URANIA

UN VENTO FREDDO DA ORIONE

I ROMANZI

Scott Asnin

MONDADORI

3-10-1982
QUATTORDICINALE
lire 1800

URANIA

UN VENTO FREDDO DA ORIONE

I ROMANZI

Scott Asnin

MONDADORI

3-10-1982
QUATTORDICINALE
lire 1800

Scott Asnin

Un vento freddo da Orione

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Frutterò e Franco Lucentini

URANIA

Periodico quattordicinale n. 928 - 3 ottobre 1982 Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona

Urania - October 3,1982 - Number 928

URANIA is publishcd every otber week

by Arnoldo Mondadori Editore

20090 Segrete (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano

Questo periodico i Iscritto alla FIEQ Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico ò associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Un vento freddo da Orione

Titolo originale: ***A Colà Wind Front Orion*** Traduzione di Marco e Pida

Paggi Copertina di Karel Thole

Varietà a pag. 245

UN VENTO FREDDO DA ORIONE

Prologo

All'interno del terzo Cilindro la temperatura notturna continuava a diminuire. Ben presto avrebbe raggiunto la punta minima di meno **174** gradi Celsius. La struttura di supporto come al solito, sarebbe stata sottoposta a una serie di tensioni e di forze contrapposte: tuttavia non si sarebbero sentiti i tipici rumori dovuti alla contrazione del metallo. In quel luogo, il senso dell' udito era del tutto inutile.

In effetti, l'adattamento si era mosso verso altre direzioni. Non essendoci da più di dieci anni alcun tipo di controllo delle condizioni ambientali, l'escursione termica, su un arco di **360** gradi Celsius, aveva comportato reazioni genetiche più utili.

All'esterno del Cilindro c' erano due sottili strati di titanio e quindi un insieme di spuntoni e tiranti metallici che servivano a disporre gli altri cilindri secondo uno schema rigorosamente rettangolare. Un guscio di alluminio più pesante conteneva il tutto. La massa all'interno del Cilindro numero Tre già da anni si era concentrata in prossimità di una fessura sottile quanto un capello che si apriva a un'estremità della parete circolare interna e si accingeva a superare gli strati di titanio, aiutata in questo da capacità corrosive molto ben sviluppate.

Fuori, apparentemente, il vuoto. Un vuoto ingannevole di lontane stelle puntiformi, di pianeti e satelliti brillantemente illuminati che attraversavano una perpetua e complessa serie di fasi. Tutto questo «vuoto», quindi, vibrava sollecitato dal flusso costante dei raggi cosmici e delle radiazioni gamma; dalle confuse emissioni radio di altre galassie; dalle correnti di plasma prodotte dalle esplosioni solari, dalle perturbazioni gravitazionali costantemente mutevoli: l'insieme, conferiva alla massa un ambiente altamente energetico e dinamico. Una zuppa d'energia. Il contenuto del Cilindro numero Tre aveva dovuto adattarsi a queste condizioni ambientali così straordinarie. Per anni e anni ogni stimolo aveva provocato una sua reazione. L'adattamento era sopravvenuto dopo centinaia di migliaia di generazioni. La legge di Mendel in un primo momento era stata

scrupolosamente rispettata e seguita con precisione; in seguito, invece, era stata infranta altrettanto sistematicamente. E finalmente il processo aveva raggiunto un suo ben preciso punto di perfezione.

Ma non vi era, né lì né nelle immediate vicinanze, neppure una rudimentale scintilla di pensiero. Niente che chiamasse. Nessuna possibilità di concepire quelle leggi fisiche - della fìsica classica, nucleare o relativistica - che avevano determinato le condizioni e stabilito i cicli, e che avrebbero determinato in modo inevitabile la fase successiva.

Invece, c'era solo un vento freddo e silenzioso, mentre la massa correva lungo un sentiero invisibile che attraversava campi ancora più invisibili, trecentotrenta chilometri sopra il pianeta blu.

1

H lago Michikamau, in Terranova, non sembrava un posto che potesse finire sulla prima pagina dei giornali. Nessuno ne aveva mai sentito parlare tranne pochi e sperduti cacciatori del Labrador.

Questo fino a una sera di gennaio, quando il Cosmos **1134** disseminò di rottami anneriti e radioattivi la gelida tundra settentrionale. Solo un alce spaventato vide i frammenti del satellite colpire la superficie ghiacciata del lago. Il giorno dopo, alcuni geologi che la notte precedente avevano osservato una fitta pioggia di meteoriti cadute in quella località inciamparono nei crateri scavati nella neve fusa dai relitti ancora fumiganti della navicella spaziale sovietica.

Gregory Sanders depose P edizione serale del «Post», in cui un articolo già annunciava che l'ellisse d'impatto previsto si stendeva su gran parte dell'America settentrionale. L'«Effetto **GODS»** stava diventando qualcosa di più che una grana marginale. Un mese sì e uno no un oggetto spaziale arrivava dal cielo, e i sovietici continuavano a disinteressarsi dei loro satelliti che precipitavano sulla superficie del pianeta. C'era stata la catastrofe di Marsiglia: ma da parte russa nessuna comunicazione né avvertimento. Niente. Per fortuna, alcuni «oggetti» erano caduti in zone disabitate. Ancora una volta ci si chiese perché mai i sovietici non avessero preso maggiori precauzioni, o previsto rientri controllati: insomma, perché non avessero fatto

un lavoro meno approssimativo. «Almeno i nostri» pensò Gregory Sanders «cercano di controllare in qualche misura i satelliti artificiali. E con un paio ci sono riusciti, usando lo Shuttle, la navetta spaziale. Questo, fino a quando il Congresso non ha stretto i cordoni della borsa.»

Sanders riprese la lettura dell'articolo sul «Post». Pareva che i russi avessero cercato di guidare il Cosmos **1134** utilizzando il poco carburante rimasto, destinato ad alimentare il sistema di controllo dell'assetto. Ma un comando si era inceppato, e uno dei reattori era rimasto acceso. Cercò d'immaginarsi la scena: un reattore sbilanciato che continua a spingere fino a consumare tutto il carburante, e il satellite che capitombola senza rispondere ai comandi come un insetto colto dalla nuvoletta d'insetticida. «Malgrado tutti i progressi compiuti», pensò Sanders, «i russi sono ancora cinque anni indietro rispetto alla nostra tecnologia.» Sanders si rassegnò alla constatazione che, comunque, era politicamente necessario continuare a mantenere questo divario.

Il suo sguardo si perse oltre la grande vetrata dello studio, sul panorama di Washington. Era una sera fredda e nebbiosa. Per il giorno successivo si prevedevano nevicate abbondanti. Sanders pensò ai miliardi di dollari stornati nell'ultimo decennio da altri e più utili impieghi unicamente per evitare più grandi danni e perdite causati dalla Sindrome Generale di Decadimento Orbitale (General Orbit Decay Syn-drome: **GODS,** appunto). Si trattava di una possibilità puntualmente e opportunamente ignorata da tutti gli enti interessati allo spazio negli anni **'60** e **'70,** ora, però, il debito andava pagato: pagato dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica, dagli enti spaziali europei e dai quarantasette sfortunati francesi che fino all'ultimo rimasero all'oscuro del fatto che l'ospedale in cui erano ricoverati si trovava nel punto esatto della traiettoria d'impatto di un Co-smos. Da quando era precipitato lo Skylab l'Ente Spaziale Informazioni Difesa (Defen-se Intelligence Space Agen-cy, **DISA),** l'organizzazione cui Sanders apparteneva, aveva perso tre satelliti spia, l'**USSA,** invece, che rappresentava il settore civile della **DISA,** aveva visto precipitare sette dei suoi satelliti orbitanti. Erano riusciti a fare in modo che metà circa precipitassero senza far danni, gli altri, per puro caso, erano caduti in zone deserte o in mare. Si erano potuto salvare tre satelliti estremamente sofisticati della **DISA** strappando a un riluttante Congresso l'assenso per una missione dello Shuttle. Risultati non confortanti, perché

solo fortunati.

Sanders contò mentalmente le perdite sovietiche. Essendo direttore della **DISA,** le sue valutazioni si limitavano all'aspetto matematico di ogni problema. I suoi pensieri si organizzarono secondo gli schemi necessari per trasformare sia l'attività militare sia quella della **CIA** in una strategia integrata tesa a far funzionare il sistema **USA** di

difesa spaziale. Stava pensan- tava per emergere alla super-do che i sovietici avevano co- fide della sua mente, minciato ad avere problemi E improvvisamente capì, un anno prima della caduta$_x$ Nell'attimo stesso in cui dello Skylab: le perdite dei scattarono i suoi allarmi Cosmos avevano cominciato mèntali, un'onda d'ansia sor-ad aumentare mentre l'Effet- se dal profondo dello stornato **GODS** raggiungeva il punto co e si diffuse per tutto il suo culminante. Gli pareva di ri- coipo. Con uno sforzo cercò cordare che ne avevano persi di mantenersi calmo. Ora 1' diciannove: con l'ultimo Co- informazione era emersa dal smos, venti. Cifra tonda. La fondo della sua mente con la CIA era in grado di valutare massima chiarezza. Il Co-con grande precisione in che smos **1134** aveva il compito di misura ne aveva risentito la controllare la «Piattaforma capacità di raccogliere infor- Orione». E tutti gli angoscio-mazioni dei russi. Molti Co- si particolari erano lì, chiari e smos erano già stati sostituiti, netti, malgrado fossero pas-ma le falle nel sistema infor- sati tanti anni. Dopo che la mativo sovietico stavano co- missione Skylab non era riu-minciando a essere evidenti, scita a risolvere il problema, Di nuovo tornò all'articolo, la **DISA** era riuscita a elevare alla ricerca di dati precisi. Il l'orbita di Orione di circa satellite precipitato era il Co- duecento chilometri, in modo smos **1134;** i sovietici avevano da prolungarne la vita orbita-addirittura comunicato, con le, e il Cosmos aveva seguito insolita g^ieròsità, i pararne- Orione fin lassù. I due satelliti! orbitali originali: ora che ti si erano immessi pratica-non avevano più importanza, mente nella stessa orbita, naturalmente. Sanders **patSJÒ** Ora il Cosmos 1134 stava in rassegna il—suo dossier precipitando. E non bisogna-«mentale» sulle missioni spa- va permettere che quello che ziali sovietiche. Quel nume- si trovava sulla Piattaforma ro, quell'orbita, gli pareva Orione venisse in contatto che avessero un significato con l'atmosfera terrestre, particolare... Un'ignota ma Sanders uscì dallo studio, importante connessione lot- andò al telefono. Chiamò

Chris Brookhaven, direttore dell'USSA (U.S. Space Admi-nistration). Si espresse con parole estremamente controllate e insistenti. Era necessario convocare subito la Commissione del Congresso per la Scienza e lo Spazio. In mezz'ora i direttori-dei-jiue-enti imbastirono la storia che Brookhaven avrebbe dovuto raccontare ai parlamentari scettici e ostili che formavano la Commissione.

La Commissione potè essere convocata solo per il pomeriggio del giorno dopo. Sanders, osservando i parlamentari entrare in sala e prendere posto al tavolo rotondo, già si sentiva a disagio: un po' per via della notte quasi insonne che aveva passato, ma soprattutto lo preoccupava Brookhaven, P uomo che ora stava riordinando i suoi appuntinChrìs Brookhaven era come minimo un'incognita nella prospettiva di febbrile attività che avrebbe contrassegnato i mesi a venire. Sanders già prevedeva tensioni crescenti e potenti pressioni che sarebbero state esercitate su di loro da tutte le parti, e dubitava che il suo collega avesse la forza necessaria per mantenere il controllo della situazione per tutto quel tempo. E il direttore della **DISA** vedeva con chiarezza i segni del disagio che la versione da loro inventata imprimeva su Brookhaven, sebbene egli cercasse di nasconderli di fronte alla Commissione. O si trattava solo di immaginazione?

Brookhaven cominciò bene, e nella prima parte del discorso, quella più facile, si tenne su un piano di tecnicità e di grande asciuttezza: così si erano messi d'accordo. La Commissione per la Scienza e lo Spazio amava ritenersi molto scientifica, ma in realtà era composta da individui la cui preparazione scientifica andava poco più in là di quella che può avere un laureato in legge. Solo il presidente, Duane-Clark, della California, .poteva vantare un'effet-^va/familiarità con l'astro-nalitica. Clark aveva lavorato nel settore delle scienze aerospaziali aRedondo Beach negli anni '60, quando al programma spaziale si cominciava a dare un certo peso, poi era stato eletto deputato, per il Partito repubblicano, nell'

Orange County. Gli altri traevano le loro conoscenze per lo più da «Aviation Week» o da altre riviste consimili, integrate da frequenti party nei centri spaziali di Houston, Pasadena, Sunny-vale e del Maryland, nonché da colloqui molto pubblicizzati con gli astronauti dello Shuttle, negli anni in cui si tenevano le elezioni.

Tranne Clark e Alan Ben-ton del Wisconsin, si trattava quindi di gente poco interessante, poco interessata e che raramente aveva qualcosa da dire. Benton però riteneva di avere il dovere morale di difendere i suoi elettori praticamente da qualsiasi cosa, e in particolare dalle idee stravaganti delle teste d'uovo arroccate nelle loro torri d'avorio: quelli che cercavano in continuazione di buttare i soldi dei contribuenti in imprese sciocche e sterili, quale per esempio la missione di ricognizione sulla sesta luna di Saturno, Titano.

Sanders rimase a osservare lo svolgimento dei lavori da una posizione defilata, in fondo alla sala. Brookhaven cominciò disponendo in ordine i suoi fogli d'appunti e

schiarendosi la gola.

— Signori, questa riunione ha lo scopo di effettuare il recupero di un altro nostro satellite artificiale d'importanza essenziale. Io so che noi dell'**USSA** abbiamo l'ordine tassativo di non avanzare richieste di fondi per missioni di questo tipo, tuttavia sono convinto che vi renderete conto di quanto sia urgente prendere provvedimenti speciali in questa situazione specifica. — Ricordandosi improvvisamente dei regolamenti relativi alla sicurezza, s'interruppe. — Prima di entrare nei particolari, vorrei che l'agente di servizio verificasse le credenziali di tutti i presenti. Si tratta di una riunione riservata, ed eventuali giornalisti sono pregati di allontanarsi.

Il funzionario addetto esaminò rapidamente le credenziali di tutti. Brookhaven accennava con il capo ogni volta che si faceva il nome di qualcuno. Dei presenti che non facevano parte della Commissione tutti, tranne Sanders e due impiegati della Commissione, furono rapidamente accompagnati fuori del locale. Un corrispondente dalla Casa Bianca si appellò al presidente della Commissione Clark, ma venne accompagnato fuori lo stesso.

Espletati i controlli di sicurezza, Brookhaven proseguì: — Vorrei prima riassumere la storia del problema del decadimento orbitale. Vedo che alcuni parlamentari fanno parte per la prima volta della Commissione, e forse sono interessati a sapere esattamente cosa significhi F Effetto **GODS.** Siete d'accordo, signor presidente?

Clark gli fece segno di continuare. Dei dieci membri della Commissione, due erano neoeletti, e sebbene gli effetti della Sindrome Generale di Decadimento Orbitale fossero ben noti, la meccanica della situazione poteva ancora apparire alquanto misteriosa al profano. E così Brookhaven cominciò la sua lezioncina di storia.

— Come sapete, l'orbita di molti dei nostri veicoli spaziali ha subito un decadimento prematuro: ciò ha comportato un loro rientro nell'atmosfera con tempi molto anticipati su quelli previsti. Si tratta di un problema che si è posto a tutti gli enti spaziali fin dalla fine degli anni settanta. Ora sappiamo che ciò è dovuto essenzialmente a due fattori.

Brookhaven premette un pulsante: le luci si affievolirono e sullo schermo comparve una diapositiva. Era una serie di grafici: quel tipo di dati scientifici davanti ai quali la Commissione invariabilmente s'inchinava. Il fatto che la scena si ripetesse in occasione di ogni riunione, non cambiava nulla.

— Questa immagine rappresenta la storia dei cicli solari, o delle macchie solari, dall'inizio del secolo a oggi. — Si trattava di una serie di linee ondulate che mostravano gli alti e bassi dell'attività del Sole durante l'ultimo secolo. — Un ciclo solare ha una durata di undici anni circa: Fattività solare inizia a livello normale, diminuisce e poi aumenta di nuovo. Quindi inizia un nuovo ciclo. Nel momento della massima attività il Sole emette maggiori quantità di energia, vale a dire un flusso di radiazioni: è il cosiddetto vento solare. In realtà si tratta di plasma: 1' emissione varia in funzione del momento del ciclo. Come vedete, in questo momento stiamo avvicinandoci al momento culminante del ciclo attuale, che è iniziato alla fine del settantanove e che è durato più a lungo del normale. Questa situazione provoca un certo numero di problemi: per esempio, interruzioni nelle comunicazioni radiotelevisive ma, soprattutto, provoca un surriscaldamento degli strati superiori dell'atmosfera. Ora l'atmosfera, scaldandosi, si espande e diviene più densa. E maggiore è la densità, maggiore è il rallentamento di un satellite che ne venga in contatto. E, naturalmente, più un satellite rallenta più perde in altitudine. L'effetto è paragonabile a quello di un minuscolo re-trorazzo perennemente acceso: all'inizio la perdita di quota è irrilevante, ma ben presto si fa sentire. Questa è la prima parte del problema.

Brookhaven s'interruppe per accertarsi che tutti avessero capito. Clark

intervenne per dargli una mano. — Questo significa che i nostri satelliti che percorrono le orbite più vicine alla Terra si stanno ulteriormente abbassando perché rallentati da un'atmosfera meno rarefatta?

— Sì. Ma, per fortuna, la maggior parte dei nostri oggetti orbitanti si trova a migliaia di chilometri dalla Terra, dove l'effetto frenante è trascurabile. E ve ne sono altri tanto piccoli che ne risentono a malapena. Se fosse tutto qui non avremmo grandi difficoltà. Ma il problema ha un altro corno, quello che gli astrofisici hanno chiamato il Grande Allineamento.

Sullo schermo comparve un'altra immagine: una rappresentazione del sistema solare con i pianeti orbitanti intorno al Sole, come se ne può trovare in qualsiasi libro di geografìa di terza media. Ma il sistema solare aveva un aspetto stranamente sbilanciato.

— Come si legge nella didascalia, questa figura rappresenta il sistema solare com'era nell'ottantadue. Si noti che i quattro pianeti maggiori, e cioè Giove, Saturno, Urano e Nettuno, che da soli rappresentano il novantanove virgola quattro per cento della massa del sistema solare, Sole escluso naturalmente, sono tutti allineati da una parte. Oggi stanno lentamente cambiando le loro posizioni. Ma durante questo avvenimento astronomico piuttosto raro, che accade una volta ogni centottanta anni, si è verificato uno squilibrio dell'attrazione gravitazionale di cui hanno risentito tutti i pianeti più piccoli e più vicini al Sole: Marte e la Terra soprattutto, e in misura minore Venere e Mercurio. Si tratta di un effetto simile a quello che la Luna esercita sulle maree terrestri. Questo allineamento dei pianeti maggiori ha determinato un aumento dell' attività sismica negli ultimi anni agendo sulle zolle continentali. Sappiamo anche in che esatta misura il fenomeno ha influito sui nostri satelliti: gran parte delle orbite sono risultate deformate dall' attrazione gravitazionale proprio nel momento più delicato, cioè al culmine del ciclo solare. Lo squilibrio gravitazionale li ha letteralmente schiacciati dentro un'atmosfera più densa. Ci si riferisce alla combinazione di questi due fenomeni utilizzando la definizione di General Orbit Decay Syndrome: l'Effetto **GODS.**

Il deputato Benton concluse l'esposizione di Brookhaven: — Il che spiega come mai tanti satelliti, sia nostri sia europei sia sovietici, ci siano caduti sulla testa negli ultimi anni.

— Proprio così: si tratta di un fenomeno comune a tutti i satelliti artificiali terrestri. H problema attualmente consiste nel capire quali satelliti siano in difficoltà, e nel prevedere il punto e il momento esatto dell'impatto. Oggi abbiamo metodi previsionali molto più attendibili di quelli esistenti verso la fine degli anni settanta: questo perché siamo in grado di misurare con esattezza l'Effetto **GODS.** Ci è servito molto anche il fatto di poter disporre di molti dati reali: trentuno, per l'esattezza, contando anche l'ultimo Cosmos precipitato. L'ultima immagine mostra la situazione dei nostri satelliti attualmente in difficoltà.

Apparve un grafico bidimensionale che mostrava un insieme di punti, diverse linee in colore racchiudevano un gruppo di punti, ognuno dei quali era contrassegnato da una scadenza trimestrale. Brookhaven riprese la sua lezione. — Questo grafico mostra i satelliti americani che sono attualmente entrati nella fascia di decadimento orbitale. La disposizione di ogni punto indica altitudine e inclinazione. Ogni gruppo di punti racchiuso dalla linea in colore precipiterà sulla Terra nello stesso periodo.

Di nuovo intervenne Ben-ton. — Questo significa che dovremo perdere addirittura una ventina di satelliti?

— Di più: i punti sono ventiquattro. Come sapete, si era iniziato a salvare i più importanti e i più costosi, ma i fondi ci sono stati ridotti in misura tale che abbiamo dovuto interrompere il programma.

— Vero, ma, accidenti, sono tanti soldi buttati via lo stesso! Quanti si prevede che raggiungeranno la superfìcie della Terra?

— Solo un paio. Gli altri dovrebbero disintegrarsi nell' atmosfera.

Prese la parola il presidente Clark, rivolgendosi a Ben-ton. — Non possiamo farci niente, Alan. La decisione è del Presidente Lansing, e noi abbiamo le mani legate. Non possiamo fare altro che dare per persi i satelliti, e sostituire quelli che sono più importanti. — S'interruppe un attimo. — Chris, abbiamo capito la situazione. Perché questa riunione urgente, e a porte chiuse?

— Riguarda uno di quei punti sul grafico. — Brookhaven prese un indicatore luminoso e proiettò una piccola freccia sullo schermo. — In questa

condizione orbitale specifica abbiamo un oggetto che originariamente faceva parte del progetto Skylab. — La freccia luminosa seguiva la linea in colore più bassa. — Lo Skylab è precipitato anni fa. Questo oggetto specifico è durato più a lungo perché più piccolo e di profilo più aerodinamico. È un modulo montato sullo Skylab e trasportato a distanza di sicurezza, vale a dire un chilometro. Questo esperimento non è mai stato reso pubblico per motivi che saranno evidenti tra poco. — Fece una pausa a effetto.

— Evidenti a questa Commissione, immagino — disse Clark.

— Sì. Il segreto militare è venuto meno ufficialmente, ma credo che sarete tutti d' accordo affinchè venga ristabilito al più presto. Verso la metà degli anni settanta l'amministrazione ci chiese di compiere un esperimento segreto soprattutto per convincere i militari che avevamo le stesse capacità dei sovietici.

— S'interruppe, respirò a fondo e si buttò nella falsa versione che avevano elaborato lui e Sanders. — Ci fu richiesto di mettere in orbita e di montare, durante la set-tantaquattresima visita allo Skylab, il prototipo di un reattore nucleare da impiegare nello spazio. Tutto venne fatto in segreto. Solo il Presidente, qualche alto ufficiale del Pentagono, la Commissione per la Regolamentazione dell'Energia Nucleare e i funzionari strettamente indispensabili dell**'USSA** vennero informati dalla natura dell' esperimento. Perfino gli astronauti dello Skylab non sapevano niente.

Benton intervenne, secco.

— Vi renderete conto, naturalmente, che questa situazione viola ogni disposizione esistente in merito all'invio in orbita di materiale nucleare. Per dieci anni abbiamo accusato i sovietici di mettere in orbita materiale fissile, e per tutto quel tempo avevamo quell'affare in orbita noi! È incredibile!

— È vero, ma effettivamente non avevamo altra scelta che procedere con la fase successiva dell'operazione. Ecco dunque il motivo di questa riunione d'urgenza. — Brookhaven fece una pausa. — Il reattore precipiterà entro sei mesi. Per ovvi motivi politici non possiamo confessare la verità. Dunque dobbiamo liberarci del reattore, e senza pubblicità.

Benton era furibondo. — Gesù Cristo! E voi avrete un piano a questo punto che, immagino, ci verrà a costare solo una decina di miliardi di vecchi dollari.

— Il piano esiste, ma il costo non sarà così alto. Qualche centinaio di milioni al più.

Intervenne Clark. — Prima di procedere oltre, Chris, diteci a cosa ci troviamo di fronte. Quali sono i rischi? È possibile che il reattore si disintegri durante il rientro? E, in caso contrario, non sarebbe possibile guidare la caduta in modo che cada in mare?

— La risposta è no in entrambi i casi. Il satellite è troppo grosso perché bruci nell'atmosfera. E a bordo non ci sono dispositivi di controllo, ma soltanto grosse quantità di materiale radioattivo.

— E cosa succede se avviene l'impatto?

— In questo caso, il satellite colpirebbe il suolo alla velocità di millecento chilometri all'ora. Se la sorte ci è benigna come lo è stata nei casi precedenti, bene, può anche darsi che cada in mare o in qualche zona disabitata. In caso contrario ci troveremo di fronte a un altro incidente tipo Marsiglia. E cento chili di uranio 235 che precipitano a quella velocità su una zona abitata hanno effetti devastanti.

— Un'esplosione? — disse Clark.

— Improbabile, ma possibile.

— Dannazione, questo è un guaio grosso. — Il commento di Clark contribuì ad alimentare la disapprovazione della Commissione. Per un lungo attimo vi fu silenzio. Qualcuno scrollò il capo in silenziosa incredulità. — Naturalmente dobbiamo riferire la cosa al Presidente, e immediatamente. O gliene avete già parlato voi?

— Non ancora. Abbiamo voluto fornirvi tutti i dati prima di presentarvi la nostra soluzione.

— Aspettate un minuto, dannazione! —esclamò Ben-ton inferocito. —

Innanzitutto vorrei chiarire che l'intera faccenda è stata condotta in modo vergognosamente immorale. H fatto che questa Commissione sia stata informata soltanto ora è inconcepibile. Ma la cosa peggiore è un'altra: nessuno di voi dell' **USSA** ha mai pensato che l'affare che volevate spedire lassù poteva rappresentare un potenziale pericolo? A questo punto mi chiedo a che cosa sono serviti tutti i soldi spesi per i vostri programmi di ricerca. La risposta la conosco già, l'ho già sentita troppe volte: agli inizi non potevate preventivare complicazioni di questo tipo. Ma, Cristo, dovevate pur prevedere, mandando intorno alla Terra dei giocattoli così pericolosi, che un giorno o l'altro qualcuno potesse purtroppo ripiombarci sulla testa.

Brookhaven sapeva come smontare quell'obiezione. — Sì, avevamo preso in considerazione il problema del decadimento orbitale, e ci eravamo anche resi conto che un giorno o l'altro avremmo dovuto affrontarlo. Ma allora si pensò che saremmo stati al sicuro almeno fino al novanta. E le nostre previsioni erano sbagliate per questo motivo: come sapete, signor Benton, tutti i nostri studi sono stati limitati dai fondi estremamente scarsi devoluti alle ricerche spaziali. E da molti anni non facciamo che ammonire il Congresso che se continua a ridurci i fondi e ad aspettarsi lo stesso risultati spettacolari inevitabilmente ci saranno aree di ricerca che si restringeranno fino a scomparire del tutto. Abbiamo fatto presente questo centinaia di volte, e sempre con scarso successo. Ci si chiede sempre che il lavoro venga fatto bene e subito: il satellite in orbita, gli uomini sulla Luna. Questo si chiama vivere di espedienti. Fin qui direi che abbiamo avuto abbastanza fortuna: abbiamo perso soltanto una stazione orbitale, dieci satelliti e tre astronauti.

Ma Benton non si lasciò convincere. — Nel caso specifico di questo satellite che è stato messo in orbita carico di materiale fissile, avreste dovuto prendere tutte, dico tutte le precauzioni possibili.

— Abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie. Ma non potevamo prevedere 1' anomala intensità di questo ciclo solare e così abbiamo trascurato il Grande Allineamento. Se avessimo avuto più fondi e più tempo, questo forse non sarebbe avvenuto. Tenete presente che tutto questo è successo durante la crisi delle attività spaziali che ha caratterizzato la metà degli anni Settanta, quando abbiamo subito una massiccia emorragia di scienziati e di tecnici. Era un periodo in cui tutti sembravano stufi delle

grandi imprese spettacolari. Erano anni molto magri, quelli...

— Va bene, Chris, prendiamo atto di quanto dite — lo interruppe Clark. — Dunque ci troviamo di fronte a una scadenza di sei mesi. Cosa ci proponete?

Brookhaven frugò nervosamente tra i suoi appunti, e lanciò una rapida occhiata in direzione di Sanders. Ora doveva stare molto attento. — In primo luogo ci serve un' autorizzazione speciale per modificare il Rimorchiatore Spaziale affinché sia in grado di trasportare questo carico di materiale fissile. Non dovrebbe venire a costare più di centocinquanta milioni di dollari, vale a dire solo quindici milioni di nuovi dollari. In parole povere, il nostro piano consiste nel portare il Rimorchiatore fino al reattore, caricarlo a bordo e rilanciarlo su un'orbita abbastanza alta, fuori dalla fascia soggetta all'Effetto **GODS.** Abbiamo calcolato che novecento chilometri oltre l'orbita attuale siano sufficienti a garantirci per sempre tutti i margini di sicurezza.

— Be', sembra abbastanza semplice. E come facciamo a portare il Rimorchiatore fin lassù? — chiese Clark.

— Questa sarebbe la seconda parte dell'operazione. Dovremo utilizzare il prossimo volo dello Shuttle, vale a dire quello in programma per aprile.

— Rinunciando così alla missione già in programma?

— Probabilmente sì. L'orbita di cui abbiamo bisogno non permette di svolgere entrambe le operazioni.

— E così... vediamo un attimo... questo significa altri duecento milioni.

— È inevitabile.

— E poi? — chiese Clark.

— Abbiamo bisogno di un equipaggio appositamente addestrato. Dovremo sostituire gli astronauti attualmente in addestramento con uomini nostri, esperti in operazioni di tipo militare. A proposito, è opportuno che vi rendiate conto che saranno necessari contatti con la **DISA.** Le loro conoscenze tecniche sono indispensabili in questo tipo di missione.

Benton si guardò in giro e fissò Sanders. — Immagino, signor Sanders, che è per questo che siete presente oggi. Di certo avete trascurato il vostro impegno costante verso la difesa dello spazio esterno per venire tra noi, semplici borghesi alle prese con una missione relativamente pacifica.

Il direttore della **DISA** aveva ascoltato attentamente ogni parola di Brookhaven, e cominciava a sentirsi più a suo agio. Il suo complice aveva raccontato una storia molto convincente. Fino a quel momento Brookhaven non si era lasciato mettere in difficoltà, e la storia stava bene in piedi.

Rispose a Benton in tono calmo e controllato. — La **DISA** ha qui un ruolo esclusivamente consultivo. Noi siamo intervenuti a suo tempo per quanto riguarda il materiale nucleare, e dunque siamo in possesso di dati non reperibili altrove. A questo proposito, bisognerà estendere alcune delle nostre misure di sicurezza anche a questa operazione.

— Sono certo che la **DISA** non perderà l'occasione, vista l'opportunità, per infiltrare qualcuno dei suoi anche nel programma spaziale non militare.

Sanders pensò che non fosse il caso di rispondere, e Benton non andò oltre, soddisfatto di aver potuto tirare quella piccola frecciata al capo della **DISA.**

La Commissione non aveva assolutamente alcun controllo sulla **DISA,** e i parlamentari trovavano la situazione estremamente frustrante. Con l**'USSA** invece erano in grado di decidere ogni cosa semplicemente attraverso le raccomandazioni sugli stanziamenti. Ma il gruppo di Sanders era intoccabile, come la **CIA** e il Pentagono, di cui era una filiazione. Quando la **DISA** aveva bisogno di qualche cosa, la richiesta si perdeva chissà dove, dietro innumerevoli porte chiuse. La maggior parte dei progetti **DISA** erano segreti a tal punto che il Congresso ne veniva a conoscenza solo quando il veicolo era in orbita e già stava compiendo la sua missione clandestina. Ogni volta che ne aveva la possibilità, Benton cercava d'infilare una lama tra le maglie ferree di quell'organizzazione.

Ma Sanders conosceva bene questo gioco, e non gliene importava un accidente. Fino a che la sua posizione continuava a rimanere intoccabile, lasciava che loro dessero sfogo alle proprie meschine frustrazioni. C'era, come sempre, ben altro in ballo. A quel punto non desiderava altro che

Brookhaven chiudesse l'argomento e si sganciasse senza ulteriori - discussioni: la Commissione aveva bevuto la storia di copertura, e questo era più che sufficiente.

Clark era pronto per agire. Aveva ascoltato abbastanza.

— Quando avete bisogno dei fondi?

— Be', il bilancio preventivo dovrebbe essere pronto entro la settimana prossima. Bisogna procedere alla progettazione delle modifiche il più presto possibile. Ogni ritardo è semplicemente impensabile.

— Sì, questo l'abbiamo capito. Naturalmente ci farete avere tutti i particolari che avete già pronti, nonché uno schema generale del piano. Avete qualcosa di già definito? Particolari di progettazione, valutazione dei costi, eccetera?

Brookhaven esitò. — Be', no, non siamo ancora a questo punto. Ho messo al lavoro una squadra oggi stesso, e tra un paio di giorni avrete quello che desiderate.

— Tutto questo mi sembra un po' troppo improvvisato — disse Clark. — Vorrei sapere con esattezza quando avete scoperto l'esistenza di questo problema urgente.

La discussione cominciava a farsi pericolosa: si trattava di un punto che avevano trascurato, la notte precedente. Brookhaven cercò d'improvvisare una risposta. — Sfortunatamente, ne sono venuto a conoscenza solo ieri. Un normale rapporto di un satellite d'osservazione, che ha lo scopo di segnalarci ogni veicolo spaziale che scende al di sotto di una certa quota. Di solito si tratta di piccoli oggetti, rottami spaziali, per così dire, che ignoriamo. Ma, in quel rapporto, era segnalata anche la posizione orbitale originale dell'oggetto in questione e, be', dentro di me è scattato come un segnale d' allarme. Così ho controllato i dati e mi sono reso conto che c'era un problema.

— Questo significa che potevate anche non accorgervene! Giusto? — chiese Ben-ton.

— Io me ne sono accorto.

— Per un pelo, mi sembra.

Clark e Benton si misero a

parlare sottovoce con gli altri membri della Commissione. Infine Clark riprese la parola: — Va bene, Chris, ne parleremo ancora tra di noi e vi daremo la nostra risposta definitiva entro un paio di giorni. Non possiamo certo dire che siate stati molto tempestivi, né ci è possibile apprezzare la situazione in cui siete venuti a trovarvi. Quando avremo presentato la questione al Presidente Lansing vi daremo le nostre direttive. E badate che tutto il materiale necessario sia pronto entro domani.

Brookhaven ringraziò, mise gli appunti nella cartella e lasciò in fretta la sala. Anche Sanders uscì senza farsi troppo notare, lo seguì tenendosi discretamente a distanza e lo raggiunse sul marciapiedi. Era quasi buio. Dal cielo coperto cominciava a cadere una pioggerellina gelida.

— Chris, sei andato benissimo. Un lavoro da professionista. Credo che l'abbiano bevuta.

Brookhaven osservò il suo complice: un uomo dai capelli neri spruzzati di grigio e gli occhi acuti, come gli agenti della **CIA** che si vedono al cinema. Gli dava noia perfino stargli vicino. Come se fosse un agente della Gestapo. Comunque non poteva evitarlo. — Grazie.

— Sai che abbiamo un mucchio di lavoro da fare, e presto?

Lo sapeva, eccome. — Certo, ma non qui né ora. Dopo questa performance ho bisogno di riequilibrare la pressione. Ho appuntamento con la mia segretaria, in centro, alle sei. Ne parliamo domani.

— No, è impossibile. Passa da casa mia questa sera sul tardi — insistette Sanders.

— Okay, Gregory. Ma farò tardi.

— Resterò alzato ad aspettarti. E calma. La **DISA** ti copre completamente. E di sicuro nessuno ti potrà accusare di falso.

— Non è così semplice. Esistono anche i valori morali, sai. Ma forse per te è diverso. Io ho dato informazioni false all'organo di controllo che deve fornirci i fondi fino al duemila e uno. — Brookhaven si avvicinò maggiormente a Sanders e gli disse a bassa voce: — Questo è un gioco che va bene per voi, ma io non so ancora se saprò essere all'altezza.

— Probabilmente noi della **DISA** ci siamo portati. Per istinto, predisposizione e abitudine. Ma, comunque, si può sempre imparare.

— Certo. Guarda cosa ci è successo negli anni settanta. Non sono abituato a lavorare di nascosto.

—■ Il fatto che tu non sia abituato non significa che non possa abituarti mai. Stasera verso le dieci, allora?

— Facciamo alle undici.

— Alle dieci. Voglio che tu abbia la mente lucida.

— Gesù, ma ci sono proprio dentro in questo pasticcio!

— Se ci accordiamo su cosa dire, non ci saranno problemi. Ma dobbiamo farlo al più presto, Chris, e farlo in modo che non ci siano buchi.

— Okay, cercherò di arrivare per le dieci. Ora devo andare.

Brookhaven si diresse verso un immenso parcheggio attraversando la strada. Sanders aveva lasciato la macchina poco lontano. La sua Mercedes diesel turbo era incastrata tra due automobili più grosse, a benzina, lente ed enormi. Esaminò la carrozzeria alla ricerca di eventuali graffi o piccole ammaccature: era una sua mania. Trovò tutto intatto, entrò in macchina -e s'inserì nel traffico puntando verso Georgetown. Accese la **TV** sintonizzandosi sul notiziario di Washington per riflesso condizionato. Cercava sempre di tenersi al corrente, ma quel giorno lo muoveva un interesse specifico.

n

Ecco. La prima notizia del giornale radio delle cinque. Il Cosmos **1134,** un satellite spia sovietico munito di reattore nucleare, era precipitato in territorio

canadese la notte scorsa. Le stazioni di rilevamento aerospaziale del Colorado ne avevano seguito la discesa e avevano localizzato il punto d'impatto in una zona desertica di Terranova. Mosca non aveva rilasciato dichiarazioni. Le autorità **USA** avevano escluso la possibilità di un'esplosione, malgrado il materiale fissile presente a bordo. La situazione non era preoccupante, per il momento. I russi avevano dato assicurazioni in questo senso.

— Così sperano, almeno — borbottò Sanders tra sé. C'erano anche altre notizie. Una squadra di geologi canadesi accampata in un luogo remoto vicino al lago Micki-kamau avrebbe cercato d'individuare il punto esatto dell' impatto. La Squadra Ricerche Impatto Satelliti degli **USA** era in volo verso Goose Bay, Labrador, e avrebbe collaborato alle ricerche.

La pioggerellina gelida si stava tramutando in neve. Ci sarebbe voluto un bel pezzo prima di arrivare a casa, quella sera. Sanders accese la pipa e la Mercedes rallentò. Procedette a passo d'uomo.

2

Il cielo mattutino era grigio ardesia, tipico delle regioni settentrionali in gennaio. Non c'era altro da vedere che la terra gelata e le foreste immobili. Un rombo ruppe il gelido silenzio. Volando basso sopra la distesa di abeti e di betulle, apparve da ovest uno snello elicottero militare Mikhail Mil 20. Volava a non più di trecento metri sopra gli alberi. L'unico passeggero a bordo meditava scontento sullo sgradevole compito che gli avevano affibbiato e che sarebbe durato per tutta la settimana successiva. Il nudo paesaggio scorreva senza che lui lo vedesse neppure.

Ma lo aveva già visto, e molte volte, in occasione di missioni meno importanti. Quella regione era un deserto, e il fatto che gli impianti fossero stati costruiti in quella landa desolata lo portava a desiderare talvolta di farsi trasferire in qualche zona d' operazioni più a sud, vicino al mare. Naturalmente era impossibile. Anche se l'avessero trasferito da qualche altra parte, l'avrebbero mandato più a nord e più a est, in territori ancora più remoti del posto dove si stava recando adesso.

Il pilota gli indicò gli edifici e le torri di uno dei centri spaziali sovietici in Siberia. Poco distante, c'era la città di Novosibirsk. Un minuto dopo sotto di

loro scorrevano strade, cavalcavia, palazzi. L'elicottero virò a destra e si fermò nell'aria sopra la parte centrale del complesso, sopra file e file di tetri edifici di cemento e vetro, l'unica nota di colore era data dalle stelle rosse poste sopra l'entrata di ogni officina e di ogni laboratorio. Il pilota localizzò la pista circolare d'atterraggio davanti all'edificio più imponente; appeso a un gran muro di granito c'era un gigantesco ritratto di Lenin, fi passeggero osservò il ritratto con occhi distratti. Anatole Kare-nov aveva cinquantacinque anni, ed era troppo vecchio per credere ancora nella rivoluzione.

Rimise qualche documento in cartella e prese la borsa. Gon rapidità ed efficienza 1' elicottero discese sulla pista circolare. Su entrambi i fianchi si aprirono le porte scorrevoli e Karenov scese sull' asfalto. Due ufficiali lo accolsero salutando militarmente. Lui ricambiò il saluto dei due tenenti dell'Armata Rossa, e insieme s'incamminarono rapidamente verso l'entrata del grande edificio sopra la quale era scritto in caratteri cirillici «Centro Popolare Sovietico per il Volo Spaziale.» Neil' atrio, un grande banco circolare senza aperture impediva di proseguire oltre. Un altro ufficiale in uniforme dietro il banco salutò con un cenno Karenov che estrasse dalla cartella un plico e glielo porse. L'ufficiale lo lesse attentamente e chiamò un subalterno.

— Conduci il compagno generale Karenov al Centro Controllo. È tutto in ordine. — Un settore del banco circolare si aprì; Karenov passò oltre, prese un ascensore e scese al decimo piano. Nel corridoio c'erano altre due guardie. Il militare che lo accompagnava presentò altri documenti, che però non furono controllati con grande accuratezza. Le due guardie salutarono e si fecero da parte. Una grande porta di metallo con una falce e martello scomparve silenziosamente dentro la parete.

Karenov entrò da solo, e la porta si chiuse dietro di lui. Quella procedura non era insolita per una situazione di crisi, e ogni fallimento sovietico rappresentava una crisi. Il generale percorse un corridoio semibuio illuminato soltanto dalle file di spie luminose verdi e rosse delle consolle. I tecnici erano intenti agli schermi, su uno schermo più grande, a parete, si vedeva il percorso del Cosmos **1134** sopra oceani e continenti che, con una lunga parabola, finiva sull'America Settentrionale. Il generale raggiunse quindi gli

uffici che si aprivano sulla grande balconata che dava sulla sala controllo.

Karenov si fermò accanto a una porta la cui targhetta diceva «Controllo Volo Spaziale - Direttore M. Scheren-sky», bussò due volte ed entrò.

Marya Scherensky, una donna attraente dai capelli color grìgio ferro, sebbene fosse di quindici anni più giovane di Karenov, era china sulla scrivania ricoperta di grafici e di stampati dei com-puters.

Scherensky alzò gli occhi sorpresa. Si sforzò di mostrarsi gentile, ma riuscì a malapena a nascondere il suo disagio per l'interferenza di ordine politico che di lì a poco si sarebbe manifestata.

— Buongiorno, generale. Sedetevi, prego. — Indicò una sedia davanti alla scrivania. — Come vedete, siamo molto impegnati. Le notizie non sono buone, ma con un po' di fortuna...

— Direttrice Scherensky

— la interruppe Karenov con tono formale — il Politburo ha preparato una dichiarazione da rilasciare alla stampa estera. La dichiarazione sarà firmata con il vostro nome.

— Invece di sedersi, appoggiò la cartella sulla sedia, 1' aprì e ne tolse un foglio giallo scritto a macchina. — Ci conosciamo da molto tempo. I nostri rapporti fin qui sono stati buoni. Ma ora devo essere franco, poiché rappresento lo Stato.

Scherensky rabbrividì. Le avrebbero chiesto di assumersi tutta la colpa e di rassegnare le dimissioni? Sì, potevano cogliere l'occasione per dichiararla un'incompetente, un nemico dello Stato, un membro del Partito Alternativo.

Sapeva che avrebbero potuto farlo. Ancora, dopo il Riconoscimento, molti scienziati sparivano nell'oscurità. E il **KGB** la stava tenendo d' occhio da molto tempo. Dove l'avrebbero mandata? Le avrebbero dato un impieguc-cio nelle ferrovie e nei campi petroliferi dell'est?

— La dichiarazione dice semplicemente: «La direttrice Marya Scherensky,

del Controllo Cosmos, ha affermato che non sussiste possibilità alcuna di rischi ambientali connessi ai materiali tecnici in dotazione al Cosmos **1134.** Alle **22.40, GMT,** il veicolo spaziale è entrato nell'atmosfera sopra l'America Settentrionale ed è precipitato.»

Scherensky rimase in attesa del resto. Il generale Karenov alzò gli occhi dal foglio. Marya, timorosa di parlare ma necessitata a farlo, chiese timidamente: — Questo è tutto?

— Sì, compagna. Questo è tutto per il pubblico. Il messaggio invece che comunico a voi personalmente e al vostro staff è che questa situazione rappresenta purtroppo una nota di demerito per tutti voi. I ripetuti fallimenti del Comitato per la Pianificazione dello Spazio, che voi dirigete; il fatto che non siate riusciti a distruggere il materiale nucleare in orbita, con sicurezza e discrezione, sono stati considerati errori molto, molto gravi. Dovete rendervi conto che il vostro comportamento sarà sottoposto a controllo in futuro, e che continuare su questa linea è impossibile. E stata decisa un' inchiesta formale, di cui io sono il responsabile. Entro la fine di questa settimana mi preparete un progetto completo di come intendete impedire, per il futuro, che si ripetano fatti simili. Sottoporrò il piano all'attenzione del Cremlino, è inutile aggiungere che il piano dovrà essere assolutamente incontestabile.

Marya Scherensky mormorò: — Sì, generale. Ho già messo il personale al lavoro.

Ma anche questa risposta non interessava a Karenov che disse: — Naturalmente vi renderete conto della situazione imbarazzante in cui ci troviamo. Di nuovo siamo costretti a cooperare con Americani e Canadesi. Questo però è il male minore. Infatti, come sapete, dopo l'incidente di Marsiglia il Cremlino si è impegnato a pagare il costo di ogni eventuale ricerca sul territorio, nonché i danni eventuali. E, naturalmente, si troveranno frammenti abbastanza grossi perché il controspionaggio **USA** possa farsi un'idea del progetto e dello scopo del nostro satellite. — Parlava ora con voce più alta, irata. — E quello che ci disturba maggiormente, compagna, è che 2 Cosmos 1134 aveva il compito di sorvegliare un veicolo militare americano della massima importanza; che tale sorveglianza fosse ininterrotta era cosa della massima priorità. Ora il 1134 è andato perduto. Francamente, confidavamo che l'aver messo voi al posto dell'ex direttore Duiyanov dopo

l'incidente di Marsiglia, avrebbe messo completamente fine a questo tipo di problemi.

La Scherensky non potè far altro che tacere e subire. Fin qui si trattava di un rimprovero verbale, e anche abbastanza lieve. Ma sapeva che presto ci sarebbe stato dell'altro. Un po' alla volta, gradualmente. Potevano toglierle la sua dacia estiva sul Mar Nero. E con la dacia sarebbe anche scomparsa la sua base di contatto, e il suo rifugio dagli occhi onnipresenti del **KGB.** Il pericolo non era tanto in quello che Anatole Karenov le aveva detto, bensì in quello che aveva solo sottinteso.

— Farete rapporto a me quando sarete pronta, compagna. — Era un ordine. — Vi vedrò solo allora. Ci sono altri particolari della situazione che richiedono la mia attenzione, in altri laboratori. — Karenov richiuse la cartella. Si alzò, socchiuse gli occhi e disse: — Il comunicato stampa sarà diffuso entro un'ora. Almeno in questo abbiamo rispettato i tempi. Arriverà in Occidente dopo il telegiornale della sera, quando la gente ha altro cui pensare. — Fissò gli occhi in quelli della Scherensky. — Mi auguro per voi che i rottami non abbiano fatto grandi danni.

j

i

Karenov se ne andò, chiudendo la porta di metallo con un tonfo cupo. La Scherensky si afflosciò sulla sedia, poi cominciò a frugare negli scaffali dietro di lei, scaffali ricolmi di centinaia di fascicoli e di documenti tecnici. Aprì un cassetto, ne trasse una bottiglia che teneva per le occasioni di questo tipo, quando aveva i nervi tesi fino al punto di rottura. Si versò un mezzo bicchiere di forte vodka ucraina che bevve tutto d'un fiato.

Sotto l'effetto dell'alcol, la mente cominciò a funzionare con più scioltezza. Non poteva permettersi d'indugiare con la minaccia che le incombeva sul capo. C'era qualcosa che Karenov aveva detto: qualcosa che al momento le era sembrata d'importanza marginale ma che ora, piano piano, s'imponeva al centro della sua attenzione. Marya si chiese perché mai quel Co-mos fosse tanto importante. Si chiese anche se non fosse il caso di controllare sul dossier del controspionaggio riguardante i veicoli americani sotto

sorveglianza. Si chiese infine se, dietro tutto questo, non ci fosse soltanto la solita paranoica diffidenza del Cremlino tendente a considerare ogni errore, ogni insuccesso come un attentato al prestigio dello Stato e all'immagine del Partito.

3

Il camper Toyota correva lungo la statale 92 della California: una stretta strada di montagna che alla fine sboccava sul Pacifico. Daren Gray era diretto verso Moss Beach, un paese della costa tra le dolci colline Montara, lontano dalla ressa di Palo Alto e della Stanford University. Quella serata avrebbe rappresentato la prima e gradita interruzione nel turbine d'attività in cui aveva vissuto gli ultimi mesi. Le conferenze, le apparizioni in **TV,** lo sforzo promozionale per il suo ultimo libro, e i tentativi sempre meno frequenti per non perdere del tutto i contatti con le ricerche portate avanti al Dipartimento di Genetica avevano, insieme, pressoché esaurito tutte le sue energie.

9

E tuttavia doveva riconoscere che tutto era andato a meraviglia. Addirittura al di là delle sue speranze più ottimistiche. Sei mesi prima era stato messo a capo del Dipartimento di Biochimica Genetica alla Stanford University: aveva scritto qualche saggio tecnico e alcune opere piuttosto brevi sulla relazione tra biologia, genetica e ricerche sul **DNA,** nonché sul terrificante potenziale che questo tipo di ricerca avrebbe potuto avere nell'ultimo quindicennio del secolo. A trentasei anni si era guadagnato il rispetto del mondo scientifico e accademico. Ma questi risultati gli apparivano ora di non grande importanza. Il suo ultimo libro aveva suscitato l'interesse e l'ammirazione d'importanti riviste letterarie e scientifiche. Il «Time» l'aveva definito «il profeta dell'architettura della vita», nonché «la forza guida per tracciare il potenziale destino dell'uomo sulla Terra». Il suo libro, «Evoluzione controllata», era diventato un punto di riferimento per chiunque si occupasse anche marginalmente d'ingegneria genetica o, per usare una definizione meno pomposa, di ricombinazione del **DNA.**

k

Il fatto che Gray avesse difeso a spada tratta la sua ricerca, che non era vista

di buon occhio dal mondo scientifico più conservatore, ne aveva fatto una figura nota a livello internazionale. E questa posizione, anche per una personalità forte come la sua, minacciava di schiacciarlo. Daren era diventato, da un giorno all'altro, una celebrità. Nei momenti di più profondo egotismo già si vedeva inserito nella galleria dei grandi pensatori rivoluzionari: Leonardo, Copernico, Darwin, Freud.

Ma non c'era tempo per i facili autocompiacimenti. C' era ancora molto lavoro da fare e su questioni assai più solide e concrete. La sua ricerca alla Stanford non era ancora finita, e questa era una voce negativa nel suo bilancio personale. C'era poi il problema delle applicazioni in laboratorio. Altre ricerche. Altro lavoro. Le sue nuove teorie sulla ristrutturazione della genetica umana erano ormai al punto topico, alle soglie dell'evento rivoluzionario, come aveva predetto nel suo libro. C'erano ancora difficili problemi da risolvere, ma ben presto avrebbe dato all'umanità intera la chiave dell'evoluzione della specie.

Dai tempi di Watson, Crick e la doppia elica, la ricerca sul **DNA** era andata avanti, come sempre accade con il progresso scientifico, lentamente, con decisione e in silenzio nei laboratori di tutto il mondo. Per anni non si erano fatte scoperte importanti, o almeno così era sembrato: ci si era limitati ad accumulare un patrimonio di conoscenze e di tecniche che, nel momento giusto, avrebbe dato all'umanità la spinta decisiva verso una nuova dimensione. C'erano, naturalmente, gli ibridi batterici dei laboratori Delphi. Ma Daren Gray sapeva di essere l'agente catalizzatore che avrebbe prodotto la trascendenza reale: come Einstein, settantanni prima.

Uscì dalle colline, imboccò la superstrada a otto corsie che correva lungo la costa e piegò verso nord. Al largo, sull'oceano, cominciava a formarsi la nebbia, raccogliendo le forze per l'attacco notturno contro le città della costa. Daren cominciò a pensare a tutto quello cui aveva dovuto rinunciare per arrivare fino a dove era arrivato: non si può raggiungere la fama senza qualche sacrifìcio personale. Terri era stata sopraffatta dal lavoro di lui, e se n'era andata. La separazione era stata molto dolorosa. Prima, i suoi impegni gli avevano precluso la possibilità di occuparsi dei problemi inerenti la loro vita in comune; e alla fine lei era tornata nel Wisconsin, alla vita semplice che la sua famiglia conduceva nella tenuta vicino ad Ashland. La vita di

Daren aveva assunto ormai un ritmo insostenibile rispetto al tran-tran degli anni precedenti, quando tutti e due erano dediti all'insegnamento. Anni sereni. Anni vissuti sempre insieme, felici.

Poi, era cominciata l'escalation di Daren: da assistente a ordinario; e, infine, da ordinario a Decano del Dipartimento di Genetica.

C'erano stati anche altri sacrifici, e forse più costosi. Sacrifici non di carriera, ma della sua attività di ricerca. Era ormai a un passo dalla soluzione. Ma quel passo richiedeva applicazione, studi, tempo. Tempo! Quel tempo che non gli riusciva di trovare a causa dei troppi impegni. Ma ora doveva trovarlo. Doveva! Da quando aveva raggiunto il successo, i problemi finanziari che aveva dovuto affrontare in passato erano scomparsi. I diritti d'autore e i fondi che venivano stanziati per le sue ricerche alla Stanford gli avrebbero permesso di continuare i suoi studi per anni e anni. Il fattore limitante era uno e uno solo: il tempo.

L'unico neo di Daren Gray, da un punto di vista scientifico, s'intende, era F ossessione di fare ogni cosa lui stesso. «Sentiva» che il suo genio non poteva distribuirsi tra colleghi e collaboratori. Si rifiutava di affidare la sua ricerca a un vice. Certe sue attività, quelle di routine, le aveva delegate agli assistenti; ma per le cose importanti esigeva il controllo di-

0 i

retto e personale. Il titolo del suo libro, e il filo sottile che correva attraverso tutti i capitoli o quasi, sottintendeva, per dato reale e non per presunzione, che lui solo era in grado, intellettualmente e scientificamente, di sciogliere l'enigma genetico.

Ma questo sarebbe avvenuto solo quando avesse trovato il tempo e l'energia necessari per affrontare il problema. Questo era il sacrificio più grande. Aveva deciso, di ritorno dal viaggio autopromozionale a New York, che da quella sera sarebbe iniziata una nuova vita, contrassegnata da un impegno rinnovato e totale, e che avrebbe determinato un momento focale e decisivo nella fase successiva del suo lavoro. Aveva detto al suo editore che era

indispensabile che riprendesse la ricerca. Con riluttanza l'editore aveva allentato la pressione.

Era il crepuscolo, e la nebbia del Pacifico arrivava rotolando a coprire la costa, arrestandosi contro le prime colline. Daren accese le luci del camper. Accanto a lui, chiassosi e violenti, sfrecciarono alcuni motociclisti. «La moto» pensò Daren «uno dei simboli dei nuovi livelli di civiltà e di cultura. Velocità e violenza... Chissà dove vanno?» si chiese.

4

C'erano dei momenti in cui lui e quelli del suo staff, vale a dire le menti più brillanti della Stanford University, contrastavano in modo stridente con altri aspetti della cultura californiana. Daren stava gettando le basi per la «creazione» di un mondo nuovo in cui ogni cosa avrebbe potuto trovare un nuovo ordine, un nuovo assetto tendente alla perfezione. E ancora si chiedeva a cosa avrebbe portato il suo lavoro. Forse quella sottospecie umana appena sfrecciata accanto a lui sulle Harley-Davidson si sarebbe estinta. Il colore, la varietà, tutte le bizzarrie e le eccentricità della condizione umana... Sarebbero scomparse in un uniforme panorama di competenze standardizzate, di intellettualismo ordinario? In quel mondo nuovo, che posto avrebbe avuto lo stile personale, la tipicità della vita di ogni uomo? E si trattava di cose che aveva apprezzato e che ancora apprezzava moltissimo...

quasi quanto le sue teorie di ingegneria biogenetica. Quel problema spesso lo ossessionava.

Forse il suo lavoro si reggeva su premesse filosofiche sbagliate, e avrebbe determinato la scomparsa nella specie umana di quella capacità creativa e di espressione che era la responsabile, tra l'altro, dei progressi fin qui compiuti dalla scienza. Continuare su quella strada avrebbe forse potuto avere effetti devastanti per la civiltà. E tuttavia... era un rischio che non si poteva non correre. Quel genere di speculazioni inevitabilmente si chiudeva con questa argomentazione. Se davvero la vita era suscettibile di tecniche ingegneristiche; se davvero l'evoluzione poteva essere controllata in modo da adeguarsi a certi obiettivi ideali, allora prima o poi qualcun altro avrebbe

scoperto il processo e le tecniche necessarie. Egli era convinto che ogni scoperta, ogni verità raggiungibile, sarebbe stata prima o poi raggiunta. Qualsiasi negazione o soppressione della verità scientifica non poteva che avere un carattere provvisorio. «Meglio allora» pensò «che la verità si manifesti in un ambiente aperto, e che venga esposta al dibattito e alle critiche necessarie per plasmare la conoscenza in una forma utile all'uomo.»

Se i concetti che egli perseguiva li avesse ricercati e sviluppati dietro le porte chiuse dei laboratori dello Stato, o di qualsiasi altra organizzazione al riparo degli occhi della collettività, allora, applicandoli, lui sarebbe diventato il padre fondatore di un totalitarismo orwelliano. No: l'ingegneria genetica doveva affermarsi in libero ambiente, capace di combinare la conoscenza con l'umanità e la sensibilità. L'ingegneria genetica doveva contribuire al miglioramento della vita umana di «tutti» gli uomini e soprattutto non doveva diventare l'ennesimo strumento di potere al servizio delle beghe politiche e militari e delle «ragioni di Stato».

Queste riflessioni rafforzarono in lui il suo desiderio di passare alla fase successiva della ricerca.

Daren ora si trovava tra i negozi, i ristoranti e i bar che, affollati sul lungomare, segnavano il confine di Moss Beach. Cercava la strada nell'entroterra che, a nord del lungomare, lo avrebbe portato a un centinaio di metri sopra la superstrada. I fari del camper illuminarono il segnale stradale che indicava Sandia Road. Daren frenò, girò a destra e, in prima, cominciò ad arrampicarsi per la stradina che, tra gli innumerevoli falsi ranch in stile pseudospagnolo, lo avrebbe portato fino al cottage di Lai-ne Jeremy, nonché alla buona compagnia e alla distensione che, sperava, avrebbero rinnovato le sue energie.

Rivedere Laine avrebbe avuto per Daren un'importanza più che terapeutica. La donna rappresentava la stella più fulgida nel gruppo di amici che quasi spontaneamente si era aggregato attorno a lui. Da troppo tempo Daren li aveva trascurati; e aveva sentito in modo particolare la mancanza della compagnia di Laine, durante gli ultimi mesi frenetici. Laine Jeremy gli aveva dato quella prospettiva corretta che lui tanto spesso perdeva di vista, e gli era stata di grande consolazione durante l'ultimo, stressante periodo passato con Terri.

Laine e Mark Wilson, che era stato in precedenza suo collega alla Stanford, avevano vissuto insieme per due anni nel piccolo cottage fornito loro da Henry Jeremy. L'influente amministratore della Stanford l'aveva regalato alla figlia sia come premio per la laurea «magna cum laude» da lei conseguita in cibernetica sia in vista di opportune detrazioni fiscali. Il cottage avrebbe dovuto servirle come rifugio durante gli anni del corso di specializzazione, e così era stato. Ora che Laine lavorava con i computer per i Coast Research Laboratories, a Palo Alto, il cottage era divenuto un comodo luogo di riunione per il gruppo di Stanford: una specie di zona libera in cui potersi ritrovare per questo o quel motivo. Alcuni, come Daren, ci venivano alla ricerca di compagnia e di stimolazione intellettuale; altri per rinfrancare lo spirito creativo libero una volta tanto dagli obblighi accademici. Altri ancora vi indulgevano in attività di pura evasione, coltivando le proprie fantasticherie con l'aiuto di molte varietà di marijuana ormai legalizzata. Quel sottogruppo stava in quel periodo sperimentando un ibrido colombiano. Altri, i più avventurosi, si dedicavano alla cocaina, ancora fuorilegge.

Raramente Daren prendeva parte a simili svaghi: preferiva invece una buona scelta di vini californiani, presenti sempre in quantità grazie agli amici di Henry Jeremy che coltivavano vigne nella Napa Valley. In quella sera particolare Daren voleva per così dire ammorbidirsi la mente senza però confonderla. Per la prima volta, dopo lungo tempo, si concedeva un intero week-end: aveva bisogno di avere le idee chiare per programmare gli studi che, aveva deciso, avrebbe iniziato il lunedì.

Parcheggiò il camper in coda alla fila di macchine in sosta vicino alla casa; le finestre illuminate sembravano vacillare nel nebbioso crepuscolo californiano. Chiuse la portiera a chiave e salì fino al portico di legno su cui si apriva la finestra panoramica che guardava a ovest, verso 1' oceano. Appena entrato venne accolto da Mark Wilson,

che era d'umore esuberante.

— Oh, bene, guarda chi c' è! La nostra stella ci ha concesso il privilegio della sua illuminante presenza.

— Non esageriamo, Mark. Io sono sempre la stessa persona che hai conosciuto e amato in tutti questi anni, e voglio essere trattato nello stesso

modo. La fama non ha incrinato la mia umiltà. Non ancora, comunque.

— Ah, Daren, tu sai che ti vogliamo bene anche senza la fama — disse Laine Jeremy, appena uscita dal suo studio per venirlo a salutare. — Ma ti amiamo ancora di più ora che sei famoso. Ed è meglio che tu stia attento: c'è una collezione di ammiratrici molto attraenti qui, stanotte.

— Be', forse non è ancora pronto per questo — lo prese in giro Mark.

— Al contrario... Chi vince ha diritto ai frutti della vittoria. E come sapete, la moderazione non è mai stata il mio forte.

— In questo caso, vecchio mio, vieni a sedere tra noi, accanto al fuoco. Potrai gustare anche tu un'eccellente varietà sudamericana che abbiamo riservato proprio per quest'occasione. Noi siamo qui per celebrare il tuo successo: dunque occorre che tu ti tenga all'altezza della tua reputazione diventando il guru delle menti più brillanti attualmente alla Stanford.

—A

— L'onore che mi fate mi lusinga, ma penso che mi convenga attenermi a consumi più convenzionali. Avete un paio di bottiglie di Rie-sling dell'autunno scorso, con un bicchiere adatto? Bisogna che badi alla mia immagine.

— Ah, amico mio, che concessioni ci tocca fare ai giovani nobili, al giorno d'oggi! Tuttavia abbiamo conservato alcune bottiglie del tuo vino favorito. Siediti, e io ti porterò quello che hai chiesto.

Laine prese Daren sottobraccio e lo condusse tra la gente seduta attorno al massiccio focolare di pietra in mezzo al soggiorno. Su divani e cuscini sedevano amici e colleghi che conosceva da anni. Vedendolo avvicinarsi il gruppo, che non gli aveva finora prestato attenzione, tacque per un momento... e poi scoppiò in un coro di applausi e di grida amichevoli, nella migliore tradizione di un club inglese. Sarebbe potuta sembrare una cosa preparata: tuttavia lui conosceva il loro stile, e sapeva che si trattava di un'autentica manifestazione di rispetto e di stima per i suoi recenti successi. Seguirono poi le congratulazioni per il suo libro, e Daren ammise che

probabilmente se le meritava.

Si strinsero un po' in modo da fargli posto su uno dei grandi cuscini disposti qua e là sul pavimento. Mark portò il vino e tutti si misero comodi; alcuni ripresero la conversazione interrotta, altri attesero, pronti a fare di Daren il centro dell'interesse e dell' ispirazione.

Una pipa di columbiana venne offerta a Daren per primo, come ospite d'onore. Per mostrarsi socievole l'accettò, e aspirò l'unica boccata di tutta la serata. Quando la pipa cominciò a fare il giro, una bella bionda, insegnante d'arte, intonò un'irriverente parafrasi: — Questo è il corpo e il sangue del nostro figlio unigenito... prendete, mangiate e gioite.

— Strano questo ricorso al rito tra gli spiriti laici della Stanford — osservò Daren.

— Certo, i nostri dèi vanno trattati con il dovuto rispetto — disse Laine. Daren si versò il vino.

— Nessun altro qui preferisce la moderazione? — chiese.

Un paio accettarono il vino, tra cui Laine e Shelley, un barbuto professore di pa-rapsichica. Mark e gli altri preferironp il fumo. Per un' ora si persero in chiacchiere rilassanti. D Sistema, vale a dire il computer domestico di Laine, era programmato sull' audiovisivo, rilassante e confortevole, del recente festival jazz di Marin County. Era esattamente quello che Daren desiderava.

Bevve mezza bottiglia di vino prima che il discorso ritornasse sui successi che aveva conseguito.

— Ah, dottor Gray — disse Mark. — Diteci il vostro parere sui problemi che attualmente travagliano l'umanità.

— Oh, sì, vediamo un po'. Ma da dove incomincio? È vero che ora sono diventato un'autorità in tutti i campi, e specialmente da quando sono comparso in **TV** per farmi intervistare dai mezzibusti più famosi. Probabilmente la mia conoscenza di tutte le cose è quasi illimitata.

— È proprio vero che la tua umiltà nativa è rimasta tale e quale — lo prese in giro Laine.

— Il mio è un atteggiamento puramente esteriore: mi hanno insegnato a considerarmi come un bene smerciabile. È molto utile quando do spettacolo e parlo alle casalinghe di PMladelphia. Ma sul serio, gente, quello non è il vero Daren Gray.

— Ma certo. — Laine si sforzava di parlare seriamente. — Ma, vista la tua autorevole posizione, cosa ne pensi del nuovo Partito Alternativo, in Russia? Possiamo dargli una mano anche noi a sopravvivere? Sono in contatto con Marya Scherensky, che si occupa del programma spaziale sovietico, e ho l'impressione che si tratti di una situazione esaltante. Il Partito, con l'appoggio di praticamente tutto il mondo scientifico sovietico, potrebbe diventare un elemento permanente del sistema.

— È un argomento troppo controverso perché me ne occupi — ribatté scherzosamente Daren. — Ma, parlando sul serio, sai perfettamente come la penso. Ho cercato di mantenere i contatti con alcuni studiosi sovietici, ma recentemente la censura si è fatta più severa. Mi dicono che la tua amica Marya si sta dando molto da fare per salvare i loro satelliti, e così il **KGB** l'ha lasciata stare. E noi non possiamo fare altro che essere testimoni, e non dimenticare, di ogni ulteriore soppressione della libertà. Però confesso che negli ultimi tempi non mi sono tenuto molto al corrente. Ho avuto troppo da fare.

— D'accordo, nessuno vuole forzarti. Che ne pensi dell'ultimo libro di Torson sulla clonazione? L'argomento non può non toccarti molto da vicino. Mi pare che il titolo sia pressappoco «L'uomo duplicato». L'hai letto?

L'argomento interessava Daren soprattutto perché metteva in luce le distorsioni di fondo del pensiero dell'autore, e il pessimo impiego che questi faceva della sua scarsa comprensione dei fatti della scienza. Sapeva di poter parlare a questo proposito praticamente per sempre, se il gruppo glielo avesse chiesto. Infatti l'argomento del libro, sebbene trattato da un dilettante, rientrava nel quadro complessivo del suo lavoro.

— Voi gente sapete bene come farmi partire, eh?

— Lo sappiamo sì... e siamo pronti per farci intrattenere — disse Mark. — Quando comincerai ad annoiarci o andrai troppo per le lunghe, te lo faremo sapere. Oppure ti spegneremo. In entrambi i casi non potrai non accorgertene. A proposito, alla Stanford abbiamo ricevuto un mucchio di richieste d'informazioni a proposito di questo Torson. E finora nessuno è stato capace di capire quali siano le sue qualifiche professionali.

— Esprimendoti così, gli fai una cortesia immeritata. Questo tizio è un illustre sconosciuto che per caso è venuto a sapere qualcosa di certi studi molto importanti che si stanno facendo in Inghilterra. Scrive bene, bene quasi quanto me, e la storia che racconta è sicuramente interessante, lo riconosco. Ma nel libro ci sono errori talmente grossolani e talmente numerosi che la mia sensibilità scientifica non mi ha permesso di finire il libro. Lo ammetto: ho letto solamente la prima parte; poi il disgusto è stato più forte di me.

— E allora hai perso la parte migliore — osservò Laine.

— No, l'ultimo capitolo P ho letto. Ho saltato solo la parte centrale.

— Ma quello che l'autore propone è abbastanza plausibile: il clone perfetto.

— Non siamo ancora a questo punto, e di certo la sua tecnologia da fantascienza non esiste. Così come lo propone lui, è una cosa impossibile. E se al mondo ci fosse qualcuno vicino alla clonazione perfetta, saremmo noi. Vi assicuro che la cosa presenta per ora un mucchio di complicazioni: complicazioni che non si possono risolvere in nessun laboratorio oggi esistente.

— Non si tratta di pura invidia professionale? — chiese Mark. — Non vuoi sostenere a tutti i costi che le nostre teorie e le nostre tecniche sono superiori alle sue?

— Forse. Ma permettimi un'analogia. Per duplicare una cosa infinitamente complessa qual è il DNA umano è necessario disporre di un ambiente perfettamente isolato e assolutamente asettico. Basta un'interferenza infinitesimale, un solo atomo fuori posto, perché tutto il processo ne risulti completamente alterato. Sapete come funziona, in fantascienza, il teletrasporto? L'eroe della storia entra in un campo di forza che separa il suo

corpo, i suoi vestiti, le sue armi eccetera, in atomi separati l'uno dall' altro, rompe i legami atomici e trasporta migliaia di miliardi di particelle subatomiche attraverso muri, paratìe d'acciaio e anni e anni-luce, fino a destinazione. Qui un altro campo di forza identico al primo ricostruisce il tutto nella sua struttura originale.

— Si tratta di una teoria veramente geniale — disse Mark. — Personalmente sono convinto che in futuro ci arriveremo, forse solo tra qualche decennio. Ma ricordiamoci del nostro libro di scienze, quando frequentavamo la scuola media. Quando si fa crescere un cristallo si utilizza all'incirca questo stesso processo: si vuole ottenere un ingrandimento perfetto del cristallo originale. Si prende il cristallo originale e

10 si mette in una soluzione sovrassatura, così crescerà e diventerà un esatto duplicato della struttura cristallina di partenza.

— Questo, in teoria — disse Daren. — Ma cosa succede quando si compie davvero resperimento? In principio non si vede neppure, ma a un certo punto una molecola, una sola molecola, si fìssa al cristallo originario leggermente fuori posto: e man mano che il cristallo cresce si forma come un'appendice, un altro cristallo parzialmente fuso con il primo; e così, quando la struttura è completa ha un aspetto molto diverso dal perfetto cristallo originario. Il nuovo cristallo è difettoso fin dall'inizio del processo semplicemente perché non è possibile avere condizioni di crescita perfette. Ci si avvicina alla perfezione, che però non si raggiunge mai. C'entra, naturalmente,

11 principio d'indeterminazione di Heisenberg.

Laine ribatté immediatamente: — Heisenberg, eh? Mi sembra di ricordare vagamente qualcosa intorno a questo signore. Sosteneva che, nelle interazioni subatomiche, c'è sempre un'incertezza di base, un intervento del caso; e che dunque niente può essere determinabile con precisione assoluta o determinato con sicurezza altrettanto assoluta. Si sconfina un po' nella filosofia, non è vero?

— Vedo che i tuoi anni di università sono serviti a qualcosa. E mi fa piacere verificare che sei perfettamente in grado di seguire il mio ragionamento.

— Non siamo mica studenti del primo anno — disse Mark sorridendo.

— Siete entrambi persone con cui mi piace molto chiacchierare... e questo mi rende più facile trovare le argomentazioni adatte. Grazie, gente. Ma ora continuiamo con la mia analogia. Ogni particella è soggetta a un elemento d' incertezza: di modo che è impossibile esercitare un controllo assoluto a livello atomico. Così dice la teoria. E così, per tornare al nostro esempio fantascientifico, può essere che, quando si cerchi di ricomporre il nostro eroe, ne venga fuori una via di mezzo tra l'eroe stesso e 1' eroina.

— Il che potrebbe essere più interessante di quanto tu possa credere — osservò Laine. Ci furono risate e una serie di battute paradossali sul tema della bisessualità. Fu il professore di parapsichica, Shelley, a porre la questione logicamente successiva.

— Se le cose stanno così, e se il principio di Heisenberg si applica per così dire al rimontaggio di qualsiasi cosa al disotto di un certo livello, come è possibile che la tua teoria dell'evoluzione controllata stia in piedi? Come è possibile rimaneggiare con esattezza la struttura del **DNA?**

— Tu mi sorprendi, Shelley. Se avessi letto con attenzione il mio libro, sapresti che la mia teoria non pretende di duplicare con esattezza tutta la struttura del **DNA.**

— Confesso: l'ho letto fin dove ho potuto seguirti.

— Dio mio: un metafisico analfabeta.

— Via, via, sii gentile! Io mi occupo delle possibilità della mente. E la mia non ha il tempo di seguire tutti i dettagli tecnici dei vostri trattati.

— Sé il «Time» pubblicasse un articolo di divulgazione, lo capiresti.

— Va bene, la prossima volta lo leggerò con maggiore attenzione. Però una risposta mi è dovuta. Tu hai dichiarato, questo almeno l'ho capito, di poter ristrutturare il **DNA** e di controllare i meccanismi genetici in modo deterministico. Questo implica, per forza, la possibilità, in un modo o nell'altro, di non incorrere nel principio d'indeterminazione di Heisenberg.

— Sì, questo è vero. Possiamo eliminare o rafforzare certe caratteristiche fisiche modificando meccanicamente la struttura molecolare del gene. Ma, e questo è un limite molto importante, possiamo agire sulle molecole, non all'interno della molecola stessa: noi possiamo mettere la molecola x al posto della y, e la molecola y la trasportiamo al posto z. Questo basta per rafforzare le valvole cardiache, o per correggere una deformazione ossea. Si tratta di un processo abbastanza semplice, con la tecnologia di cui oggi si dispone: chirurgia laser, radiazioni ionizzanti, reazioni enzimatiche. Agendo a questo livello si evita il principio di Heisenberg: ogni indeterminazione non viene affrontata e risolta, ma semplicemente spostata assieme alla molecola. Heisenberg dunque non c'entra, come non c'entra quando si toglie un'appendice o si sostituisce una cornea. Ma quando si cerca di lavorare a livello della singola molecola tutto diventa estremamente difficile. Torson sostiene che quel gruppo inglese è riuscito ad agire proprio a questo livello. Lui afferma che sono riusciti a duplicare la struttura del **DNA** sinteticamente e con la massima precisione senza, per così dire, perdere nemmeno un dettaglio dell'originale; senza la minima immissione di energia estranea. Questo significherebbe la creazione di un essere il cui organismo è la riproduzione esatta, cellula per cellula, neurone per neurone, delle cellule e dei neuroni dell'organismo originale. Ora, com' è possibile che tutto questo avvenga senza aggiungere una quantità anche minima d'energia alle molecole interessate?

— Comincio a capire il

problema — disse Shelley.

— E tuttavia — Daren voleva lasciare aperto uno spiraglio — in teoria è possibile. E alla fine troveremo il modo di avvicinarci alla perfezione che secondo Torson è già stata raggiunta, e ottenere un clone esattamente simile all' originale. — S'interruppe per bere un sorso di vino, mentre il fuoco gli scaldava le gambe, e aspettava che gli chiedessero dell'altro, deciso comunque a tacere la sua scoperta più recente.

— Ebbene, tu l'hai trovato, il modo? Lo rivelerai al mondo nel tuo prossimo bestseller da un milione di dollari? — chiese Laine.

— Forse. Mark è al corrente della direzione che ultimamente hanno preso le

mie ricerche.

— Direzione? Le ricerche sono ferme da quando sei diventato famoso. E guarda che la mia risposta non è da considerarsi un rimprovero.

— Non un rimprovero, ma una constatazione. La situazione cambierà dalla settimana prossima. Spero che tu sia pronto a ributtarti sul lavoro.

— Via, lo sai che mi annoio quando non facciamo una scoperta al mese. Se tu mi mettessi al corrente del tuo segreto, io metterei immediatamente in moto tutte le verifiche sperimentali necessarie. Ma bisogna che abbia almeno un'idea dell' obiettivo, nonché la possibilità di fare qualcosa per conto mio. Dovresti evitare di dirigere tutto in prima persona come fai di solito.

— Dimmi cosa ne sai. — Daren ignorò le più che legittime lagnanze del suo collaboratore.

Mark ripensò a due mesi prima, quando il laboratorio era finito in naftalina.
— Il documento sulle ricombinazioni nel vuoto?

— Questa è solo una parte.

— La stimolazione laser?

— Sei sulla strada giusta.

— Ma ancora non ci capisco molto. Non mi hai detto i particolari.

— Vedrai che a suo tempo ogni cosa si chiarirà. Ne riparleremo la settimana prossima, quando avrò potuto chiarirmi meglio le idee.

— Allora fumerò ancora. Questa conversazione ha affaticato il mio cervello, già debole.

— Certo. Le idee migliori ti vengono sempre quando sei tutto fumato.

— Càpita lo stesso a tutti i grandi pensatori.

Un'altra pipa di marijuana fu riempita e passata in giro. Tre o quattro persone

erano cadute in una sorta di sonnolenza, e Daren si sentì obbligato a tirare un'altra boccata.

Laine aspirò il fumo a fondo, due volte di seguito. Sembrava che la sostanza stimolasse i suoi ricordi più remoti.

— Daren, questa storia non ha niente a che fare con quel fattaccio successo negli anni settanta? Quando sono scomparsi un paio di ricercatori, e con essi i risultati delle tue ricerche? Non può darsi che siano andati a finire in Inghilterra, e che lì abbiano continuato il tuo lavoro fino a ottenere quei risultati di cui parla Torson? Non si sa più niente, di quei due?

La storia pungeva ancora Daren sul vivo, sebbene non ne sapesse molto. Ma non poteva rivelare quel poco che era venuto a sapere. Walters e Dankin, a quel tempo suoi colleghi, erano scomparsi improvvisamente lasciando università, laboratorio e appartamento in una bella giornata del marzo 1973. E con essi erano scomparsi i dati ricavati da centinaia di esperimenti, il lavoro di un anno. Quella perdita aveva molto danneggiato i suoi studi.

— Non so nulla, Laine, ma non credo che siano andati in Inghilterra. Si è capito solo che dietro quella storia doveva esserci qualche intrigo, ma così complicato che non si è saputo niente di più.

— Non hai dovuto subire pressioni per mettere ogni cosa sotto silenzio? Ricordo che tu e il decano avete avuto qualche discussione molto tesa. Ho avuto l'impressione che c'entrasse anche il governo, soprattutto perché nessuno voleva parlare di quello che era successo.

— Si tratta di un'impressione fondata, immagino. Hai toccato un punto molto dolente. — Gray bevve un altro sorso di vino.

Sapeva perfettamente dov' erano finiti Walters e Dan-kin. Chissà per quale motivo in quel periodo il governo aveva un gran bisogno di ricercatori sul **DNA** per qualche ricerca top secret. Avevano contattato anche lui una settimana prima della scomparsa dei suoi colleghi; l'offerta era molto allettante, la più alta che avesse mai ricevuto. Ma sapeva che si trattava di lavorare per l'esercito, e aveva rifiutato. Una questione di principio.

Gray aveva atteso per due giorni che i suoi collaboratori dessero qualche segno di vita. Poi si era rivolto al decano della facoltà, e aveva dichiarato la sua intenzione d' interessare alla cosa la polizia e forse anche l'**FBI.** Il decano gli aveva mostrato le lettere di dimissioni di Walters e Dankin. L'università era stata informata che i due ricercatori avrebbero lasciato l'incarico, e che la cosa era da considerarsi strettamente riservata. Il decano aveva escluso qualsiasi forma di coercizione, e aveva detto che non c'era assolutamente niente da fare. La facoltà avrebbe cercato di rimediare alla perdita dei dati di Gray.

Gray, assolutamente insoddisfatto della spiegazione, aveva pensato di muoversi in via ufficiale ma tutti quelli che aveva interpellato non ne vollero sapere di darsi da fare. Il decano, le autorità locali, gli enti governativi: tutti ignorarono le sue denunce e i suoi appelli. D suo avvocato continuò a fare pressioni fino a che riuscì a stabilire un contatto e a raggiungere un compromesso con il legale che rappresentava la **DIA** (Defen-se Intelligence Agency): Gray sarebbe potuto rientrare in possesso dei dati scomparsi, ma non avrebbe potuto contattare direttamente i suoi ex collaboratori. La **DIA** promise anche che in futuro non avrebbe più interferito nella Stanford University. In cambio Gray s'impegnava a lasciar cadere la cosa e a mantenere il silenzio. Anche il suo avvocato gli consigliò di lasciar perdere: il governo non avrebbe concesso niente di più.

Accettò con riluttanza quelle condizioni. Il governo mantenne quanto aveva promesso, e così fece Daren. Con riluttanza dapprima, poi, man mano che le ricerche procedevano portando a scoperte sempre più interessanti, il ricordo dell'interferenza scomparve, fino a diventare come una specie di brutto sogno. Ma c'erano occasioni - come appunto quella sera - in cui, ripensando a quel periodo, provava la tentazione di dire agli altri quello che sapeva.

Forse, prima o poi l'avrebbe fatto, ma non era ancora il momento. Non poteva correre il rischio di altre interferenze, che avrebbero potuto bloccare il suo lavoro; doveva andare avanti fino a quando non fosse stato in grado di esporre pubblicamente le sue teorie. Quando fossero entrate a far parte del patrimonio scientifico universalmente noto, non ci sarebbe stato più pericolo che si perdessero in qualche laboratorio segreto dell'esercito. Questa era l'unica strada: non doveva fornire loro il pretesto per interferire di nuovo con

il suo lavoro. E più che mai in quel momento.

Mark era passato ad argomenti più frivoli, come del resto gÙ altri, quelli ancora in grado di parlare. Laine si accorse che Daren si era perso nei suoi pensieri, e cercò di distrarlo.

— Andiamo a fare quattro passi fuori, Daren... Ho l'impressione che non ti resti molto pubblico, e ho voglia di respirare un po' d'aria.

— Come al solito, è un* idea eccellente nel momento giusto. Andiamo.

Laine si mise uno scialle. I due uscirono sulla veranda e poi presero per il sentiero privato che portava giù fino al mare. Attraversarono un ruscello, passarono sotto il gran cavalcavia di cemento che li separava dalla superstrada, lontana nella notte piena di nebbia. Le onde battevano con gran fragore sulla spiaggia; Daren, dopo le rarefazioni intellettualistiche della conversazione, trovò quel suono particolarmente eccitante. La risacca lo aiutava a ricacciare indietro il ricordo di quello sgradevole episodio. Entrambi respirarono a fondo l'aria pulita, e camminarono per un po' senza parlare.

Daren interruppe per primo il silenzio. — Come va con Mark, Laine? Qualche tempo fa ho avuto l'impressione che i vostri rapporti fossero un po' tesi, ma oggi mi siete sembrati molto sereni.

Laine scoteva il capo. — Mah, sai, il più delle volte andiamo abbastanza d'accordo, ma... be', malgrado i nostri sforzi, credo che la nostra relazione sia vicina a finire. Se ne rende conto anche Mark. Solo che è molto difficile piantarci dopo tanto tempo. E due anni sono lunghi, almeno per me. Io poi sono abbastanza pronta ad affrontare il futuro: ho il cottage di papà dove ripararmi durante l'uragano. E il lavoro mi offre interessanti prospettive. Comunque, ho l'impressione che Mark abbia paura di rompere. Prima o poi lo farà, naturalmente. Ma devi pensare che lui non ha niente tranne il suo lavoro e una grande insicurezza. Sarà dura, per lui. — Tacque un attimo. — Ma perché ti annoio raccontandoti queste cose?

— Perché te l'ho chiesto. Siete entrambi miei amici.

— Sì, Daren, lo so. Grazie.

— Cosa credi? Che gli ultimi sei mesi abbiano cancellato ogni cosa?

— Be', per dirla tutta, Terni sosteneva che tu avevi dimenticato cosa fosse l'interesse verso gli altri esseri umani.

— Forse. Ma è qualcosa che sto cercando di recuperare. L'interesse verso di te, soprattutto. Come vedi, in me è rimasto almeno qualcosa di umano.

— Credo di aver intuito questo tuo bisogno, stasera.

— Già. E poi, come ho detto, voi due mi state particolarmente a cuore. Se tu avessi bisogno di parlare con qualcuno dei tuoi problemi, tienimi presente.

— Certo. E grazie.

Continuando a camminare, passarono accanto a un gruppo di ragazzi seduti attorno alle braci di un falò; i giovani li salutarono e li invitarono a unirsi a loro. I due ricambiarono il saluto, ma continuarono a camminare.

— Dimmi, Daren, cosa farai adesso? — chiese Laine dopo un po'.

— In che senso?

— Be', ora hai raggiunto il successo? E poi? Vuoi fare il bis?

— Pensi che ce ne sia bisogno?

— Forse no, ma... non hai mai pensato che forse adesso hai raggiunto il punto più alto della tua carriera scientifica? Ora che hai pubblicato il tuo libro, le scoperte fondamentali, i concetti più importanti sono lì, a disposizione di chi li voglia approfondire. A questo punto non resta che concretizzare le tue idee: dalla teoria alla prassi, insomma.

Daren, percependo la curiosità intelligente e umana che caratterizzava la personalità di Laine, le sorrise.

— Qui ti sbagli, amica mia. Non siamo che ai primi passi. Io ho tracciato la

via, è vero: ma ci sono molti bivi, più avanti. E, come sai, il buono scienziato, così come il buono scrittore, si tiene sempre qualcosa di riserva: qualcosa di non del tutto chiarito, qualcosa di appena intravisto. Bisogna che si circondi sempre di una certa aura di mistero. Einstein ha elaborato molte teorie sulla relatività, ma ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca sulla teoria del campo unificato. Non sapremo mai quali risultati ha raggiunto: forse ha trovato la chiave, ma non l'ha resa pubblica in attesa di poterla meglio dimostrare, o per pura e semplice perversità. Comunque sia, è morto con i pezzi del rompicapo. Nel mio caso, ho steso il progetto e gettato le fondamenta. Ma 1' edificio resta ancora da costruire. I miei progetti per la ristrutturazione del DNA sono appunto questo, e cioè progetti. D problema ora è farlo.

— Ma nel tuo libro dici cose molto precise riguardo alla procedura da seguire. Ho avuto l'impressione che gli ostacoli di carattere tecnico fossero praticamente superati.

— Per forza. L'editore ha insistito perché concludessi in quel modo. E in effetti le tecniche che io suggerisco per la maggior parte bastano davvero. Ma la questione è un'altra: bisogna ancora chiarire un punto fondamentale. Ed è questo che mi propongo di fare a partire dalla settimana prossima.

— Tutto ciò ha un che di molto misterioso, di generico e di... evasivo.

— Forse. Non ti posso dire i particolari... a meno che tu non mi prometta la massima segretezza fino a quando non potrò pubblicare tutti i dati.

— Tu mi conosci. Ho frequentato abbastanza il mondo scientifico per sapere che tutti voi siete estremamente gelosi del vostro lavoro, almeno fino alla pubblicazione delle vostre scoperte. Ti puoi fidare di me. Capisco la tua situazione.

— È una questione molto importante, e per più di un motivo. E io mi fido di te. — La strinse a sé con affetto. Laine accettò questa manifestazione di amicizia e di fiducia.

— Ricordi quando parlavo del cristallo imperfetto?

— Sì. Mi è sembrata una buona analogia.

— Bene, tutto quanto ho detto nel mio libro è legato a questo problema di fondo. Possiamo effettuare cambiamenti genetici solo a livello superficiale. Ho detto che possiamo scambiare la molecola x con la molecola y per correggere una deformità ossea. Peccato che questo sia vero solo in parte: possiamo farlo, e con successo, in circa il novantacinque per cento dei casi, ma più lo scambio è delicato e complesso, più le probabilità diminuiscono.

— E allora l'evoluzione controllata in realtà non è controllabile? Malgrado quello che dici nel tuo libro? Sei un imbroglione.

— Aspetta. Prima di denunciarmi all'associazione per la protezione dei consumatori, fammi finire.

— Ti concedo quest'ultima possibilità.

— Perché il cristallo era imperfetto?

— Per il principio di Heisenberg. L'intervento del caso.

— Esatto. E l'indeterminazione ha una causa perfettamente identificabile. L'ambiente non è perfettamente controllabile, e questo distorce tutte le nostre operazioni. Con i metodi di laboratorio oggi esistenti possiamo solo avvicinarci alla perfezione, non raggiungerla.

— Ma nel librò dici che, in pratica, possiamo raggiungere la perfezione.

— Proprio così. Ma non ho detto come, in realtà. Dove possiamo trovare un ambiente così perfettamente asettico da evitare ogni contaminazione, ogni intervento del caso?

— Comincio a capire dove vuoi arrivare. Com'è possibile trovare condizioni tanto perfette quando stiamo inquinando l'atmosfera sempre di più, e dunque ci allontaniamo continuamente dalle condizioni ideali?

— Ecco la risposta.

— La risposta? Quale risposta?

— Non sulla Terra.

— Certo... nello spazio. È così ovvio da sembrare stupido.

— Ma è così. Dobbiamo lasciarci indietro ogni tipo di contaminazione. Nello spazio non ci sono impurità, e dunque l'intervento del caso è minimo. Non si tratta di un' assenza totale, ma più che sufficiente per garantire la riuscita di qualsiasi intervento biogenetico.

— Sono molto impressionata.

— Ma c'è dell'altro. Da quel po' di ricerca che ho svolto in questo campo, mi sembra d'intuire che non solo lo spazio ci offre un ambiente ragionevolmente pulito, ma che gli elementi di contaminazione che esistono nello spazio, vale a dire i raggi cosmici e le radiazioni gamma che ci arrivano da tutta la galassia possano addirittura favorire le ricombinazioni molecolari che ho proposto. Sempre con l'aiuto del laser, comunque.

— Bene, dottor Gray, la vostra teoria mi sembra molto plausibile. Avete qualche prova o si tratta di una pura ipotesi?

— Non ho ancora le prove. Si tratta di una teoria da verificare. Ma l'idea non mi sembra in contrasto con ciò che già sappiamo; anzi, va molto d'accordo con i principi della relatività. Se riduciamo gli elementi di contaminazione praticamente a zero, e utilizziamo i raggi cosmici come catalizzatori e il laser come bisturi, allora l'èra del clone perfetto può davvero essere più vicina di quanto non si creda. E in questo modo si può pensare di ridurre a zero o quasi l'indeterminazione di Heisenberg.

— Dunque, non ti resta che trovare chi ti costruisca un laboratorio genetico nello spazio dove poter lavorare con la tua équipe.

— Già. Credi che potrei convincere papà Jeremy a prestarmi un paio di milioni di dollari?

— Ma certo. Glielo dirò la prima volta che pranzerò con lui a San Francisco.

— Meno male che c'è un' altra soluzione, provvisoria ma più semplice.

— La quale, naturalmente, è un altro segreto.

— Proprio così. .

— Via, siamo alleati, no?

— Va bene. Ma ti raccomando con la massima serietà di non parlarne con nessuno. Quello che sto per dirti è una faccenda molto delicata e controversa. Se si venisse a sapere su di noi verrebbero esercitate pressioni enormi, e nel momento meno indicato.

— Te lo giuro sull'ultima recensione del tuo libro.

— Be', ti sarebbe comunque passato per le mani entro un paio di settimane, e tu sei abbastanza intelligente per capire tutto quanto.

— Eh?

— Parlavo del laboratorio di fìsica spaziale dei Coast Research Laboratories. È proprio davanti a dove lavori tu.

— Ah, sì. Ci serve per simulare il vuoto extraatmosferico per le prove dei satelliti. Ora capisco.

— Lo supponevo. Lo trasformeremo in un laboratorio sterile per le ricerche genetiche. Tra una settimana circa dovrebbero incominciare i lavori.

— Chi è al corrente di questo? Henry?

— No, certe cose non le sa neppure lui. Lo sappiamo solo io, Mark, il decano della facoltà di scienze della Stanford e il consigliere scientifico del Presidente. E ora lo sai anche tu, ma non ne farai parola con nessuno.

— E perché tutta questa segretezza?

— Per due ottimi motivi. Per evitare pubblicità, in primo luogo.

— E perché non vuoi che si sappia della tua teoria prima del tempo, in secondo luogo.

— No. Il secondo motivo è che abbiamo paura che il materiale biologico sul

quale lavoriamo possa uscire dal laboratorio. Il tutto verrà sottoposto alla quarantena più rigorosa. Si tratta di un esperimento potenzialmente molto pericoloso.

— Non voglio sapere altro.

— Peccato. Stavo per chiederti se ti va di occuparti dell' elaborazione dei dati.

— Ci penserò.

Daren sorrise e la strinse a sé senza che lei si opponesse. I due guardarono il Pacifico, e poi il cielo pieno di stelle: la nebbia si era diradata abbastanza e si vedeva Orione, costellazione invernale. Dopo qualche minuto tornarono seguendo le loro orme sulla sabbia fino al cottage.

4

A mezzanotte circa, Sanders scorse finalmente i fari dell' auto avanzare nella neve, tra gli alberi dai rami ricurvi. In mezzo a quegli alberi sorgeva la sua casa, isolata dalle altre. La Seville grigia avanzava lentamente lungo il vialetto spazzato dal vento. Sanders si rese conto che si muoveva con più lentezza e minor decisione di quanto avrebbe voluto. A Sanders non andava il compito, a un'ora così tarda, di riportare alla lucidità il cervello di Brookhaven.

Alla fine l'automobile si fermò nella radura accanto alla porta ad arco della sua casa in stile Tudor. H motore e i fari si spensero; una figura infagottata uscì goffamente dalla macchina, percorse il vialetto coperto di neve, fino alla zona illuminata vicino alla porta, che era grande e massiccia, di quercia. L'uomo lasciò ricadere il grosso batacchio di ferro sulla piastra metallica incastrata nel legno.

Sanders, in attesa dietro la porta, aprì appena l'altro ebbe bussato. — Salve, Chris. Sono contento che tu ce l'abbia fatta a venire, visto questo tempo delizioso.

Brookhaven entrò battendo i piedi e scuotendosi la neve di dosso. — Hai

scelto una notte orribile, Sanders. Quando penso che a quest' ora potevo stare vicino a un bel fuoco, in compagnia di una bella donna...

Sentendolo parlare in modo sciolto e normale, Sanders si sentì meno preoccupato. Dall'alito si sentiva che aveva bevuto; ma non troppo, evidentemente. Oppure guidare l'aveva aiutato a tornare sobrio: soprattutto il tratto in mezzo agli alberi, che era infido e traditore.

— Be', posso darti tutto quello che hai dovuto lasciare in città. O quasi. In studio c'è il fuoco acceso: l'ambiente è caldo e confortevole. Mi spiace per la bella donna, però,..

— Già. Dove metto il cappotto? È tutto bagnato.

— Ecco. — Sanders gli prese il cappotto di tweed e andò ad appenderlo con cura a un attaccapanni di legno in

un angolo del grande atrio.

— fi tuo maggiordomo ha la sera libera? O forse è fuori con due schiavi per spalare la neve dal vialetto?

— Non ho servitù. Non me la posso permettere, con il mio lavoro.

— Già, probabilmente registrerebbero su videocassette tutte le tue attività. A proposito, non voglio cose di questo genere, tra di noi. Sul serio. Anzi, ora che ci penso, mi sentirei più a mio agio in qualche altro posto, più neutrale.

— Non avrai intenzione di uscire di nuovo, con questo tempo. E non preoccuparti, Chris: se facessi delle registrazioni incriminerei soltanto me stesso. — Tacque un attimo, per dare tempo a Brookhaven di afferrare bene il concetto. — Guarda che è essenziale che tra noi vi sia la massima fiducia reciproca, e non vi è motivo per cui non debba essere così. Ci siamo dentro tutt'e due, ed entrambi non per nostra scelta... Gli ordini venivano dalla Casa Bianca, dopo tutto. E inoltre la responsabilità è soprattutto mia: non potrei non ammetterlo, se la cosa si venisse a sapere. Niente trucchi, da parte mia. È una promessa.

— Come faccio a fidarmi di un ex agente della **CIA?**

— Ti dico che puoi fidarti. Andiamo in studio, adesso. Prima parliamo, poi se vuoi facciamo qualche tiro al biliardo. Ultimamente, ho fatto rimettere a posto il panno.

— Vorrei bere qualcosa di caldo. Irish coffee, se è possibile. Ho il sangue congelato.

— Ma certo. Vado a fare il caffè. Tu intanto sistemati vicino al fuoco.

Brookhaven varcò un gran portale ad arco, di legno, che immetteva in una biblioteca di puro sapore inglese. Le pareti erano ricoperte da una tappezzeria da castello secentesco e da scaffali, zeppi di libri, alti fino al soffitto. Un piccolo scrittoio dalla copertura scorrevole era posto tra due arazzi. Sulla parete di destra c'era un antico camino di pietra, evidentemente progettato da qualche artigiano europeo che apprezzava molto i fuochi grandi. Brookhaven guardò dalla finestra e distinse a malapena qualche luce che dalla strada, lontana un centinaio di metri, s'in-trawedeva tra gli alberi e la neve che cadeva fitta. Ammise di provare una certa invidia. La sua casa di Nassau Bay, Texas, per quanto lussuosa, non reggeva il paragone con l'atmosfera che Sanders aveva saputo dare alla sua casa di Georgetown. Un'atmosfera davvero confortevole. Si lasciò cadere su una larga poltrona accanto al fuoco, gustandone il calore.

Sanders tornò portando due bicchieri e una scatola di sigari. — Mi spiace, ma non ho trovato la panna. In compenso ho usato whisky irlandese del migliore, il John Ja-meson. Un sigaro? Avana, naturalmente.

Brookhaven accettò la bevanda e il sigaro, che accese subito. — Eccellente. Vorrei potermeli permettere.

— Te ne farò avere una scatola — si offrì Sanders.

— Grazie. Ma a casa mia non potrei fumarli, mia moglie mi butterebbe fuori. — Bevve un sorso di Irish coffee. — Gesù, ma ci sei andato troppo piano con il whisky.

— Be', sì. Ma credo che ti faccia meglio il caffè.

— Guarda che non ho bisogno della mamma. Il prossimo lo faccio io. — Tirò una gran boccata di fumo. — Dunque, cosa pensi si debba coordinare noi due? Secondo me, non resta da fare altro che voi della **DISA** vi mettiate tranquilli e speriate che il piano di recupero vada a buon fine. Bisogna naturalmente che ci forniate qualche dettaglio tecnico su come è fatta la piattaforma e così via. Dovremmo avere in archivio il progetto originale.

Sanders depose il bicchiere sul basso tavolino di quercia davanti a Brookhaven e si avvicinò al fuoco. Prese un ceppo dalla pila ordinata che stava sulla destra del focolare e lo posò sul cumulo di braci roventi, poi scosse le braci con un attizzatoio vecchio quanto i pannelli di quercia del suo studio. Scelse infine una scatola di tabacco e una pipa da un vasto assortimento che riempiva un intero scaffale, e tornò a sedersi accanto all'ospite.

— Vedi, Chris, prima che tu e la tua organizzazione cominciate a muovervi bisogna prendere alcune decisioni. — Sanders riempì la pipa con tabacco inglese. — Questa sera dobbiamo prendere in considerazione tre punti principali. La situazione generale della Piattaforma Orione, prima di tutto. Poi il problema della sicurezza, e infine quello degli imprevisti, sul quale dobbiamo accordarci il più presto possibile... cioè subito.

Accese la pipa, tirò cinque o sei boccate, premette di nuovo il tabacco acceso nel fornello.

Brookhaven bevve un gran sorso, rifletté qualche secondo. — Greg, se possibile vorrei occuparmi solo del lato tecnico di questa dannatissima operazione. Vorrei che tu mi lasciassi fuori da ogni informazione classificata.

— Va bene: a patto però che decidiamo ora alcune cose. Mi occuperò io dell'aspetto che tu preferisci evitare. È lavoro mio, dopotutto.

— Allora spero che ci intenderemo. Io non volevo avere niente a che fare con il lancio della Piattaforma, come sai benissimo. Ma non avevo possibilità di scelta così come non ne ho ora. Se la **DISA** fosse stata in grado di risolvere il problema con i suoi mezzi, io non ti avrei detto niente.

— Ma non è possibile, Chris. Non abbiamo lo Shuttle. Ci vuole ancora un anno perché il nostro prototipo possa diventare operativo. Voi invece avete il Rimorchiatore Spaziale, il che significa che l'**USSA** è l'unica soluzione. Tu questo lo sai.

— Sì, me ne rendo conto. — Brookhaven bevve un altro sorso.

— Allora passiamo agli affari. Cos'hai saputo questa mattina sulla situazione?

— Ci siamo fatti dare i dati orbitali dal **NORAD,** il nostro Centro spaziale nel Colorado. Secondo le loro previsioni, che ho saputo circa un'ora dopo la riunione della Commissione, Orione dovrebbe entrare nell'atmosfera verso metà maggio. I dati sono sicuri al novantanove per cento. Abbiamo dunque quattro mesi, vale a dire molto meno di quanto pensassi. Dire che dobbiamo muoverci in fretta è dir poco. Dobbiamo fare un mucchio di cose in pochissimo tempo.

— Ma il Rimorchiatore Spaziale è funzionante, vero? Ed è in grado di trasportare Orione nello spazio profondo?

— In teoria, sì. Ma tieni presente che il Rimorchiatore ha svolto una sola missione, finora. Dobbiamo verificare ancora un mucchio di cose prima di poter garantire il successo dell'operazione. C'è poi il problema delle modifiche da apportare per poter operare vicino alla Piattaforma. E tutti gli adattamenti necessari per poter caricare sul Rimorchiatore il materiale in questione.

— Lo so, lo so. Verifiche, incertezze. Come al solito... Ma tutte le apparecchiature sono state collaudate nello spazio almeno una volta. Dunque, a questo punto non ci resta che stabilire le modalità operative, giusto?

— Più o meno. Ma abbiamo avuto qualche guaio con il Rimorchiatore, durante il suo primo e unico volo. I sistemi elettronici che controllano la propulsione non si sono dimostrati molto affidabili, e ci sono state due accensioni fuori programma. Inoltre il sistema di guida ha commesso degli errori, e abbiamo mancato l'orbita prestabilita di una decina di chilometri. E non sarà facile rendere compatibili i sistemi elettronici con i giroscopi inerziali della Piattaforma. Bisogna riprogettare da cima a fondo un mucchio

di roba, e in seguito collaudarla. Non è così semplice come vorresti tu.

— Ma voi potete farlo. E in tempo. — Non era una domanda.

— Dobbiamo farlo.

— Sì, dovete. — Sanders si accigliò. — Va bene. Passiamo a un'altra questione, su cui vorrei sentire la tua opinione. — Tirò una boccata di fumo. — Com'è potuto accadere che tutti e due gli enti abbiano potuto trascurare una situazione tanto pericolosa? Mi pare di ricordare 1' esistenza di una direttiva secondo cui l'**USSA** aveva la responsabilità di mantenere sotto controllo la Piattaforma a tempo indeterminato, e di comunicare alla **DISA** l'eventuale insorgere di problemi orbitali. Era una direttiva con Priorità Uno, se ben ricordo.

— Gesù, ma sono ordini revocati anni e anni fa. Sicuramente vi avremo avvertiti che il controllo passava a voi. Certo, noi controllavamo le condizioni orbitali, e abbiamo registrato un mucchio di dati telemetrici. Ma quando hanno tagliato i fondi allo Skylab, che ci serviva per camuffare l'operazione, noi abbiamo dovuto interrompere ogni controllo. E a quel punto ogni responsabilità e i dati relativi devono per forza essere passati a voi.

— Sei sicuro di averci comunicato la situazione?

— Per forza. Non si può prendere alla leggera una Priorità Uno.

— Tuttavia è successo.

— Ricordo vagamente un nome, uno che faceva da trait d'union tra i nostri due enti. Paul Creighton, mi sembra.

— Sì, è così. Si occupava lui delle questioni comuni ai due enti. A quel tempo avrebbe dovuto occuparsene lui... A proposito, quando ci avreste passato la responsabilità del controllo?

— Ci hanno tagliato i fondi nei primi mesi del Settantasette: in quell'anno, credo.

— E in quel periodo a Creighton è stata affidata un'operazione speciale per

conto degli europei. Accidenti! Ecco perché ce ne siamo dimenticati.

— Forse è così. Dopo tutto, Orione è roba vostra. La **DISA** non segue i suoi satelliti?

— Naturalmente. Comunque ora comincio a capire. Il problema era la missione Orione originaria. Prima che c'entrasse la Casa Bianca, la Piattaforma Orione doveva servire da stazione sperimentale per ricerche classificate. Tutti gli esperimenti avrebbero dovuto terminare entro il settantasei. Le operazioni più importanti non riuscirono, ma le ricerche essenziali si fecero lo stesso. Ricerche militari, di cui non è necessario che tu sappia i dettagli. Si tratta di roba vecchia, comunque. Il problema era che solo noi, o quasi, ne eravamo al corrente. Era necessario. Ciascun tecnico doveva affrontare un problema singolo: così nessuno avrebbe potuto rendersi conto dei pericoli connessi a un eventuale rientro. Confesso che allora il problema del rientro non mi preoccupava minimamente. Ho l'impressione che dopo la deattivazione di Orione, nel settantasei, che effettuammo dopo aver ottenuto i dati che ci interessavano, la Piattaforma venne classificata come satellite «morto». E quando Creighton ha ricevuto da voi la responsabilità del controllo di Orione avrà pensato che, poiché Orione era morto, la Priorità Uno non si applicava più. — Sanders sprofondò nella poltrona. — Come scusa, non è un granché. L'errore comunque è stato nostro. — L'ammissione costò moltissimo a Sanders. — Chris, sei sicuro di averci passato i dati relativi al materiale contenuto nella Piattaforma?

— Certo. Li abbiamo trasmessi direttamente a uno dei vostri laboratori.

— Li hai comunicati tu personalmente?

— Questi erano gli ordini: tutto in codice, e indirizzato a Fort Gabriel. Al Dipartimento Zeta Doppia Vu Sette Quattro, mi sembra.

— Esatto. Allora noi dovremmo avere tutto il materiale relativo alla missione.

— Tutto quanto: dai problemi di accensione al tentativo di riparare il guasto con intervento diretto, e la registrazione di almeno due settimane di attività del vostro materiale. Inoltre, almeno due anni di dati orbitali. È tutta roba che

avete voi, da qualche parte. Noi non potevamo archiviare niente. La pratica Orione, per quello che ci riguarda, è stata chiusa anni fa. E se voi l'avete persa, allora vuol dire che tutti i dati sono andati perduti.

— Persa non l'abbiamo di certo, ma dev'essere sepolta da qualche parte, e molto in profondità. Avevamo due scienziati incaricati di lavorare sui dati relativi al carico, e da allora a quei due avremo assegnato altri venti incarichi almeno. Sarà un bel problema ripescare quei dati.

— Di nuovo colpa vostra — disse Brookhaven, e finì la bevanda. — Non si può mica averne un altro?

— Tra un attimo. Un'altra cosa: cosa sai esattamente sul materiale contenuto nella Piattaforma Orione?

— Be', non ho mai potuto sapere molto. Il Presidente ci ha dato solo informazioni molto generiche. Mi è stato detto che i militari avevano qualcosa di cui era necessario liberarsi in fretta. Eravamo al corrente della forma del contenitore del «materiale», come voi lo chiamavate, è di tutti i necessari collegamenti con la Piattaforma e lo Skylab, naturalmente. Sapevamo che era stato aggiunto a Orione all'ultimo minuto, e con grande urgenza. Ma alla **USSA** erano stati comunicati, sostanzialmente, solo i dati tecnici necessari per lanciare il contenitore dalla Piattaforma nello spazio profondo. Naturalmente ci hanno passato tutti i dati sulla propulsione quando quel dannato razzo non si è acceso. Ricordo che eravate così preoccupati che ci avete rivelato tutti i particolari strutturali.

— Non potevamo permettere che quella roba tornasse sulla Terra. Ma per quanto riguarda il «materiale», non ti abbiamo detto niente?

— No, naturalmente. Nessuna informazione. Sapevamo solo che il «materiale» doveva essere lanciato nello spazio, o per lo meno rimanere in orbita per un periodo molto lungo. Dai dati raccolti ho potuto dedurre solo che la roba che i militari avevano messo in orbita era molto, molto pericolosa: e molto attiva, anche. Dai dati raccolti dai sensori all'interno del contenitore si capiva che dentro c'era qualcosa che stava crescendo. Cosa fosse non lo so, ma da quei dati capii che doveva trattarsi di un affare serio. Dio solo sa cosa è diventata quella roba, adesso. E in effetti, se voi avete tralasciato ogni

controllo, non può saperlo altri che Lui.

— Speriamo di scoprirlo presto. Se non altro, perché bisogna che i nostri astronauti lo sappiano, prima di mandarli lassù.

— Ti rendi conto che vengono addestrati da un anno per una missione completamente diversa? — chiese Brookhaven.

— Lo so. Ma è gente flessibile, e l'addestramento verrà cambiato immediatamente. Non possiamo affidare questa storia a nessun altro che a loro. L'idea di un fallimento è semplicemente impensabile. E quei quattro erano piloti collaudatori: il fatto che si tratti di una missione pericolosa servirà solo a motivarli maggiormente.

— Pensi che ci sia davvero pericolo?

— Certo. Visto il tempo che ci rimane, potremo intervenire solo quando Orione si troverà già'ai margini dell'atmosfera terrestre. È difficile operare in queste condizioni. E poi c'è il problema delle condizioni del contenitore.

j

— Potrebbe esserci contaminazione?

— È una possibilità che non si può ignorare. Dopo dieci anni passati in orbita...

— Bisogna informare gli astronauti di questi rischi.

— Certo, sapranno tutto quanto è necessario. Ma il problema immediato è ricostruire tutti i dati disponibili, in modo che sappiano quello che devono affrontare. E poi anche per sapere come trasferire il contenitore da Orione al Rimorchiatore. E si tratta di operazioni EVA (Extra Vehicolar Activity: attività extraveicolari, cioè che si svolgono nello spazio) da effettuarsi manualmente. Speriamo dunque che le informazioni esistano ancora.

Sanders rifletté qualche secondo. — È una dannata sfortuna che l'ultima visita allo Skylab sia stata cancellata. Avremmo potuto sistemare ogni cosa allora, sostituire i componenti della propulsione e risolvere il problema. È

un'opportunità che abbiamo perduto grazie alla taccagneria del Congresso.

— Forse la **DISA** e la Casa Bianca avrebbero dovuto spiegare ogni cosa al Congresso allora. Senz'altro si sarebbe deciso diversamente.

— Impossibile, allora come ora. La cosa deve restare segreta. Se la stampa ne venisse a conoscenza avremmo grosse ripercussioni internazionali. £ panico di massa.

Sanders riaccese la pipa, osservando pensieroso la neve che cadeva pacifica, fuori della finestra. — La conclusione ovvia, che si può raggiungere anche senza conoscere tutti i dati, è che la questione tempo è essenziale, e che il nostro piano deve essere assolutamente sicuro. Lo Shuttle deve salire fin lassù in tempo, e il Rimorchiatore Spaziale deve allontanare quella roba dalla Terra. — Sanders puntò contro Brookhaven il bocchino della sua pipa. — Bisogna escludere nel modo più totale anche la minima possibilità che Orione e il suo carico rientrino nell'atmosfera.

— È una responsabilità tremenda, questa che stai dando all'USSA.

— La responsabilità è di entrambi. Ma il lavoro più duro sarà il vostro. Sappiamo che voialtri sapete fare miracoli, se vi si mette abbastanza sotto pressione. Questo 1' avete già dimostrato. Tu devi solo fare in modo che questa pressione non venga meno. — Sanders era riuscito a nascondere i suoi dubbi in modo molto convincente.

— Ora beviamo — disse Brookhaven. — H fuoco non basta per scaldarmi.

Sanders annuì. — Certo. Mi dài il tuo bicchiere, per favore? Attizza il fuoco mentre io vado in cucina.

Uscito Sanders, Brookhaven prese l'attizzatoio e frugò distrattamente tra le braci, senza sapere bene cosa dovesse fare. Rimise a posto lo strumento, prese due ceppi di medie dimensioni e li collocò sulle braci. Brookhaven osservò il fuoco, come ipnotizzato da quella sensazione primordiale. Ma ben presto si ritrovò immerso in quella storia oltremodo sgradevole. Perché tutto doveva rimanere ancora segreto? L'incidente era successo parecchi anni prima. Perché non dire tutto, e ammettere di avere sbagliato? Nel passato si

era avuto più di un esempio di quello che succedeva quando si scopriva uno scheletro nell'armadio. Non potevano rivolgersi al Presidente Lansing, spiegare ogni cosa e preparare l'opinione pubblica a... a cosa? Cristo, pensò Brookhaven una volta giunto a quel punto morto. Prepararli all' ignoto. Un contenitore con dentro un «materiale» non specificato ma d'interesse militare che rischiava di disperdersi per l'atmosfera.

Sanders tornò con i bicchieri pieni. All'ospite offrì quello con meno whisky. Per sé un whisky doppio.

— Magnifico lavoro con il fuoco, Chris. Ora va proprio bene.

Chris ignorò il complimento. — Greg. Cosa diavolo c' è, lassù?

Sanders per un attimo penso di dirgli la verità. Era Brookhaven, dopo tutto, che avrebbe dovuto risolvere il problema e raccontare una storia convincente. Ma le regole erano molto severe. In seguito, forse.

— È top secret, Chris. Codice Sette. Davvero non posso. Quello che già sai basta e avanza.

— Allora rinfrescami la memoria. Non ho mai capito bene perché hanno messo di mezzo noi. Non potevano disfarsi della loro roba in un modo meno complicato, i militari?

Sanders pensò che Brookhaven aveva diritto almeno a una spiegazione parziale, e decise rapidamente quali aspetti tacere.

— I militari non avevano altra scelta che portare il «materiale» nello spazio. Ogni altra soluzione era impossibile. E i nostri due enti erano lì, a portata di mano. Il momento era favorevole: noi stavamo per lanciare la Piattaforma Orione per condurre quegli esperimenti segreti di cui ti ho detto. Avremmo utilizzato un Saturno Cinque, 1' ultimo, riservato alla **DISA.** E la Piattaforma Orione in quel periodo era l'unica base di lancio orbitale dalla quale poter lanciare un secondo razzo che si perdesse nello spazio. Vista la natura del «materiale», un lancio da Cape Canaveral era impensabile. H lancio andava effettuato da Vanderberg, base militare, dove i rischi sarebbero stati minori. E noi stavamo già preparando un lancio da

Vanderberg... Tutti davano il massimo affidamento a Orione, e il Saturno Cinque era un razzo ben collaudato. Così rinunciammo a gran parte delle apparecchiature che avevamo previsto, e aggiungemmo invece un altro stadio contenente il «materiale» dei militari. L'idea era di mettere il «materiale» in orbita, osservarne le reazioni nell'ambiente dello spazio e quindi accendere l'ultimo stadio per inserirlo in un'orbita di collisione con il Sole. L'unico problema era che un lancio dall'orbita doveva essere molto preciso. Ci serviva dunque un centro di controllo in vicinanza di Orione, che ci permettesse eventualmente di procedere a un lancio manuale nel caso in cui sorgessero complicazioni. A questo punto si pensò all**'US-SA.** Lo Skylab sarebbe stato adattissimo, come centro di controllo. Era già in orbita, e si era dimostrata una base adatta per attività extraveicolari. L'orbita di Orione venne modificata in modo che coincidesse con quella dello Skylab. Le operazioni manuali sarebbero state eseguite dai vostri astronauti, e il problema risolto. Il resto lo sai anche tu.

— Certo — disse Brookhaven. — Orione venne messo in orbita regolarmente un mese prima che gli astronauti salissero sullo Skylab per la quarta volta. A voi risultava che l'attività del «materiale» non era diminuita in seguito alle nuove condizioni ambientali, e dunque ci deste il via. A questo punto tutto cominciò ad andare storto. Prima la perdita d'ossigeno in cabina. Poi le fluttuazioni di temperatura. Quindi il difetto nel sistema di guida. Quando alla fine tutto quanto venne rimesso in ordine e si fu pronti per il lancio del materiale dalla Piattaforma Orione, venne la vostra volta. Il motore non si accese. Per tre volte gli astronauti cercarono di sostituire i circuiti difettosi, ma senza risultato. I comandi manuali non funzionavano. Dopo quattro giorni di attività frenetica, si decise di sospendere tutto quanto in attesa della quinta visita allo Skylab: nel frattempo il vostro personale di terra avrebbe localizzato meglio il guasto. Era l'unica soluzione possibile.

A questo punto riprese Sanders. — Avremmo risolto ogni cosa se all'improvviso il Congresso non avesse deciso di lasciar perdere lo Skylab, che venne in pratica abbandonato. Allora accendemmo i motori di Orione, e utilizzammo tutto il carburante rimasto per portarlo in un'orbita più alta. Si trattava di duecento chilometri in più, che allora significavano altri venti o trent'anni di vita orbitale. Si trattò invece di un tragico errore: infatti oggi ci troviamo solo a qualche mese dalla... dalla discesa.

Brookhaven lo interruppe. — Stavi per dire dalla catastrofe.

Sanders continuò a guardare fuori della finestra, nel buio.

— Tutta questa situazione è assurda — continuò Brookhaven. — È inconcepibile la leggerezza con cui vi siete comportati. I trattati internazionali vietano nel modo più assoluto di mettere in orbita roba del genere. E se poi si guarda all'etica...

— Quando si è alla disperazione non si dà molto peso alla legalità. Ed erano anni disperati, quelli.

— È una storia che puzza malgrado ogni giustificazione. Quando è cominciata, Greg? E le ricerche che hanno portato al tuo cosiddetto «materiale»? Continuano tuttora?

— Tutta la faccenda è cominciata durante l'amministrazione Johnson ed è continuata per tutto il tempo in cui i repubblicani sono stati al potere. Ne erano al corrente le alte sfere dell'esecutivo, la **CIA** e forse qualcuno dell'**FBI.** Tutto è stato tenuto accuratamente nel cassetto. Probabilmente l'attuale Presidente, Lansing, non ne sa niente. La cosa è caduta nel dimenticatoio quando le acque si sono calmate. Di tutta la faccenda, credo che oggi non rimanga altro che qualche fascicolo polveroso sepolto negli archivi di Fort Gabriel. — Sanders sapeva che le cose stavano ben diversamente.

Brookhaven non ebbe alcun sospetto. — Un accidenti! Rimane un grosso veicolo spaziale dei militari sul punto di scaricare sulla Terra un «materiale» probabilmente mortale. — Tacquero per qualche minuto.

A questo punto, Sanders capì che Brookhaven aveva intuito la pericolosità e l'urgenza della cosa, e passò ad altro. — Chris, rimane da vedere il problema della sicurezza. Nessun altro deve sapere tranne noi due. Al personale diremo solo lo stretto necessario. La verità ufficiale sarà quella che abbiamo raccontato alla Commissione. L'equipaggio dello Shuttle dovrà essere messo al corrente della natura della missione, e naturalmente anche dei rìschi che dovranno affrontare. Nessun altro deve sapere: né la Commissione, né Lansing né i suoi consiglieri. Solo nel caso in cui il Congresso ci negasse i fondi

dovremo rivolgerci a Lansing. E allora dovremo dirgli tutta la verità: in caso contrario, anche lui potrebbe dirci di no.

— Io ritengo che dovremmo dirglielo adesso. Si tratta di una responsabilità troppo grande per le nostre spalle. Dopo tutto, è stato l'esecutivo a dare gli ordini: la responsabilità è sua.

— No, Chris. Lansing potrebbe decidere di. rivelare ogni cosa all'opinione pubblica, e in questo caso l'efficienza del tuo ente risulterebbe gravemente compromessa. Prova a pensare cosa significherebbe per l'**USSA** dover compiere l'operazione con addosso la pressione dell'opinione pubblica mondiale. È impossibile. No, Chris: il Presidente rimane la nostra ultima carta. Dobbiamo essere d'accordo entrambi su questo punto.

Brookhaven fissò il fuoco a lungo. Sanders aveva ragione. L'operazione avrebbe richiesto tutte le sue energie: cosa sarebbe successo se avesse dovuto affrontare anche un'inchiesta parlamentare, o la curiosità dei giornalisti? Se volevano avere discrete possibilità di successo, bisognava agire di nascosto.

— Va bene. Ma dovremo suonare a orecchio, e stare molto attenti a eventuali indiscrezioni.

— Non ci saranno indiscrezioni. L'equipaggio verrà tenuto nell'isolamento più totale; la storia di copertura è convincente e deve continuare a rimanere tale. In questo caso, tutto andrà bene... Resta ora l'ultimo punto: gli imprevisti. Chi ci garantisce che il nostro piano funzionerà davvero, anche se supereremo tutti gli ostacoli di cui abbiamo parlato? — Sanders, cercando di nascondere il disagio che provava per dover dipendere da un solo ente, e nemmeno sotto il suo controllo, ricaricò la pipa.

— Faremo come al solito — disse Brookhaven. — Stabiliremo un margine extra di sicurezza. Ogni componente avrà più di una funzione, in modo da potersi sostituire a vicenda in caso di guasti. Il progetto verrà elaborato in modo da escludere che un eventuale guasto possa bloccare tutto quanto. È la procedura che si segue normalmente, e in modo particolare quando ci sono esseri umani a bordo.

— Non basta. Se pensiamo alla posta in gioco, preferirei mandare su due

Rimorchiatori Spaziali, e avere anche un altro vettore di riserva.

— Impossibile. Lo Shuttle può portare su solo un Rimorchiatore per volta. Fare due lanci Shuttle è impensabile. Ce la faremo a malapena a modificare il lancio previsto per aprile.

— Dovete farcela, Chris.

— Lo so... e ce la faremo.

a

&

Se dovremo, impiegheremo tutti gli uomini e tutti i fondi **dell'USSA.**

— Ma, per tornare a quello che dicevo, certe volte anche i lanci più accuratamente preparati falliscono.

— Sì, ma di solito si tratta solo di fallimenti parziali. Si può sempre eseguire almeno una parte della missione.

— E se la propulsione del Rimorchiatore non funzionasse? Hai detto che avete già avuto problemi simili.

— Be', sì. Ma si tratta di un'ipotesi estrema: poiché il Rimorchiatore ha essenzialmente una sola funzione, e cioè la propulsione, se viene meno la propulsione tutta 1' operazione fallisce. È una cosa abbastanza improbabile. Il Rimorchiatore ha quattro propulsori: se non ne funziona uno, ci sono sempre gli altri tre. Probabilmente potremmo non farcela fino al Sole, ma potremmo sempre portare Orione su un'orbita più alta di due o tremila chilometri. Forse ti ho dato un' impressione sbagliata: in occasione del primo volo del Rimorchiatore tutto ha funzionato al novantacinque per cento.

— Non mi hai convinto completamente.

— Ascolta, allora. Ogni sistema di controllo dei motori è doppio. In secondo luogo, abbiamo già provveduto a correggere i difetti che si sono manifestati durante il primo volo. In terzo luogo, proveremo in laboratorio i motori prima

di mettere in orbita il Rimorchiatore.

— In laboratorio?

— In un ambiente-spazio perfettamente simulato.

— Non si potrebbe mandar su dei motori di ricambio con lo Shuttle?

— Accidenti, mica si può mettere in orbita un magazzino di pezzi di ricambio. E poi non è possibile rimontare quell'affare nello spazio: la nostra tecnologia non è ancora arrivata a questo punto. Ascolta, Greg: il progetto è buono. E poi, è troppo tardi per pensare di impiegare qualcosa d'altro.

Sanders, preoccupato, valutò le alternative possibili.

— Mi rendo conto sia degli ostacoli sia della vostra filosofia... Tu conti di affrontare questo problema nello stesso modo in cui hai affrontato le altre missioni. Questa filosofia ha funzionato in passato. Ma in questo caso abbiamo bisogno della sicurezza assoluta. D pericolo che corriamo richiede precauzioni straordinarie. Sei d'accordo?

— Certo. Ma quello che hai proposto tu non è tecnicamente fattibile.

— E se la DISA mettesse in orbita un altro Rimorchiatore usando un vettore nostro?

— L'idea sarebbe buona, ma ci sono due inconvenienti. Prima di tutto, il Rimorchiatore è troppo grosso per mandarlo su con un Titan: può portarlo solo lo Shuttle. In secondo luogo è possibile preparare solo un Rimorchiatore entro aprile. La tua proposta sarebbe fattibile se avessimo almeno un anno di tempo.

Sanders si sprofondò nella poltrona. Aveva l'impressione che fosse inevitabile prendere una certa decisione.

— Se il piano non funzionasse, quanto ci vorrebbe per un secondo tentativo?

— Un mese, come minimo. E per allora Orione sarà già sceso.

— Non possiamo effettuare il lancio un mese prima, in marzo?

— Come ho detto, ce la faremo a malapena per la fine di aprile.

Sanders osservò il fumo della pipa che, a strati, stava riempiendo tutta la stanza.

— Allora, Chris, abbiamo solo quest'unica possibilità.

— Non posso farci niente. Posso dirti solo che io sarò a capo del progetto, dall'inizio alla fine, e che so benissimo cosa vuol dire un fallimento. Bisogna che tu ti fidi di me e dell**'USSA.**

— Io mi fido, Chris, davvero. Ma la **DISA** dev'essere pronta ad affrontare qualsiasi eventualità: è il nostro mestiere. E se uno dei nostri veicoli andasse perduto? Per un attacco nemico, voglio dire.

— Non credo che ai russi gliene fregjii un granché di una tranquilla missione Shuttle. E poi, il nostro peggior nemico siamo noi stessi.

— Confortante. Ti citerò alla prossima riunione dello Stato Maggiore.

Entrambi risero, per scacciare la tensione che si era accumulata.

— Chris, tu hai un lavoro enorme da compiere. Ci saranno degli inconvenienti, di certo. Tieni presente che in caso di difficoltà, finanziarie o tecniche o d'altra natura, io sono pronto a impiegare tutte le risorse della **DISA** per venirti in aiuto. Capito? Solo, rivolgiti a me prima di perdere il controllo della situazione.

— Grazie, la tua offerta mi tranquillizza un po'. Ma, se la Commissione o il Presidente non cambiano improvvisamente idea, l'aspetto finanziario dovrebbe essere risolto. E i problemi tecnici, a questo punto, sono senz'altro superabili.

Sanders si alzò e gli porse la mano. Brookhaven la strinse. — Siamo d'accordo su tutto, allora. Ora usciamo di qui, e se ti va di giocare a biliardo ti offrirò un altro Irish coffee... con un po' più di whisky, questa volta.

— Bastardo! Non si fa al contrario, nel controspionaggio?

— Sono fuori esercizio — disse Sanders ridacchiando. — La seconda porta a destra, nell'atrio, e troverai il biliardo. A sinistra c'è il bagno. Ti raggiungo subito. Ed è meglio che ti alleni un po' perché la posta in palio è grossa:

un dollaro a partita.

Sanders si diresse verso la cucina. Affacciandosi sull* atrio, Brookhaven disse: — È un po' un labirinto, qui. Si addice a uno come te.

— Attento a non prendere per sbaglio qualche passaggio segreto.

— Già fatto, grazie. L'abbiamo preso tutt'e due.

Il direttore della **DISA** sorrise. Brookhaven gli piaceva; aveva senza dubbio le capacità tecniche necessarie per risolvere il problèma. Ma... sarebbe riuscito a resistere alle pressioni che inevitabilmente avrebbe dovuto subire? Era la prima volta che l**'USSA** doveva affrontare una scadenza così grave. Sanders non se la sentiva di delegare ogni cosa a Brookhaven. Il suo sesto senso, sviluppatosi in anni e anni di lavoro nel controspionaggio, gli metteva addosso un'inquietudine che non riusciva a scacciare.

Non c'era un'altra chance. A meno che non la creasse Sanders. Si propose di convocare, il giorno dopo, il gruppo di ricerca **ZW74** per capire esattamente il grado di pericolosità del «materiale». E dopodomani, al quartier generale della **DISA,** avrebbe mutato l'obiettivo del programma **«SCEPTER».**

5

Una volta comprese a fondo-le scelte possibili, Gregory Sanders si mosse subito. Con la fredda efficienza che l'aveva portato ai vertici della **DISA** e con quel gusto per la precisione che aveva imparato lavorando nella **CIA,** imboccò subito la strada più breve: una strada che avrebbe portato le tecnologie delle due superpotenze a confrontarsi direttamente.

H mattino dopo, molto presto, andò in ufficio e fece qualche telefonata. La prima fu per il Dipartimento Studi Speciali di Fort Gabriel, e fece riferimento

al codice **ZW74.** Ci fu una lunga pausa, mentre facevano i dovuti controlli. Poi Walters prese la comunicazione; senza video, per motivi di sicurezza.

— Qui Don Walters.

— Greg Sanders, **DISA.** Vorrei un sommario del lavoro da voi compiuto su Zona Vento. Entro le dieci, se possibile.

— Roba vecchia.

— Sì, lo so. Posso avere il sommario?

— Uhm. Volete una relazione ufficiale?

— No. Anzi, molto informale. Serve solo a me. M'interessano le conclusioni del vostro studio di allora. Mettetevi d'accordo con il vostro capo dipartimento.

— Bisogna che senta Mei Dankin, che lavora in un altro laboratorio. Volete parlarci di persona?

— Sì. Bisogna che m'informiate su ogni cosa.

— Va bene. Mi metto subito al lavoro. Arrivederci.

Poi chiamò Paul Creighton, che era in quello stesso edificio.

— Salve, Paul. Sono Greg Sanders.

— Sì, signore. Cosa posso fare per voi?

— Ricordate Zona Vento?

— Vagamente.

— Prendete il fascicolo relativo, e portatelo nel mio ufficio.

— Subito?

— Subito.

Sanders chiese alla sua segretaria , di portargli quello stesso fascicolo dal suo archivio. Qualche minuto dopo stava sfogliando una collezione di documenti top secret quando fu annunciato Creighton. Creighton entrò e la porta si chiuse automaticamente.

— Volevate vedermi, signore?

— Guarda nel tuo fascicolo. Trova l'ultima comunicazione che hai ricevuto da quelli dell'USSA.

Creighton sedette e cominciò a sfogliare i documenti.

— Mi sembra questa: otto febbraio millenovecentoset-tantasette. È una trasmissione dati, l'ultima effettuata da loro. H riferimento in codice è -Zeta Doppia Vu Sette Quattro.

— Ce n'è un'altra, prima.

Creighton sfogliò ancora.

— È questa. — Quindi lesse in silenzio, comprendendo gradualmente cosa significava, e cioè guai. Imbarazzato, mormorò: — Ehm... qui si dice che l**'USSA** intende cessare il controllo della piattaforma Orione.

— Si richiede una risposta nostra?

— Uh, sì. Credo di sì.

— Leggi quella parte a voce alta.

— Sì, ecco... «Si richiede che la **DISA** dia una direttiva formale all**'USSA** nel caso in cui si desideri che il controllo continui. Senza tale direttiva con relativa indicazione dei fondi da destinarsi a questo scopo, ogni attività di sorveglianza e controllo cesserà dal primo febbraio milleno-vecentosettantasette. »

Creighton fissò il documento, imbarazzatissimo.

— Bene, Paul. Che disposizioni hai dato?

Creighton cercò di fissare i gelidi occhi dell'altro, e arrossì. — Non ricordo di aver visto questa comunicazione, signore. E se anche l'avessi vista, avrei pensato che Orione era un satellite «morto».

— Quindi, dopo una pausa:

— Non credo di aver dato nessuna disposizione.

— Lo credo anch'io. A cosa lavoravi quell'inverno?

— Vediamo... La rete dei satelliti europei, credo. Sì, ci ha dato molto da fare.

— Capisco. Ma questa era una faccenda importante: Priorità Uno. Non è possibile che tu ti occupassi soltanto dei satelliti europei.

— Be', no... non proprio. Avevo detto alla mia segretaria di sottopormi tutte le cose importanti. Questa è sfuggita a tutt'e due.

— Assolutamente ingiustificabile.

I dettagli cominciavano a riaffiorare nella mente di Creighton. — Ora ricordo. Si trattava di materiale bellico speciale. Sì. Dovevamo sbarazzarcene nello spazio, usando lo Skylab. Ma il tentativo non riuscì, e decidemmo che avremmo riparato la propulsione in seguito.

— Ciò avrebbe dovuto essere fatto durante la quinta visita allo Skylab — continuò Sanders. — Ma la visita venne cancellata per mancanza di fondi. Sai dov'è adesso Zona Vento? No? Te lo dico io: Zona Vento è ancora a bordo di Orione.

Creighton improvvisamente capì. — Abbiamo dei problemi con Orione? L'effetto **GODS?**

— Problemi molto gravi. Orione scenderà tra pochi mesi. — Silenzio. Sanders concluse: — Paul, per il futuro non voglio che si ripeta più un'omissione del genere. Soprattutto quando riguarda una Priorità Uno. Voglio che tu incarichi qualcuno di controllare tutto ciò che passa

per il tuo ufficio. Intesi?

— Sissignore. Prowederò oggi stesso. A mia giustificazione, posso dire che a quel tempo ero talmente preso con gli europei che... Sì, non è un gran che, come scusa. Mi spiace molto, signore.

— Fai come ti ho detto. Ora ho altre faccende da sistemare. È tutto, per oggi. — Sanders premette un bottone, e la porta si aprì. Creighton si affrettò ad andarsene. Sulla porta incrociò la segretaria.

— Sharon — disse Sanders a quest'ultima — riporta questo fascicolo negli archivi, ma mettilo in un nuovo dossier contrassegnato con la sigla **«SCEPTER».**

— Sì, signor Sanders.

— E portami il fascicolo personale di Paul Creighton.

La segretaria se ne andò, e Sanders stese le poche righe che avrebbe allegato al fascicolo del suo subordinato. Era necessario. Quel tipo di errore era semplicemente intollerabile.

Alle dieci Sanders già si trovava nei laboratori sotterranei di Fort Gabriel, dopo un'ora di guida lungo la 195.

Si trovava nel Dipartimento Studi Speciali, dov'era necessario entrare accompagnati. Una guardia lo condusse attraverso un labirinto di corridoi bui su cui si aprivano decine e decine di porte chiuse con serrature a combinazione. La guida si fermò davanti a una di quelle porte, identica alle altre, contrassegnata solo con la sigla **104B.** La guardia sollevò il microfono del telefono a muro e fece un numero.

Un attimo dopo la porta si aprì: le luci al neon accese nella stanza quasi abbagliarono Sanders. Sulla soglia apparve un uomo vicino ai quaranta, i capelli castano chiari già radi, vestito degli abiti tetri che indossano i tecnici alle dipendenze dello Stato. Aveva radi baffi biondi. Alla cintura portava appeso un piccolo calcolatore.

— Sono Don Walters. E voi siete il direttore Sanders — disse notando la fascia blu che il visitatore portava al bavero della giacca. — Entrate, prego. — La guardia se ne andò, e Sanders entrò in un piccolo ufficio senza finestre, reso ancora più angusto da una scaffalatura dal pavimento al soffitto zeppa di grafici e di nastri registrati.

— Abbiamo documentato i risultati finali. Potete cominciare da qui. Dankin si scusa perché non è potuto venire: è molto impegnato al laboratorio di biologia.

— Fatelo venire, Don. Se necessario, parlerò io con il suo supervisore.

— Sissignore: Probabilmente sarà necessario.

Cinque minuti dopo la telefonata di Sanders apparve Dankin: un uomo sottile, dagli occhi vitrei, più o meno dell'età di Walters. Nel frattempo, Sanders aveva sfogliato il rapporto su Zona Vento.

— Sedetevi, prego. Ora che ho visto il rapporto, ho poche domande da farvi.

I due sedettero accanto a Sanders, che affrontò direttamente la questione. — Avete tenuto conto di tutti i dati ottenuti entro il febbraio del settantasette prima di giungere a queste conclusioni?

— Sissignore. Nessun dato è stato trascurato.

— Qui si afferma che i dati provenienti da tre compartimenti del contenitore mostravano un tasso normale di crescita, e cioè una progressione geometrica. I dati provenienti dal quarto compartimento erano invece piuttosto insoliti.

— Be', è passato un bel po' di tempo, ma andò proprio così — confermò Walters. — I tre compartimenti a tasso normale contenevano il campione di controllo e il campione esposto ai raggi gamma. L'altro invece era stato sottoposto a eccitazione laser, e mostrava periodi di crescita zero alternati a periodi di crescita esponenziale. Tutti i gruppi, allora, erano molto al disotto della capacità del contenitore.

— Avete elaborato previsioni a lungo termine?

— No: ci fu permesso solo di analizzare e di documentare i dati già elaborati. Attualmente, questo è considerato un caso chiuso.

— Avete impostato dei programmi in grado di estrapolare dai dati esistenti?

— Sì, certo — rispose Walters. — Ma sarebbe una cosa molto costosa: ci vorrebbero ore e ore di tempo computer. Si tratta di un sistema molto complesso, come di certo vi rendete conto.

— Lo so. Voglio conoscere le proiezioni fino ad oggi delle condizioni di ogni compartimento. È possibile farlo entro questa sera? Autorizzerò il denaro necessario io stesso.

— No, non credo. Significherebbe monopolizzare per tutto il giorno l'ottanta per cento delle attrezzature di elaborazione. Ci vorrebbe un livello di priorità mai visto.

— Autorizzerò anche la priorità massima. Voi cominciate a preparare i dati da elaborare. Tra parentesi, tutto questo è ancora top secret. Dankin, cosa ricordate di Zona Vento? E su cosa state lavorando adesso?

— Sto conducendo una bioanalisi dell'agricoltura cinese. Sono passati molti anni da quando mi sono occupato del progetto Zona Vento. Ricordo che avevamo una quantità enorme di dati telemetrici, ma poi i fondi ci furono tagliati e non ne facemmo nulla. Abbiamo fatto fatica perfino ad arrivare alle conclusioni che Walters vi ha presentato.

— Tra poco i fondi non saranno più un problema. Vorrei che scriveste un sommario del rapporto, e in che direzione pensate si dovrebbe continuare la ricerca. Badate che abbiamo un problema molto serio. La Piattaforma Orione sta rientrando nell'atmosfera. — Li osservò, attento alle loro reazioni. — Tra poco dovrete organizzare un gruppo di studio, che avrà bisogno di un solido punto di partenza. C'è un mucchio di lavoro da fare, e ci restano solo pochi mesi.

Sanders si alzò, li ringraziò e chiese loro una copia dei dati per la **DISA.** Gli dissero che avrebbe dovuto registrarla, uscendo, al posto (fi guardia.

— Vi ricordo ancora una volta — Sanders aggiunse — che questa conversazione e tutto ciò che attiene a essa è da considerarsi top secret Codice Sette. Soprattutto Zona Vento. Intesi?

Entrambi gli scienziati assentirono. Walters accompagnò il direttore della **DISA** con il grosso plico del rapporto fino al posto di guardia, e poi su, nell'atrio.

Alle tre del pomeriggio Sanders aveva letto e assimilato i dati di Fort Gabriel, e stava aspettando con ansia il

rapporto di ZW74, che infine apparve sullo schermo del suo ufficio.

Il programma di elaborazione si era svolto positivamente: le previsioni avevano un fattore di affidamento del 99,8%. Estrapolando i dati si era giunti alla conclusione che il gruppo sottoposto a stimolazione laser, e che aveva mostrato periodi di crescita non uniformi, si trovava attualmente nella fase di crescita esponenziale, e vicino al limite di capacità del compartimento. I tre compartimenti con i gruppi a crescita normale erano invece giunti al limite massimo previsto. Non si a poteva affermare con sicurezza se i compartimenti fossero ancora intatti o meno: un eventuale cedimento dipendeva dai cambiamenti interni avvenuti e da fattori troppo complessi per poterli valutare con sicurezza. In realtà, gli effetti della stimolazione laser erano ancora un'incognita: vi erano segni contraddittori sia di cessazione sia d'incremento della crescita, e dunque non era possibile giungere a conclusioni sicure. Le oscillazioni riscontrate e quelle previste con l'elaboratore erano troppo irregolari per poterne dedurre uno schema.

ZW74 aveva pensato anche a qualcos'altro. I risultati ottenuti erano stati immessi in un altro programma che simulava il rientro del satellite, nonché l'effetto del calore su Orione e sul materiale. Una valutazione preliminare mostrava che il 60% circa del materiale sarebbe sopravvissuto. Le incognite emerse in precedenza non erano state considerate. Tutti i compartimenti avrebbero ceduto durante l'impatto con l'atmosfera, e il materiale si sarebbe disperso.

Sanders rilesse due volte gli ultimi punti. Non c'era più ombra di dubbio, ormai. Chiamò Sharon.

— Telefonate a Simpson, Manning e Du Priest, del programma **SCEPTER.** Date loro un appuntamento per domattina alle otto, nel mio ufficio.

Prima di finire la giornata, c'era un'altra cosa da fare. Telefonò a Bridges, il direttore degli Studi Speciali, al Pentagono. In tono di grande urgenza, Sanders chiese chi si poteva fare entrare in un

gruppo di studio d'emergenza incaricato di condurre una ricerca che avrebbe coperto le aree della guerra biologica, esperto in microbiologia generale e manipolazione del **DNA.** Bridges gfi disse che in pratica non c'era nessuno disponibile, tranne naturalmente Walters e Dankin. Da anni ormai progetti simili non si facevano più, e la maggior parte dei ricercatori lavorava per industrie private o università.

— Desidero che iniziate immediatamente una vasta e persuasiva campagna di reclutamento. Fate tornare tutti quelli che hanno già lavorato per noi. Provate dappertutto: industrie, università, centri di ricerca medica, e sul **DNA** in particolare. Lì sono finiti i nostri ricercatori più brillanti.

Bridges volle sapere quanti ricercatori servivano, su quali specializzazioni, quanto poteva offrire e chi avrebbe fornito i fondi.

— Inviatemi i nomi di tutti quelli che hanno lavorato a un progetto chiamato Zona Vento, e le loro specializzazioni. Cominceremo da qui. E offrite stipendi tanto alti da rendere assurdo un rifiuto. Probabilmente ci serviranno quindici o venti persone, per ora... provate a offrire loro sette o ottomila nuovi dollari, ma mostratevi flessibile e convincente. Non preoccupatevi per i fondi: la **DISA** li trasferirà al vostro dipartimento in settimana. Bastano due milioni di nuovi dollari, per cominciare?

Il direttore degli Studi Speciali, sorpreso e convinto, non potè far altro che assicurare che avrebbe messo in moto ogni cosa entro una settimana. Si scusò per il tempo richiesto, ma in meno di una settimana non avrebbe potuto prendere gli opportuni contatti con i ricercatori. Sanders disse che capiva.

Il giorno seguente, Sanders si dedicò esclusivamente agli affari interni della **DISA.** Simpson, Manning e Du Priest - rispettivamente l'elemento di collegamento con i militari, il direttore di programma e il direttore tecnico di

SCEPTER - si presentarono puntualmente nel suo ufficio alle otto per discutere lo stato d'avanzamento del loro progetto.

Prima ancora che Sanders glielo chiedesse, Manning, come per caso, disse: — Se vuoi sentirci dire che tutto va secondo il calendario previsto, Greg, forse avrai delle delusioni. — Un attimo di pausa. — Siamo in anticipo, invece. —Tutti sorrisero, anche Sanders. **SCEFTER** era il gruppo migliore che la **DISA** avesse messo insieme per un progetto della difesa.

— Cosa posso dire, signori? Che siete bravi lo sapete anche voi. Il problema è che quando si è tanto bravi, prima o poi ci si comincia ad aspettare dei miracoli. O perlomeno di essere flessibili fino all'impossibile. Ciò mi porta al motivo della riunione di stamattina. Il programma **SCEPTER** è stato radicalmente cambiato: meglio, si tratta addirittura di costruire un secondo veicolo spaziale **SCEPTER.** Fortunatamente, la flessibilità che siete riusciti a introdurre nei sistemi con tanta fatica renderà la conversione molto meno difficile del previsto. Si tratta sempre, però, di una conversione radicale. La seconda versione non avrà nessuno dei complicati sensori di sorveglianza di **SCEPTER I.** Tutto l'equipaggiamento telefotometrico sparirà, insieme a tutte le apparecchiature di comunicazione speciali. Tutti i sensori antisatellite a lungo raggio. Tutti i congegni radar. Tutto ciò che è connesso alle manovre di autoprotezione e di evasione da un eventuale attacco nemico. **SCEPTER II** non verrà minacciato... in senso convenzionale.

Du Priest, roso dalla curiosità, non si trattenne più. — Che cosa mettiamo in orbita, allora? Una cassa di manifestini antisovietici e qualche caramella?

Sanders rise. — No. Al contrario. **SCEPTER** li sarà un po' più aggressivo di qualsiasi altro satellite autorizzato di questo emisfero. Forse di tutto il mondo. — Premette il pulsante, e una porta interna antisuono scivolò in silenzio al suo posto. Qualcuno si schiarì piano la gola.

— AJ posto dei moduli di sorveglianza e di difesa di **SCEPTER I** metteremo un laser a neutroni... di tipo militare. La decisione non è ancora presa, ma probabilmente si tratterà di un **HIMNL-9.** La sigla credo significhi High

Intensity Multipath Neutron laser, vale a dire laser a neutroni plurivia ad alta intensità. E molto potente. Vi farò mandare dal laboratorio segreto di Land

Techincs le dimensioni e le caratteristiche dei moduli di supporto. Mi spiace, gente, ma ancora non posso dirvi tutti i particolari: bisognerà che aspettiate fino alla fase di progettazione. Inoltre, a bordo dovranno trovare posto altri due sistemi, con relative connessioni di supporto. Entrambi, però, sono molto più piccoli di HIMNL-9. Avremo anche bisogno di una telecamera di altissima qualità, con zoom di media portata, per trasmettere in tempo reale, e in grado di riprendere primi piani da circa cinquecento metri. A questo punto c'è 1' unica vera incognita. Ci serve un sensore biologico a livello molecolare ancora da sviluppare: il lavoro a questo proposito non è ancora iniziato, ma cominciate a pensare ai moduli di supporto necessari. Vi basta? Cercherò di farvi sapere al più presto dimensioni e assorbimento d'energia, tanto per darvi una traccia.

— E almeno un accenno per quanto riguarda il bersaglio? — disse Manning.

— Non posso. Non ancora. Lo saprete a tempo debito. Per il momento bisogna lavorare sulla progettazione. Du Priest, questo è problema tuo. Rivolgiti a me per ogni problema che pensi io sia in grado di risolvere. Manning, tu invece comincerai a togliere da **SCEPTERI** tutto quello che non serve più. Questo sarà un bel problema. Non togliere niente che possa servire a Du Priest. Spero che voi due riusciate a continuare ad essere amici, dòpo questa storia.

Era solo una battuta, e Sanders lo sapeva. Quei due discutevano solo per stabilire qual era la maniera più efficiente per risolvere un dato problema.

— Simpson, il tuo ruolo in questa storia sarà di convincere l'esercito a farci sperimentare l'**'HIMNL-9** a White Sands. Ottenuto l'assenso dei militari, ti occuperai della sperimentazione e del collaudo dell'arma. Tieni presente che sarà necessario provare il laser contro materiale sia inorganico, per lo più titanio e alluminio, sia organico. I test sul materiale organico verranno compiuti in ambiente chiuso e sigillato, il laser verrà comandato a distanza, e dovranno anche esserci sistemi per l'osservazione ravvicinata, sensori speciali eccetera. Naturalmente dovrai fare questi test a Land Technics. Ci penso io a farti ottenere i permessi necessari.

Il direttore della DISA aprì il cassetto della scrivania e prese una borsa di tabacco. — So che avete delle domande da farmi, ma bisognerà che aspettiate

ancora un po'. Tornate al vostro ufficio, pensateci su e cominciate a capire di cosa avete bisogno. Consultatevi spesso tra di voi. Quello che ho detto a Simpson sugli obiettivi dei test non deve uscire da questa stanza. Agli altri comunicate solo le informazioni strettamente necessarie. Per quanto riguarda i tempi, il discorso è semplice: bisogna che **SCEPTER** n sia pronto tra quattro mesi da oggi.

«Sanders cominciò a riempire la pipa. — Grazie per il tempo che mi avete dedicato. Potete tornare al lavoro.

Quando furono usciti San-

.1

ders rifletté sulla decisione che aveva preso. Brookhaven non gli aveva lasciato scelta: la **DISA** doveva garantire con ogni mezzo che il mostro presente su Orione non tornasse da chi l'aveva creato. Aveva subito scartato un'esplosione atomica, che sarebbe stata inutile contro ciò che era racchiuso nel contenitore. Invece **HIMNL-9,** era la soluzione naturale: un'emissione di fotoni e neutroni, del tipo già in dotazione per distruggere i satelliti nemici, era la soluzione perfetta. E a questo punto aveva scarsa importanza che l'uso di una tale arma fosse proibito dai trattati **SALT** ni. Greg Sanders non aveva nessuna intenzione di permettere che la Casa Bianca, o il Cremlino, interferissero con le sue decisioni.

6

Un mese intero era trascorso da quando i direttori dei due enti spaziali americani si erano incontrati. Cinquemila chilometri più ad ovest, sul Pacifico, Daren Gray, totalmente ignaro dell'**HLMNL-9,** si occupava della trasformazione degli impianti per la fisica spaziale nel suo nuovo laboratorio per la ricombinazione del **DNA.** Aveva appena terminato di mettere per iscritto, nei minimi dettagli, una serie di esperimenti preliminari intesi a verificare le tecniche che si proponeva di adottare. In primo luogo bisognava verificare la sicurezza biologica della camera a vuoto e il corretto funzionamento delle complesse apparecchiature di microchirurgia che gli avrebbero permesso di modificare la struttura del **DNA.**

Laine Jeremy si occupava dell'elaborazione elettronica dei dati. Gray, sicuro della competenza di lei, aveva fatto il suo nome, e quelli della Coast Research erano stati molto soddisfatti di vedere una loro collaboratrice occuparsi di una ricerca tanto prestigiosa: soprattutto perché così potevano dimostrare agli enti governativi di controllo che la loro politica del personale non previlegiava gli uomini lasciando le donne in sottordine. E neppure erano rimasti insensibili al potere politico di Henry Jeremy: il fatto che lui facesse parte del consiglio d'amministrazione della Stanford University, che dava molto lavoro alla Coast Research, aveva senz' altro contribuito a che Laine ottenesse l'incarico.

Quel giorno Daren doveva pranzare fuori con Laine per approfittare della giornata di febbraio insolitamente calda. Aveva intenzione di parlare a Laine di una lettera inquietante che aveva ricevuto da certi suoi colleghi della East Coast.

S'incontrarono in una affollata cafeteria del centro. Laine propose di prendere qualche panino e un po' di frutta, e di andarli a mangiare al sole, sull'erba. Trovarono un posto isolato, protetto da un folto di piccoli cedri. Tra i grandi palazzi vetrati si vedevano le colline lontane. Si sedettero sull'erba e cominciarono a mangiare, assaporando quella fuga temporanea dal loro arido mondo tecnico.

Laine terminò di mangiare una mela e, con voce sicura, chiese: — Bene, Daren. Sei soddisfatto di come vanno le cose?

— Direi che per essere una donna, ti sei portata bene.

— Non fare lo spiritoso.

— Sì, sono soddisfatto, certo. Ti sei integrata perfettamente con noi della Stanford. E sai che mi fa piacere che ci sia anche tu. Io e Mark non abbiamo fatto finora che lavoro di routine: abbiamo stabilito le procedure, abbiamo controllato il funzionamento delle apparecchiature. Roba necessaria, ma di routine. Il tuo lavoro invece richiedeva più creatività, e tu Thai svolto molto bene. Henry sarà orgoglioso di te.

— Grazie.

— Spero solo che ci sia possibile continuare.

— Cosa?

— Quella lettera di cui ti ho detto questa mattina. Viene dal Maryland.

— I tuoi concorrenti di Fort Derrick?

— Sì. Hanno problemi molto seri con un gruppo di pressione della Costa di cui hai forse sentito parlare. È il **PAGENT,** People Against Genette Tampering, vale a dire Gente contro i Pasticci Genetici. A capo del movimento c'è un fanatico, un certo Jo-shua Wilkens. L'anno scorso ci hanno spedito qualche lettera, o inviato qualche petizione. Sostanzialmente dicono che noi manipoliano la sostanza della vita, che giochiamo con ciò che è sacro, che violiamo i misteri della natura... Noiosi, ma non preoccupanti. Non qui, perlomeno. Ma sono molto forti a New York, e il Maryland è abbastanza vicino a New York per attrarre la loro attenzione. Il laboratorio di Fort Derrick è stato riaperto un mese fa, dopo essere stato modificato per ordine dell'Istituto Nazionale della Sanità in seguito a un'altra contaminazione biologica. E da un mese quelli del **PAGENT** non fanno che organizzare dimostrazioni. Miles Severinson, che è a capo del laboratorio, dice che ultimamente la situazione si è fatta pesante. Il personale deve entrare e uscire passando attraverso i dimostranti, cose così...

— Hai paura che possa capitare anche a noi? Può essere difficile lavorare in condizioni del genere.

— Soprattutto sapendo che non hanno poi tutti i torti, da un certo punto di vista. — Per un attimo passò in rassegna le argomentazioni classiche. Poi disse in tono assente: — Severinson mi ha chiesto di andare a Fort Derrick, la settimana prossima. Sta organizzando un dibattito tra alcuni scienziati e il **PAGENT:** il che significa io e lui contro Wilkens, immagino. Si stanno muovendo anche alcuni parlamentari locali, e si comincia a dire che il laboratorio è troppo vicino a grandi concentrazioni urbane. Potrebbe anche essere divertente.

— Ci andrai?

— Non lo so ancora. Dovrei andarci, credo, ma qui ormai siamo quasi pronti per cominciare. Come faccio a lasciare in sospeso il mio lavoro? Potrebbe anche durare una settimana. Cosa ne pensi?

— Penso che dovresti andare. Se riescono a far chiudere il laboratorio nel Maryland, dopo toccherà a noi. E ti puoi permettere una settimana di assenza, Mark e io ci occuperemo delle ultime verifiche. Quando tornerai potremo cominciare.

— Tu e Mark potete lavorare insieme? Senza troppi attriti, voglio dire.

— Certo. Professionalmente andiamo molto d'accordo. Da quando ci siamo lasciati abbiamo parlato qualche volta del passato: momenti toccanti, se vuoi, ma tipici di una relazione che è finita. Lui l'ha presa meglio di quanto mi aspettassi, e il lavoro non ne ha risentito assolutamente, anche se... mi è sembrato molto stupito che io me la cavassi così bene. Non ha mai accettato il fatto che il mio cervello funziona bene quanto il suo, da un punto di vista professionale. Ma ormai devo averlo convinto. Di certo ho convinto te.

— Senz'altro. Se davvero pensi che tu e Mark potete farcela, gli parlerò oggi stesso. Forse potreste cominciare a lavorare insieme da lunedì: io intanto comincerò a esercitare le mie capacità retoriche. Sei al corrente di tutto quello che è necessario fare?

— Certo. I nostri programmatori hanno già impostato tutto quanto da una settimana. Tu ora prenditela comoda, e goditi il viaggio. E non aver paura per la tua reputazione di scienziato: è in buone mani.

— Uhm. Le mani migliori che ho visto da un bel po' di

tempo a questa parte.

— Attento...

Venerdì tutto era pronto per procedere a una serie di verifiche, che sarebbero durate una settimana, del Laboratorio di Ricombinazione. In seguito, dopo l'approvazione ufficiale, sarebbero iniziati gli esperimenti per verificare fino in fondo le teorie di Gray. Con un certo sollievo Daren si rese conto che

Laine aveva detto la verità: lei e Mark lavoravano benissimo insieme. Mark aveva assunto con soddisfazione la responsabilità temporanea del laboratorio.

Il sabato mattina Daren telefonò nel Maryland per sapere che tipo di materiale avrebbe dovuto preparare per il dibattito, il resto della giornata passò nei preparativi per la partenza. Domenica Laine lo portò in macchina all'aeroporto: Daren prese il volo di mezzogiorno e sbarcò a Dulles alle sette di sera, perdendo così mezza giornata per la differenza di fuso orario. Miles Severinson era venuto a prenderlo: Daren si sentì meglio sapendo che qualcun altro l'avrebbe condotto attraverso il labirinto urbano fino a Frederick, vicino alla base dell'esercito che ospitava il laboratorio.

Daren sarebbe rimasto ospite per una settimana in casa di Severinson. Durante il viaggio in macchina parlarono apertamente delle rispettive ricerche, più come amici che come scienziati rivali. Entrambi andavano nella stessa direzione, sebbene per strade diverse: Severinson lavorava sugli ibridi Escherichia coli, Gray sul **DNA** umano. Si comunicarono senza difficoltà idee e tecniche.

La conversazione continuò sullo stesso tono al ristorante. C'era anche la moglie di Severinson, che cercava di bilanciare la noiosità della conversazione tecnica, con il piacere di una cena fuori casa. Gray se ne accorse e più volte cercò di parlare d'altro, ma Miles continuava a tornare sull'argomento che gli stava a cuore. Dopo cena, Severinson passò a parlare del dibattito, fissato per venerdì sera negli studi di una televisione locale. Era in programma una tavola rotonda cui avrebbero partecipato loro due, Wilkens del **PAGENT,** un magistrato, Monroe, e un parlamentare locale. Un giornalista avrebbe fatto da moderatore. Come per caso Severinson lasciò cadere nel discorso che «Face the Na-tion», un programma televisivo molto seguito, aveva proposto un'intervista con Daren Gray. Doveva trattarsi di una trasmissione in diretta, un dibattito tra Daren e il consigliere finanziario del Presidente. Miles si scusò con Daren per la libertà che si era presa di accettare offerte a nome suo, Daren cercò di nascondere la soddisfazione che provava scoprendosi tanto famoso. Rispose che avrebbe accettato con piacere.

Alle undici e mezza tornarono a casa di Severinson. Daren prese possesso della stanza per gli ospiti, ringraziò per la cena e per la conversazione e

immediatamente andò a letto.

Il lunedì mattina ebbe un inizio molto tranquillo: Miles preparò la colazione, e senza fretta lo accompagnò in macchina a Fort Derrick. Giunti davanti ai cancelli, Miles fece notare con evidente apprensione che la folla era raddoppiata rispetto alla settimana precedente: la strada era piena di dimostranti con cartelli e striscioni. Miles fu costretto a parcheggiare a un isolato di distanza. A piedi, i due scienziati si fecero strada tra i gruppi di manifestanti che marciavano più o meno in circolo davanti ai cancelli gridando lo slogan: «Non giocate agli dèi: non vogliamo mostruosità genetiche.»

Severinson avanzava con la disinvoltura derivata dell'abitudine, allungando il collo sopra le teste dei manifestanti per vedere quanto fosse lontana l'entrata. Una fila di soldati sorvegliava il cancello: davanti a loro un cordone di contestatori che si tenevano sottobraccio impediva materialmente a chiunque di entrare.

— Cerchiamo di girargli attorno. Non capisco perché i militari non hanno ancora sciolto l'assembramento.

— Non credo che i soldati possano intervenire contro civili disarmati. Ma potrebbe pensarci la polizia.

Avvicinandosi all'entrata di fianco, Severinson vide un varco tra la folla e cercò di passare, seguito da vicino da Daren. Ma un giovanotto corpulento, con la barba rosso fiamma e un distintivo con scritto «Basta con le atrocità genetiche» appuntato sul berretto sbarrò loro la strada. Al braccio portava una fascia nera con la scritta **PAGENT.**

— Non potete entrare — ruggì. — Il popolo non lo permette. Questo laboratorio è chiuso.

Severinson non si lasciò smontare, e cercò di spingerlo da parte. Il giovanotto con una spinta lo mandò addosso a Gray, che quasi perse 1' equilibrio. Miles, furibondo, si scagliò contro il suo avversario che, spalleggiato da altri dimostranti che si erano presi sottobraccio, non indietreggiò di un centimetro. Il varco era scomparso, e F umore dei dimostranti si andava facendo sempre

più aggressivo.

Gray, rendendosi conto che non sarebbero passati, prese il collega per il braccio. — Andiamocene, Miles. Ci penserà la polizia. Non ho nessuna voglia di fare a pugni con questa gente. — Severinson si lasciò trascinare via a fatica, urlando insulti contro i dimostranti che rispondevano scandendo slogan con rabbia e accalcandosi davanti al cancello.

Una volta fuori dalla calca, Miles esclamò con ira: — Gesù Cristo, questa gente mi ha fatto saltare i. nervi. Ma non capiscono che non siamo mostri, ma semplici scienziati? Che cerchiamo di fare qualcosa per il bene di tutti?

— Tu dimentichi il fatto che Fort Derrick è legato a brutti ricordi: qui c'era un laboratorio di ricerca per la guerra batteriologica.

— Sì, ma noi non c'entriamo per niente: non facciamo ricerche per i militari. Non è ragionevole!

Cercando di calmarlo, Gray gli venne incontro: — Certo, c'è una componente irrazionale. Perché non andiamo a bere qualcosa?

— D'accordo. Devo anche telefonare.

Guidarono per qualche chilometro senza trovare un telefono, alla fine finirono in un locale vicino all'università, dove Miles telefonò alla polizia. Gli dissero che stavano arrivando una ventina di macchine per sciogliere l'assembramento. Poi telefonò al suo ufficio, ma non ebbe risposta: evidentemente nessuno era riuscito a entrare. Telefonò quindi al comandante della base, che diede conferma: solo chi era arrivato prima delle sette era entrato, dunque si trattava solo di personale militare. Il comandante aveva ordine di non intervenire se non dietro esplicita richiesta della polizia.

— Non possiamo far altro che bere qualcosa — disse Severinson. — Per me, un doppio scotch. — Andarono a sedersi in un angolo, sotto una testa di cervo abbandon-temente spelacchiata. Il locale era accogliente, ma deserto. L'alcol calmò un poco Severinson.

— Così non va, Daren. Sono queste le cose che soffocano la scienza. Ma ti

rendi conto che potremmo anche chiudere per colpa di quegli stupidi allarmisti? Siamo tornati ai tempi di Galileo e dell' Inquisizione.

— Vedrai che passerà. Per televisione riusciremo convincenti, vedrai, e la nostra immagine migliorerà. E se riusciamo ad apparire in «Face the Nation» otterremo risultati ancora migliori... la gente ha bisogno di sentirsi rassicurata in modo ragionevole, senza isterismi. La cosa importante è non perdere la testa di fronte a questa ventata di irrazionalità. Devi tenere sotto controllo il tuo sangue vichingo.

Miles finì lo scotch e brontolò: — Ma tu ancora non conosci l'altra metà del problema.

— Perché, c'è dell'altro? Sabotaggio, per esempio?

— Oh, no. In questo senso siamo perfettamente al sicuro: ci troviamo in una base dell'esercito. Ma nei momenti di paranoia sento che quello che sta succedendo è come una forma di sabotaggio. La pressione esercitata su di noi provoca sicuramente una diminuzione della nostra efficacia nel portare avanti le ricerche. Il problema, però, è un altro: stiamo perdendo i nostri ricercatori migliori. In un mese si sono licenziati quattro scienziati e sette tecnici... e proprio quando stavamo per cominciare. E sai dove sono finiti? — Si accese una sigaretta. — Laboratori statali. Pensa, nel pubblico impiego! L'unica cosa che m'è riuscito di sapere è che in qualche modo c'entra il Pentagono: la **CIA,** e la **NASA,** non so di quale ente si tratti... Ho chiesto ai miei uomini di darmi un'idea delle dimensioni dell'offerta che avevano ricevuto. Ottantamila vecchi dollari all'anno! Nemmeno il mio capo ci arriva, e lui sta a Washington. Ora, solo i militari possono fare offerte del genere. Non so cosa stia bollendo in pentola, ma deve trattarsi di cose grosse.

Gray ne sapeva abbastanza. Evidentemente era saltato fuori qualcosa nel campo del **DNA,** e quando i militari avevano bisogno di scienziati, riuscivano sempre ad averli. Ripensò ai suoi due colleghi scomparsi, e per cifre molto minori. Ma perché il Pentagono aveva bisogno di microbiologi, di ricercatori sul **DNA,** di tecnici specializ-zatissimi? Guerra batteriologica? La risposta non lo convinceva: la guerra sembrava lontana. E poi, la Convenzione di Ginevra proibiva espressamente quel genere di armi. E da anni, dai tempi della malattia dei legionari, non c'erano serie minacce biologiche. Gray si

chiese se non si trattasse di qualche nuova minaccia terroristica che richiedesse quel tipo di risposta.

Miles interruppe i suoi pensieri. — E forse c'è anche dell'altro. So che ti sembrerà paranoia pura, ma ho saputo da fonte sicura che probabilmente certe grane e certi fastidi, le manifestazioni del **PAGENT** per esempio sono favorite da agenti che lavorano per conto del governo.

— Ma, un momento. E a che scopo?

— Non è poi un'idea così cervellotica. Molti non lavorano volentieri sotto la pressione di manifestazioni come quella di oggi. Alcuni di noi hanno ricevuto telefonate minatorie: hanno telefonato anche a me, e ti assicuro che non è piacevole. E quelli che si sono licenziati mi hanno detto che il governo ha promesso loro, insieme a un mucchio di soldi, l'oscurità e l'anonimato. E anche protezione. Sono cose che noi non possiamo offrire, naturalmente.

— Questo però non dimostra nulla. Chi ti ha raccontato questa storia degli agenti?

— Un capitano, alla base, di cui non posso fare il nome. Qualche settimana fa ha riconosciuto, tra i manifestanti del **PAGENT,** uno che aveva già visto. Uno dell'**FBl,** che aveva tenuto un corso di controspionaggio. Ha trovato strana la cosa.

— Così, siamo a questo punto. — Non era una domanda. Daren si chiese perché mai il suo laboratorio fosse stato risparmiato. — Perché hanno scelto proprio te, Miles?

— Non lo so. Forse solo perché molti dei nostri hanno lavorato in passato per il governo, anzi, per i militari. Forse hanno preferito prendersi quelli che già conoscevano. E una specie di nemesi storica, per così dire: il nostro gruppo si è formato nel settantacinque, quando la ricerca sul **DNA** ha cominciato ad espandersi, e il Congresso ha tagliato i fondi agli enti statali. Ma noi non potevamo né possiamo permetterci il lusso di promettere alti stipendi.

— Magra consolazione... Spero solo che al governo non servano altri scienziati.

Daren continuò a pensare a quella conversazione anche nelle settimane successive. Durante «Face the Nation», la trasmissione televisiva, rivelò pubblicamente che i militari si mostravano molto interessati alla ricerca sul **DNA.** Qualsiasi cosa bollisse in pentola, e a qualsiasi costo, questa volta non sarebbe stato zitto.

7

Anatole Karenov non vedeva Torà di tornare a Mosca. L' ultimo mese trascorso a No-vosibirsk era stato estremamente frustrante. L'inverno era stato particolarmente rigido, e i venti freddi della steppa non avevano mai smesso di soffiare. Per tutto quel periodo aveva rivisto e controllato, con la Scherensky e quelli dell'équipe di progettazione, le sequenze di volo dei Cosmos. E la settimana precedente aveva imposto il rinvio di altri lanci di Cosmos fino a che non fosse stato riprogettato e costruito un componente essenziale della propulsione.

Ma ora Karenov era preoccupato e disturbato da altri motivi. I processi farsa montati dal Cremlino contro i membri del Partito Alternativo erano scandalosi. Non poteva accettarli pensando che dopotutto si trattava del bene dello Stato. Conosceva bene-la prassi del Cremlino: soffocare per tempo tutti i deviazionismi, solo che, in questo caso, lui era convinto che si trattasse di una «politica» controproducente. L'atmosfera di paura poteva portare al conseguimento di determinati obiettivi, a breve termine, funzionali alle esigenze di politica interna; ma all'estero molti scienziati e governi si sarebbero, come dire?, «preoccupati» con riflessi sicuramente negativi sul piano della cosiddetta «coesistenza pacifica». Ed ecco che proprio nel momento in cui il comunismo avrebbe potuto rappresentare un'alternativa a un'Europa indebolita dalla crisi energetica, l'Unione Sovietica mostrava, dietro una maschera d'idealismo socialista, il suo vero volto stalinista. Non sarebbe finito mai, il Gulag?

Karenov non si considerava un sovversivo, anzi, il suo rapporto con il Comitato

Centrale era stato sempre esemplare. Mai l'aveva sfiorato il minimo dubbio sulla direzione che la società sovietica doveva seguire: non prima del sessantotto, per lo meno. Poi era venuto Dub-cek, che aveva indicato anche

all'Unione Sovietica una strada più illuminata e più umana che la società comunista avrebbe potuto imboccare. Quando la primavera di Praga era stata così brutalmente stroncata, Karenov aveva cominciato a nutrire seri dubbi sulla saggezza collettiva del Politburo.

Passarono gli anni e nacque un'altra speranza: la distensione, che lentamente cresceva all'interno del sistema sovietico. Era un fiore che, per un certo periodo, era stato coltivato con cura da Nixon, e dal suo governo. Karenov aveva creduto che, una volta accesa la prima scintilla, il regime sovietico avrebbe potuto evolversi in un'altra e più umana direzione. Karenov, dunque, aveva appoggiato con entusiasmo la distensione.

Dopo la firma dell'accordo di Helsinki, la situazione era sembrata migliorare ovunque. Scambi tecnici e culturali, la comparsa di sofisticati prodotti occidentali nei negozi russi... ma la cosa più importante era la sensazione che il Cremlino avesse allentato un poco la ferrea stretta che esercitava sul popolo sovietico. Una ventata di cauto ottimismo s'insinuò piano piano tra le pieghe malinconiche dell'animo russo.

Ma durò molto poco. Prima gli intrighi in Africa, in America Latina, in Medio Oriente, fomentati dai cubani, soldati mercenari dei sovietici. Poi l'avventura afgana, che urtò tutto il mondo. Karenov, naturalmente, non è che non capisse il cinismo del Politburo, la necessità cioè, da parte dell**'URSS,** di appoggiare le rivoluzioni in tutto il mondo tranne che in casa propria. Karenov capiva, ma non condivideva, e il suo dissenso era squisitamente politico. Poi ci fu il crollo dei **SALT II** e il patto cino-americano: ancora una volta le due potenze furono sul punto di scontrarsi; il pericolo venne rinviato con la frettolosa ricucitura deil **SALT III.** E finalmente, cosa del tutto impensabile, anche all'interno dell'Unione Sovietica il dissenso era riuscito a darsi forme embrionali di organizzazione come il movimento per i diritti dell'uomo e il nuovo Partito Alternativo, sostenuto da moltissimi artisti, scienziati, intellettuali.

Ma ancora una volta, il Cremlino, di fronte a questa ventata di novità, si era arroccato sulle proprie posizioni di potere. Come Kerenov aveva previsto era subentrata una maggiore severità, cui era seguita qualche azione esemplare per chiudere la bocca al dissenso e per riaffermare al mondo intero che l'assetto interno, politico e di potere, dell**'URSS** non poteva tollerare

deviazioni.

Ed ecco, puntualmente, un'altra serie di processi. Ne sarebbero bastati molto meno. E, come al solito, la reazione del Cremlino si era dimostrata eccessiva: quindici anni di lavori forzati inflitti ai membri del Partito Alternativo il cui unico crimine era stato quello di auspicare l'avvento di un comunismo dal volto più umano. Anche i partiti comunisti europei avevano condannato l'intolleranza sovietica.

Karenov era turbato soprattutto da questa mancanza d'intelligenza politica, e cominciava a pensare che forse era tempo di apportare qualche cambiamento al vertice. Il Politburo si era insenilito, e aveva perso i contatti con il mondo: non poteva perciò agire saggiamente. Egli aveva deciso che, una volta tornato a Mosca, avrebbe cominciato a fiutare un po' il vento. Con estrema cautela e massima discrezione avrebbe cercato di creare le premesse per un cambiamento radicale ai vertici del potere. Questa era l'unica strada possibile per salvare lo Stato dall'autodistruzione. Si riprometteva, sempre con estrema cautela e massima discrezione, di prendere contatto con i leader del Partito Alternativo.

Questo desiderio d'azione lo spingeva a lasciare Novosi-birsk prima possibile, per ritornare nei circoli politici moscoviti. E fu in uno stato d'animo ansioso e impaziente che ricevette il corriere ufficiale con un plico sigillato da parte del Cremlino.

Quel giorno il vento soffiava con particoalre violenza, e ne sentiva il sibilo anche attraverso gli spessi muri del suo appartamento, dentro il Centro spaziale. Karenov era molto soddisfatto: stava finendo di scrivere il rapporto finale sulla caduta del Co-smos. Si trattava dell'ultimo passo, quello che infine 1' avrebbe liberato da quell'esilio siberiano. Ma il messaggio del Cremlino sconvolse tutti i suoi piani: leggendolo ebbe la precisa sensazione che i vertici sovietici possedessero un sesto senso in grado di avvertirli quando un alto funzionario cominciava a «crogiolarsi» in pensieri pericolosi.

Il servizio di controspionaggio aveva raccolto alcune informazioni e le aveva inviate al **KGB,** che le aveva valutate e trasmesse a sua volta al Cremlino. Erano stati notati due fatti, forse collegati tra di loro, relativi all'attività militare statunitense. Punto primo: pareva che il Pentagono avesse dato il via

a una massiccia ricerca di ingegneria genetica forse collegata alla guerra biologica. Punto secondo: simultaneamente una cortina di silenzio era improvvisamente discesa su un volo Shuttle dell**'USSA** e su un programma dell'ente spaziale della difesa noto con la sigla **SCEPTER;** una cortina di silenzio così ermetica che i contatti in loco non erano riusciti a strappare la benché minima informazione. Poiché la situazione aveva potenziali implicazioni con l'attività spaziale sovietica, e Karenov già si trovava al Centro spaziale presso cui erano reperibili tutti i dati a disposizione, gli veniva ordinato di vagliare attentamente, per alcune settimane, i rapporti del **KGB** che gli erano stati inviati nel plico sigillato. Il suo ritorno nella capitale era dunque impossibile: il suo staff moscovita avrebbe provveduto a sbrigare gli affari correnti.

La reazione immediata di Karenov fu di estremo fastidio e avversione: contro il Cremlino, che ancora una volta interferiva con i suoi piani, contro il **KGB,** che evidentemente aveva costruito un'altra montatura da rinfacciare agli americani per mantenere teso il clima internazionale, e contro gli americani che, come sapeva perfettamente, stavano sviluppando per il progetto **SCEPTER** sensori di sorveglianza e attrezzature antisatellite che sfioravano la rottura del **SALT** in.

Non potendo fare altro, lesse da cima a fondo i rapporti del **KGB.** Poi tutto il materiale che documentava certe attività sospette delle forze armate americane tra il '71 e il '74. Completò la lettura in un'ora, e la conclusione su ciò che aveva letto gli balzò subito chiara alla mente: si trattava di una montatura trasparente e grossolana.

Mezz'ora dopo Anatole Karenov si trovava nell'ufficio comunicazioni del Centro di Novosibirsk. Rispose al Cremlino in modo sintetico e esauriente: l'analisi che gli era stata proposta non rappresentava altro che un incredibile spreco del suo tempo; egli aveva compiti molto ma molto più importanti, e quindi chiedeva rispettosamente, ma decisamente, il permesso di ritornare immediatamente a Mosca.

8

L'esplosione scagliò schegge di titanio per un raggio di due chilometri intorno al luogo dell'esperimento. Una rossa palla di fuoco dall'accecante splendore

fiorì improvvisamente dove un attimo prima si trovava l'**HLMNL-9** pesante milletrecento chili. La macchina aveva cominciato a ronzare sempre più forte, accendendosi di un bagliore funesto. Chiunque avesse assistito alla scena avrebbe provato meraviglia mista a timore di fronte a tanta bellezza: un'accecante tavolozza di arancioni, di gialli, di rosso magenta nel nucleo dell' esplosione, con i lampi bianchi e argentei delle schegge di titanio che, scagliate lontano, risplendevano nel Sole.

Ma non c'era nessuno che osservasse, a distanza di sicurezza, quello spettacolo meraviglioso e terribile. I sei armieri erano stati disintegrati un attimo dopo che il laser aveva raggiunto il punto critico. I quattro osservatori, al riparo nei bunker, erano stati scagliati centinaia di metri lontano, mutilati e irriconoscibili. Quando le schegge ricaddero, non rimase niente altro che un cratere annerito con una pozza rovente di metallo liquefatto nel centro. E tutto intorno frammenti di carne umana, di metallo, di roccia, disseminati sulla sabbia del deserto.

Era rimasto un solo uomo vivo nel complesso centrale di White Sands, vivo perché lontano sedici chilometri dal punto critico. Quest'uomo si mise immediatamente in contatto con il comandante della base, Stevens. Ma il suo rapporto era superfluo: tutta la base aveva sentito l'onda d' urto dell'esplosione. Tutti sapevano che era successa una catastrofe.

Quattro ore dopo, da Washington, Sanders e due investigatori di Land Technics raggiunsero White Sands con un jet speciale.

Una vasta area intorno al luogo dell'esplosione era stata immediatamente messa in quarantena, in attesa dell'arrivo di Sanders. C'era un unico testimone diretto: il tenente Conroy, che si trovava al centro controllo del complesso. Tutto procedeva regolarmente: i dati arrivavano alla sua consolle in modo normale, improvvisamente gli aghi erano caduti a zero, e si erano accese tutte le spie rosse.

Era rimasto solo Conroy al centro controllo: tutti gli altri erano stati pregati di allontanarsi, e le porte chiuse a chiave. I tre uomini arrivati da Washington osservarono la consolle con le spie rosse ancora accese. Sanders cominciò a fare le domande d'obbligo.

— Conroy, è arrivato qualche messaggio dai bunker sotterranei?

— No, signore. Le linee non risultano interrotte, signore.

— Non c'è stato alcun segno prima dell'esplosione?

— Non... non saprei, signore. Tutto era normale fino a un attimo prima dell' esplosione. Il laser era acceso da nove minuti, e l'energia era salita regolarmente fino ai livelli previsti. Ora, tenete presente che io non sono un esperto in questo genere di cose. Ma quando stava per scadere il nono minuto è successa una cosa strana: un improvviso aumento d'energia. Come se l'afflusso fosse stato interrotto per un attimo, e poi riaperto al massimo. In un attimo c'è stata una forte oscillazione. Dopo di che, diciamo per una trentina di secondi, i dati hanno cominciato ad affluire con una rapidità assolutamente insolita. Ho chiamato Simpson, sul posto dell'esperimento, ma non mi ha risposto. In quei trenta secondi non ho fatto altro che guardare la mia consolle, e ho visto che l'energia continuava a salire. Poi hanno cominciato ad accendersi le spie rosse. Il tutto è durato tre minuti circa. Io cercavo sempre di comunicare con il posto d'osservazione, e poi...

— E poi?

— Poi la consolle si è messa tutta sul rosso, e un attimo dopo ho sentito l'onda d'urto.

Sanders rifletté a lungo. — Siete riuscito a mettervi in contatto con qualcuno prima dell'esplosione?

— Durante il test, no. L' ultima comunicazione a voce c'è stata quindici minuti prima che accendessero il laser. Simpson mi aveva detto che avevano troppo da fare per stare al telefono. Insieme abbiamo verificato che i miei monitor funzionassero correttamente, e poi basta.

— Okay, Conroy. Fateci avere per iscritto i dati che avete ricevuto durante il test. Livelli d'energia, tensioni di carico, temperature, eccetera. È tutto quanto registrato, spero!

— Certo. Posso farvi avere i nastri in cinque minuti.

— Un'ultima cosa Conroy. Questa è una storia che riguarda la sicurezza nazionale. Non dovete parlarne con nessuno.

— Sissignore.

Un'ora dopo, Sanders stava osservando un'altra serie di consolle e di schermi. Un aereo telecomandato stava sorvolando il luogo del disastro. L'aereo aveva a bordo una dozzina di sensori in grado di captare la presenza di radioattività, gas tossici o contaminazione batteriologica. A bordo c'erano anche parecchie gabbie con animali da laboratorio per controllare l'eventuale tasso d'inquinamento dell'atmosfera.

L'aereo esplorò la zona per mezz'ora. Si videro due oggetti, uno a trecentocinquanta e l'altro a seicento metri: forse corpi umani. I dati trasmessi dai sensori erano del tutto normali, salvo naturalmente la temperatura nelle immediate vicinanze del punto dell'esplosione. Anche gli animali si comportavano

in modo del tutto normale.

Il maggiore Donovan, che guidava l'apparecchio con i comandi a distanza, diede un'occhiata a Sanders e chiese se poteva proseguire 1' esplorazione. Avuto un cenno d'assenso, il maggiore portò l'aereo in un punto prestabilito e azionò un comando. Dall'aereo si sganciò una gabbia contenente altri animali che, sostenuta da un paracadute, atterrò accanto al cratere. Gli elettrodi applicati al corpo di due cavie e di una scimmia registrarono dapprima una moderata reazione di allarme all'impatto con il terreno, quindi le reazioni degli animali tornarono normali.

Sanders si concentrò sui segnali inviati dagli elettrodi, in attesa che succedesse qualcosa. Non successe nulla per cinque, per dieci, per venti minuti. Donovan, sempre alla guida dell'aereo telecomandato, annunciò di avere individuato un altro cadavere a novecento metri di distanza dall'esplosione.

Sanders andò a sedersi vicino ai due esperti di Land Technics, che stavano esaminando i dati del test che erano stati registrati, ma non riuscì a seguire i loro discorsi tecnici. Provava un acuto senso di disagio. Il suo piano, deciso

da lui solo, era responsabile della morte di dieci uomini, tra cui Abe Simpson. Abe era per lui qualcosa di più che un collega della **DISA:** era un amico. Ed era morto. E la colpa era sua. Si era mosso troppo in fretta? Aveva esercitato una pressione eccessiva? E poi la domanda più importante: visti i lutti che già aveva provocato, era il caso di continuare il suo programma non autorizzato? Ma sapeva di non avere alternative.

Sanders si scosse dai suoi pensieri quando un tecnico gli parlò. — Signore, credo che sia emerso qualcosa d' importante dai dati precedenti l'esplosione. È una cosa strana.

— E sarebbe?

— Dopo quell'improvvisa fluttuazione, che è stata provocata o da un guasto meccanico o da un errato comando dell'ingegnere capo, l'energia è continuata ad affluire in quantità crescenti per tre minuti prima che il laser raggiungesse il punto critico. Il fatto incomprensibile è che sono previsti ben cinque diversi allarmi che scattano quando l'energia supera certi livelli, e dai dati risulta che ogni allarme è scattato normalmente.

r

Sanders si rese conto delle implicazioni. — Dunque gli allarmi sono stati ignorati. In caso contrario avremmo trovato gli uomini nei loro bunker, sani e salvi.

— Proprio questo è il problema. Gli uomini erano vicinissimi ai bunker, e sapevano di dovercisi rifugiare al minimo allarme. Gli ordini escludevano qualsiasi colpo di testa, o atto di coraggio per salvare il laser.

Sanders rifletté. — Forse la fluttuazione d'energia ha provocato qualche emissione di radiazioni che li ha uccisi tutti sul posto, senza per il momento danneggiare il laser.

— No, signore. Non è plausibile. Il laser è rimasto intatto fino al momento dell' esplosione, inoltre l'energia poteva uscire dal laser solo lungo la linea di mira. E infine dai dati non risulta nessun aumento di radiazioni.

— E nonostante tutto questo voi siete sicuri che gli allarmi sono scattati e che nessuno ha fatto niente per interrompere l'afflusso di energia, o per ripararsi nei bunker.

— Già. È incomprensibile.

Sanders meditò qualche secondo. — È possibile che quella fluttuazione di energia fosse dovuta a un tentativo andato a vuoto di spegnere il laser?

— Uhm... Forse. Solo che spegnerlo per riaccenderlo un attimo dopo non ha senso. E poi la fluttuazione ha avuto luogo prima che gli allarmi scattassero.

— È tutto molto strano.

— Mister Sanders — intervenne il maggiore — gli animali si trovano a terra da trenta minuti, e tutto sembra normale. La mappa aerea è completa per un raggio di due chilometri. Devo continuare?

— Avete localizzato altri corpi?

— Credo di sì. C'è qualcosa a mille e cento metri che potrebbe essere una parte di corpo umano. Non ne sono sicuro, però.

Sanders rabbrividì.

Un furgone della Nuclear

Regulatory Commission, fornito di complesse apparecchiature avanzava lentamente lungo la strada sterrata che dal posto di blocco portava al luogo dell'esperimento. I sensori esterni e interni analizzavano in continuazione 1' atmosfera: tutti i dati erano normali. Il furgone sembrava stranamente fuori posto: era dipinto a strisce arancioni fosforescenti che spiccavano eccessivamente in quel panorama piatto, vuoto e calcinato. Attraverso finestrini pesantemente azzurrati i passeggeri osservavano quella desolazione che li faceva sentire ancora più tesi e incerti.

Sanders, i due tecnici e un medico della base avevano in programma di setacciare tutto quanto rimaneva dell' esplosione alla ricerca di qualsiasi indizio. La sera prima avevano esaminato a fondo tutti i dati senza trovare

nessun accenno a una possibile spiegazione sulle cause dell'incidente. I dati dell' **HIMNL-9** erano stati confrontati uno per uno con quelli di precedenti esperimenti conclusisi normalmente: non era emersa la minima differenza. Il laser aveva funzionato perfettamente fino al momento in cui si era avuta la misteriosa fluttuazione d'energia. E anche dopo, in realtà. A Land Technics si era fatta una simulazione con il computer dell'esperimento seguito immediatamente da una riaccensione, come era accaduto a quello reale, aveva mostrato un accrescimento progressivo dei liveli d'energia e aveva fatto scattare i suoi allarmi ipotetici. Alla fine, tre minuti e qualche secondo dopo la fluttuazione, il computer aveva segnalato la fine della simulazione. L' **HIMNL-9** simulato era esploso.

Questo confermò che era impensabile una fuga d'energia prima del punto critico, e che il sistema di allarme del laser reale aveva funzionato perfettamente.

Dunque, la conclusione inevitabile era che tutto aveva funzionato alla perfezione: i dati indicavano l'assenza totale di qualsiasi disfunzione meccanica, elettrica o umana - con l'unica eccezione di quella strana fluttuazione nell'energia. Era come se un pazzo avesse strappato i comandi all'ingegnere capo,

l » X

e li avesse messi al massimo.

Il furgone si fermò accanto al cratere, vicino alla gabbia con gli animali. L'autista parlò nel microfono. — Volete che ci fermiamo qui?

— Sì, qui va bene. Scarichiamo le attrezzature e attiviamo i sensori. Comunicate alla base il punto esatto in cui ci troviamo. E controlliamo ancora una volta l'aria — ordinò Sanders.

— Okay. — L'autista verificò alcuni quadranti. — Tutto a posto. Contaminazione, assente, radiazioni, nessuna.

Sanders rifletté un attimo. — Niente tute, allora. Ci sarebbero solo d'impaccio. — Quindi, rivolgendosi all'autista: — Voi restate a bordo per

controllare i sensori.

— Certo. È la cosa migliore. Ho già preso parte a questo tipo di operazioni.

I quattro verificarono le macchine fotografiche, il videoregistratore e i registratori sonori.

Sanders riassunse il programma: — Il dottor Weston e io esamineremo brevemente gli animali, quindi procederemo subito nel settore D quindici, dove c'è il corpo più vicino. Voi due prenderete alcuni campioni nel centro del cratere, quindi vi allontanerete a spirale sempre prendendo campioni. Se possibile, cercate di liberare l'accesso ai bunker sotterranei per vedere se per caso ci sono superstiti. Noi faremo lo stesso con il posto d'osservazione. Tutte le foto e i campioni vanno contrassegnati e commentati al registratore. Le descrizioni devono essere esaurienti. Intesi?

Nessuno fece obiezioni: era la procedura standard che si seguiva in caso d'incidente aereo. Dopo un ultimo controllo, le porte del furgone si aprirono. I quattro scesero goffamente a terra e cominciarono a scaricare l'attrezzatura. Alla fine rimasero immobili, nel silenzio, come Armstrong sulla Luna. Anche loro non sapevano cosa avrebbero trovato.

Sanders e Weston procedettero all'esame degli animali. Li trovarono perfettamente normali e attivi. Si misero in contatto per radio con gli altri due investigatori, diretti verso il cratere. — I soggetti animali non presentano anomalie. Procedete secondo i piani.

— Ricevuto.

J due tecnici cominciarono a raccogliere campioni di terreno. Sanders s'incamminò verso il posto d'osservazione, dove Simpson aveva passato gli ultimi minuti della sua vita registrando il funzionamento di un laser che non sarebbe mai salito a bordo dello **SCEP-TER** II. Il posto d'osservazione l'avevano localizzato subito: era l'unico oggetto che sporgeva dalla sabbia, un bunker di cemento che nessuno aveva usato. Sanders e Weston salirono in cima al bunker, osservarono le tracce lasciate dalle schegge di titanio e videro che per il resto la costruzione era intatta.

Sanders tolse la sabbia che la forza dell'esplosione aveva accumulato contro l'entrata, e girò la maniglia: il portello circolare si aprì docilmente. Dentro tutto era in perfetto ordine. Il mistero rimaneva.

Sanders cercò sotto il tavolo e le panche, facendosi luce con la torcia elettrica, qualche traccia: forse un corpo rannicchiato e seminascosto. Niente. Allora Sanders si rialzò, scosse lentamente la testa rivolgendosi a Weston che l'osservava preoccupato e chiuse il portello dietro di sé.

Poi, insieme, s'incamminarono verso il primo cadavere.

Alle undici e mezza i quattro uomini tornarono nel furgone per comunicarsi ciò che avevano trovato. I due tecnici illustrarono particolareggiatamente le caratteristiche delle schegge che avevano trovato, nonché della pozza di titanio ormai solidificato rinvenuta dentro il cratere. Dissero anche che, continuando le ricerche, c'erano probabilità sempre minori di trovare qualcosa di utile. Anche il secondo bunker non era stato usato.

Weston richiese per radio un'ambulanza della **NRC** per riportare i cadaveri alla base. Sanders decise di tornare al Centro insieme al dottor Weston per poter assistere all' autopsia.

— In che condizioni ha trovato i corpi, dottore? — chiese uno dei tecnici.

— Come sospettavamo, i quattro corpi ancora intatti erano quelli degli osservatori: lo si è capito dalla divisa. Nessun segno degli altri, tranne che per qualche brandello di stoffa e qualche frammento d'osso. — Sospirò. — Simpson l'abbiamo trovato per secondo. Sono tutti conciati molto male, perforati dalle schegge. L' identificazione non sarà facile. Simpson l'abbiamo riconosciuto perché aveva ancora la fascia al braccio. Per gli altri bisognerà esaminare la dentatura. L'ultimo... — inghiottì a vuoto — è irriconoscibile.. Probabilmente era il più vicino all'esplosione. Per sapere di chi si tratta bisognerà identificare prima gli altri due.

v -

i

Tutti rimasero in silenzio. Poi Sanders chiese all'autista di metterlo in comunicazione con la base, e chiese quando sarebbe arrivata l'ambulanza. Gli risposero che era già in viaggio.

Alle tre del pomeriggio, i quattro cadaveri recuperati erano stati chiusi in sacchi di plastica, etichettati e trasportati al centro medico di Whi-te Sands insieme a Sanders e a Weston. Sanders rimase nell'atrio a passeggiare su e giù mentre Weston ispezionava, compito sgradevole ma necessario, i poveri resti.

Camminando, Sanders ripensava a ciò che era successo.

Non riusciva a trovare una spiegazione logica dei fatti. Il laser funzionava in modo perfetto. Poi, improvvisamente, l'inspiegabile fluttuazione dell'energia. Quindi cinque diversi allarmi, tutti regolarmente scattati, che avrebbero dovuto concedere agli operatori un margine di tre minuti per mettersi al riparo. Ma nessuno si era messo al riparo. **HIMNL-9** stava chiaramente raggiungendo i limiti di autodistruzione, e nessuno si era mosso.

Sanders era arrivato a quel punto morto nelle sue riflessioni, quando un uomo in uniforme gli si avvicinò, si schiarì la voce e con fare impacciato gli chiese se lui fosse Gregory Sanders, della **DISA.** Alla sua risposta affermativa, l'uomo gli chiese di parlargli un minuto a quattr'occhi.

— Sono Roger Clinton, della Sezione Bersagli. Abbiamo fornito noi i bersagli per il vostro laser e, be', ho scoperto qualcosa che forse può esservi utile. Ancora non sono sicuro, ma ho pensato che fosse meglio dirvelo.

— Bene, parlate — lo incitò Sanders con impazienza.

— Abbiamo eseguito un controllo di routine, verificando le due serie di bersagli che vi abbiamo fornito: il materiale inorganico e i moduli biologici da sperimentare nel poligono sigillato. H signor Simpson aveva richiesto cinque bersagli inorganici, ieri. I cinque bersagli biologici dovevano servire per l'esperimento successivo. Abbiamo controllato i bersagli biologici, e abbiamo visto che ne manca uno. Credo sia stato consegnato per errore insieme agli altri, quelli inorganici...

Sanders impallidì. — Gesù Cristo, i bersagli! — La violenza della sua reazione fece sobbalzare Clinton. Sanders uscì immediatamente dall' atrio.

Tornando sul luogo dell' esplosione studiò attentamente le fotografie riprese dall'aereo il giorno precedente, e trovò subito l'unico settore che incomprensibilmente non era stato esaminato: la zona dei bersagli. E, sì, c'era. In una trincea scavata nella sabbia si vedevano quattro oggetti anneriti. Sulla destra c'erano altri due oggetti, intatti. I bersagli erano sei!

«f

Sanders guardò più da vicino. Debolissimo, ma ancora visibile, vide intorno ai bersagli un anello perfettamente circolare, di colore azzurro, di circa quindici metri di diametro.

Disse all'autista di accelerare. H furgone sfrecciò accanto ai due tecnici, che sollevarono gli occhi stupiti e a cenni gli fecero segno di fermarsi. Sanders li ignorò: il ftirgoncino proseguì lungo la strada sterrata sollevando una nube di polvere.

Fece fermare il furgone a circa duecento metri dai bersagli. Questa volta Sanders per precauzione si mise la tuta a tenuta d'aria. Controllò i dati dei sensori. Ancora una volta, niente di anormale.

Sanders aprì il portello stagno e uscì dal veicolo. S'incamminò sulla sabbia bianca portando con sé solo qualche sacchetto di plastica per i campioni, una piccola pala d'alluminio e la sua Hassel-blad.

Scattò qualche foto dei bersagli mentre si avvicinava, con cautela oltrepassò l'anello azzurro. Osservò attentamente il quarto bersaglio, 1' ultimo che era stato colpito. Gli altri tre erano stati praticamente disintegrati dalla forza del laser, questo invece si era soltanto fuso, ridotto a un mucchietto irriconoscibile di metallo. Lo smosse con la pala. In fondo al bersaglio era ancora leggibile una scritta a pennarello. Non c'erano più dubbi. La scritta diceva: Test Biologico Unità 1 - Programma Test **HIMNL-9.**

Tornato alla base, Sanders fece immediatamente sviluppare il rullino con le foto del bersaglio e della zona immediatamente circostante. Quindi depositò i

campioni che aveva prelevato in cella frigorifera: ogni sacchetto era pieno di sabbia con una sfumatura azzurrina. Poi salì al laboratorio del dottor Weston, premette il campanello accanto alla porta che isolava il medico dal resto del mondo e aspettò una risposta.

Weston rispose al citofono. — Sì, che c'è?

— Sono Greg Sanders. Devo parlarvi. È importante.

— Non adesso, sono a metà di un momento particolarmente delicato. Sto cercando di capire certe strane risultanze dell'autopsia...

— Devo parlarvi proprio di questo.

— Davvero? Un momento.

Mezzo minuto dopo Weston apparve sulla soglia. Aveva indosso un camice tutto macchiato ed emanava un pessimo odore. Si tolse la maschera che gli copriva la faccia.

— Cos'avete trovato? — chiese Weston.

— Ditemi prima le conclusioni a cui siete giunto voi. Ho bisogno di una verifica indipendente.

Weston capì l'urgenza della cosa dall'espressione grave del suo interlocutore. — Questi uomini non sono stati uccisi dall'esplosione.

— E non sono stati uccisi né dal calore né dalle radiazioni.

Weston lo fissò con occhi intenti. — No. Sembra che la morte sia stata provocata da un agente chimico o virale che ha provocato la paralisi immediata del sistema nervoso. Ho detto immediata. Considerata la coagulazione del sangue, direi che sono morti tre o quattro minuti prima dell'esplosione.

Finalmente ogni cosa tornava. Il quarto bersaglio dell' MMNL-9 non era un blocco di innocuo alluminio. Il raggio del laser aveva trasformato e liberato il contenuto dell' Unità di Test Biologico numero 1, che non era altro che una

varietà relativamente benigna di ciò che era contenuto nella Piattaforma Orione. I microrganismi si erano sparsi immediatamente, colpendo come un vento fatale tutti coloro che si trovavano sul luogo: i quattro osservatori, che dovevano essere morti in pochi secondi, i tecnici che stavano intorno al laser, l'ingegnere capo, la cui mano stringeva in quel momento i comandi. La mano si era contratta spasmodicamente nei pochi istanti in cui il suo sistema nervoso crollava.

Per qualche motivo la nube mortale era svanita prima di arrivare alla base. C'erano ancora molte cose da chiarire.

Tra i molti rapporti da inoltrare e le diverse procedure di sicurezza che Sanders dovette organizzare quella sera per chiudere il programma di test, egli trovò il tempo per telefonare a Bridges, al

L

Pentagono. Sanders ordinò a Bridges di raddoppiare il personale e le attrezzature di **zw74** entro una settimana. I reclutatoli di Bridges avrebbero dovuto avvicinare nuovamente tutti i ricercatori che, già presi in considerazione, o non erano stati contattati o avevano rifiutato la loro offerta. Ai venti ricercatori migliori si sarebbero dovuti offrire diecimila nuovi dollari all'anno per iniziare una ricerca speciale per il governo. Da quel momento, i fondi di cui Bridges poteva disporre erano da considerarsi illimitati.

9

Solo le rigorosissime misure di sicurezza impedirono al disastro di White Sands di finire sui giornali. Eppure, senza avere avuto minimamente sentore dell'incidente, Me Andrews, del «Post», avendo raccolto una curiosa serie di indizi, riuscì a ricucire una storia che mise i direttori dei due enti in una posizione molto delicata. L'articolo conferiva ai progetti di Sanders e di Brookhaven quel tipo di pubblicità che i due avevano cercato accuratamente di evitare. E quell' articolo capitò tra le mani di Doren Gray che, perplesso per gli strani avvenimenti che da qualche tempo accadevano nel mondo scientifico, cominciò a capire qualcosa di più sull'interesse improvvisamente suscitato dalle ricerche sul **DNA.**

Chris Brookhaven lesse F articolo il giovedì mattina, sei giorni dopo il disastro dell'**HIMNL-9,** nel suo ufficio di Houston. Un progettista del volo Shuttle di aprile gli aveva passato una copia del «Post» facendogli notare l'articolo e commentando brevemente il sensazionalismo con cui la stampa della costa orientale abitualmente rivestiva le attività più innocue. Brookhaven si sforzò di apparire divertito ma, leggendo quanto diceva quel giornalista molto noto, cominciò a sentirsi sempre più a disagio. Già il loro piano stava venendo alla luce. Senza accorgersene cominciò a scuotere il capo, le mani cominciarono a tremargli.

L'articolo era intitolato: «Si prepara un volo Shuttle segreto - Pericolo nello spazio?»

«Sembra che il volo Shuttle di aprile, un volo di ordinaria amministrazione com' era stato annunciato al pubblico, nasconda in realtà qualcosa di più importante e pericoloso. L'**USSA** vorrebbe farci credere che si tratta di una normale esercitazione con l'impiego del Rimorchiatore Spaziale; ma ad alcune fonti d'informazione risulta che si tratta di cosa nient'af-fatto normale e, anzi, molto preoccupante... Vediamo insieme certe strane attività che hanno accompagnato questa operazione, durante 1' ultimo mese. Il primo mistero è la sostituzione improvvisa e non motivata dell'equipaggio, che non è stata comunicata alla stampa. In vent'anni è la prima volta che l'**USSA** tace deliberatamente informazioni importanti sulla sua attività. L'**USSA** si occupa di attività spaziali pacifiche e non coperte da segreto militare, e per quanto ne sappiamo non è venuta mai meno ai suoi scopi istituzionali. Ora, però, si scopre che sono in corso sessioni d'addestramento di tipo ignoto, ma tali comunque da non permettere la presenza di giornalisti. Si tratta di sessioni che hanno a che fare con l'attività extraveicolare nelle vicinanze dello Shuttle e l'impiego del Rimorchiatore Spaziale. Questo significa che si ha in programma di compiere qualcosa di diverso in orbita; qualcosa che l'**USSA** non vuole venga a nostra conoscenza. La cosa è già strana di per sé; ma ancora più strano è il fatto che a queste sessioni partecipano esperti di un altro ente spaziale: e quale, se non la **DISA,** l'ente spaziale della Difesa? Quelli dei satelliti segreti, per intenderci. Naturalmente il lettore avrà già indovinato che tipo di commenti hanno fatto costoro quando il giornalista li ha avvicinati. Già, avete indovinato giusto: nessun commento. **E** nessun funzionario dell'**US-SA** ci ha spiegato il perché della presenza dei tecnici della **DISA.**

«È naturale, dunque, che il giornalista in questione cominci a sospettare l'esistenza di qualche intrigo, di qualche mena segreta, in connessione con il volo Shuttle di aprile. Vediamo di fare qualche ipotesi. Sappiamo che lo Shuttle trasporterà il Rimorchiatore Spaziale. Viene istintivo supporre che questa piccola astronave robot svolgerà lassù delle attività con l'aiuto dell'equipaggio: attività che stanno molto a cuore ai militari. La nostra fantasia ci può facilmente fare immaginare gli astronauti che con il Rimorchiatore spaziale accostano un satellite spia sovietico, lo fanno precipitare in mare... Vi sembra logico?

/ . ***i***

«Scartata questa ipotesi, facciamone un'altra. Ora, i miei lettori sanno benissimo che io non sono particolarmente paranoico: sono, al contrario, un incurabile ottimista. Ma non riesco a togliermi il pensiero che lassù nello spazio ci sia qualcosa che interessa moltissimo ai militari, e cioè alla **DISA.** Magari qualcosa che sta girando lassù da anni e anni. Qualcosa cui vogliono dare un'occhiata da vicino, o immettere su un'altra orbita. Oppure, e questa è l'ipotesi che trovo senz'altro più preoccupante, qualcosa che a nessun costo deve ritornare sulla Terra, soprattutto se andasse a finire sopra New York.

«Se i miei ricordi sono esatti, la riprogrammazione di questa missione Shuttle è cominciata subito dopo che l'Unione Sovietica ha perso un altro dei suoi satelliti spia: il Cosmos 1134, con un reattore nucleare a bordo, precipitato vicino a un lago remoto nel Labrador. Come tutti sanno, i russi hanno fatto le loro scuse, assicurando che un altro incidente di Marsiglia non si ripeterà più. E naturalmente i funzionari dell' **USSA** hanno proclamato a tutto il mondo che mai e poi mai noi metteremmo in orbita qualcosa di altrettanto pericoloso — e comunque non certo in un'orbita bassa, vulnerabile al temuto Effetto **GODS.**

«Una semplice coincidenza? Non lo so. Ma la possibilità che in orbita ci sia qualcosa di molto pericoloso, di cui magari ci si è dimenticati fino all'ultimo minuto, continua a preoccuparmi moltissimo. Sono andato da quelli dell'**USSA** e ho chiesto se per caso questa ipotesi non fosse verosimile; mi hanno riso in faccia, dicendomi di tenere a freno l'immaginazione. Ora, però, per poter accettare **questa spiegazione bisognerebbe almeno sapere cosa c' entra la DISA.**

«Ma nessuno ci dice niente nel merito: tranne che i nostri sospetti sono sciocchezze* . Si tratta di una reazione non nuova: non sarebbe la prima volta che l'esecutivo si mostra maestro nel coprire la verità. Ora la lezione l'hanno imparata anche gli enti minori, e altrettanto bene quanto il loro maestro.

«Un'ultima cosa. Da un'altra fonte vengo a sapere che la **DISA** ha intrapreso certe complesse ricerche in un campo molto inquietante. Si tratta di ricerche biogenetiche, forse collegate alla guerra biologica. Abbiamo sentito dire tempo fa che è in corso una campagna di reclutamento per attirare gli scienziati che lavorano in questo campo nei laboratori militari. Si tratta di scienziati specializzati nella ricombinazione del **DNA.** Ho parlato con uno di questi scienziati, che aveva appena ricevuto un'offerta per conto del governo. Ciò è avvenuto prima che gli dessero informazioni specifiche, e dunque il segreto militare è salvo. Quando ho saputo la cifra che gli avevano offerto, mi è quasi venuto un colpo. Lui naturalmente ha accettato. Quando gli ho chiesto chi era disposto a sborsare un tale mucchio di soldi, mi ha risposto esitando che si tratta di uno studio promosso dalla **DISA.** L'agente che l'aveva avvicinato se l'era lasciato scappare.

«Ora, devo ammettere che non esiste nessun legame dimostrato tra questa storia e il misterioso volo dello Shuttle. Comunque posso dirvi questo: se la **DISA** c'entra perché lassù c'è o materiale nucleare o materiale biologico insolito, la cosa mi preoccupa moltissimo. E penso sia doveroso che l'opinione pubblica del mondo intero ne venga informata.»

Brookhaven aveva ora le mani gelide, e il giornale tremava visibilmente. Continuò a osservare lo scritto con occhi vuoti per qualche secondo prima di mettere via il «Post». Dopo un minuto buono il progettista gli chiese se stesse bene. Brookhaven rispose, chiaramente pensando ad altro: — Sì... sì, certo, sto benissimo. Solo che questa roba viene nel momento sbagliato, ecco tutto. Ah, sì, scusami, ma devo controllare questa storia con certe persone. Grazie per avermela fatta vedere.

Quando fu solo, i pensieri non smisero di turbinargli nella mente. Meglio telefonare a Sanders, a Washington. Subito. Lui forse sapeva come gestire la situazione.

L'ansia di Brookhaven non diminuì, quel giovedì, perché non gli riuscì di mettersi in contatto con Sanders. Il direttore della DISA stava cercando disperatamente di non far venire a galla un'altra storia altrettanto pericolosa.

La cortina di silenzio era venuta meno per colpa di un tenente che faceva parte della squadra medica venuta con l'ambulanza a prelevare i cadaveri resi irriconoscibili dall' esplosione dell'**HLMNL-9.** Quel tenente raccontò ciò che aveva visto a sua moglie, che si affrettò a raccontarlo ad altri. Alla fine, attraverso l'amico dell'amico, arrivò al notiziario della TV locale. Quelli della TV, il venerdì, telefonarono al comandante Stevens chiedendo una conferma ufficiale dell'incidente. Stevens non confermò né negò, ma propose al giornalista un incontro per il giorno dopo insieme ad altri eventualmente interessati alla cosa. Il comandante promise informazioni esaurienti in cambio del silenzio fino al giorno dopo. Il giornalista accettò il patto.

H giorno dopo, in un piccolo ufficio a White Sands, Sanders, il comandante Stevens e il giornalista discussero per due ore buone appellandosi gli uni al segreto di stato e 1' altro alla libertà d'informazione. Il giornalista disse che aveva già preparato un breve pezzo che di lì a poco sarebbe stato comunicato alle agenzie stampa, e inoltre aveva registrato su videotape un'intervista con il tenente dell'ambulanza, che sarebbe andata in onda quella sera stessa. Il giornalista disse anche che era deciso ad andare avanti con o senza l'approvazione dell'esercito.

Sanders allora cambiò registro. Disse che la storia riguardava la sicurezza nazionale e minacciò un'azione legale da parte del governo. Il giornalista non si piegò all'intimidazione. Il comandante Stevens si rese conto che era necessario arrivare a un compromesso. Con riluttanza fece da mediatore e decise che non si poteva più evitare una comunicazione ufficiale.

Stevens allora compose un breve comunicato stampa in cui si ammetteva la morte di dieci persone nel corso di un esperimento; morte causata da una piccola esplosione durante il normale collaudo di un'arma. Seguivano i nomi dei morti. Ulteriori informazioni riguardo all'arma erano da considerarsi segreto militare. Il giornalista non avrebbe dovuto aggiungere al comunicato stampa altre informazioni di cui fosse eventualmente venuto in possesso.

Alla fine tutti e tre accettarono il compromesso, sebbene Sanders fosse

estremamente riluttante. Il giornalista tornò in città pensando a cos'altro aggiungere al comunicato ufficiale. Greg Sanders, molto preoccupato, riunì campioni, fotografìe e rapporti compilati frettolosamente, ignorò un messaggio in cui gli si chiedeva di mettersi in contatto con la **DISA** e partì per Washington in jet.

Jl

Arrivato verso sera, non andò nel suo ufficio alla **DISA;** sulla sua scrivania c'erano quattro messaggi di Chris Brookhaven che gli chiedevano di mettersi immediatamente in contatto con lui a Houston. Sanders andò direttamente a Fort Gabriel, dove portò la sua valigetta piena di campioni, fotografie e rapporti al laboratorio sotterraneo **zw74.** Lì rimase fino a tarda notte, ordinando tutto il materiale e preparando istruzioni dettagliate per il gruppo di ricerca.

Tornando a Georgetown verso l'una e mezza, Sanders scoprì che già si parlava alla radio del disastro di White Sands. Le notizie erano molto più dettagliate di quanto concordato con il comunicato stampa: si diceva infatti che l'incidente era stato provocato dall'esplosione di un laser bellico altamente sofisticato. Un deputato locale aveva già avanzato la richiesta di una commissione d'inchiesta.

Gregory Sanders imprecò sottovoce, premette a fondo l'acceleratore della Mercedes e sfrecciò via nella notte di

i.

Washington,

La mattina presto Sanders andò alla **DISA** e trovò la sua scrivania piena di messaggi da parte di Chris Brookhaven. C'era anche l'articolo di Me Andrews, che Manning, il direttore di progetto, gli aveva portato il giorno precedente. Sanders chiuse a chiave la porta dell'ufficio e chiamò Brookhaven a Houston. Mezzo minuto dopo il volto di Chris apparve sullo schermo mostrando tutti i segni della tensione.

— Greg, sei solo?

— Sì. Che succede?

— Dove diavolo sei stato?

— Grane a White Sands. Ho avuto da fare.

— Se mi avessi chiamato ieri, non avremmo avuto che l'articolo di Me Andrews, di cui preoccuparci. L'hai letto?

— Ma di quale articolo parli? Il «Post» non ha certo potuto pubblicare la storia di White Sands ieri!

— Ma cosa stai dicendo? Non ho la minima idea di che cosa sia successo a White Sands. Sto parlando dell'articolo di McAndrews sui legami tra la DISA e la nostra missione Shuttle. La storia è saltata fuori ieri mattina. O Gesù, non dirmi che non lo sai ancora!

H"

Sanders scostò le carte sulla sua scrivania fino a che trovò l'articolo in questione ritagliato dal «Post». — L'ho davanti a me in questo momento — e cominciò a leggere.

— Lo leggerai più tardi. Ora bisogna pensare alla possibilità che salti, fuori ogni cosa. Pensaci e vienimi a prendere all'aeroporto: arrivo con il volo 806.

— Cosa?

— Siamo attesi alla Casa Bianca per le undici. Oggi.

— Ma che diavolo...

— Hai sentito bene. Mi hanno telefonato ieri pomeriggio. Il Presidente Lansing ci aspetta per discutere la storia apparsa sul «Post». A quanto pare tutti gli fanno delle domande alle quali non può rispondere. Chissà come mai Lansing pensa che noi possiamo essergli utili. Allora, ti trovo all'aeroporto?

— Sì. Tieni la testa a posto, Chris. Vedrai che ne usciremo.

— Speriamo.

Sanders si rese conto che erano a un pelo dal dover rivelare ogni cosa: Lansing non era stupido. Se era bastato l'articolo sul «Post» per farli convocare, non sarebbe passata nemmeno la storia del reattore nucleare.

Accompagnando in macchina Brookhaven dall'aeroporto, Sanders lo vide talmente agitato che capì subito che Chris non avrebbe retto all'interrogatorio da parte del Presidente. Si rassegnò all' inevitabile e decise allora di salvare il salvabile: forse, se avesse parlato poco sarebbe toccato al collega sostenere il peso maggiore del colloquio. Dunque, gli consigliò di suonare ad orecchio.

Tuttavia Sanders non si era rassegnato a rivelare il piano **SCEPTER.** Ma se Lansing avesse colto il legame con 1' incidente di White Sands, sarebbe venuto a galla anche quello. Forse non ne sapeva ancora niente: la notizia era troppo recente, e Lansing aveva certo cose più importanti da seguire. E poi, nel caso l'avesse interrogato anche su questo, Sanders avrebbe potuto agevolmente inventare qualche giustificazione convincente. H rischio era grosso, però, perché se fosse saltata fuori anche quella storia... E poi non era consigliabile che la **DISA** procedesse con il piano di nascosto dall'esecutivo. C'era anche la possibilità che, dicendo tutto, Lansing appoggiasse l'operazione. Ma poteva succedere anche il contrario: il piano **SCEPTER** poteva essere bloccato dal veto presidenziale. E se Lansing non avesse accettato il rischio di rendere ancora più precaria la situazione internazionale? E se quindi avesse rifiutato di prendere parte alle iniziative **DISA** e **USSA?** Lansing poteva anche decidere che fosse troppo pericoloso provocare i Sovietici alla vigilia della conclusione degli accordi **SALTIV.**

Sanders capì che qualsiasi soluzione era quantomeno «ambigua». Stabilì che avrebbe preso una decisione solo dopo aver valutato le reazioni degli uomini che si disponeva ad affrontare.

Durante il viaggio in macchina alla Casa Bianca, tra i due direttori non vi fu dialogo costruttivo. Brookhaven era un fascio di nervi: Sanders per lo più cercò di calmarlo assicurandogli che, dopo tutto, la responsabilità non era dell'**USSA.** Cercarono, ma con scarso successo, di rendere più attendibile la storia del reattore nucleare, nel caso improbabile in cui fosse ancora proponibile. Sanders si accorse che Brookhaven era così agitato soprattutto

perché la missione Shuttle era già in ritardo di un mese a causa di certi problemi tecnici non previsti. I tempi per raggiungere Orione si stavano facendo pericolosamente stretti, e Brookhaven fece notare che, qualsiasi storia avessero deciso di raccontare al Presidente, lui avrebbe dovuto confessargli che le probabilità di riuscita della missione erano fortemente diminuite.

Questa notizia spinse Sanders a prendere una decisione. I due direttori attesero nell'atrio dell'Ufficio Ovale, ognuno ripassando mentalmente le risposte che avrebbe dato al Presidente Lansing. Le grandi porte dell'ufficio si aprirono, e un aiutante annunciò che il Presidente poteva riceverli. Insieme si alzarono e insieme entrarono nel santuario dell'esecutivo.

Lansing non perse tempo. Dopo l'articolo sul «Post», la Casa Bianca era stata sommersa da una marea di richieste di chiarimenti. Ken Abrams, consigliere scientifico del Presidente, aveva scoperto con un rapido controllo presso l'NRC che mai un reattore nucleare era stato costruito per lo Skylab, né messo in orbita mediante quella stazione orbitale. La CIA e le autorità militari avevano confermato la cosa. Lansing dunque voleva sapere cosa stessero combinando i loro enti.

Sanders non disse nulla. Brookhaven, felice di poter dire la verità, raccontò ogni cosa. Disse tutto quello che sapeva, vale a dire tutto quello che Sanders gli aveva detto. Il Presidente e i suoi consiglieri ascoltarono in silenzio per un quarto d'ora, ammutoliti e increduli.

Quando Brookhaven ebbe finito di descrivere i particolari del loro piano per prelevare il contenitore dei militari da Orione e lanciarlo nello spazio, fu la volta di Sanders. D Presidente lo guardò fisso.

— Cos'è esattamente il materiale biologico a bordo di Orione?

— I ricercatori dell'esercito l'hanno chiamato An-thrax-r. È un microrganismo resistente alle radiazioni e altamente tossico per quasi tutte le forme di vita. I particolari credo siano contenuti negli archivi del Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Il codice è Zona Vento.

— Gradiremmo una vostra relazione personale. Raccontateci tutta la storia.

Siamo estremamente interessati. Considerate momentaneamente sospeso il segreto militare.

— Anche la classificazione Codice Sette?

Lansing interrogò con lo sguardo i due uomini che avevano assistito alla riunione senza dire una parola: erano Abrams e Stan Berringer, consigliere per la Sicurezza Nazionale. Entrambi accennarono di sì. Il Presidente tornò a rivolgersi a Sanders.

— Codice Sette e classificazioni superiori.

Sanders cominciò dal principio. Era una storia che in quel momento non avrebbe voluto ricordare.

— Verso la fine degli anni sessanta i ricercatori dell' esercito si interessarono a diversi microrganismi adatti alla guerra biologica. Il Pentagono ritenne che il deterrente nucleare nostro e dell' Unione Sovietica fosse esattamente in equilibrio. Ma noi eravamo preoccupati perché i russi si erano perfettamente preparati a ima guerra nucleare: nel senso che avevano provveduto affinché la popolazione, le industrie e le istituzioni potessero sopravvivere. Noi no. Dunque, la situazione generale era nettamente a loro favore, in quanto noi non eravamo in grado di minacciarli nello stesso modo in cui loro minacciavano noi. Così venne ordinato ai militari di trovare una soluzione, senza tener conto dei limiti precedentemente imposti. Ciò significava ricorrere alla guerra biochimica.

no

Lansing sussultò. — Continuate, prego — disse.

— Si orientò la ricerca scientifica in questa direzione. I risultati furono superiori a ogni aspettativa. Infatti si riuscì a produrre un ceppo nuovo e combinato di batteri, streptococchi e staffilo cocchi, Anthrax-r, che, oltre ad essere terribilmente tossico, aveva anche la nuova caratteristica di una neo-coltura assolutamente letale e resistente a qualsiasi terapia sulfamidica e antibiotica perché protetta da una specie di membrana di protezione: fatto sta che i batteri riuscivano a sopravvivere anche a elevatissimi livelli di

radioattività. Si trattava dunque della soluzione ideale. Con un unico missile avremmo potuto infettare tutta TUnione Sovietica, uccidere ogni forma di vita e raggiungere anche i bunker meglio protetti... Ma, come potete immaginare, si trattava di un'arma troppo perfetta: rimaneva il problema quasi insolubile di tenere al sicuro i microrganismi fino al momento di un eventuale impiego. Naturalmente, dovevano essere isolati in modo perfetto dall'ambiente esterno. Si ebbe un'idea di che razza di problema fosse quando, nel sessantotto, si ebbe una contaminazione atmosferica del tutto trascurabile nei pressi di Dugway, Utah: nel giro di qualche minuto morirono un migliaio di pecore. Bastò quell'unico incidente per modificare radicalmente il progetto. La Casa Bianca, preoccupatissima, ordinò che venisse compiuto ogni sforzo per trovare un sistema di conservazione sicuro; oppure, nel caso in cui ciò si rivelasse impossibile, di procedere alla detossificazio-ne. Un sistema veramente sicuro non venne trovato mai. Ma, peggio ancora, si scoprì che l'Anthrax-r era praticamente indistruttibile. Nessuno poteva controllarlo e non esistevano antitossine. Le ricerche proseguirono senza frutto per molti anni. Poi, nel settantaquattro, il Presidente incaricò la DISA di cercare una soluzione: toccava a noi trovare il modo di sbarazzarci dell'Anthrax-r. Qui entrano in scena gli enti spaziali. Il resto l'ha già raccontato Brookhaven.

Lansing sembrava molto preoccupato. — Sapete cosa sia successo al ceppo batterico? È riuscito a sopravvivere? Dopo dieci anni trascorsi nello spazio, sappiamo cosa c'è a bordo di Orione?

A questo punto, non c'era più motivo d nascondere nulla. — Stiamo attualmente conducendo ricerche. In poche parole, non sappiamo niente; però possiamo avanzare qualche ipotesi.

— Parlate.

— Abbiamo qualche indizio che potrebbe far pensare a una crescita incontrollata, all'inizio. Le predizioni indicano che probabilmente si è aperta qualche falla in uno dei compartimenti racchiusi nel contenitore. Non sappiamo se ciò significa che tutta la Piattaforma è contaminata. Probabilmente gli organismi originari si sono evoluti, assumendo caratteristiche differenti. Potrebbero essere diventati ancora più tossici; oppure, essersi mutati in una forma benigna. In questo campo siamo costretti ad affidarci alle simulazioni, dato che non è possibile controllare direttamente

ciò che è successo dentro il contenitore.

— Signor Sanders, noi dobbiamo sapere con la massima precisione possibile cosa succede se questi microrganismi dovessero tornare sulla Terra.

— Poiché dobbiamo essere prudenti, è necessario presupporre che siano estremamente pericolosi. Anche se si riuscisse ad evitare che Orione si disintegri nell'atmosfera, il che provocherebbe una diffusione dell'Anthrax-r su scala mondiale, il contenitore si romperebbe egualmente cadendo al suolo. I venti, poi, s'incaricherebbero di spargerne rapidamente il contenuto.

— Dunque, siamo di fronte a una catastrofe biologica potenziale.

— È una possibilità.

— Gesù. — Il Presidente guardò fuori dalla finestra. Poi tornò a fissare Sanders.

— Quanti sono al corrente-delia vera natura del problema?

— Pochissimi. L'ex Presidente e i suoi consiglieri. H personale militare della DISA che ha effettuato l'operazione originaria. Un gruppetto di ricercatori a Fort Gabriel. Tutti sanno che si tratta di informazioni classificate. Il controllo è stato assoluto.

— Lo credo proprio, visto che io stesso non ne ero al corrente. — Lansing cominciava a capire la situazione.

Stan Berringer capì a cosa stava pensando il Presidente.

— Scusate, signore, ma non possiamo rendere di pubblico dominio una cosa del genere. Non ancora, comunque. Una notizia del genere avrebbe effetti spaventosi. Non solo sull'opinione pubblica, ma soprattutto sui negoziati SALT IV. Le ripercussioni internazionali sarebbero enormi. Il mio consiglio è di lasciare che l'USSA vada avanti con il piano Shuttle.

— Il vostro consiglio è di renderci complici di un atto d'incoscienza compiuto da altri dieci anni fa?

— Mi sembra il male minore.

Lansing capì che si trattava di una soluzione inevitabile. — Se così stanno le cose, non possiamo rischiare che la missione Shuttle non abbia completo successo. Còme valutate le vostre chances, Chris?

Brookhaven, molto a disagio, abbassò lo sguardo. — Be', per essere franchi, abbiamo avuto qualche problema... qualche ritardo, cioè, nelle operazioni di modifica dello Shuttle. Ma spero di rimettermi presto in pari. Se riusciamo a raggiungere la Piattaforma Orione in tempo, abbiamo elevate probabilità di successo.

— Se? Non può esserci un se in questo caso, Chris.

— Sono d'accordo. Ma i problemi tecnici sono reali, e vanno risolti. Lo Shuttle dev' essere trasformato radicalmente. Stiamo già lavorando al limite.

— Un ritardo è inaccettabile. Cos'è necessario per far sì che lo Shuttle sia pronto in tempo?

— Altro denaro e altro personale... e un po' di fortuna.

— Se facessimo stanziare altri fondi al Congresso, lavorereste meglio?

— Molto meglio. Potremmo incanalare materiale e uomini attualmente impiegati in altri progetti nel progetto Shuttle.

— Ken, fate in modo che le Commissioni per la Scienza di entrambe le Camere stanzino la somma che parrà necessaria al signor Brookhaven. — D Presidente rifletté un attimo. — H che ci porta nuovamente a quanto si diceva, vero, Stan? Cosa raccontiamo ai nostri amici senatori?

— Credo non ci sia altro da fare che tener duro con la storia del reattore nucleare, quella che sanno già. Possiamo non rispondere a eventuali interrogazioni trincerandoci dietro il segreto militare. Se la stampa insiste, diremo che si tratta d'informazioni riguardanti la sicurezza nazionale.

— È già stato fatto in passato, e con scarso successo.

— È vero, ma non abbiamo altra scelta.

Lansing sospirò. — Allora dobbiamo fare per forza così. — Poi, rassegnato e iroso, si rivolse ai direttori dei due enti spaziali. — Signori, questa storia è incomprensibile. Avete nelle vostre mani la salvezza del mondo da una catastrofe biologica. Dovete occuparvi immediatamente e a fondo della cosa. E sapete perfettamente che non è contemplabile la sia pur minima probabilità di fallimento. Abbiamo una sola cartuccia da sparare, e dobbiamo assolutamente fare centro. Voi non ci offrite altre alternative, né ulteriori garanzie. Siamo nelle vostre mani. Quest'ufficio non può fare altro che fornirvi denaro. Mi chiedo, Chris, come facciano i vostri uomini a compiere alla perfezione ciò che devono fare senza sapere quanto è delicata e importante questa missione.

Brookhaven si rannicchiò: poteva dire ben poco per rassicurare il Presidente. I limiti di tempo erano quelli che erano. E c'era sempre la possibilità di un errore meccanico o umano.

Sanders capì che era venuto il suo momento.

— Signor Presidente, Chris e l'**USSA** possono fare solo ciò che è umanamente possibile. Tuttavia capisco benissimo la vostra preoccupazione. Colgo l'occasione per parlarvi di un piano alternativo che stiamo sviluppando noi della **DISA.** Si tratta di un piano di riserva. Poiché questo piano ha una classificazione superiore a Codice Sette, vorrei parlarne con voi in privato.

— Potete parlare liberamente davanti ai miei consiglieri.

— Si tratta di segreto militare, e il mio collega dell'**US-SA** non è direttamente interessato. Forse sarebbe opportuno che...

— Il piano è relativo all' operazione Orione?

— Certo.

— Allora Chris deve sapere. Siete autorizzato a venire a conoscenza d'informazioni classificate di questo livello, Chris?

— Sì. E sono anche curioso di sapere cos'ha preparato la **DISA.**

— Parlate pure, mister Sanders.

Sanders non aveva alternativa. Doveva parlare. Ma ciò che avrebbe detto poteva causare tensioni e attriti tra i due enti. Sanders allora giocò l'ultima carta.

— D'accordo. A patto che voi, Presidente, vi assumiate personalmente la responsabilità di far mantenere il segreto a tutti i presenti.

— D'accordo. Parlate pure.

Sanders dovette inchinarsi alla volontà presidenziale.

— Fin dall'inizio l'operazione dell'**USSA** mi ha preoccupato. Non certo perché si fonda su basi sbagliate: si tratta di mettere in orbita il Rimorchiatore Spaziale con lo Shuttle, abbordare la Piattaforma Orione, caricare sul rimorchiatore il materiale biologico nel suo contenitore e scagliarlo nello spazio. Ho contribuito anch'io all'elaborazione del piano. Tuttavia ci sono due problemi. Il contenitore va rimosso dall'equipaggio in attività extraveicolare, e un'eventuale contaminazione potrebbe complicare enormemente le cose. E non abbiamo una soluzione di riserva, come si è già detto. Chris e io abbiamo esaminato a fondo questo secondo punto, senza trovare una soluzione. La **DISA** si è dunque proposta di trovare una soluzione in caso di fallimento dell'**USSA.** Questa soluzione non è passata attraverso le vie regolari: spero capiate le difficoltà che ci siamo trovati a dover affrontare.

— Immagino.

Sanders esitò solo un secondo. — Stiamo ora preparando una versione speciale del nostro satellite di sorveglianza **SCEPTER,** che è stato riprogettato per controllare da vicino l'operazione **USSA** -Orione. **SCEPTER** II sarà anche in grado di valutare le condizioni della Piattaforma a distanza in quanto sarà provvisto di sensori in grado di captare la minima traccia di contaminazione organica. Potremmo trasmettere questi dati all'equipaggio dello Shuttle prima che s'impegnino nell'attività extraveicolare.

Sanders parlava senza la minima traccia di emozione. — Il satellite avrà anche un' altra importante caratteristica: sarà munito di un laser a neutroni ad alta intensità di tipo bellico capace di disintegrare Orione e il materiale organico nel caso in cui sorgessero difficoltà. Ora stiamo verificando ogni aspetto di questa operazione.

Lansing scosse il capo con espressione dura. — Voi sapete, naturalmente, che questo ufficio ha posto il veto a ogni richiesta dei militari intesa a mettere in orbita armi strategiche a laser. Gli accordi con Mosca sono chiarissimi, su questo punto.

—Mi rendo conto della situazione. Tuttavia in questo caso la situazione è eccezionale, e l'arma avrebbe uno scopo esclusivamente umanitario. Inoltre, verrebbe usata solo come soluzione di riserva; e anche in questo caso usata una volta sola, e poi deattivata per sempre.

— Ma nel caso in cui la usassimo i sovietici capirebbero immediatamente cos'è successo. A quale altra conclusione potrebbero arrivare, vedendo che è scomparso, senza lasciare tracce, un grosso satellite militare?

— Questo è vero, e probabilmente sarà necessario dare loro qualche spiegazione immediatamente prima, o subito dopo, l'uso dell'arma. Comunque, il piano ci fornisce una soluzione di riserva: 1' unica possibile. Con il laser evitiamo tutti i problemi di una esplosione nucleare. E poi il laser a neutroni ci permette una precisione addirittura chirurgica. Un'altra importante considerazione è che il lancio di **SCEPTER** era già in programma, e che i problemi di riprogettazione nostri sono infinitamente minori di quelli della **USSA.** Ancora dobbiamo far qualche collaudo del laser, e soprattutto contro materiale organico; finora però...

Abrams lo interruppe parlando in tono eccitato. — C' entrano le notizie che abbiamo ricevuto da White Sands questa mattina?

Lansing fissò il direttore della **DISA.** Sanders si sentì preso in contropiede. Per la prima volta da anni e anni, arrossì. Il Presidente capì al volo. — Gesù. Allora era davvero un incidente causato da un'arma laser. L'arma di cui mi state parlando. Non è così, Sanders?

Sanders cercò di riprendersi: era essenziale che non

perdesse la sicurezza in se stesso. — Si è trattato di un disgraziato incidente. Il personale di White Sands, che è solo parzialmente sotto il nostro controllo, per errore ha scambiato un bersaglio contenente materiale biologico con un bersaglio metallico. Gli uomini sono morti a causa del materiale biologico fuoriuscito. D laser ha funzionato alla perfezione.

— Magnifico. Dopo tutto, si tratta solo della morte di dieci uomini, non è così? Sanders, attendo da voi tutti i particolari su questa storia. Immediatamente. — Rivolgendosi a Barringer, Lansing proseguì: — Stan, voglio che tu chiarisca immediatamente come è potuto avvenire tutto questo senza l'autorizzazione della Casa Bianca. Voglio un rapporto completo su tutti gli aspetti di quanto si è detto.

Quindi, rivolto a Sanders: — In quanto a voi, signor Sanders, bisogna che rifletta seriamente sulla vostra proposta, che mi pare comporti rischi gravi quanto quelli del ^problema che vorrebbe risolvere. Voglio un rapporto completo su questa operazione **SCEPTER** il prima possibile. Ma per il momento... voglio pensarci su.

Sanders sapeva che in quel momento poteva sfuggirgli di mano la situazione. — Signor Presidente, l'operazione **SCEPTER è** attualmente in atto: ci sono cinquecento tra scienziati e tecnici che ci stanno lavorando. Bisogna decidere se continuare, sospendere o annullare.

Lansing rifletté sulla richiesta. — In questo caso penso che non ci sia altro da fare che darvi provvisoriamente via Ubera. A questo punto non mi sembra saggio annullare l'unica soluzione di riserva. Ma... se in futuro decidessi di annullare il progetto, esigo che venga fatto senza la minima esitazione. E se invece decidessi per la continuazione, voi dovete ritenervi obbligato, dietro mio ordine personale, a consultarvi con questo ufficio in ogni stadio di sviluppo, e con scadenze regolari. Abrams avrà l'incarico di controllare ogni attività, e voi lo considererete come il mio alter ego.

— Sicuramente. È l'unico modo.

— Un'ultima cosa. Se si dovesse arrivare ad approvali?

re il vostro piano, resta chiaro che questo ufficio ufficialmente non ne sa niente. Avete capito?

— Credo di sì.

— Voglio dire che ufficialmente il piano SCEPTER sarà considerato una iniziativa autonoma e non autorizzata dalla DISA intesa a risolvere un problema che la DISA stessa ha creato. Ciò significa, signor Sanders, che le conseguenze ricadranno esclusivamente sulla vostra testa: senza tirare in ballo né le presidenze del passato né l'attuale. Sarà esclusivamente affare vostro, e se si renderà necessario sacrificare qualcuno, questo qualcuno sarete voi. Rifletteteci.

— Ci penserò. Sebbene, con tutto il rispetto, questa posizione non mi sembra del tutto giustificata. Dopo tutto, noi non abbiamo fatto che obbedire agli ordini che ci sono stati dati a suo tempo.

— Forse, ma ora si tratta di una questione morale, e a livello nazionale. Tutta questa storia, dal principio alla fine, è molto losca, e per di più può significare la rottura di delicati accordi internazionali; comunque, nell'interesse della pace nel mondo... se potremo ancora parlare di pace dopo questa operazione, non ci è possibile al momento altra soluzione. E considerato il modo in cui voi e la vostra organizzazione avete agito fin qui, la mia presa di posizione è più che giustificata. Riflettete sullamia situazione e sappiate che anch' io rifletterò, e a fondo, prima di darvi l'approvazione definitiva. Ma la vostra, è già stato detto, è la sola soluzione di riserva. C'è soltanto da augurarsi che non ci si trovi costretti ad adottarla.

E a Brookhaven: — Chris, voi non ne sapevate niente?

— Assolutamente. Avevo altro cui pensare, io. È una maledetta sorpresa.

— Bene, voi occupatevi di guadagnare tempo. A quanto sembra, lo Shuttle è l'unico mezzo ragionevole per allontanare il pericolo. Vi daremo tutto il nostro appoggio. Ma non deludeteci.

— Non ne ho la minima intenzione.

— Quello che continuo a chiedermi, però, è un'altra cosa: quando avreste tirato fuori questa storia spaventosa se non vi avessi convocato io? Cioè, se McAndrews non avesse scoperto lo scheletro che nascondevate nell'armadio?

Nessuno dei due rispose.

— Lo supponevo. Da questo momento, esigo che informiate questo ufficio di ogni vostra singola mossa. Mi occuperò personalmente dei particolari di entrambe le operazioni. Greg, da voi voglio un rapporto completo sulla minaccia biologica, su **SCEPTER** e sull'incidente del laser. Domani stesso. Dopo di che vi comunicherò le mie decisioni riguardanti il vostro futuro. Buongiorno a entrambi.

I due direttori vennero accompagnati fuori dall'Ufficio Ovale. Brookhaven sembrava rasserenato: una gran parte del suo fardello gli era caduta dalle spalle. Sanders non era molto preoccupato per l'ultima enigmatica frase del Presidente, quella sul suo futuro, soprattutto era soddisfatto perché ora la **DISA** poteva andare avanti con il rapporto **SCEPTER,** cui teneva molto. Inoltre sapeva che, malgrado il controllo continuo da parte della presidenza, la decisione finale rimaneva sempre sua. L'unico elemento d'incertezza che, doveva ammetterlo, era tutt' altro che risolto, era che non sapeva per certo se il suo laser a neutroni, una volta che si fosse giunti a doverlo usare, sarebbe o meno riuscito a vincere la resistenza dell'An-thraz-r.

11

Sul volto di Laine Jeremy si rifletteva il bagliore dei display digitali che costellavano il quadro di controllo circolare. I circuiti lampeggianti la circondavano con una specie di nido elettronico: le sembrava di trovarsi al centro di una Stonehenge cibernetica: cristalli liquidi, memorie e bolle magnetiche, micro e macro processori, e il nuovo metassemblatore **DEC.** Era completamente immersa nel compito di verificare i collegamenti definitivi tra i dati biologici e la vicina camera di ricombinazione, e così assorta da non accorgersi dell'arrivo di Daren Gray. Daren approfittò della sua concentrazione per avvicinarsi inosservato fin dietro di lei.

Le mise una mano sulla spalla. — Ciao — disse piano. L'effetto fu quello che si aspettava.

— Dannazione! — Lei si era girata di scatto. Riconoscendolo, gli sorrise. Continuando a mostrarsi irritata, ma ora solo per scherzo, disse: — Ti rendi conto che hai mandato tutto all'aria? Ora devo rivedere tutti i collegamenti, e mi ci vorrà un'altra mezz'ora. Grazie, Daren.

— Ti chiedo scusa. Ma avevi l'aria di aver bisogno di qualcuno che ti distogliesse da questa ossessione.

— Questa ossessione è una delle poche cose che hanno tenuto insieme la tua ricerca questa settimana. E non hai saputo resistere alla tentazione di rovinare anche questa. Be', se mi concedi qualche minuto per controllare che non ho perso nessun dato, e se in questo frattempo riesci a comportarti bene, poi riuscirò a dedicarti un po' di tempo. Dobbiamo parlare di cose serie.

— Credo che riuscirò a trattenermi. Cose serie in che senso?

— Molto serie. — Spostò la sua penna luminosa sul quadro di destra. — Mi sembra che il tuo viaggio sia servito allo scopo. Abbiamo assistito al dibattito, e anche all'intervista in «Face the Na-tion». Ho avuto l'impressione che tu e Severinson siate stati molto convincenti.

— Grazie. Credo che il **PA-GENT** ci penserà due volte prima di dare noia anche a noi. Ma non voglio distrarti.

— Grazie.

Gray notò l'ordine e l'efficienza delle sue operazioni. Si augurò che Wilson avesse fatto un lavoro altrettanto buono, durante la sua assenza.

— Se ne hai ancora per molto, vado a parlare con Mark. Voglio vedere cos'ha combinato.

— No, aspetta. Questa è una delle cose serie cui accennavo.

— Cosa? Il laboratorio non è ancora pronto dopo due settimane?

— Il laboratorio è okay.

— E allora?

— Dammi ancora due minuti.

Lui rimase in attesa in silenzio osservandola manipolare i complessi controlli con la precisione e la delicatezza

di una esperta pianista.

— È fatta. Domani avremo verificato tutti i dati.

— Allora sei di tre giorni avanti sul programma. Non male.

— Grazie. Ma aspetta ad entusiasmarti troppo. Non hai ancora parlato con Mark?

— No, sono arrivato solo un paio d'ore fa.

— Siediti, Daren.

— Oddio, non può essere così brutta. — Ma sedette lo stesso accanto a lei.

— Negli ultimi quattro giorni — disse Laine — hai perso praticamente tutto il tuo staff. Lewin e Cary hanno dato le dimissioni giovedì e sono andati a lavorare per il governo. Hanno dato un giorno di preavviso e se ne sono andati. Così.

— Ma non è possibile...

— Non t'illudere. Mark sta prendendo seriamente in considerazione la possibilità di fare lo stesso. Daren, offrono cifre astronomiche! A Mark, per un anno di lavoro, hanno offerto quindicimila nuovi dollari. Lewin e Cary li hanno pagati un po' meno, diecimila. Mark non ha voluto dire quale ente gli ha fatto la proposta. Mi ha detto solo che si tratta di un progetto urgentissimo connesso alla biochimica.

Gray rimase senza parole. Avevano raggiunto anche lui. E non c'era modo di opporsi. H suo avvertimento non era servito a niente.

— Gesù Cristo — mormorò. — Proprio come Severinson. Sta succedendo qualcosa di dannatamente strano. Forse quell'articolo di McAn-drews non era

del tutto infondato.

— Non capisco. Cosa succede, Daren?

Gray cercò di collegare insieme i dati che aveva: il massiccio reclutamento di ricercatori, la convinzione di Severinson che c'entrassero i militari, l'articolo sul «Post».

Pensò a voce alta. — Anche il laboratorio nel Maryland sta perdendo personale. I ricercatori finiscono tutti nello stesso posto, probabilmente. Ho pensato, in principio, che l'articolo di McAn-drews fosse solo sensazionalismo giornalistico: ora comincio a ricredermi. La missione Shuttle è stata modificata all' ultimo momento; perché, non si sa. Segreto militare. Pare che ci sia di mezzo anche l'ente spaziale della Difesa, la **DISA.** E, per pura coincidenza, la **DISA** sta offrendo cifre folli ai biochimici per svolgere un certo progetto, anche questo segreto. I militari non si sono occupati di ricerche biochimiche da più di un decennio. McAndrews sostiene che tutto questo avviene perché nello spazio c'è qualcosa di molto pericoloso. E poi c'è l'Effetto **GODS:** i satelliti artificiali cadono al suolo, con una frequenza a dir poco preoccupante. Già, dev'essere così. — Alzò gli occhi. — Mark è in laboratorio?

— In ufficio, credo. Sta terminando la descrizione dei dati. È importante che finisca almeno questo lavoro prima che se ne vada. Io spero sempre che non accetti, e forse tu solo puoi convincerlo a restare.

— Deve restare. Se se ne va, si blocca tutto per mesi e mesi.

Ma Laine stava pensando ad altro.

— Daren, c'è un'altra cosa che forse rientra nel quadro. Pare che a White Sands sia successo un incidente, con molti morti: dicono che sia esplosa un'arma di tipo nuovo. L'Esercito ha cercato di non far filtrare la notizia. Te lo dico perché un mio amico ha sentito dire che gli uomini sono morti per contaminazione biologica. Nessuno però vuole ammettere niente. Qualche giornalista sta cercando di far luce su questa storia.

Gray pensò che quell'informazione avrebbe potuto essergli utile in seguito. —

Non mi meraviglierei se tutto quanto fosse collegato. Meglio che parli con Mark, ora. Vuoi venire anche tu?

— No, io devo andare avanti qui. Ma se ti serve il mio aiuto, chiamami.

— Grazie.

Gray uscì molto preoccupato dalla sala computer e s' incamminò verso il laboratorio di ricombinazione. Non poteva permettersi di perdere Mark Wilson: Gray non aveva tempo sufficiente per addestrare un nuovo staff, né poteva pensare di concludere tutti gli esperimenti da solo.

Osservando il laboratorio dall'esterno, pensò che l'installazione era sotto la sua responsabilità, e che le sue potenzialità erano immense: sarebbe stato da criminali interrompere ora l'attività. Il laboratorio aveva forma cilindrica ed era alto tre piani: conteneva la camera a vuoto per simulare le condizioni dello spazio e altri locali. Accanto alla porta d'entrata c' era un cartello: «Attenzione -Ricerche di ricombinazione **DNA** - Università di Stanford - Accesso controllato». A Gray piaceva quel cartello: era un monito diretto per quelli del **PAGENT.**

Nell'atrio una giovane donna in camice bianco lo salutò con rispetto.

— Benvenuto, dottor Gray. La stavamo aspettando.

— Immagino. Sono in ritardo di una settimana. Mark è negli uffici di controllo?

— Sì. Dalle sette. Ha molto da fare.

Daren vide una luce verde accesa sopra una porta con la scritta «Camera a Vuoto». Evidentemente non c'erano esperimenti in corso.

— Posso dare un'occhiata alla camera?

— Be', la luce verde è accesa e io non posso certo impedire al nostro direttore d' ispezionare le attrezzature.

Entrate pure. Devo avvertire Mark che siete tornato?

— Sì, grazie. Ditegli che sarò da lui tra pochi minuti. Intanto do un'occhiata al laboratorio.

Avvicinandosi alla porta. Gray vide la luce pulsante di un metal-detector che controllava l'accesso. Sorrise: i sistemi di sicurézza funzionavano perfettamente. Aprì la porta ed entrò nella stanza di osservazione.

Trovò quello che s'immaginava. Le pareti erano nere e a prova di suono. Il locale era illuminato con luce indiretta: ebbe la sensazione di trovarsi in una specie di fantastica sala operatoria. Nel centro del locale, sopra una piattaforma, c'erano le camere di ricombinazione. Sospese a bracci meccanici, tutto intorno a un tavolo centrale, c' erano sofisticate apparecchiature: il modulo di reazione enzimatica, la camera a radiazioni ionizzanti, il microscopio elettronico. Di fronte a lui c'era l'apparecchiatura più importante e vistosa: un cilindro alto otto metri. Era il laser proveniente dal laboratorio di fisica della Stanford, indispensabile per la microchirurgia. Al tavolo centrale faceva capo un complesso sistema di nastri trasportatori: erano le arterie necessarie per immettere e togliere i campioni. Micromanipolatori meccanici erano sospesi intorno alla piattaforma inquadrata da diverse telecamere. Le luci accese traevano bagliori dall'alluminio, dal titanio, dalle resine di cui erano composte quelle complesse apparecchiature. Gray si sentì più fiducioso.

Tutto sembrava in ordine perfetto: Mark e Laine avevano lavorato bene.

Gray uscì dalla camera d' osservazione, e salì agli uffici di controllo. La porta era aperta; Mark sedeva alla scrivania immerso nelle carte. Wilson aveva l'aria di non uscire da quell'ufficio da parecchi giorni. Alzò gli occhi sentendo entrare Gray.

— Salve, Daren. Bentornato. Immaginavo che avresti voluto sapere i risultati dei controlli preliminari, e dunque mi sono dato da fare per farteli trovare pronti. Tutto è stato controllato, e tutto funziona alla perfezione. Ho eseguito dodici semplici operazioni di ricombinazione, usando tutte le apparecchiature: risultato perfetto, meglio ancora di quanto previsto.

— Magnifico: ma non mi aspettavo niente di meno avendo affidato il lavoro a gente tanto in gamba. Ora siamo pronti per iniziare il lavoro scientifico vero

e proprio, e cioè per verificare le mie ipotesi. Il che ci porta al nostro unico problema. — Mark capì che Gray era al corrente.

— Ho capito. Hai già parlato con Laine.

— Mi ha detto tutto, Le-win e Cary hanno dato le dimissioni, e tu stai pensando di fare lo stesso, Mark, è incredibile.

— Daren, sai cosa significa per me questa ricerca. 11 solo pensiero di lasciarla mi fa stare male. Ma la tentazione è forte, troppo forte; devi capire Daren. Il governo mi offre cinque volte più di quanto guadagno adesso. Cristo, potrei mettermi in pensione una volta terminato il lavoro per il governo.

— Ma sai cosa vogliono da te?

— Confesso che questo mi preoccupa un po'. È tutto classificato. Sono stati estremamente parchi con i dettagli. Mi hanno detto solo che è in corso uno studio intensivo per risolvere un problema immediato che ha a che fare con la biochimica. E che si tratta di lavorare in pratica senza alcun contatto con il mondo per un anno.

— Questo non ti fa venire qualche idea sul tipo di studio che vogliono fare?

— No: è tutto segreto, come ho detto. Davvero non so altro.

— Ascolta. Io credo di sapere cosa sta succedendo. Ho raccolto qualche informazione qua e là: da Severinson, per esempio. Il resto è pura deduzione. Ma tu devi sapere in cosa ti stai imbarcando prima di prendere una decisione.

— Vuoi rendermi le cose difficili, non è così?

— In tutti i modi: non posso permettermi di perderti.

— Non vorrei proprio doverti imporre...

— Ascolta. Dovrai lavorare per un ente militare: probabilmente per la **DISA.** Credo che abbiano un problema di contaminazione biologica nello spazio, un problema che senza dubbio si sono creati loro stessi. Comunque, c'entra il

prossimo volo Shuttle. Sono convinto che in orbita ci sia qualcosa di molto pericoloso: qualcosa che non deve tornare sulla Terra, a ogni costo. Non so cosa sia esattamente: so solo che la DISA e l'USSA si sono messe in moto con tutte le loro forze. E che qualcuno ha stanziato cifre enormi per assicurarsi i servizi del personale scientifico necessario.

— Ma perché dev'essere per forza un problema militare? Non potrebbe trattarsi semplicemente di contaminazione provocata da qualche vecchio volo della USSA? Una contaminazione di tipo benigno, voglio dire?

— Immagino che sia possibile. Ma allora, perché il segreto è tanto rigoroso? E come spiegare in questo caso 1' interesse della DISA?

— Sei sicuro che esiste un legame?

— Ragionevolmente sicuro.

— Se le cose stanno così, mi sarà ancora più difficile decidere. Ma, Cristo, che opportunità perderei! Come possiamo fare per avere informazioni più precise! Non credo che la persona che mi ha contattato sia disposta a dirmi più di quanto mi ha già detto.

— È un problema che va risolto. Per tutti noi.

Wilson rifletté per qualche minuto. — Be', visto che c' entra lo Shuttle, tu potresti andare a Houston e fare qualche domanda direttamente all'USSA. Non sei in contatto con il direttore per quella famosa conferenza? Puoi vedere se riesci a farlo sbottonare un po'?

— Forse è fattibile, Chris Brookhaven e io dovremmo organizzare un simposio scientifico a Berkeley, il mese prossimo. Chris non ha fatto nulla con la scusa che è troppo occupato. Forse riuscirei a strappargli qualche informazione.

— In effetti, vorrei avere qualche sicurezza in più prima di rifiutare quindicimila nuovi dollari. Ammesso e non concesso che comunque abbia senso rifiutare un'offerta simile.

— Mi rendo conto della tentazione, Mark. Ma quanto ti rimarrebbe in tasca dopo

aver pagato le tasse?

— I fiscalisti esistono apposta. Oppure potrei andare a lavorare in Svizzera.

— Entro quanto devi dare una risposta?

— Entro la settimana.

— Allora c'è abbastanza tempo. Telefono subito a Brookhaven. Questo forse vorrà dire un altro viaggio. Proprio quando credevo di potermi finalmente mettere al lavoro. Hai abbastanza cose da fare, nel frattempo?

— Un mucchio di cose. Gli ultimi collaudi, e poi devo scrivere il rapporto.

— Bene: puoi iniziare la prima serie di esperimenti, nel caso in cui ti convinca a rimanere. Per quando torno, voglio trovare pronta ogni cosa.

— Va bene. A proposito, forse troverai anche il tempo per parlare al decano di facoltà a proposito di un consistente aumento del mio stipendio. Una paga più decente potrebbe aiutarmi a prendere la decisione giusta.

— Uhm. Visto l'ottimo lavoro che hai fatto qui, forse riusciremo a giustificare un aumento di stipendio. Non aspettarti chissà cosa, però.

Wilson ridacchiò. — Mi accontenterò. Mi rendo conto che la Stanford non può competere con il governo.

— Vedrò cosa posso fare.

Gray, uscendo, mise al corrente Laine della situazione. Raggiunse poi il suo vecchio ufficio alla Stanford University, dove ancora attendevano pile di documenti che dovevano essere trasportati al nuovo laboratorio. In un cassetto della scrivania trovò l'agenda che cercava, con il numero di Brookhaven al Johnson Space Center di Houston.

Il centralinista della Stanford gli chiese se preferiva il collegamento via

satellite o via cavo. Gray disse che preferiva via cavo: riteneva i collegamenti via satellite un lusso non necessario, malgrado la campagna pubblicitaria in corso. Spesso la comunicazione non era perfetta, ma debole e soggetta a interferenze locali, e in più c'era anche il rischio di essere intercettati.

Rispose una segretaria del Johnson Space Center. Alla sua richiesta di parlare con Brookhaven, gli disse che il direttore stava conducendo dei test simulati, e che sarebbe stato impegnato per tre giorni. Gray allora le chiese di riferire a Chris che lui aveva chiamato, e che sarebbe arrivato a Houston il giorno dopo per accordarsi a proposito del simposio.

Poi Gray telefonò a un' agenzia di viaggi e fece prenotare un posto sul primo volo del mattino. Quindi cominciò a riordinare i documenti che dovevano traslocare nel suo nuovo laboratorio.

Gray arrivò al **JSC** soltanto all'una del pomeriggio. Raggiunse direttamente l'ufficio di Brookhaven. Il direttore non c'era e la sua segretaria gli disse che assolutamente Brookhaven non poteva lasciare le operazioni di simulazione. Gray chiese allora dove si svolgevano i test; saputolo, prese un'auto elettrica in attesa davanti all'edificio e si fece condurre fino a una zona remota del Centro spaziale.

Gray scese aggiustandosi la cravatta, che metteva solo in occasioni speciali. Stringendo una valigetta, si diresse con passo deciso verso l'atrio di un edificio bianco e argenteo. Non aveva un piano preciso: al massimo avrebbe aspettato che Brookhaven finisse i suoi test.

Si presentò alla guardia che sorvegliava l'ingresso. — Sono il dottor Daren Gray, della Stanford University. Vorrei vedere il direttore Brookhaven.

Daren, stupito, si accorse che la guardia l'aveva riconosciuto. — Ah, certo, ho visto la sua intervista in **TV,** la settimana scorsa. Molto interessante.

— Grazie.

— Il direttore vi aspetta?

— Be', sì e no. È una cosa importante, comunque.

— Mi spiace, dottor Gray, ma senza la sua autorizzazione speciale non posso farvi entrare. L'ingresso ai laboratori di simulazione è permesso solo agli addetti.

— Capisco. Posso far pervenire un messaggio a Chris?

— Certamente.

— Allora ditegli che Daren Gray è qui per conto della **DISA.** Mi raccomando: **DISA.** E che è molto importante che gli parli immediatamente.

— Provvedo subito. — La guardia entrò in una cabina telefonica accanto alla sua scrivania, chiuse la porta a

vetri e formò un numero.

Gray rifletté un attimo su quello che stava facendo. Forse stava mettendosi nei guai, ma dopo tutto, Me Andrews aveva già rese pubbliche le informazioni di cui lui era in possesso.

La guardia uscì dalla cabina. — Va bene. Ora chiamo qualcuno che vi accompagni. — Questa volta telefonò dall' apparecchio che aveva sulla scrivania. Un minuto dopo entrò nell'atrio un'altra guardia che chiese a Gray di seguirlo. Gray prese la sua valigetta ed entrò nel santuario.

Presero un ascensore e salirono due piani, fino a un' anticamera dove si apriva una grande porta contrassegnata solo con «Missione Shuttle Sim.» Gray sedette e la guardia entrò. Dopo tre minuti uscì Chris Brookhaven, estremamente irritato. Il direttore riuscì a sorridere a Gray, e si accese una sigaretta.

— Bene, dottor Gray. Allora ci siete dentro anche voi. Se non altro, hanno scelto i migliori per risolvere il nostro problema. Ma perché mi avete detto quella storia del simposio? Venite da parte di

Gregory Sanders o no?

Quel nome ricordava qualcosa a Gray, che lo associò subito al direttore della **DISA.** Doveva continuare il suo bluff fino alla fine.

— Ma certo. In quanto consulente di Sanders, mi è stato chiesto di venire qui. Ho parlato del simposio solo perché non mi va di fare certi nomi al telefono. Comunque, bisognerà parlare anche di questo.

— Ascoltate, io ho troppo da fare per occuparmi di un congresso scientifico. Ora ditemi cosa c'entrate voi con la nostra operazione: io non ne so nulla.

— È stata una richiesta che Sanders mi ha fatto all'ultimo minuto. Dice che devo familiarizzarmi con tutti gli aspetti dell'operazione. Tenete presente che io sono salito sulla vostra barca solo questa settimana: probabilmente non ha ancora potuto mettersi in contatto con voi.

— Probabile. Da qualche tempo non rispondo neppure alle telefonate.

— Io non ho i documenti necessari. Sanders dice che dovete pensarci voi.

— Okay, okay. Ma ora non c'è tempo per tutte queste dannate formalità. Ci penserò domani. Ora venite con me: si sta facendo una simulazione e le cose non vanno affatto bene.

Brookhaven aprì la porta e i due entrarono. Chris fece sedere Gray lungo una parete, dove c'era una fila di poltroncine evidentemente per i visitatori; lui invece tornò al suo posto vicino al centro di comando. L'attività era frenetica. Il vocìo dei trenta tecnici seduti davanti alle consolle sparse qua e là riempiva l'ambiente. Dappertutto c' erano schermi e monitor, ma tutti guardavano uno schermo grande dieci metri quadrati sulla parete di fronte a Gray. Sullo schermo apparve una rappresentazione video-grafica dello Shuttle molto dettagliata: il veicolo stava assumendo tutta una varietà di assetti e di posizioni. Si udiva la voce di Brookhaven che chiedeva l'ottimizzazione dei vettori. Gray non riusciva a seguire l'operazione nei particolari: cercò di capire che cosa dicessero i tecnici, ma si rese subito conto che si trattava di un linguaggio troppo specialistico per lui.

Sullo schermo, lo Shuttle si era stabilizzato. Qualche istante dopo si aprirono i portelli posteriori e ne uscì qualcosa che Gray non riconobbe: un modulo squadrato che sembrava un'accozzaglia di serbatoi e di motori a razzo. Sentì un tecnico parlare di «uscita del rimorchiatore», e allora capì che si trattava

del Rimorchiatore Spaziale. Sullo schermo, il computer simulò una zoomata; Gray osservò attentamente il Rimorchiatore che iniziava una serie di manovre. Evidentemente i tecnici di controllo stavano cercando di stabilire la sequenza dei movimenti del Rimorchiatore.

Questa fase durò circa cinque minuti. Poi l'inquadratura si allargò, mostrando contemporaneamente il Rimorchiatore e lo Shuttle; e continuò ad allargarsi finché i due veicoli non apparvero che come punti a malapena distinguibili. Poi, molto lentamente, un terzo oggetto entrò nell'inquadratura dall'angolo superiore destro dello schermo, Gray non riuscì assolutamente a capire cos'era. Colse una voce che parlava di «acquisizione di xo». Poi il Rimorchiatore cominciò ad allontanarsi dallo Shuttle, rimasto immobile, e ad avvicinarsi a queL misterioso **xo.** L'inquadratura cominciò a restringersi per permettere una visuale migliore dei due veicoli in avvicinamento.

Gray cominciò a distinguere qualche caratteristica dell' oggetto orbitale **xo.** Era molto più grosso del Rimorchiatore. Si trattava di un grande rettangolo piatto, con varie protuberanze che sporgevano dalle due facce. A questo punto le voci dei tecnici si fecero più eccitate e frenetiche. Gray riusciva a capire frasi staccate e senza senso: «picco di ventitré», «diciotto a destra», «velocità troppo elevata», «errori vettoriali», «posizione arretrata». Il Rimorchiatore sembrava danzare intorno all'altro oggetto, incapace di mettersi nella posizione giusta. Gray vide che Brookhaven appariva estremamente agitato: si sbracciava, urlava ordini non si capiva a chi. Il Rimorchiatore continuava ad avvicinarsi incerto; poi con un'ampia curva si avvicinò con decisione. Gray sentì che Brookhaven ordinava furibondo: — Via con l'automatico. Iniziare la fase successiva.

Lo schermo si spense per un attimo; quando si riaccese mostrava il Rimorchiatore immobile sopra l'oggetto rettangolare. I due veicoli ora erano fermi, e Gray potè osservarli più attentamente. L' oggetto rettangolare sembrava una struttura tubolare che reggeva una serie di moduli separati. Direttamente sotto il Rimorchiatore sporgeva un lungo contenitore cilindrico. I tecnici parlavano di stabilizzatori automatici e di inizio dell'attività extraveicolare.

Sullo schermo apparvero due oggetti minuscoli, da sinistra, che cominciarono ad avvicinarsi. Con un certo sforzo Gray si accorse che si trattava di due

uomini in tuta spaziale che si dirigevano verso la struttura tubolare. I due astronauti si posarono in posizioni prestabilite, e in quel momento la voce di Brookhaven rimbombò nel locale: — Termine della simulazione della fase automatica. Registrate tutti gli errori di navigazione, gli orientamenti e le distanze. Aspetto i rapporti entro un'ora. Poi proviamo di nuovo. Siamo sempre al punto di partenza, dannazione!

Brookhaven si tolse l'auricolare, scambiò qualche parola con un capotecnico e finalmente si diresse verso Gray.

— Maledizione, è esasperante. Gli algoritmi di controllo continuano a non convergere.

Gray c'ercò di consolarlo. — Be', se non altro ci sono un mucchio di collaboratori. Anche la procedura che seguite è di per sé notevole. Quando fate la simulazione delle altre fasi?

— Prima bisogna sistemare questa fase. Ci vorrà qualche giorno. — Poi, quasi si rendesse conto allora della presenza di Gray, gli chiese. — Siete venuto per assistere a tutto questo?

— No, non credo proprio che sia necessario. Dobbiamo parlare un poco, però. C'è un posto tranquillo qui vicino?

— Andiamo nel mio ufficio, al piano di sopra. Ho bisogno di staccare un momento.

Non presero l'ascensore, che era pieno, e salirono le scale a piedi. L'ufficio di Brookhaven era piuttosto piccolo, zeppo di carte, grafici, rapporti dalla copertina rossa. Il direttore sedette dietro la scrivania; Gray fu costretto ad appoggiare sul pavimento una pila di rapporti per potersi sedere a sua volta.

Brookhaven aprì un pacchetto di sigarette.

— Allora, che ordini avete ricevuto? Cosa volete sapere? Sanders vi avrà di certo informato a grandi linee sull' operazione. O almeno, lo spero.

Gray lo guardò fisso, e s' accorse che l'altro era sull'orlo dell'esaurimento;

probabilmente avrebbe potuto fargli dire qualsiasi cosa.

— Chris, ascoltate. Io non sono qui in veste ufficiale.

— Che significa?

— Non sono venuto né per conto di Sanders né della **DISA.** Sono qui per conto mio.

— O Dio! Ma che diavolo...

— Oggi ho visto abbastanza per rispondere a certi interrogativi che mi ponevo. Dovevo sapere cosa c'era in ballo. La vostra operazione ha sconvolto tutta la ricerca non militare, come sapete. Ho appena perso tre uomini, assunti dalla **DISA** per condurre certi studi biologici. Già sospettavo di cosa si trattasse, e quello che ho visto oggi ha confermato i miei sospetti. Lo Shuttle deve recuperare o rimuovere del materiale biologico pericoloso da una piattaforma orbitale chiamata **XO.** E c'entrano anche i militari, altrimenti la **DISA** non si darebbe tanto da fare. Chris, voglio sapere tutti i particolari.

— Dannazione, come se i problemi che ho non fossero abbastanza. Si tratta di informazioni classificate: sicurezza nazionale, segreto militare eccetera. Questo giochetto può farvi passare guai grossi, amico mio; vi consiglio di tirarvene fuori al più presto.

Gray non si lasciò intimidire: sapeva che Brookhaven era vulnerabile. — Al contrario: se non tirate dentro anche me passerete guai ancora più grossi voi e la **DISA.** O mi raccontate ogni cosa, o comunico immediatamente alla stampa quello che so già. Nella mia posizione posso fare un mucchio di baccano.

Brookhaven si afflosciò nella sedia e tirò un profondo sospiro. — Ora mi metto in contatto con la **DISA** e lascio che se la sbrighino loro.

— Ma certo, se volete complicare ancora di più la situazione. Vi assicuro che se mi parlate come ad un amico e mi convincete che il segreto è davvero necessario, non dirò una parola. Ma devo sapere di che problema si tratta. E se è un problema reale, e non solo un'esercitazione militare.

—: H problema è reale, eccome!

— Be', se me ne parlate può anche darsi che noi della Stanford vi si possa dare una mano. Siamo attrezzati molto bene, per quel che riguarda la biochimica. — Attese un attimo e aggiunse: — E se sarete sincero con me, può essere che vi risparmi il peso di quel congresso scientifico.

Brookhaven aprì un cassetto chiuso a chiave, vi frugò dentro e ne trasse una piccola fiala piena di polvere bianca. Si mise un pizzico di polvere sul palmo della mano, e la fiutò con forza.

— H mio stimolante personale. Ne volete un po'?

— È ancora troppo presto

per questo genere di roba.

— Non è mai troppo presto, nel mio lavoro. Sono sottoposto a pressioni mostruose. Avete mai provato a riprogettare una missione Shuttle da settecento milioni di dollari all'ultimo minuto?

— Immagino che sia qualcosa di molto prossimo all' impossibile.

Brookhaven rimise via la fiala e fissò Gray dritto negli occhi. — Se vi conoscessi meno bene, e se non mi attirasse l'idea di fare a meno di quel dannato simposio, in questo momento stareste parlando con l'FBL o con la DISA invece che con me.

— E se io non vi avessi conosciuto, Chris, in questo momento sarei ancora nel mio laboratorio a giocare agli indovinelli, e a chiedermi a quale giornale raccontare la mia storia.

— Non mi lasciate alternative, allora.

— Speravo foste disposto a parlare.

— Ascoltate, non una parola, con nessuno. La sicurezza è estremamente rigorosa, in questo caso.

— D'accordo.

— Va bene, giovanotto: sto per raccontarvi una bella storia dell'orrore. Una storia che vi farà sentire orgoglioso delle imprese spaziali compiute dalla patria.

Per quaranta minuti Gray sedette immobile e zitto: i suoi peggiori timori erano più che confermati. Anzi, la verità era molto peggio di quanto avesse immaginato. Brookhaven parlò ininterrottamente; solo di rado Gray gli fece qualche domanda tecnica. Gray cominciava a desiderare di non essere venuto a Houston: ma a questo punto doveva sapere tutto.

Infine il direttore dell'US-SA concluse dilungandosi sui problemi che doveva affrontare in quel momento, e in particolare sugli algoritmi di controllo che non convergevano.

Poi all'improvviso s'interruppe, e chiese a Gray cosa aveva intenzione di fare di quelle informazioni di cui ora era in possesso.

Pensando ad altro, Gray rispose: — Probabilmente me ne servirò per non perdere un mio collaboratore. Ma in quanto al resto, onestamente non lo so proprio. — Ed era la verità.

Anatole Karenov si appoggiò ai bastoncini da sci sentendo sul volto il caldo sole di febbraio. Gli succedeva di rado di potersi concentrare esclusivamente sulle sensazioni piacevoli. Gustò l'aria pulita e il cielo blu, osservando con piacere le montagne incappucciate di neve che lo circondavano. Il fondo era molto buono, alto e con un bello strato di neve fresca caduta il giorno prima. A Karenov piaceva sciare sulla neve fresca: gli permetteva di andare più piano, e attutiva eventuali cadute. Non sciava molto bene, dopo tutto non aveva molte opportunità per esercitarsi, ma abbastanza per trarre piacere dalle piste di media difficoltà di Zermatt.

Karenov apprezzò il silenzio. H silenzio soprattutto. Era così diverso dalle voci aspre e gracchianti dei traduttori elettronici che era stato costretto ad ascoltare per una settimana. Da entrambe le parti il dialogo aveva assunto toni molto irritanti. E gli americani si stavano dimostrando meno flessibili del solito. Comunque l'altra parte non aveva mollato. La posta in palio era troppo

grossa.

Osservò uno sciatore lontano fare un'ampia curva con stile. Yevchenko era molto più giovane di lui, e molto più bravo sugli sci. Riusciva a fare due o tre discese nel tempo che Karenov impiegava a farne una sola. A parte questa piccola incompatibilità, si era dimostrato un eccellente compagno; e poi era 1' unico che sapeva di quando in quando liberarsi dalla tensione dei faticosi negoziati che si tenevano nel salone del Bergdorff Hilton.

Cinque giorni prima gli avevano ordinato di partire da Novosibirsk. Con piacere aveva saputo che la sua destinazione era Ginevra. Il gioco politico che aveva intenzione di avviare a Mosca avrebbe dovuto attendere. Ora doveva occuparsi d'altro.

Karenov non era riuscito a evitare l'incarico che gli avevano affidato, e dunque aveva per due settimane studiato attentamente i rapporti del KGB che, come promesso, gli erano pervenuti regolarmente. Egli integrò le informazioni e le confrontò con i dati del Centro. Era bastata una settimana perché Karenov cominciasse a rendersi conto che la sua prima impressione era sbagliata: la possibilità di qualche segreta attività americana nello spazio andava facendosi sempre più probabile e credibile. Questa volta il Cremlino non si era sbagliato. Esisteva probabilmente una seria minaccia: anzi, due diverse minacce.

Inviò a Mosca le sue conclusioni. Qualche giorno dopo gli risposero ordinandogli di andare a Ginevra per informare i diplomatici impegnati nelle trattative SALT IV. Karenov avrebbe dovuto consegnare un breve elenco di domande ai diplomatici, i quali le avrebbero poste agli americani. La questione aveva diretta rilevanza con i negoziati per il trattato SALT rv, che erano intesi a regolamentare e a limitare la corsa agli armamenti nello spazio. Fino a quel momento le trattative erano andate abbastanza bene, dal punto di vista del Cremlino. Ora però la situazione si era fatta più preoccupante. E gli americani sembravano o impreparati o riluttanti a dare spiegazioni soddisfacenti.

Anzi, Karenov e Yevchen-ko potevano permettersi quel giorno di libertà proprio perché gli americani avevano chiesto un aggiornamento dei negoziati per potersi consultare con Washington. Quella mossa era stata provocata dal

fatto che i sovietici non avevano accettato le risposte americane alle loro domande. H servizio di controspionaggio sovietico sapeva ormai perfettamente che la missione Shuttle in programma non aveva affatto lo scopo di recuperare un reattore nucleare in orbita. L'Unione Sovietica aveva quindi rifiutato sia la spiegazione ufficiale degli USA sia la continuazione delle trattative SALT fino a che non fosse stata soddisfacentemente informata di tutti i particolari relativi all' operazione in programma.

I rapporti del KGB e l'analisi di Karenov indicavano che la realtà era molto più preoccupante. Il controspionaggio sovietico aveva subito capito che Orione era un satellite sperimentale militare; l'analisi dei dati telemetrici aveva dimostrato che a bordo della piattaforma si svolgevano processi di carattere o nucleare o biologico. Le informazioni ottenute dalla Nu-clear Regulatory Commis-sion americana avevano dimostrato che non erano stati costruiti reattori per quella particolare missione. Orione assumeva dunque un peso strategico, in quanto presumibilmente aveva uno scopo aggressivo. Ma poi la stazione era stata disattivata, sette anni prima: dopo di che non fu più considerata una minaccia, ma solo un'incognita. La sorveglianza, naturalmente, non era mai stata interrotta.

La perdita del Cosmos 1134 aveva suscitato un nuovo interesse verso ciò che il satellite doveva osservare. Il controspionaggio ricevette una direttiva in cui si chiedeva di stabilire se fosse necessario mettere in orbita un altro satellite d'osservazione. Ciò provocò una serie di rapporti inquietanti. In primo luogo si scoprì che la Piattaforma Orione sarebbe piombata sulla Terra entro pochi mesi. In secondo luogo, un esame più attento permise di constatare un'insolita attività di entrambi gli enti spaziali americani, quello civile e quello militare. Presto si scoprì che il programma Shuttle aveva subito profonde modifiche; e modifiche tali da far pensare a un possibile collegamento con Orione. L'impiego del Rimorchiatore Spaziale comportava probabilmente la rimozione di qualcosa a bordo della Piattaforma. Qui si fermavano le informazioni del controspionaggio.

Era stata la stessa stampa occidentale a mostrare la via giusta: si era parlato di esperimenti biologici e del fatto che i militari mostravano un rinnovato interesse verso quel campo. Il KGB confermò rapidamente questa ipotesi. Ben presto fu chiaro che Orione rappresentava un problema di natura biologica, e

che la missione Shuttle avrebbe dovuto occuparsi segretamente di tale problema.

Tutto questo Karenov 1' aveva esposto nel suo rapporto al Cremlino. Meno chiara era l'attività in cui era impegnato l'ente spaziale della Difesa. Pareva che si trattasse di qualcosa di più che di una semplice attività di appoggio alla missione Shuttle. Si era riusciti a sapere soltanto che un satellite di sorveglianza chiamato SCEPTER era stato modificato all' ultimo minuto. Ma nient'al-tro: il controspionaggio non era riuscito a ristabilire i contatti con quell'organizzazione dopo l'irrigidimento delle misure di sicurezza. Si poteva solo tirare ad indovinare, sperando che da altre fonti giungessero le necessarie informazioni.

Dunque Karenov aveva informato i diplomatici sovietici, i quali a loro volta avevano posto precise domande agli americani. La reazione iniziale era stata di totale disorientamento: li avevano colti di sorpresa. Erano seguiti frenetici contatti con Washington via satellite; il giorno successivo erano usciti con la storia del reattore nucleare, che venne immediatamente respinta malgrado le assicurazioni degli americani. La situazione di stallo si era protratta per mezza giornata: dopo di che, i sovietici si erano rifiutati di proseguire i negoziati, e gli americani avevano chiesto un aggiornamento.

Karenov, un po' infreddolito dal vento che soffiava contro di lui, fletté le ginocchia. Si abbassò gli occhiali, diede un ultimo sguardo alle montagne e cominciò a scendere piano, curvando con eleganza. Dopo cinque minuti era arrivato al rifugio. Si tolse gli sci e aspettò un'ora accanto al fuoco, bevendo Courvoisier. C'era tempo prima che arrivasse anche Yevchenko, Karenov poteva rilassarsi.

Tornato a Ginevra insieme al suo compagno, Karenov trovò in albergo un messaggio per lui. Veniva da Mosca, ed era in cifra. Salito nel suo appartamento individuò i decodificatori appropriati e spostò attentamente il convertitore elettronico sul foglio. C'erano novità, che doveva comunicare immediatamente ai diplomatici del suo paese. Novità sgradevoli.

L'atmosfera era già tesa prima ancora che i negoziatori prendessero posto intorno al lungo tavolo di quercia. Gli addetti alle comunicazioni controllavano i traduttori sintetici che gracchiavano aspri. La sessione era

stata esplicitamente richiesta dalla parte sovietica: gli americani speravano che l'aggiornamento durasse più a lungo.

Karenov andò a sedersi in fondo al tavolo, insieme ai consulenti e ai tecnici. I negoziati erano regolati da un protocollo estremamente formale. Una nota musicale indicò che erano le nove e mezza, e dunque tempo di cominciare. Poiché la sessione era stata richiesta dai sovietici, toccava al capo della delegazione sovietica, Vasily Ku-chevitch, prendere la parola per primo, Kuchevitch cominciò a leggere con voce monotona la dichiarazione che avevano preparato la notte precedente:

— Accettiamo il fatto che questi negoziati siano stati temporaneamente aggiornati dietro vostra richiesta. Devo però annunciare che questa condizione diverrà più che temporanea se non verrà risposto in maniera soddisfacente a certe questioni che ci preoccupano notevolmente. L'Unione Sovietica è al corrente che la stazione spaziale americana chiamata Piattaforma Orione contiene materiale biologico tossico, e che la vostra prossima missione Shuttle ha il compito di risolvere il problema dell'anticipato rientro del veicolo spaziale. Chiediamo ci vengano comunicati tutti i particolari di questa operazione, nonché informazioni sull'esatta natura del materiale biologico in questione.

«Inoltre, ci è appena giunta notizia che il vostro ente spaziale per la Difesa ha recentemente sperimentato un'arma a laser impiegabile in situazione orbitale; e vi ricordiamo che l'impiego di tali armi è esplicitamente vietato dai trattati vigenti.

«Si tratta dunque di una duplice violazione degli accordi internazionali preesistenti. Non è chiara la connessione tra i due avvenimenti, sebbene vi sia una chiara connessione temporale. Comunque, è di vitale interesse per la nostra nazione conoscere quali sono le intenzioni della vostra parte. La continuazione dei negoziati per gli accordi SALT IV dipende dalla vostra risposta. Ci aspettiamo una risposta franca ed esauriente.»

Il capo della delegazione sovietica alzò la testa dal foglio. — Cosa rispondete?

Il traduttore elettronico tradusse quest'ultima frase e tacque. Nel silenzio

improvviso Karenov udì i concitati bisbiglìi dall'altra parte del tavolo, ma non vi fu neanche la parvenza di una consultazione. Il capo della delegazione americana, Bryant, aprì una cartelletta e ne trasse un foglio battuto a macchina. Regolò il microfono e lesse:

— Gli Stati Uniti respingono le accuse che vengono loro mosse. Vi abbiamo comunicato che la prossima missione Shuttle è stata modificata per recuperare un piccolo reattore nucleare impiegato dieci anni fa durante il nostro programma Skylab. Abbiamo intenzione di rimuovere questo reattore da un'orbita troppo vicina alla Terra e, utilizzando il Rimorchiatore Spaziale, d'inserirlo in un'altra orbita più alta e più sicura. Si tratta di un'operazione che non presenta pericoli superiori a quelli connessi al rientro dei vostri Cosmos.

«Neghiamo che esistano problemi di ordine biologico in connessione con la Piattaforma Orione; assicuriamo inoltre che Orione non verrà riattivato in concomitanza con l'operazione Shuttle.»

Il capo delegazione s'interruppe e, senza leggere, proseguì:

— Respingiamo inoltre queste nuove accuse di avere sperimentato un'arma spaziale a laser, le vostre informazioni al proposito sono chiaramente errate. Suggeriamo che controlliate le vostre fonti d'informazione per determinare le cause di questo errore. E chiediamo che questi colloqui riprendano i programmi e gli obiettivi stabiliti, senza che vi siano da parte vostra altri tentativi di distoglierci dai nostri compiti.

Karenov guardò in faccia Kuchevitch. Il capo delegazione sovietico si alzò in piedi e disse: — Consideriamo la risposta non soddisfacente; per cui i negozianti americani vengono temporaneamente sospesi.

La delegazione sovietica uscì dalla sala.

La permanenza di Anatole Karenov a Ginevra era finita: il messaggio che aveva ricevuto dal Cremlino gli ordinava di tornare immediatamente a Novosibirsk appena i negoziati fossero stati sospesi. Il suo nuovo incarico riguardava la risposta russa da dare a questa ennesima provocazione americana.

13

Il telefono del laboratorio di ricombinazione squillò dieci volte prima che Daren Gray si decidesse a interrompere la comunicazione. Dopo il colloquio con Brookhaven aveva dormito male per due notti di seguito; le sue condizioni mentali, di solito improntate alla massima lucidità, cominciavano a farsi confuse e improduttive.

Evidentemente aveva dovuto assorbire troppe novità, troppi stimoli, troppe sollecitazioni tutte in una volta. Era andato all'USSA pensando di trovarsi di fronte a un problema di contaminazione biologica limitata: invece si era trovato di fronte a una situazione da catarsi finale, nonché a una complessa storia d'illeciti politici e militari. E come se non bastasse, i militari avevano anche in programma di utilizzare una nuova arma, aggravando così ulteriormente la minaccia, che poteva dimostrarsi ancora più pericolosa del problema che con essa intendeva risolvere.

Lentamente si convinse che era suo dovere fare qualcosa; che cosa, però, non sapeva. Quanto tempo c'era ancora? Aprile omaggio,aveva detto Brookhaven. Soltanto tre mesi. Che cosa si poteva fare in tre mesi? Molto poco, probabilmente.

Se lo Shuttle avesse compiuto la missione positivamente, allora l'altro orrore sarebbe anch'esso svanito. A meno che, naturalmente, il laser non venisse impiegato per qualcosa d'altro. Che probabilità di successo aveva lo Shuttle? Novanta per cento? Cinquanta per cento? Impossibile a dirsi. E in caso di ritardo - l'USSA doveva affrontare milioni di problemi, ognuno dei quali avrebbe potuto provocare il fallimento della missione - la DISA sarebbe ricorsa alla sua soluzione: una soluzione piena di incognite spaventose.

Era bastata la descrizione sommaria del laser che ne aveva fatto Brookhaven per far sorgere molti dubbi nella mente di Gray. I militari pensavano di poter sterilizzare dei microrganismi tossici chiusi in un contenitore metallico utilizzando un laser a neutroni concepito per tutt' altro scopo. «È come sparare alle zanzare con un cannone» pensò Gray. Si trattava d'intervenire su delicate interazioni a livello subatomico che pochi conoscevano a fondo. E inoltre gli sembrava che dessero poca importanza alle condizioni del materiale biologico, le cui reazioni sarebbero state imprevedibili.

Daren Gray si sentiva pervaso da una sensazione d'impotenza. Ora che sapeva, come poteva utilizzare le sue conoscenze? Ancora non aveva trovato una risposta soddisfacente all'ultima domanda di Brookhaven.

Gray aveva bisogno di parlare con qualcuno, e Laine non c'era. Il padre l'aveva convocata a San Francisco per chiarire qualcosa a proposito della tenuta di uno zio. Provò ancora a telefonare in laboratorio, anche questa volta senza risultato. Probabilmente Wilson aveva delle difficoltà a farsi consegnare i campioni di Antrax dal laboratorio di Oakland.

Il problema più immediato era di riorientare la ricerca nel modo più produttivo. Gray aveva già elaborato una nuova serie di esperimenti per cercare di riprodurre le condizioni del materiale biologico a bordo di Orione, e anche per studiare le reazioni dei microrganismi sottoposti a raggi laser.

Infine, e come sempre, il tempo non bastava mai: Gray doveva anche occuparsi del Ventiduesimo Simposio Internazionale delle Scienze. Poiché non era riuscito a sostituire Brookhaven, aveva dovuto organizzare ogni cosa da solo. Mancavano oramai solo tre settimane, e restava ancora molto da fare: le prenotazioni negli alberghi, l'organizzazione della sicurezza, la propria presentazione... E tutto sempre con un pensiero fisso: cosa diavolo avrebbe dovuto fare, lui, per sventare il disastro che incombeva sulla Terra?

Gray telefonò a casa di Wilson senza risultato. Provò ancora in laboratorio, e dopo quindici squilli non rispose nessuno.

Prese dal frigorifero un'altra birra, raccolse la giacca e uscì. L'aria notturna era fredda e frizzante; un vento fresco soffiava da ovest. Prese il suo camper e andò in laboratorio. Nel silenzio degli uffici deserti finì la birra e scrisse due pagine in cui chiariva alcuni particolari del primo esperimento da compiersi con il laser.

Venti minuti dopo lasciò le istruzioni in bella vista sulla scrivania di Mark e percorse i corridoi bui fino alla sala controllo in cui lavorava Laine. Gray batté un brève messaggio sulla tastiera della consolle principale; quando le parole apparvero sullo schermo in un vivido color arancione, le mise in memoria in modo che sarebbero apparse non appena qualcuno avesse acceso il computer. Quindi andò a casa con la speranza di riuscire a dormire.

L'alcool cominciava a intorpidirgli la mente, come aveva desiderato .[x] Ma anche se fosse stato perfettamente sobrio, probabilmente non avrebbe notato il furgone scuro che l'aveva seguito per tutto il tragitto tenendosi a prudente distanza.

Nel bagagliaio c'erano due borse, una sacca di materiale da campeggio e un'altra borsa termica più grande. Laine sistemò il carico in modo che non si spostasse niente durante il viaggio e chiuse il bagagliaio.

Aggiustandosi la camicetta si volse per guardare Daren, fingendo impazienza.

— Be', sei quasi pronto?

— Penso di sì. Hai pensato a tutto tu.

— Allora monta che partiamo.

Gray aprì la portiera e si accomodò sul sedile anatomico della Porsche turbodiesel di Laine. Lei girò la chiave e il motore si accese con un sommesso ruggito. Da Wood-side imboccarono la San Gre-goria Highway che correva serpeggiando tra le colline per alcune miglia prima di ricongiungersi con la costa e la statale California l. Era mercoledì, e il traffico era scarso, Laine ne approfittò per spingere un po' la macchina: il viaggio a San Francisco e ritorno le aveva dato scarsa soddisfazione a causa delle strade intasate.

Un po' preoccupata guardò Daren accanto a sé, pensando al suo messaggio, apparso in mezzo allo schermo:

È PEGGIO DI QUELLO CHE PENSAVAMO.

HO BISOGNO DI PARLARE. HO BISOGNO DI UNA DONNA. TELEFONAMI. D.

Gray dormiva ancora quando, alle otto e mezza, lei gli aveva telefonato per proporgli di prendersi un giorno di vacanza e di fare un giro nei dintorni di Big Sur. Sarebbe passata a prenderlo entro mezz'ora. Ora Gray guardava fuori dal finestrino ancora un po' assonnato mentre la macchina cominciava a inerpicarsi su per le colline.

I pensieri di Gray vagavano incerti, risentendo delle libagioni della notte precedente. — Cos'hai in programma? Hai tenuto conto del mio stato di debilitazione?

— Speriamo di sì. Poco dopo Pfeiffer c'è un sentiero che segue un torrente per qualche chilometro, inoltrandosi nella foresta. A un certo punto ci sono delle sorgenti calde: se sono calde abbastanza, potremmo anche farci il bagno. Te la senti di affrontare a piedi un dislivello di cinquecento metri per questa prospettiva?

L'idea di galleggiare nell' acqua calda in pieno febbraio sembrava molto allettante. — Delizioso. Proprio quello che ci vuole per tenere insieme la mente e il corpo. Certo che mi va. Scelta eccellente, Laine.

Boschi e prati sfrecciavano via mentre la Porsche affrontava una serie di tornanti. Gray osservava con piacere l'appassionato connubio tra la donna e la macchina: già il fatto che ci fosse qualcun altro che prendesse le decisioni gli dava soddisfazione. Guardò il cielo, azzurro pallido con qualche nuvola. Vedeva lontano la nuvola di smog dell'area metropolitana, con le consuete sfumature rosso brunastre. Si chiese come gli sarebbe sembrato ritirarsi per sempre nella purezza di quell'aria.

Davanti a loro si stendeva un rettilineo, e Laine spinse il motore al massimo, riscoprendosi come sempre stupita dall'immensa potenza di quel motore che consumava cinque litri di gasolio ogni cento chilometri; l'automobile aveva finalmente trovato il modo di aggirare parzialmente l'OPEC. Provava solo un leggero senso di colpa a guidare quel giocattolo da quattromila nuovi dollari: dopo tutto, gliel'aveva regalato Henry. E lei sapeva che se lo poteva permettere.

La strada ricominciava a farsi tortuosa, e Laine scese a una velocità più controllabile; diede un'occhiata in tralice a Daren per vedere come aveva preso la corsa improvvisa. — Se il tuo stomaco si ribella, dimmelo. Potrei anche rallentare un poco.

— No, va bene così. La velocità mi provoca sensazioni di tipo erotico tutt'altro che spiacevoli. Solo cerca di tenere le ruote più o meno vicino alla strada: ho viaggiato fin troppo in aereo, negli ultimi tempi.

Un quarto d'ora dopo imboccavano l'autostrada numero 1 in direzione sud, sopra Santa Cruz. Non avevano parlato molto, ognuno assorto nei propri pensieri. Passata Pebble Beach, Laine interruppe le sue fantasticherie.

— Mark dice che stai ri-programmando la prima fase della ricerca. Te la senti di parlarne ora o è meglio che ti lasci in pace ancora per un po'?

Gray si sforzò di tornare alla realtà. — Scusami. Ti ho trascurato.

— Ma cosa dici? Hai diritto anche tu a un po' di silenzio.

— Sì, ma non ero io quello che aveva bisogno di parlare? Ieri mi sembrava di non poterne fare a meno; oggi, vicino a te, mi sembra che le capacità logiche stiano lentamente ritornando. Inoltre, tu sei l'unica persona che può aiutarmi a risolvere questo pasticcio.

— Comunque sia, quando ti va di parlarmi, parlami. Sarò un'ascoltatrice attenta e comprensiva.

— Parliamo, allora.

— Va bene.

— Mark ti ha detto che ha deciso di rimanere con noi?

— Probabilmente, ha detto. Se riesci a fargli avere quell'aumento. Del quaranta per cento, no? Puoi farlo, Daren?

— Ci vorrà un'approvazione speciale del consiglio di facoltà, ma credo di poterlo fare. La cosa più strana è che così prenderà più di quanto prendo io.

— Già, ma lui non ha i diritti d'autore di un bestseller che gli permettono di vivere alla grande. E inoltre non va in giro in jet per tutto il paese a tessere chissà quali intrighi.

— Basta, ho capito.

— Gli ho parlato solo per qualche minuto. Ha accennato al fatto che stai cercando di avere certi batteri dal laboratorio di Oakland. C'entra con quello

che hai scoperto a Houston, immagino.

— Ho fatto cantare Brookhaven facendo finta di lavorare per la DISA. Così sono venuto a conoscenza di tutta la storia. Una brutta storia. Complicata, delicata e molto, molto pericolosa.

— È davvero tanto brutta? Come lasciava intendere il tuo messaggio?

— Così brutta che mi c'è voluto un mucchio di tempo per mandarla giù... e cinque birre per addormentarmi, ieri notte. È una storia spaventosa. Fai una cosa: prova ad accumulare tutte le porcherie che sospetti abbiano fatto i militari negli ultimi dieci anni, fanne una palla e buttala nello spazio.

Le raccontò ciò che aveva saputo da Brookhaven. Laine ascoltò con la massima attenzione. Alla fine, fece l'ovvia domanda: — Quando hai

detto che sarà, il rientro?

— Alla fine di maggio.

— Magnifico. E non esiste antitossina?

— No: questo è stato il motivo per cui hanno mandato i microrganismi nello spazio. Non esiste antitossina. E l'hanno cercata per anni.

— O Gesù. — Laine era turbata così com'era rimasto turbato Daren. — Ma è incredibile! E tutto questo avviene con l'approvazione del governo? Voglio dire, e il Presidente? Il Congresso ne è al corrente? O è tutto coperto dal segreto militare e nessuno ne sa niente, finché a maggio avremo la bella sorpresa?

— Brookhaven mi ha fatto capire che Lansing ha dato 1' autorizzazione, sebbene sia molto riluttante alla faccenda del laser. Si tratta di violare i trattati internazionali, cose del genere. Ma a quanto sembra la situazione è tanto brutta che non c'è nessun'al-6 tra scelta. A quanto pare, il Congresso ne è completamente all'oscuro.

— Ma ti rendi conto che se questa storia salta fuori ci saranno conseguenze

spaventose?

— Lo so, lo so. Continuo a pensarci. Abbiamo il dovere morale di fare qualcosa, ma non so cosa. Potrei raccontare tutto quanto ai giornali, ma con quali risultati? Isteria a livello mondiale, panico di massa. Il segreto serve soprattutto a evitare questo genere di cose.

— Be', e cosa hai intenzione di fare, allora?

— Cristo, Laine, non lo so. Qui le mie capacità razionali s'inceppano. Ho mandato Mark a cercare campioni di ceppi batterici del tipo An-thrax. Non sarà facile trovarli. Ho cambiato completamente la prima fase della nostra ricerca per studiare gli effetti di un raggio laser su questo tipi di microrganismi nello spazio. Da un lato vorrei collaborare con la **DISA** analizzando la situazione da un punto di vista indipendente. Ma, accidenti, non è giusto. Si sono comportati in modo assolutamente immorale, e quello che stanno facendo ora è altrettanto pericoloso: stanno sviluppando una nuova arma per combattere un'arma vecchia e pericolosa. E per di più l'uso del laser potrebbe avere effetti assolutamente imprevedibili. Contano in questo modo di ottenere la sterilizzazione completa. E se ottengono invece qualcosa di completamente differente?

— Differente in che senso?

— Esattamente non lo so. Diciamo che alcune mie teorie mi fanno nutrire seri dubbi sulla validità di questo approccio. Potrei anche aver torto: e infatti questo è ciò che intendo chiarire con i nostri esperimenti.

— Daren, a me sembra che abbiamo la responsabilità di prendere posizione su questa storia. Come hai detto, sia i microrganismi sia il laser violano gli accordi **SALT.** Se **è** così, i russi non tollereranno mai un affare del genere. Ci saranno delle ritorsioni. E sicuramente qualcosa di più che una veemente protesta verbale.

— È possibile. Ma qualora la missione Shuttle dovesse avere successo, il problema sarebbe risolto.

— Quante probabilità pensi che ci siano?

— Che ce la facciano? Questo è il punto: non si sa. Possiamo solo sperare. Per me è una questione morale: questa del laser è una soluzione inammissibile. Se lo mettono in orbita, prima o poi troverebbero comunque il modo di usarlo. Immagino che si potrebbe giustificarne l'impiego contro i microrganismi solo se si fosse assolutamente sicuri che funzioni e che venga messo fuori uso subito dopo. Ma realisticamente, entrambe le cose sono poco probabili. E nel frattempo, cosa facciamo? Analizziamo le interazioni di base laser-Anthrax e tiriamo delle conclusioni. E se scopriamo che la sterilizzazione in effetti è possibile, incoraggiamo i militari a sviluppare questo tipo di armi. E se invece scopriamo che il ceppo batterico è resistente al laser, come facciamo a far cambiare loro idea? È tutta roba coperta dal segreto militare. Chi darebbe retta a un laboratorio indipendente? E comunque i nostri risultati avrebbero soltanto scarsa validità. Noi non conosciamo né l'esatta struttura del **DNA** dei microrganismi in orbita né lo spettro completo del loro laser a neutroni. Non possiamo far altro che arrivare a conclusioni generiche. Ecco per ché non riesco a decidermi; e perché ho bisogno di qualcuno che mi aiuti.

Laine aveva capito. Rimase zitta per un po', riflettendo.

— Dobbiamo muoverci nel modo giusto. La scienza è responsabile di quanto è accaduto se non altro perché ha elaborato le conoscenze che ci hanno portato sull'orlo della catastrofe. Abbiamo dunque la responsabilità di fare qualcosa per sventarla.

— Sono d'accordo. Ma cosa proponi?

— Bisogna affrontare il problema logicamente. Cosa non facile, perché c'è in ballo niente meno che la sopravvivenza della vita sul nostro pianeta. Ma proviamo lo stesso.

— Tanti auguri.

— In primo luogo, se davvero i microrganismi possono reagire in modo imprevedibile alla stimolazione laser, e se la messa in orbita di un'arma nuova determinerà un clima di maggiore ostilità tra le due superpotenze, allora la tua ricerca deve tendere a dimostrare che si tratta di una soluzione controproducente, da scartare.

— Sono d'accordo... in parte. Ma non posso sapere fin da ora a quali risultati porterà la ricerca.

— Io so, ma il tuo orientamento dovrebbe essere questo. In secondo luogo, visto che una soluzione di riserva è necessaria, nel caso la missione Shuttle dovesse fallire, allora credo che si dovrebbe cercare di sviluppare un modo naturale e organico di neutralizzare i microrganismi: un'antitossina, in breve. Tutto lo sforzo di ricerca, militare e civile, dovrebbe tendere in questa direzione. Anche tu. Ma visto che prima è necessario dimostrare la pericolosità della soluzione laser, questo dovrebbe essere P obiettivo immediato e prioritario della tua ricerca. In terzo luogo, dobbiamo fare tutto il possibile per aumentare le probabilità di successo dell'**USSA.**

— Il tuo approccio è logico, ma poco realistico, Laine. Che ne so io di missioni spaziali? In questo campo non posso far altro che sperare per il meglio.

— Forse è vero. In questo caso ci restano altre strade. Per esempio, mi preoccupa molto la reazione sovietica. Ho l'impressione che dovremmo avvertire i russi di quello che sta accadendo, in modo che reagiscano con maggiore moderazione. Inoltre, in Russia c'è il Partito Alternativo, che credo sia in grado di capire razionalmente la situazione. Dovremmo spiegare loro che la crisi attuale non ha intenti aggressivi, ma che si tratta di risolvere un problema che noi stessi abbiamo creato. Se il messaggio arriva agli uomini giusti, può darsi che il Politburò reagisca con più calma.

— Molto logico. Ma come facciamo?

— Credo di avere la risposta, almeno in parte. Ma c'è un'altra cosa: se ogni tentativo dovesse fallire, non credi che sia nostro preciso dovere avvertire il mondo che si sta avvicinando la fine?

— Non so cosa rispondere: manca ogni precedente storico. Che senso avrebbe avuto avvertire la gente che nel mil-letrecentoquarantotto sarebbe scoppiata una pestilenza che avrebbe spazzato via mezza Europa? Nessuno avrebbe potuto farci niente: non esistevano i mezzi tecnologici adeguati. Mi sembra che la situazione attuale sia analoga: anche se rendessimo pubblica la minaccia, non avremmo che tre mesi di tempo. La scienza non potrebbe fare

niente, e getteremmo il mondo nel caos. No, avvertire la gente potrebbe essere controproducente.

— Mah, forse sono d'accordo anch'io. — Erano ormai giunti in vicinanza di Monterey, e Laine dovette ridurre la velocità quasi al limite legale.

Daren Gray fissava l'oceano riflettendo. — Dunque, noi dovremmo analizzare gli effetti della stimolazione laser, e contemporaneamente ricercare una antitossina alla quale i militari non daranno nessuna importanza. Mi sembra tutto quanto profondamente inutile.

— No. Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per evitare la tragedia.

— Probabilmente potrei contattare la DISA e far loro presente i miei dubbi. Potrei dire loro che la soluzione laser è pericolosa, e che è preferibile ricercare un'antitossina. Tutto questo senza finire

in prigione o, peggio, a lavorare in un laboratorio militare. Non credo che darebbero molto peso ad argomentazioni di carattere morale.

— Vale la pena di tentare, credo.

— In che modo potresti contattare i sovietici?

— Non è difficile: conosco bene una scienziata russa, Marya Scherensky. Se le raccontassi ogni cosa, almeno i leader del Partito Alternativo

- verrebbero messi al corrente della situazione. L'esito, poi, dipende dal peso politico di questo partito nel sistema sovietico. La cosa comporterebbe qualche rischio, tra 1' altro. Ma non c'è altro da fare.

— E come potresti contattarla? Andare in Unione Sovietica è impensabile, visti i limiti di tempo: passaporti, visti, eccetera. E non puoi certo dirglielo per telefono, o per lettera.

— Potrebbe venire qui lei, allora. E il tuo Simposio Internazionale? Sarebbe un ottimo pretesto. Potrei farle capire che ho cose importanti da dirle, e sperare che venga. Quando si tiene, il Simposio?

— Tra tre settimane. Comincia il quattordici di marzo, per essere esatti. L'idea mi piace. Te ne occupi tu, naturalmente. Per allora forse sarò giunto a conclusioni più precise, e avrò magari contattato anche la **DISA.**

— Certo. Le telefonerò stanotte, via satellite. Piuttosto tardi: sono avanti di undici ore rispetto a noi.

— Laine, ammiro la tua logica e il tuo coraggio. Non meravigliarti se non riuscirò a tenerti dietro.

— Guarda che siamo di fronte alla fine del mondo: dobbiamo fare del nostro meglio.

— Certo. Parlando d'altro, quanto manca per Pfeiffer e le sorgenti calde.

—■ Be', qui siamo a Monte-rey. Trenta chilometri, direi. Con la Porsche, non più di un quarto d'ora. E poi una camminata di tre ore. Sei pronto a buttarti?

— Certo, anche subito. Troviamoci una bella vasca da bagno a Carmel.

— No. Dobbiamo riavvicinarci alla natura. Ti prometto che ne varrà la pena.

— Ossia, mi prometti che faremo il bagno insieme?

— Naturalmente.

— E poi?

— Vedremo.

14

Greg Sanders, questa volta, era venuto a White Sands per ragioni meno sgradevoli. Clint Robinson, che aveva preso il posto di Simpson e che ora manteneva i contatti con i militari, gli aveva comunicato il giorno precedente che il secondo **HIMNL-9** aveva terminato con successo i test sui bersagli inorganici. L'efficacia dell'arma era stata superiore a quanto previsto. Sanders aveva valutato accuratamente i risultati e aveva dato ordine che il laser venisse trasportato in aereo a Dugway per compiere i test organici in

ambiente sigillato.

Era una mattina di marzo limpida e fredda; Sanders era venuto per assistere all'imballaggio dell'fflMNL-9. Dopo l'incidente dell'altra volta, Sanders aveva voluto che tutto si svolgesse secondo procedure estremamente rigide, con tripli controlli di ogni cosa. Il personale aveva seguito queste procedure senza la minima omissione, e tutto si era svolto nel massimo ordine. Anche ora l'operazione si svolgeva senza intoppi.

Il Presidente Lansing non ci aveva messo molto per dare alla 4CP9,11DISA il via per l'operazione **SCEPTER.** Sanders l'aveva previsto, dato che altre soluzioni non esistevano. Grazie all'efficienza di Manning e Du Priest la ristrutturazione del veicolo spaziale era in anticipo al programma. L'unico sistema ancora incompleto erano i sensori biologici, che potevano essere installati anche all' ultimo momento. I sistemi principali erano quasi pronti per essere inviati a Vander-berg, dove sarebbero stati collaudati.

L'unica incognita rimasta era la reazione del materiale biologico alla stimolazione laser; visto però che tutto andava così bene, restava ancora un mese e mezzo abbondante per chiarire anche questo punto. A Dugway c'era un campione microscopico di Anthrax-r, e tutte le attrezzature necessarie per escludere ogni rischio di contaminazione. Gran parte del gruppo di ricerca di Fort Gabriel si era già trasferito a Dugway, in attesa che arrivasse **l'HlMNL-9.**

Questa incognita preoccupava un po' Sanders. La ricerca teorica non aveva portato a quei risultati positivi che sperava: la sterilizzazione dei microrganismi mediante il laser non era garantita al cento per cento. Le ricerche preliminari avevano messo in luce bizzarre ambiguità, che si sarebbero potute chiarire solo in via sperimentale. Sanders però era ottimista. Probabilmente si trattava solo di trovare le frequenze adatte, in modo che il raggio entrasse in risonanza con la struttura molecolare dei microrganismi. Sanders non aveva una preparazione scientifica tale da permettergli di capire a fondo i particolari, ma sapeva di potersi fidare del gruppo di ricerca. La campagna di reclutamento aveva prodotto gli effetti desiderati: trenta scienziati, tra i più brillanti nel campo della biochimica e della ricombinazione del **DNA,** stavano lavorando freneticamente per trovare il modo di rendere innocuo 1' Anthrax.

E ogni giorno che passava il successo si avvicinava; inol**tre appariva sempre più probabile che SCEPTER** II sareb**be stato qualcosa di più che una soluzione di riserva.** Brookhaven **era nei pasticci:** Sanders **sapeva che le simulazioni non andavano bene.** E **poi l'attività extraveicolare si era** mostrata **più complessa e difficile del previsto: l'adde**stramento **dell'equipaggio procedeva con difficoltà.** L' **USSAavevascopertochele ma**novre **del** Rimorchiatore **in vicinanza di** Orione erano **tutt**'altro **che facili a causa** d' **impreviste questioni di stabilità.** Inoltre **la potenza disponibile si era rivelata insufficiente per inserire in un**'orbi**ta di allontanamento dalla** Terra **il materiale biologico.** In **realtà il** Rimorchiatore **non avrebbe potuto fare** altro **che trasportare il contenitore in un'orbita più alta di qualche migliaio di chilometri: una sicurezza momentanea, e non la soluzione definitiva auspicabile.**

Sanders provava un certo piacere di fronte a questi fatti: un piacere che confessava solo a se stesso. Infatti egli ora vedeva chiaramente gli enormi vantaggi che l'arma spaziale della **DISA** avrebbe apportato alla nazione. Cominciava a pensare che Orione era solo l'occasione che avrebbe permesso al suo Paese di entrare in importanti aree strategiche prima del tutto trascurate. E forse la dimostrazione del buon funzionamento del laser avrebbe comportato radicali mutamenti di politica sia nell'esecutivo che nelle forze armate. Le armi a raggio rappresentavano indubbiamente la soluzione ottimale relativamente ai problemi di difesa nello spazio. E Sanders, anche volendolo, non avrebbe potuto trovare un'occasione migliore di Orione per dimostrarne l'efficacia.

Sanders tornò a riflettere sull**'USSA:** La prevista debolezza di Brookhaven si era manifestata anche in un'altra faccenda. Il malaugurato affare del giovane scienziato della Stanford University non era uno sbaglio da poco: si trattava di un errore non facilissimo da rimediare. Sanders ancora non riusciva a capire perché mai Brookhaven avesse rivelato i particolari delle due operazioni. Evidentemente la pressione cui era sottoposto cominciava ad agire anche sul suo buonsenso. Di Brookhaven non ci si poteva più fidare; relativamente alle questioni della sicurezza almeno. E comunque la **DISA** era a un punto tale che, anche se la storia fosse venuta a galla, non si sarebbe più potuto interrompere il programma.

Tuttavia era preferibile che il segreto venisse mantenuto il più a lungo possibile: le cose, così, sarebbero procedute in modo più ordinato. Proprio per questo motivo Sanders aveva chiesto all'**FBl** di tenere Daren Gray sotto sorveglianza. In questo modo non avrebbero potuto impedire che rivelasse pubblicamente quanto sapeva, ma se non altro avrebbero potuto fare per tempo i passi del caso. Sanders era al corrente dei ripetuti tentativi fatti dallo scienziato di contattare la **DISA,** ma aveva dato disposizioni affinché non venisse preso in considerazione. In seguito forse avrebbe dovuto trattare con lui, ma da una posizione di forza.

Osservò gli uomini che avvolgevano l'ultimo foglio di plastica attorno al rivestimento che proteggeva la massiccia struttura della macchina. La camera d'accelerazione, che montata era lunga dieci metri, veniva riposta insieme al laser nel grosso contenitore cilindrico in cui la macchina sarebbe stata trasportata fino a Dungway. Entro ventiquattro ore l'**HlMNL-9** sarebbe stato montato e collegato ai sistemi di controllo già predisposti nei bunker sotterranei a cento metri sotto il deserto dell' Utah. Lì si sarebbe potuto sperimentare l'arma sui campioni biologici senza pericoli di contaminazione; tranne, forse, per un paio di pecore troppo vicine a uno sfiatatoio che affiorava in qualche luogo remoto. Non ci sarebbero stati altri errori.

15

Già c'era più agitazione del normale. Più movimento, confusione e frastuono di quanto avesse mai visto a un congresso scientifico. Di solito questo tipo di incontri erano improntati alla massima urbanità. Gray osservò il vasto auditorium: le luci cominciavano ad abbassarsi; era il segnale che il Ventiduesimo Simposio Scientifico Internazionale stava per cominciare. Dalla tribuna degli oratori si vedeva che la sala era piena zeppa, il che significava un pubblico di seimila persone. Erano stati invitati scienziati, ricercatori, accademici, industriali e osservatori di quarantadue nazioni. Quasi tutti avevano accettato l'invito. Ci si aspettava un dibattito acceso: pochi erano disposti a perdere l'occasione per dire la loro.

Il simposio puntava essenzialmente sulla ricombinazione del **DNA** e sull'ingegneria genetica, malgrado la presenza anche massiccia di altre aree di ricerca. Gray, oltre che l'organizzatore, era anche il rappresentante della Stanford University in una delle conferenze minori. Severinson avrebbe

presentato i risultati del suo studio del bacillo Escherichia Coli, estendendoli anche al **DNA** umano. Lederhaupt, della Columbia University, dichiaratamente dalla loro parte, aveva riunito i massimi specialisti e teorici di genetica. Si era deciso di affrontare tutte le questioni essenziali.

Gray sapeva che molto probabilmente si sarebbe arrivati allo scontro. Il **PAGENT** si era fatto sentire non solo con le solite dimostrazioni, ma richiedendo addirittura alla magistratura il divieto di tenere il congresso. E siccome la richiesta non era stata presa in considerazione, quelli del **PAGENT** avevano cominciato a parlare di boicottaggio.

Come primo intervento avevano picchettato le entrate al campus di Berkeley, sabato e domenica, distribuendo manifestini in cui si chiedeva, come al solito, la sospensione immediata di tutte le ricerche in campo genetico. Anche quella mattina i picchetti del **PAGENT** erano in bella vista davanti all'auditorium. Gray immaginò che qualche simpatizzante si fosse insinuato anche tra il pubblico e si preparò a qualche rumorosa manifestazione di dissenso. Si guardò intorno augurandosi che la polizia di servizio all'università fosse all'altezza della situazione. Se non altro erano in molti: una ventina.

Prima di entrare la gente era stata fatta passare davanti a un metal-detector, e borse e cartelle erano state aperte. A Gray non era piaciuto affatto, ma si trattava di precauzioni necessarie.

Le luci erano spente, ma il vocio non accennava a diminuire. Decise di aspettare ancora un minuto, e si chiese se Laine avesse trovato Marya Scherensky, tra quella folla. Diede un'ultima occhiata agli appunti, regolò il microfono e guardò l'orologio: era tempo di cominciare.

— Ai vostri posti, prego. Il congresso è aperto. — Il vocio non accennava a diminuire, e dovette ripetere l'annuncio quattro volte prima che si facesse un po' di silenzio.

Gray disse le solite cose: parlò dell'importanza del simposio e dell'opportunità di scambiarsi le informazioni scientifiche a livello internazionale. Parlò in modo controllato e tranquillo, per non suscitare emozioni. Il pubblico accolse le sue parole in rispettoso silenzio.

Gray passò quindi a descrivere lo svolgimento dei lavori, ripartiti secondo sei temi principali: Energie Alternative, Tecniche biochimiche, Fisica spaziale, Medicina ambientale, Fusione e, infine, Genetica e Ricombinazione. Nel momento in cui annunciò il sesto e ultimo tema, un coro di voci cominciò a scandire uno slogan. I rappresentanti del **PAGENT** erano disseminati per tutta la sala. Lo slogan era molto semplice: «Basta pasticci, basta pasticci, basta pasticci...» Il coro si faceva più forte: continuare era impossibile. Gray non potè far altro che aspettare che smettessero, ma non smisero. Allora Gray fece segno a un ufficiale di polizia.

Le luci si accesero: la situazione era peggiore di quanto Gray avesse immaginato. C' era gente in piedi dappertutto, che gridava o agitava bandiere: come d'incanto erano apparsi i bracciali neri del **PAGENT,** con l'elica simbolicamente spezzata. I contestatori erano troppi, e troppo ben distribuiti: uno ogni circa venti sedili. La polizia non poteva fare nulla. Gray guardò l'orologio e attese. La confusione non accennava a diminuire. Due minuti. Tre. Non avrebbero smesso, evidentemente, e continuare era inpossibile. Bisognava dare inizio immediatamente alle conferenze specializzate, dove si poteva controllare agevolmente i partecipanti.

Gray scambiò qualche parola con l'ufficiale di polizia, salito sul podio accanto a lui. A un suo cenno, il tecnico alzò il volume dell'altoparlante. Il rumore era assordante. Gray vide che alcuni congressisti si stavano già dirigendo verso l'uscita.

— I lavori procedono come stabilito — disse Gray al microfono. Ripetè l'annuncio sette volte, ogni volta alzando il volume degli altoparlanti. Alla fine la sua voce superò il coro dei contestatori, e i congressisti capirono. Molto lentamente la sala cominciò a svuotarsi; ancora in piedi, quelli del **PAGENT** continuavano a scandire il loro slogan.

La polizia indirizzò i seimila partecipanti nelle sale minori, dove si sarebbero tenute le conferenze specializzate. Gray si rese conto che quella libertà di comunicare che aveva auspicato sarebbe venuta meno, ma si trattava di una scelta inevitabile. Avrebbe dovuto controllare personalmente l'identità dei partecipanti alle ventisette conferenze specializzate.

Marya Scherensky individuò il luogo dell'appuntamento e Laine Jeremy, solo

un minuto prima che Gray cominciasse a parlare: non fecero in tempo a scambiarsi neppure una parola. La sera prima, molto tardi, Laine era riuscita a telefonarle in albergo. Marya le aveva spiegato che doveva stare molto attenta: era sottoposta a una sorveglianza molto rigorosa, come al solito. Spiegò anche che le era stato possibile venire al congresso perché in programma c'era una relazione probabilmente molto interessante sull'Effetto **GODS,** di vitale importanza per il programma speciale sovietico. Dopo aver parlato di altri argomenti di scarsa importanza, Laine comunicò alla scienziata sovietica il numero di una certa poltrona dell'auditorium.

Ora si trovavano in mezzo alla calca, spinte da tutte le parti dalla gente ansiosa di allontanarsi da quel bailamme. Quelli del **PAGENT** bloccavano le uscite laterali, aumentando così la confusione.

Qua e là dagli insulti già si passava agli spintoni: rischiava di scatenarsi una rissa di proporzioni gigantesche. Laine propose a Marya di aspettare un poco, e di uscire quando la concisione si fosse un po' calmata.

Laine capì che la studiosa era seriamente preoccupata per la dimostrazione; si trattava di un genere di manifestazioni del tutto sconosciute e impensabili nella società sovietica.

Laine esaminò Marya Scherensky: i capelli ingrigiti prima del tempo, gli occhi azzurri, il volto forte e attraente. A parte i capelli, dimostrava trentasei o trentasette anni. Quella donna, si rese conto Laine, era riuscita a superare le pressioni del sistema sovietico grazie a una serenità di fondo e a una forza di carattere veramente notevoli. Che fosse intelligente era fuori questione: se n'era accorta subito, non appena l'aveva conosciuta. E il fatto che Marya fosse una simpatizzante del Partito Alternativo - quindi una sovversiva per quelli del Cremlino - agli occhi di Laine la faceva sembrare un po' un'eroina. Laine l'ammirava e, pensando al suo successo professionale, l'invidiava anche un poco. Provava per lei una specie di attrazione fisica. Laine cercò di non pensare a quest'ultimo punto.

La sala si era vuotata per due terzi e il frastuono era sceso a un livello più tollerabile.

— Andiamo — disse Laine ponendole una mano sulla spalla. — Hai tempo

per parlare un po'?

— Sì, circa un'ora. Troviamo un posto tranquillo. È difficile pensare qui dentro.

Ci vollero altri dieci minuti prima che finalmente potessero uscire all'aperto. La calca era ancora notevole, e Marya visibilmente scossa. Appena fuori si fermò, accese una sigaretta americana e aspirò avidamente il fumo.

— Se non altro quando vengo nel vostro Paese ho questa consolazione. Da noi non si trovano più.

— Approfittane, allora. Sono sigarette di tabacco, vero? Oramai sono rare anche da noi: la gente preferisce fumare roba sintetica. Non hai paura degli effetti connessi al fumo del tabacco? Nicotina,

catramina eccetera.

— No. Nella vita ci sono pericoli molto più concreti e pressanti. E poi, è così difficile da noi trovare sigarette di vero tabacco. Come vedi il mio vizio non ha molte possibilità d'incremento.

Laine sorrise.

— Marya, troviamoci una panchina lontano da questa confusione.

— E lontano dai miei guardiani. Credo di averli perduti.

— Ti sorvegliano sempre?

— È normale.

Trovarono un angolo solitario del parco, sotto un grande cedro. C'era qualche studente in vista, chino sui libri; nessuno badò alle due donne.

Laine non sapeva bene come cominciare. — Noi siamo amiche Marya: sai di poterti **fidare di me.**

Marya l'osservò sorpresa. — Ma certo!

— Abbiamo bisogno del tuo aiuto per una questione molto importante: una questione scientifica e politica nel tempo stesso. Qualcosa che può avere conseguenze gravissime. Tieni presente che parlandoti di questo compio una violazione del segreto militare e di Stato. Ma è necessario.

— So essere discreta.

Marya Scherensky ascoltò

con la massima attenzione tutta la storia di Orione, colpita dalla franchezza di Laine ma senza capire il motivo di quelle rivelazioni. — Per quale motivo mi hai raccontato tutto questo? — le chiese infine.

— Perché ci fidiamo di te e perché sappiamo che la tua voce ha un certo peso nel Partito Alternativo. Noi speriamo che con il vostro contributo la reazione sovietica, quando tutta la storia verrà a galla, sarà più moderata. E da parte nostra... ormai la macchina si è messa in moto, e fermarla non è più possibile: come al solito, cerchiamo di coprire i vecchi sbagli facendone di nuovi. Marya, se non altro potresti informare il mondo della scienza, dire loro che non abbiamo intenti aggressivi. I mezzi che impieghiamo sono condannabili, ma il fine no.

— Non è la prima volta che sento parlare di mezzi e di fini.

— Dico sul serio, Marya.

— Ho capito, Laine. Purtroppo la mia influenza non è quella che pensi. Devi renderti conto che noi del Partito Alternativo non abbiamo alcuna incidenza reale nella realtà sovietica: per la verità siamo considerati dei dissidenti. E un dissidente nel mio Paese è poco meno di un traditore.

— Ma tra di voi ci sono molti scienziati, e avete degli addentellati nel sistema politico sovietico. Non è così?

— In una certa misura. Ma la polizia, forze armate e politica internazionale sono appannaggio esclusivo del Partito Comunista Bolscevico. E poi, sebbene tra i nostri ci siano molti scienziati, artisti e intellettuali, siamo sempre una minoranza, e per di più sospetta. Dobbiamo stare molto attenti, se

vogliamo sopravvivere. Di solito basta lavorare bene per lo Stato, ma bisogna evitare ogni errore anche minimo, ogni imprudenza. La mia posizione personale si è fatta molto fragile da quando abbiamo perduto l'ultimo Cosmos. Soprattutto, devo badare a non occuparmi di politica.

Laine non nascose la sua delusione. — Mi spiace, Marya. Non mi sembra giusto scaricare sulle tue spalle anche questo peso. Comunque, dovevo provare.

Ancora una volta, l'onestà delle sue parole fece effetto.

— Amica mia — disse la scienziata russa — ti ho detto queste cose perché tu non ti facessi illusioni. Credo alla tua storia, e credo alle intenzioni umanitarie del tuo Paese. Ho ancora alcune conoscenze, che a loro volta conoscono uomini di un certo peso nella burocrazia. Non so ancora cosa farò esattamente, ma ti dò la mia parola che tenterò, tutto quanto è in mio potere in nome della pace e della moderazione. Ma non aspettarti miracoli.

— Grazie. Speriamo nella ragione e nel buon senso. L' alternativa è troppo orribile.

— Quanto tempo ci resta?

— Credo che la missione avrà luogo in aprile.

— Allora la storia verrà a galla prima. Il nostro controspionaggio è molto efficiente. Dovrò muovermi in fretta.

— So che non c'è molto tempo.

— Forse... forse posso inviare qualche messaggio, con la massima discrezione. Tenterò, Laine. Ora però bisogna che torni ad occuparmi dello scopo ufficiale della mia visita, e cioè della conferenza di fisica spaziale, che inizia tra poco. Mi metterò in contatto con te domani o dopo. Dobbiamo vederci il meno possibile, e questo mi spiace molto. —Prese la mano di Laine, la strinse tra le sue.

— Grazie, Marya. — La studiosa sovietica mise via le sigarette, la salutò con

un sorriso e un cenno della mano e si perse tra la gente.

Non poteva succedere in un momento peggiore. Era mercoledì. Daren Gray presiedeva una sessione in cui Miles Severinson da venti minuti stava parlando dei collegamenti tra le sue scoperte su Escherichia Coli e la manipolazione del **DNA** umano. Malgrado i controlli molto severi, erano presenti circa trecento persone: si trattava di un argomento nuovo e importante, che aveva suscitato molto interesse. C'erano anche quelli del **PAGENT:** ma zitti, questa volta. La magistratura aveva stabilito che era loro diritto assistere alle conferenze; in caso di altri disordini, però, sarebbe stato negato l'accesso. Il **PAGENT** aveva acconsentito: i militanti sedevano silenziosi, con la fascia nera al braccio.

Daren Gray aveva avuto un presentimento: sarebbe successo qualcosa. Per tutti i venti minuti in cui Severinson aveva parlato non aveva pensato ad altro.

Improvvisamente si udì un grido, e un rumore come di lotta all'entrata. Tutti si volsero. Un giovanotto si divincolava, stretto dalle guardie, nel tentativo di entrare. Gray si alzò, per vedere meglio; sentì l'uomo che gridava: — Devo leggerlo! Tutti voi dovete sentirlo prima di andare avanti!

Le guardie finalmente lo immobilizzarono, gli strapparono di mano un giornale, fecero per spingerlo via.

— Se fate tacere me, la verità la dirà qualcun altro!

Una donna con la fascia nera al braccio si alzò, corse verso la porta. Sfuggì a una guardia e raccolse il giornale. Tre congressisti si alzarono e cercarono di spingerla fuori, — No! Aspettate! — gridò la donna. — È molto importante che tutti sappiano.

Gray prese la parola. — Okay. Lasciatela parlare. Cos'avete da dire di tanto importante? Se vi permettiamo di darne lettura, potremo poi continuare senza altre interruzioni?

La donna alzò gli occhi e si guardò in giro. — È un articolo molto breve. Lo leggerò, e poi potrete continuare questa pazzia. Cioè... se ne avrete ancora il

coraggio.

Gray scattò. — Forza, leggete!

— Questo è il «Post» di oggi. C'è un articolo di McAn-drews intitolato, pensate un po', «Minaccia biologica dallo spazio». Lo leggerò integralmente. «I miei peggiori timori si sono rivelati realtà: è in gioco addirittura la sopravvivenza della specie umana. L'inganno che il nostro governo ha perpetrato contro il popolo di questa nazione e di tutto il mondo continua. La nostra prossima operazione Shuttle deve compiere una missione davvero cruciale: salvarci da una catastrofe biologica. A questo punto, molte cose sono più chiare.

«Ora si sa per certo - e la notizia è confermata da fonti governative - che la nostra nazione ha segretamente utilizzato lo spazio per scaricarci i più spaventosi strumenti della guerra biologica e, in particolare, per riporvi dei microrganismi estremamente tossici studiati, coltivati e sviluppati dieci anni fa. Ma questa micidiale spazzatura sta per ricadere su chi l'ha a suo tempo messa in orbita e, naturalmente, anche su chi non ne sapeva niente. Questi microrganismi sono mortali per ogni forma di vita, e attualmente si trovano a bordo di una stazione spaziale militare abbandonata. Questa stazione, che quelli della Difesa chiamano Piattaforma Orione, sta attualmente orbitando a trecento chilometri sopra la nostra testa; vale a dire, a solo centottanta chilometri dagli strati superiori dell'atmosfera. Inoltre, si sta abbassando rapidamente. Verso la fine di maggio, se i calcoli sono giusti e non si fa niente, la stazione orbitale entrerà nell' atmosfera, disperdendovi il suo carico mortale. Tutte le forme di vita terrestri sono minacciate.

«C'è però una speranza. Vengo a sapere che la **USSA** ha in programma di recuperare il carico letale della piattaforma e d'inserirlo in un' orbita più sicura, risparmiando così il mondo dalla contaminazione. Bene. Bravi. Speriamo che funzioni.

«Quello che vorrei sapere, quello che esigo di sapere, è che razza di pazzia ci ha portati fino a questo punto. Perché è stata creata un'aberrazione del genere? Come è stata creata? Chi l'ha ideata? Vorrei che qualcuno me lo dicesse. Con quale diritto i nostri enti spaziali hanno messo a rischio la vita di un intero pianeta? Come hanno potuto i militari combinare un inganno tanto

atroce? E vorremmo anche sapere che ruolo hanno avuto il Presidente e il Congresso, e cosa diavolo possiamo fare, adesso.

«Se mai riusciremo a uscirne vivi, in giugno, ci vorrà ben altro che una commissione d'inchiesta. Il minimo che si possa richiedere è che tutti, nessuno escluso, quelli che hanno mésso mano a questo inganno atroce finiscano sotto processo; che i direttori dei due enti spaziali interessati rassegnino le dimissioni; che lo stesso Presidente Lansing si dimetta: non può non essere implicato in responsabilità di questa portata! Infine, se riusciamo a sopravvivere, mi sembra giusto prendere in considerazione la defenestrazione di tutto il complesso militare-industriale che ci ha portato sull'orlo della distruzione.

«Ma per fare questo è necessario che qualcuno sopravviva.»

La donna alzò gli occhi dallo scritto; nella sala il silenzio era assoluto. La donna parlò, piano: — Volete altre prove per dimostrare a cosa porta quello che voi fate? Ora, chiarissimi scienziati, che ve ne farete delle vostre complesse e sofisticate ricerche?

Un uomo si alzò in piedi. Gray lo riconobbe subito: era Joshua Wilkens, con la barba grigia e gli occhi sfavillanti. — Questa storia è durata abbastanza — disse Wilkens. — Propongo che tutti quelli di voi che intendono smettere di seguire la strada che porta alla distruzione abbandonino questo simposio cosiddetto scientifico e si radunino insieme a noi nel parco di Berkeley per stabilire insieme, in modo ragionevole e umano, quale altra strada seguire. Troppo a lungo vi siete presi gioco delle opere del Creatore. Ora è troppo tardi, forse. Credo che tutti, ora, possano capire e condividere la causa del **PAGENT.**

Si alzò un altro: Cai Poly, scienziato. — In effetti, questa storia è durata abbastanza. Siamo con voi.

Altri si alzarono. Daren Gray guardò la gente, furente e spaurita, lasciare la sala. Quelli del **PAGENT** avevano volti duri e decisi; gli altri esprimevano disorientamento, paura, schifo. Gray capì che oramai era fatta, che non poteva fare più niente: l'istinto gregale aveva preso il sopravvento, era troppo tardi per fare appello alla ragione.

Miles Severinson raccolse lentamente appunti e diapositive, li rimise in cartella e guardò Gray, afflosciato sulla sedia, sconfitto. Severinson chiuse la cartella, scosse il capo e se ne andò.

Il simposio era finito: quelli del **PAGENT** avevano convinto quasi tutto l'uditorio a riunirsi con loro. In più, c' erano anche tremila studenti. Gray ascoltò, con Laine Jeremy, Joshua Wilkens che, con l'aiuto di un altoparlante saltato fuori da chissà dove, portava a fondo la sua crociata contro la scienza. L'uomo sembrava ben preparato per l'occasione. L'elenco delle accuse non finiva mai; interminabile era anche il numero delle risoluzioni informali prese dai partecipanti al simposio, che aveva cambiato nome e che ora si chiamava «Simposio per la Vita Umana». In queste risoluzioni si mettevano sotto accusa gli enti spaziali e le autorità militari; si denunciava la militarizzazione dello spazio, si deprecava l'indirizzo assunto dalla ricerca biologica; si protestava contro il segreto militare e di Stato e ci si ribellava di fronte alla prospettiva dell' imminente catastrofe. Insomma, si prendeva posizione praticamente contro ogni cosa. Una di queste risoluzioni fu accolta con particolare favore dalla folla: la richiesta d'interrompere immediatamente ogni ricerca nel campo della biochimica, della genetica e della ricombinazione del **DNA.** Il grido «Chiudere tutti i laboratori» echeggiò tra gli edifici che circondavano il parco.

Gray si chiese fino a che punto sarebbero arrivati. Laine Jeremy non era in grado di consolarlo in nessun modo. Tutto stava crollando intorno a loro.

16

Una settimana dopo, le ripercussioni nate dall'articolo di McAndrews e degli avvenimenti di Berkeley, lungi dal diminuire, avevano anzi portato a un unanime coro di proteste, in tutto il mondo, contro gli Stati Uniti e le relative istituzioni militari, politiche e aerospaziali. Un'atmosfera quasi isterica si diffuse anche negli angoli più remoti del mondo man mano che vi giungevano le notizie diffuse da tutta la stampa. Questo clima di paura e d'insicurezza peggiorò a causa del comportamento del Presidente Lansing non appena la storia divenne di pubblica conoscenza. Lansing, sebbene fosse costretto ad ammettere l'esistenza del problema di Orione e del tentativo della **USSA** di risolverlo, si rifiutò di fornire ulteriori chiarimenti. C'era stato solo un breve comunicato letto a una conferenza stampa; dopo di che, alle

innumerevoli domande, interrogazioni e richieste aveva risposto opponendo un incrollabile muro di silenzio.

Quella settimana non si parlò d'altro, alle Nazioni Unite. Ogni nazione denunciò e condannò gli americani. Ogni nazione pretese che gli Stati Uniti trovassero il modo per proteggere l'umanità dalla disseminazione in tutta 1' atmosfera dell'Anthrax-r, il ceppo batterico letale. Gli scienziati di tutto il mondo si riunirono a Washington, Monaco, Ginevra e Londra per discutere e per ricercare disperatamente una soluzione nel caso in cui la missione Shuttle fallisse. Ma, disponendo solo d'informazioni parziali, combinarono poco o niente. Si accese una violenta polemica tra coloro che chiedevano la cessazione immediata delle ricerche biologiche e quelli che, invece, ritenevano che proprio in queste ricerche andasse ricercata 1'

unica possibilità di salvezza.

Il Congresso americano venne travolto anch'esso da questa ventata d'isteria.

Ogni funzionario in qualche modo collegabile con 1' intera faccenda venne messo sotto accusa. Si propose l'interdizione di Lansing. Ma i problemi fondamentali - come costringere l'esecutivo a rivelare i particolari del disastro imminente, e come affrontare l'eventualità di questo disastro - non vennero affatto risolti.

In tutto questo gigantesco scompiglio, si manifestarono solo due esempi di comportamento razionali. Il Presidente Lansing si rifiutò di farsi travolgere dagli avvenimenti. Chiese che ogni provvedimento disciplinare e legale fosse sospeso fino a che l'us-**SA** non avesse portato a termine la missione vitale che le era stata affidata. Lansing non avrebbe tollerato nessuna caccia alle streghe fino a quando la missione non fosse stata compiuta. La Casa Bianca faceva appello affinché tutti si comportassero con buon senso fino a maggio. Dopo di che, continuava il messaggio, con dubbio ottimismo, se l'opinione pubblica avesse così deciso, egli avrebbe dato le dimissioni e il Congresso avrebbe potuto prendere i provvedimenti punitivi che avrebbe ritenuto necessari. Lansing ribadì che l'unica via d'uscita era di far sì che l'**USSA** portasse avanti la soluzione proposta in modo tecnicamente ineccepibile, senza che tutti gli dessero addosso. Il suo messaggio si concludeva con il superfluo ammonimento che tutto il destino dell'umanità era in gioco, e che dunque la

ragione non poteva non prevalere.

L'altro esempio di freddezza, di calma e di forza fu dato da Gregory Sanders e dall'ordinato e continuo progresso del suo ente verso la soluzione **SCEPTER.** Il «Post» e innumerevoli altri giornali avevano ormai da molto tempo, indagato e speculato su ogni aspetto della faccenda Orione; su tutto, dunque, tranne che sul piano ancora segreto che la **DISA** aveva elaborato per risolvere il problema. Per qualche bizzarro motivo la posizione di Sanders era rimasta forte come non mai, e il muro di segretezza non era stato infranto. Lo stesso Sanders trovava che la cosa aveva del miracoloso, soprattutto considerando il fatto che Lansing aveva minacciato di fare della **DISA** il capro espiatorio, e avendo ben presente la fragilità delle condizioni mentali del direttore dell**'US-SA.** Sanders sapeva che i nervi di Brookhaven erano in condizioni precarie anche prima che l'intera storia venisse alla luce, e ora, all**'US-SA,** le pressioni dovevano essere spaventose. Sanders, però, non sapeva tutto.

Infatti non sapeva - ne sarebbe venuto a conoscenza una settimana dopo - che Chris Brookhaven non era più in grado di reagire a quelle pressioni. Prima che le decisioni della presidenza proteggessero quasi con una barriera il suo ente, i mezzi di comunicazione di massa avevano avuto mano libera. Il direttore dell**'USS** era crollato ed era stato ricoverato in una clinica: questo, se non altro, garantiva per qualche tempo la possibilità di conservare 1' ultimo sègreto. La direzione della **USSA** e della vitale missione Shuttle era finita nelle mani di una commissione di nomina presidenziale.

Fortunatamente per Sanders, la barriera presidenziale aveva protetto anche la **DISA,** e appena in tempo. Ora la **DISA** e **TUSSA** erano ben coperte, almeno per l'immediato futuro. Lansing non aveva avuto altra scelta.

Ma non era crollato soltanto Brookhaven: ben presto i negoziati per il **SALT rv** fecero la stessa fine del direttore dell**'USSA. I** sovietici, furibondi ora che i loro sospetti si erano rivelati realtà, avevano richiesto agli Stati Uniti tutti i particolari della criminale contaminazione biologica dello spazio. Si trattava di una richiesta ragionevole, a cui però si rispose nel modo più superficiale ed evasivo: i sovietici avrebbero potuto trarre maggiori informazioni leggendo i giornali occidentali. I russi dunque, irati, annunciarono che si sarebbero comportati di conseguenza e interruppero i negoziati.

La linea diretta Mosca-Washington veniva usata quasi ogni giorno. Solo Lansing e il Cremlino sapevano a cosa avrebbero portato quei contatti.

In tutto questo caos, Daren Gray non sapeva cosa fare. L'unica sua speranza era che Marya Scherensky riuscisse a far pervenire il suo messaggio in certi settori della burocrazia sovietica. Marya, però, era scomparsa senza lasciare tracce il giorno stesso in cui il Simposio della Scienza si era brutalmente sciolto. Laine era andata a cercarla in albergo la sera stessa, ma aveva trovato solo una stanza vuota e i segni di una partenza affrettata. Non aveva neppure pagato il conto: l'ambasciata russa aveva telefonato in direzione assicurando che avrebbe saldato ogni cosa. Laine telefonò all' ambasciata: le dissero solo che Marya era stata richiamata in patria, e che non aveva lasciato alcun messaggio.

Il giorno successivo fu altrettanto sgradevole. Daren Gray dovette assumersi il compito sgradevole, ma necessario, di chiudere il Simposio avvertendo per iscritto tutti i partecipanti che i lavori erano terminati e raccogliendo frettolosamente le relazioni. Forse, in tempi assolutamente non determinabili, si sarebbe potuto pensare a una eventuale pubblicazione delle relazioni stesse. Gray finse di credere che questo avesse ancora importanza.

Quel giorno Gray non vide Laine. La sera, sistemata più o meno ogni cosa, prese la macchina e andò a Berkeley pet parlare con Mark e vedere se sarebbe riuscito così ad alleviare un po' la depressione che l'aveva invaso. Parlarono fino a tardi, perché e' erano delle novità. Wilson aveva i risultati dei primi esperimenti compiuti sull' Anthrax. Non erano definitivi, ma erano inquietanti lo stesso: a quanto pareva, 1' Anthrax, sottoposto a stimolazione laser, mostrava un elemento d'incertezza non accidentale, ma per così dire costitutivo. Rimaneva una nota d'ambiguità che non si riusciva assolutamente a eliminare. Wilson era perplesso. Aveva controllato due volte per vedere se c'era qualche errore, ma non aveva trovato niente. Gray esaminò quei risultati per un'ora buona, senza cavarne alcunché. Tutto era a posto. Le condizioni ambientali erano perfette. La camera a vuoto funzionava bene. Il problema sfuggiva a qualsiasi analisi scientifica coerente.

— Forse abbiamo raggiunto la soglia di Heisenberg — suggerì Mark.

— Impossibile. Non abbiamo lavorato così a fondo.

— Be', il ventinove per cento dei microrganismi reagisce in un modo, il trentadue per cento in un altro modo e il trentanove per cento in un terzo modo ancora. E nelle identiche condizioni. Che altro può essere?

— Fattori ambientali? — chiese Gray.

— No. L'ambiente è perfetto. Non ci sono radiazioni gamma, e dunque è più asettico dello spazio. Non capisco.

— Nemmeno io. Sembra assurdo. Comunque, una cosa è chiara: questi risultati sono molto peculiari, diversissimi da quelli che abbiamo ottenuto lavorando su altri microrganismi.

— Del tutto diversi.

— Allora qualcosa sappiamo. Sappiamo che ci serve 1' esatta struttura del **DNA** del materiale biologico in orbita. Non basta lavorare su microrganismi, su ceppi Anthrax ancorché simili.

— E dovremmo sapere anche le caratteristiche esatte del laser che intendono adoperare su Orione.

— Già. A quanto pare, si tratta di reazioni estremamente sottili. Ma non ho la minima idea di come fare per ottenere queste informazioni. La **DISA** non vuole avere a che fare con me, e nessun altro ha quello che ci serve.

— Dobbiamo trovare il modo di arrivare fino a loro. In caso contrario, non credo che si possa andare avanti.

Rifecero gli esperimenti, e controllarono a fondo i nuovi dati: i risultati furono ambigui come i precedenti.

Gray finalmente andò a casa sua, a Woodside. Era talmente esausto e deluso che non si preoccupò nemmeno del prolungato silenzio di Laine, e crollò sul letto sfatto e si addormentò.

Il mattino dopo, alle dieci, Gray ancora rifletteva sui bizzarri risultati degli esperimenti. Laine gli telefonò in laboratorio da Moss Brach. Gli disse che non sarebbe venuta a lavorare, quel giorno, perché aveva bisogno di riposare.

Con voce turbata gli raccontò che **l'FBI** l'aveva interrogata per un giorno intero su Marya Scherensky, ma che non si fidava a dire certe cose per telefono. Gli diede un appuntamento nel locale dove cenavano di solito.

Per tutto il giorno Gray cercò qualche indizio che chiarisse l'incomprensibile reazione dell'Anthrax al laser, cercando di non pensare a Laine, all'**FBl** e ai vocianti picchetti che avevano cominciato a raggrupparsi davanti al suo laboratorio.

Alle sette s'incontrarono da «Frenchy's», in Half Moon Bay. Laine stava meglio: il riposo le aveva fatto bene. S' incontrarono al solito tavolo, accanto al finestrone attraverso il quale si vedevano le luci della città protendersi verso l'oceano.

— Come va? — le chiese sforzandosi di sorridere.

— Molto meglio. — H sorriso di lei fu più caloroso. — È stupefacente quanto bene possano fare un cottage e una spiaggia. E tu come stai?

— Distrutto. — Si avvicinò un cameriere, e Gray ordinò un J&B doppio con ghiaccio. Laine stava già bevendo un cocktail a base di rum e succhi di frutta esotica. — Aspettiamo un poco prima di mangiare?

— Certo. Non morirò di fame, credo. — Il cameriere prese l'ordinazione e si allontanò.

— Raccontami. È incredibile. Che tipo di interrogatorio ti...

— Come nel «Processo» di Kafka, nei momenti peggiori. Davvero non me l'aspettavo. Ripensandoci adesso, non mi sembra nemmeno così brutto. Ma quando sono venuti a prendermi in sala computer, be', non è stata l'esperienza più bella della mia vita. E poi ero già sconvolta per il pasticcio di Berkeley. Si sono mossi con grande tempismo.

— Non avrai mica...

— No, certo. Non gli ho detto niente.

Gray sospirò, sollevato. Il cameriere gli servì il doppio whisky. — Sei una

ragazza in gamba.

Laine gli sorrise. — Da me non hanno saputo se non quello che già sapevano. Ma si sono accorti che ero molto tesa: spero l'abbiano attribuito alla comprensibile emozione dovuta al fatto di essere interrogati dall'**FBl.** Sapevano che avevo parlato con Marya mercoledì, e che le avevo telefonato lunedì. E anche che ero andata a cercarla in albergo la sera prima.

— E allora? Perché interrogarti?

— Be', il pretesto che hanno tirato fuori è che erano preoccupati per la sua partenza affrettata. Hanno voluto sapere perché era venuta, di cosa abbiamo parlato, i contatti che ho avuto con lei in passato, cosa sapevo della sua scomparsa.

— Dovevamo immaginarcelo.

— Sono partiti da qui. E hanno continuato per più di un'ora, a chiedermi sempre le stesse cose facendomi domande diverse. Io non mi sono mai contraddetta. Ho detto che Marya era venuta per partecipare alla sessione di fisica spaziale, quella sull'Effetto **GODS.** Ho raccontato esattamente i miei contatti con lei in passato. Poi ho detto che la sua partenza improvvisa mi ha preoccupato e sorpreso, e che immaginavo avesse qualcosa a che fare con il modo in cui era finito il congresso.

— Ti hanno creduto?

— Non lo so. Alla fine, comunque, hanno smesso, e sono passati a un altro argomento. E qui c'entri anche tu. — Laine si guardò in giro con aria circospetta.

— Non è che sei un po' paranoica? — le chiese Gray.

— È una precauzione necessaria — disse Laine sottovoce.

Gray bevve un sorso. — Vai avanti. Non tenermi in sospeso.

— A questo punto, ti dicevo, mi sono accorta che non c'entrava soltanto l'**FBl.** Mi hanno interrogata anche agenti della **CIA** e della **DISA.** E questi

volevano sapere ben altro. Mi hanno fatto domande sulla ricerca che stiamo facendo. Un mucchio di domande. Mi hanno chiesto cosa sapevo della missione Shuttle; se esisteva qualche collegamento tra il tuo lavoro ed eventuali problemi spaziali. Mi hanno anche fatto molte domande su di te. — Laine s'interruppe in attesa di qualche commento.

Ma Gray tacque e allora lei continuò: — Ho chiesto perché mai mi facessero tutte quelle domande. Mi hanno risposto che si trattava di una faccenda relativa alla sicurezza nazionale. Ho capito che non avevano niente di solido e che si muovevano alla cieca. Le domande erano generiche e vaghe. Ma erano molto interessati e decisi a trovare qualcosa.

— Hanno mai parlato esplicitamente della **DISA?**

— Non hanno parlato esplicitamente di niente. Daren, ho l'impressione che il prossimo candidato all'interrogatorio sei tu.

— Già. Cosa gli hai detto del nostro lavoro?

— Solo che io mi occupo dei computer. Ho dichiarato che non sapevo niente. Ed è vero, perché so pochissimi particolari. Ma loro hanno insistito, e allora gli ho detto che prima di fare tante domande avrebbero dovuto leggersi il tuo ultimo libro.

— Non male!

— Be', a quel punto cominciavo a essere stufa.

Gray chiamò il cameriere, ordinò altre due bevande.

— Naturalmente sanno che ho parlato con Chris — disse Gray, pensando ad alta voce. — Così come sanno che io sono al corrente di ogni cosa.

— È un'ipotesi ragionevole. A loro sta a cuore soprattutto il tuo lavoro in campo biologico e gli eventuali collegamenti. Infine, volevano sapere se avevo detto qualcosa a Marya. Credo che ci aspettino tempi duri.

— Già, così pare. — Gray rifletté un minuto. — L'atmosfera mi sembra quella giusta per ogni tipo di strane reazioni.

— A cosa stai pensando?

— Spero che la tua amica Marya riesca a combinare qualcosa. Immagino perfettamente cosa stanno arzigogolando in questo momento i vertici sovietici. E t'immagini cosa succederebbe se venissero a sapere che i nostri ragazzi della Difesa hanno in programma di giocare ai cow boys con un laser contro del materiale biologico letale in orbita?

— È impossibile prevedere quello che succederà. Io spero solo che a Marya non sia successo niente e che riesca a prendere i contatti necessari.

— Mi indigna soprattutto l'impossibilità di fare qualcosa. Ci preoccupiamo tanto della reazione sovietica e non possiamo fare niente qui, in casa nostra.

— Daren hai in mente qualche cosa?

— Sì. Ti rendi conto che se anche dicessimo a tutti cosa sta combinando la **DISA,** non ci crederebbe nessuno? La situazione è confusa, isterica. E tutto questo ci toglie il tempo e la serenità indispensabili per ragionare, per riflettere in modo positivo, costruttivo. Troppe preoccupazioni, troppe interferenze, troppi intralci. Il **PAGENT** vuole abolire tutta la scienza. La **CIA** e l**'FBl** s'interessano delle nostre ricerche e probabilmente ci sorvegliano. La **DISA** va avanti come se nulla fosse. L**'USSA** ha problemi a non finire con le simulazioni. Cosa diavolo possiamo fare? Continuare i nostri studi, sì, e venir fuori con un'alternativa meno pericolosa di quella della **DISA.** Lo sai che dagli esperimenti di Wilson è venuto fuori che non sempre i raggi laser sono in grado di sterilizzare l'Anthrax? Su alcuni casi è come se l'energia del laser attraversasse i microrganismi senza provocare reazioni; in altre è come se venisse deviata, o riflessa. I risultati sono confusi e imprevedibili. Tuttavia, non sapendo di che tipo di Anthrax si tratta e che tipo di laser intendono usare quelli della **DISA,** non possiamo concludere nulla. E se anche riuscissimo ad arrivare a conclusioni certe, nessuno ci prenderebbe sul serio. Non so proprio cosa fare.

— Una cosa è certa, Daren. Devi trovare il modo per metterti in contatto con la **DISA.** E presto. Il tuo punto di vista può avere un'importanza essenziale. E poi, visto che sei già sospettato, è meglio che tu riferisca i tuoi sospetti

spontaneamente.

— E come faccio? Ho già cercato di mettermi in contatto con Sanders, ma non sono riuscito ad arrivare più in là della sua segretaria.

— Devi assumere una posizione di forza. Fai sapere a questo Sanders che tu sai tutto. Probabilmente lo sa già. Digli che ha dei risultati che gli possono interessare. Minaccialo di rivelare ogni cosa ai giornali se non ti riceve.

— Quest'ultima mossa porterebbe a qualcosa, ne sono certo. Forse a una bella prigione federale.

— Tu mi hai chiesto cosa dovevi fare. Io ti ho illustrato le varie possibilità.

— Lo so. Il tempo che rimane è pochissimo per cercare un'altra soluzione diversa dal laser.

— Daren, tu hai un nome, una reputazione. Devono ascoltarti. È impensabile che si limitino a ignorarti; ed è assurdo che ti caccino in prigione. Ma bisogna che tu ti muova... prima che davvero sia troppo tardi.

— Hai ragione, naturalmente. — Gray sapeva di non avere alternative.

Laine gli prese la mano. — È certo che, da quando sei tornato, hai avuto ben poco tempo per i tuoi studi. È difficile fare lo scienziato in questi tempi.

— È proprio vero. — Gray ci pensò su, leggermente divertito. — Fare il conferenziere o lo scrittore di grido è senz'altro più semmpHce. E pensare che avevo deciso di tornare alla ricerca, allo studio, per dare alla mia esistenza un ritmo più accettabile, più umano.

— E invece di uno scienziato, sei diventato un uomo politico.

— Quando tutto questo sarà finito, mi presenterò candidato alla carica di Governatore.

— Sempre che rimanga qualcosa da governare. — Laine s'interruppe e cercò di cambiare discorso per allentare la tensione. — Si mangia? Ho fame.

— E se saltassimo la cena? Andiamo a casa tua.

— No di certo: non vedo 1' ora di gustare i famosi Tour-nedos Oscar di Frenchy's. E quanto meno una cena me la devi per avere protetto così bene i tuoi segreti.

Gray si finse deluso.

— Penseremo al dessert più tardi — aggiunse lei sorridendo.

Dal finestrone faceva capolino un quarto di luna circondata da un alone nebbioso. Le luci della città palpitavano nella notte: il traffico del venerdì sera intasava le strade. Si muoveva convulso e frenetico più del solito, in armonia con il clima d'inquietudine che si era diffuso. L'umanità cercava disperatamente di affrontare l'ultima, e forse definitiva, minaccia alla propria sopravvivenza.

Il sabato mattina Gray chiamò via satellite l'ufficio di Sanders. Di nuovo gli dissero che Sanders non c'era.

Gray allora lasciò un breve messaggio:

«Si prega avvertire il direttore Sanders che il dottor Daren Gray della Stanford Universiy richiede formalmente un incontro immediato con lui per discutere questioni importanti relative all' approccio della **DISA** al problema Orione. Questo è il mio ultimo tentativo di prendere contatto con l'ente. Rimango in attesa di una pronta risposta.»

Gray non dovette attendere molto. Un'ora dopo entrarono nel suo ufficio due signori elegantemente vestiti che gli mostrarono una tessera dell'**'FBl** e gli dissero che 1' avrebbero accompagnato a Washington quel pomeriggio stesso.

L'aereo era già pronto, e Gregory Sanders l'attendeva.

17

Gli agenti dell'**'FBl** furono molto efficienti... in senso professionale. Non fecero ricorso all'intimidazione, ma mostrarono solo una ferma insistenza. Chiarirono subito che Gray doveva ritenersi in loro custodia. Daren ebbe solo

il tempo necessario per dire a Mark che andava a Washington e per raccogliere in fretta un po' di documentazione. Senza farsi sentire dai due agenti, Gray disse a Mark di preoccuparsi solo se non fosse tornato verso la metà della settimana seguente: in questo caso, Henry Jeremy avrebbe dovuto inviare i suoi migliori avvocati presso il quartier generale della **DISA.**

In viaggio Gray ebbe tutto il tempo per riflettere sull'imminente colloquio con Sanders: sapeva che non avrebbe avuto una seconda opportunità. Gli agenti della **FBI** rimasero zitti per tutto il viaggio.

Quando atterrarono al Dulles Airport, Gray si sentì un po' più sicuro di sé. Dal terminal congestionato i tre presero un'auto elettrica che li portò all'eliporto: l**'FBl** evidentemente aveva i suoi mezzi per non perdere tempo. Salirono su un Sikorsky a dieci posti con le insegne governative e decollarono subito. Gray ebbe modo di apprezzare l'estrema manovrabilità del veicolo.

Dopo parecchi minuti si accorse che l'elicottero non si dirigeva verso est, e cioè verso Washington, ma verso sud, verso il Potomac. Gray osservò il paesaggio sfrecciare veloce. Ben presto arrivarono a destinazione. L'elicottero si abbassò verso un gruppo di edifìci: probabilmente un centro di ricerca dell'esercito. Gray cercò di focalizzare la località studiando i dintorni. Ma senza esito.

L'elicottero atterrò con delicatezza sul tetto di un grande edificio.

I tre scesero, percorsero in fretta una decina di metri prima che l'elicottero decollasse di nuovo.

Quando il vento fu cessato, Gray si raddrizzò: davanti a lui c'era un uomo grande e grosso che indossava una giacca di tweed molto inglese e pantaloni elegantemente intonati alla giacca. L'uomo aveva i capelli grigi e un sorriso controllato ma simpatico. Avanzò verso Gray e gli tese la mano. La voce era profonda, sicura, disciplinata.

— Dottor Gray, io sono Greg Sanders. Benvenuto a Fort Gabriel. Siete arrivato

giusto in tempo.

Gray gli strinse la mano. «Speriamo che l'incontro mantenga queste premesse» pensò.

— Di certo sapete trasportare la gente con stile e precisione.

— È indispensabile, nel nostro genere di lavoro. Venite con me, prego. Faremo un rapido giro. Gi sono delle cose che forse possono interessarvi. — Sanders segnalò con un gesto ai due agenti che per il momento non c'era più bisogno di loro.

Presero un ascensore che scese rapidamente di venti piani: Gray sentì lo stomaco che gli si torceva. L'ascensore si fermò a un piano contrassegnato con la sigla **U-2:** Gray **Capì** che si trattava di un piano sotterraneo. Neil' atrio Sanders annuì in direzione di una guardia, che li lasciò passare in un corridoio circolare dalle pareti di vetro attraverso le quali si scorgeva un'immensa distesa di uffici e laboratori senza pareti. Da certe apparecchiature che gli erano familiari, Gray dedusse che in quel settore si occupavano di ricerche biologiche. Il posto era attrezzato e organizzato meglio di qualsiasi laboratorio che Gray avesse mai visto.

H lavoro ferveva stranamente, considerato il fatto che si era di sabato e che gli uffici statali avevano adottato da molto tempo la settimana lavorativa di quattro giorni. Dal corridoio Gray vide una trentina di tecnici indaffarati in varia attività che indossavano camici di colore diverso: bianchi, azzurri e giallo pallido.

Procedettero lungo il corridoio e a un certo punto Sanders gli indicò qualcosa. — Questo è, naturalmente, il nostro centro di ricerca del materiale biologico di Orione. Davanti a voi vedete il laboratorio di ricombinazione e quello di microscopia. È tutto nuovissimo: abbiamo organizzato l'intera operazione in meno di due mesi. Le apparecchiature sono le migliori disponibili, come potete vedere. E l'organizzazione dei laboratori è estremamente sofisticata.

— Davvero impressionante. Il mio laboratorio è ben povera cosa al confronto.

— I diversi colori dei camici agevolano l'identificazione delle funzioni e le comunicazioni. Gli scienziati hanno il camice azzurro, gli assistenti bianco, i tecnici giallo. Se necessario ogni area è isolabile dalle altre. Il grande schermo che vedete in ogni modulo di lavoro permette le comunicazioni e le conferenze generali.

— C'è molta attività, per essere sabato.

— Noi non ci possiamo permettere il lusso di non lavorare il sabato e la domenica. Quelli che vedete qui sono la metà circa del nostro staff. L'altra metà è stata temporaneamente trasferita altrove. Ma continuiamo il nostro giro.

Più avanti Sanders indicò il settore analisi dei dati. Gray vide che i tavoli erano coperti di modelli di strutture biologiche tracciate dai computer. Tre persone studiavano attentamente quel materiale, evidentemente stavano analizzando i risultati di qualche esperimento. Due indossavano il camice azzurro, il terzo bianco. Gray si chiese perché Sanders gli avesse mostrato proprio quel modulo. Poi guardò meglio.

Erano trascorsi parecchi anni, ma non c'erano dubbi. Quello era Mei Dankin. Gray lo vedeva per la prima volta da quando era scomparso. Nessuno dei tre sembrò accorgersi che loro li stavano osservando: evidentemente la parete di vetro era trasparente solo da una parte.

— Riconoscete qualcuno? — chiese Sanders ironicamente.

— Sì. Mei Dankin. Abbiamo lavorato insieme. Allora c'erano anche Don Walters, Cary Latham e Lewin Green-walt.

— Greenwalt è nel settore elaborazione dati. Latham e Walters stanno lavorando altrove. Mi spiace che non possiate dire loro qualche parola.

— Si tratterà comunque di materiale classificato.

— Non preoccupatevi: sanno ciò che si può o non si può dire durante le conversazioni informali. Andiamo avanti. C'è dell'altro.

Gray visitò il settore computer, e il laboratorio biologico, in cui, come spiegò Sanders, i campioni erano conservati in cellette climatizzate collegate alle necessarie apparecchiature mediante un sistema di trasporto a contenitori ermetici.

— Il materiale biologico è trasportato attraverso un sistema di tubi assolutamente a prova di contaminazione. Questi tubi passano al di sopra del laboratorio, e sono completamente isolati dallo spazio aperto al personale. In questo modo si può lavorare senza tute ingombranti. È il sistema migliore e più efficiente che si potesse progettare.

Gray osservò esterrefatto e invidioso. Non si era badato a spese, lì. Era evidente che il suo laboratorio non poteva competere, né sul piano squisitamente tecnologico delle attrezzature, né su quello delle condizioni generali di lavoro, di studio e di ricerca. E man mano che proseguiva lungo quel corridoio, continuamente riconosceva dei volti: studiosi che aveva conosciuto in altri laboratori, in altre università. Gray si chiese cosa avrebbero fatto quando il grandioso progetto per cui ora lavoravano fosse terminato.

Finita la visita, Gray si rese conto di un'unica omissione: non aveva visto la camera a vuoto necessaria per simulare le condizioni dello spazio.

— Ebbene, dottor Gray, cosa ne dite? Siamo al vostro livello?

— Molto al di sopra. Avete fatto un ottimo uso delle vostre risorse, signor Sanders. E avete anche saputo trovare le persone giuste.

— Come sapete, gli stipendi sono ottimi.

— Sì, lo so.

— Veniamo ora allo scopo della vostra visita. Dovete parlarmi, a quanto pare. Andiamo nel mio ufficio. — Sanders fece cenno a Gray di seguirlo. Si avvicinò a una porta e inserì una tessera di plastica in una fessura. Si accese una luce e la porta si aprì con uno scatto.

Sanders fece entrare Gray e richiuse la porta, sopra la quale si accese una luce

rossa.

— Non badate alla luce: serve a segnalare la presenza di estranei.

Gray osservò l'ufficio: da lì Sanders poteva controllare e dirigere tutte le attività del centro di ricerca. L'ambiente aveva forma circolare, e le pareti erano letteralmente ricoperte di schermi TV, ognuno corredato da una targhetta. Gray lesse **«DISA**-Wash-ington», «Sunnyvale», «Van-derberg» e «Dugway». La maggior parte degli schermi era spenta, ma l'attrezzatura era pronta ad entrare in funzione, come indicava una costellazione di spie luminose e di display digitali.

In mezzo alla stanza c'era un divano circolare. Sanders sedette, premette un pulsante nascosto e un grande schermo discese contro la parete di fronte a lui. Premette un altro comando e sullo schermo apparve l'immagine a colori, ripresa con un obiettivo a occhio di pesce, di tutto il laboratorio. Il direttore della **DISA** si frugò in tasca, tirò fuori una pipa e una borsa di tabacco.

— Ecco, amico mio: ora avete un'idea di quello che succede qui dentro. E, come avete visto, il livello professionale è garantito sia dall' elemento umano sia da quello tecnologico. Dovreste sentirvi meno preoccupato, «ora». — Finì di riempire la pipa e l'accese circondandosi di una nuvola di fumo. — Bene, cosa volevate dirmi?

Daren Gray cercò di scuotersi il senso di inferiorità che provava dopo quell'esibizione di tecnologia ad altissimo livello. Si rese conto che non aveva altra scelta che dire le cose come stavano.

— Mi preoccupa molto la soluzione che il vostro ente intende adottare per risolvere il problema di Orione.

Sanders non si mostrò minimamente sorpreso: evidentemente «sapeva» che Gray sapeva.

Gray proseguì. — Voi naturalmente sapete che io sono al corrente dei particolari. Sono preoccupato sia come scienziato sia come cittadino di questo Paese e dell'intero pianeta.

S'interruppe un attimo per osservare la reazione di Sanders, che rimase impassibile.

— Consideriamo prima il lato scientifico — disse Gray tirando fuori delle carte dalla tasca interna della giacca. — Come probabilmente già sapete, stiamo conducendo studi paralleli alle vostre ricerche. Non siamo attrezzati come qui a Fort Gabriel, e naturalmente non conosciamo né l'esatta struttura del **DNA** dei microrganismi né il tipo d'energia emessa dal laser a neutroni. Tuttavia disponevamo d'informazioni sufficienti per cominciare ad affrontare il problema, cosa che abbiamo fatto con la massima coscienziosità. Ciò che abbiamo scoperto porta a conclusioni inquietanti, rispetto a ciò che avete in programma di fare.

Gray porse le carte a Sanders. — Queste sono le nostre conclusioni preliminari.

Sanders lesse velocemente. In un primo momento sembrò perplesso, ma si rasserenò quasi subito. — Be' — disse — è prevedibile che si riscontrino alcune ambiguità quando non si conoscono tutti gli elementi del problema, come avete ammesso voi stesso.

Gray non si lasciò smontare così facilmente. — Ma abbiamo informazioni sufficienti per generalizzare le nostre conclusioni. Ditemi, signor Sanders, che ne pensano i vostri scienziati? Siete riusciti a ottenere la sterilizzazione totale del vostro ceppo batterico?

— Questo è ancora da scoprire. Le prove sperimentali non sono ancora iniziate. Fino a questo momento abbiamo fatto un lavoro esclusivamente teorico utilizzando le simulazioni. E per ora non abbiamo avuto problemi.

— In tutta franchezza, non credo che ci si possa fidare delle teorie, in questo campo. Entrano in ballo interazioni di livello submolecolare. Temo si debba fare i conti con i fattori di soglia di Heisenberg. E ciò significa che è impossibile avere risultati prevedibili.

— Dottor Gray, io non sono uno scienziato: però mi tengo al corrente. Al momento non abbiamo nessun motivo per supporre che il nostro microrganismo sia in grado di resistere all'applicazione diretta di un raggio

laser: ci manca solo d'invidua-re la frequenza più efficace. E questa mi sembra una faccenda abbastanza semplice.

— Ma i vostri studiosi sono riusciti a determinare quale sia questa frequenza con un approccio esclusivamente teorico?

Sanders scosse il capo. — Francamente no, ma era prevedibile. Certe cose si risolvono solo con il metodo sperimentale.

— Dunque non vi preoccupa neanche un po' il fatto che non siete matematicamente certo di ottenere la sterilizzazione totale?

— Per niente. Ci arriveremo. La vostra prospettiva, se mi permettete, è troppo limitata: non avete modo di apprezzare appieno la potenza e la versatilità del sistema che ci proponiamo di usare. Si possono ottenere tutte le intensità, tutte le frequenze di risonanza, tutti gli spettri che si vuole. Ha capacità praticamente illimitate.

Gray si rese conto che quell'uomo era ossessionato. Convincerlo sarebbe stato impossibile, tuttavia doveva provare lo stesso. — Ho notato la mancanza di un'apparecchiatura, nel vostro laboratorio. Non ho visto l'attrezzatura per condurre esperimenti nel vuoto. Come mai?

— Abbiamo deciso che non è necessaria. Il laser ha una potenza tale che in pratica non esiste differenza tra 1' operare nel vuoto dello spazio o nell'atmosfera.

— Non sono assolutamente d'accordo — disse Gray alzando un po' la voce. — La mia ricerca e due anni di lavoro sul DNA m'insegnano che questa differenza può rappresentare un fattore critico. Un fattore che proprio in questo caso andrebbe considerato con la massima attenzione.

— Dottor Gray, vi assicuro che i nostri ricercatori sono in grado di decidere correttamente su queste questioni. Voi sarete uno specialista, e anche tra i più brillanti, ma vi posso assicurare che qui a Fort Gabriel abbiamo radunato un gruppo assolutamente rispettabile. Non ho motivo per dubitare dell'intelligenza scientifica collettiva del mio gruppo. Abbiamo affrontato il problema del vuoto —proseguì Sanders con sicurezza — e l'abbiamo risolto

nel modo che ho detto.

— Ascoltate. Voi state trattando reazioni biochimiche estremamente delicate, così sensibili che basta la minima imperfezione per modificare radicalmente i risultati. Se si ignorano i dettagli anche più trascurabili, i risultati possono essere totalmente fuorvianti.

— Sono convinto che da noi il problema è stato affrontato nel modo migliore.

Gray sospirò, impotente. — Okay. Vi chiedo allora il favore professionale di passare il mio rapporto al vostro gruppo: decideranno loro se si tratta di argomentazioni valide o no.

Sanders prese le carte. — Prenderò in considerazione la vostra richiesta. — Le piegò e le mise nella tasca interna della giacca. — Ora volete parlarmi delle vostre preoccupazioni di cittadino?

Gray si rese conto che ciò che avrebbe potuto dire non avrebbe fatto la minima impressione sull'uomo seduto di fronte a lui: le sue idee erano ormai cristallizzate, il suo piano troppo avanti. Ma, visto che c'era, doveva provare lo stesso.

— Il primo punto è ovvio: la messa in orbita di un'arma laser viola i trattati internazionali. Poi, naturalmente, entrambi sappiamo che l'esistenza stessa di Orione rappresenta un'altra violazione dei trattati. Il vostro approccio comporta la trasformazione dello spazio immediatamente circostante la Terra in un campo di battaglia potenziale. Già i russi hanno interrotto i negoziati **SALT IV.**

Quando sapranno cos'altro abbiamo in programma, è prevedibile che ci sarà una ritorsione da parte loro. Immagino che queste considerazioni non vi giungano nuove.

— Noi riteniamo che i sovietici si rendano conto che la nostra operazione non ha intenti aggressivi. Si tratta di risolvere uno specialissimo problema, esclusivamente di nostra competenza.

— Il punto è un altro: se dimostriamo di essere capaci di mettere in orbita

un'arma laser, i sovietici si sentiranno in obbligo di rispondere con qualche cosa di analoga efficienza che ristabilisca l'equilibrio delle forze. Sono trent' anni che si va avanti in questo modo. È innegabile. La vostra soluzione riapre la strada alla corsa agli armamenti. ,

— Amico mio, temo che nel campo della difesa spaziale ci siano molte cose che vi sfuggono. Da dieci anni i russi non fanno che sperimentare, in quello spazio che secondo voi dovrebbe essere sacro e inviolabile, una quantità di armi spaventose che neppure immaginate. Voi temete le conseguenze di una nuova arma in orbita, ma sapete che loro, e da anni, hanno perfezionato tutta una serie di armi offensive antisatellite? Sapete che, volendo, sono in grado di mettere fuori combattimento quasi tutti i nostri satelliti nel giro di ventiquattro ore? Possono interrompere le comunicazioni via satellite in tutto il mondo in sei ore. Ci sono in orbita satelliti capaci di guidare un missile fino al bersaglio in qualsiasi punto del globo, satelliti in grado di localizzare i nostri sommergibili atomici anche sotto centinaia di metri d'acqua, neutralizzando così l'unico vantaggio che abbiamo su di loro.

Sanders s'interruppe, notando che Gray era sorpreso. — E in questi dieci anni loro hanno fatto tutto ciò che hanno voluto, noi, invece non abbiamo potuto fare niente, bloccati dai pacifisti che ragionano come ragionate voi. E credere che la messa in orbita di un solo satellite laser sia una provocazione è, a dir poco, assurdo.

— Ma i negoziati per il **SALT IV** non hanno l'obiettivo di porre fine a questa attività?

— Così credono i politici. In realtà i russi vogliono conservare le loro posizioni, e dunque noi ci troviamo ancora una volta in svantaggio.

— Comunque, se esiste una volontà di rallentare la corsa agli armamenti, il laser a neutroni avrà l'effetto opposto. L'avete detto voi stesso che le sue capacità sono illimitate.

Sanders annuì. — Certo. E mi va benissimo. Se si dovessero riaprire i negoziati, potremmo trattare da posizioni di forza: una volta tanto non sarebbe male. E la storia dimostra che è una tattica efficace.

Gray cercò disperatamente qualcosa da dire. — Anche da questo punto di vista, si tratta pur sempre di una provocazione. Sapete benissimo che loro la prenderanno in questo modo. E se i sovietici sono così avanti come dite, ciò li porterà ancora più avanti, verso contromisure sempre più letali. Qualcosa magari che né voi né il vostro ente siete ancora pronti ad affrontare.

Sanders si tolse la pipa di bocca. — Questa è l'unica argomentazione valida.

\

— Signor Sanders, quello che voglio dire è che forse è possibile trovare un'altra soluzione di riserva al volo Shuttle: qualcosa di altrettanto efficace, ma meno pericoloso, di quello che state facendo voi adesso.

— Per esempio?

— Visto che siamo alle prese con un agente biologico, si potrebbe orientare la ricerca per trovare un'antitossina chimica, biologica e organica. Qualcosa da introdurre su Orione e che sia in grado di neutralizzare il materiale biologico.

Sanders fissò il giovane scienziato. — Per anni abbia-• mo cercato una soluzione di questo tipo. E assolutamente senza successo. L'Anthrax è troppo virulento, troppo resistente... troppo perfetto. È stato creato apposta così. Può sopravvivere perfino alle radiazioni nucleari. C'è un solo tipo di resistenza non programmata: la resistenza all'energia di un laser a neutroni. E l'unica alternativa, credetemi. All'inizio ne abbiamo prese in considerazione anche altre, e le abbiamo abbandonate. La nostra soluzione è realmente l'unica

speranza. A meno che, naturalmente, l'**USSA** non riesca a scaraventare i microrganismi nello spazio, o se non altro immetterli in un'orbita così lontana dalla Terra da escludere qualsiasi rischio... per questa generazione almeno. In futuro si vedrà.

Davanti a tanta decisione, Gray intuì l'inutilità delle proprie parole. Mai Greg Sanders avrebbe permesso a qualcuno o qualcosa di farlo deflettere dalle proprie decisioni. Cercare di fargli cambiare idea era solo una perdita di tempo.

— Capisco la vostra delusione, dottor Gray. Ma di certo vi rendete conto che siamo di fronte a un problema estremamente reale, e che abbiamo pochissimo tempo. Dobbiamo scegliere la soluzione più pratica e più efficace. Se avessimo un anno a disposizione, forse faremmo in tempo a trovare la vostra antitossina. Ma non c'è tempo.

— E non cambierete idea, qualsiasi possano essere le conseguenze. Malgrado i dubbi sull'efficacia della vostra soluzione, oppure sulla reazione dei sovietici.

— Non è il caso di parlare di dubbi sull'efficacia della nostra soluzione. I vostri risultati sono provvisori e non si fondano su conoscenze adeguate. In quanto ai russi, vi assicuro che andranno avanti senza tenere conto di ciò che noi facciamo o non facciamo, e nonostante tutti gli accordi **SALT** proponibili o immaginabili. Niente di ciò che avete detto ha peso sulla realtà della situazione. No, non ho cambiato idea. Mi spiace.

Gray fissò senza vederlo il grande schermo su cui appariva l'efficiente laboratorio della **DISA.** Quella follia sarebbe andata avanti fino alla sua conclusione. Era inevitabile.

Poi Sanders fece la sua offerta: — Ora, dottor Gray, ho una controproposta da farvi. Se veramente desiderate contribuire a sventare 1' unica catastrofe reale, vale a dire quella biologica, credo che otterrete lo scopo con maggiore efficacia lavorando per la **DISA. Ì1** settore **DNA è** al completo, ma potremmo utilizzare le vostre capacità impiegandovi nel settore sensori biologici. Viste le vostre posizioni filosofiche, probabilmente trovereste più facile lavorare in questo campo, che è completamente separato da quelli più propriamente militari. I sensori infatti servono essenzialmente per controllare l'esistenza di una eventuale contaminazione, in modo che si possa avvertire per tempo l'equipaggio dello Shuttle. Naturalmente, nel caso insorgesse la necessità di ricorrere al laser, i sensori biologici devono essere in grado di registrare l'avvenuta sterilizzazione. Si tratta di problemi tecnici estremamente complessi ai quali potrete utilmente applicare il vostro talento. Pensateci su. Collaborando con noi impieghereste più utilmente il vostro tempo che non cercando d'indovinare cosa stiamo facendo restandovene nel vostro laboratorio.

Gray non ebbe bisogno di rifletterci molto.

— Signor Sanders, io non voglio avere niente a che fare con la vostra operazione, che viola tutti i principi in cui credo. Si tratta di una ricerca segreta funzionale agli interessi militari. Voi mi chiedete di collaborare al collaudo di una nuova arma, e la mia coscienza m'impedisce di accettare. Ogni arma nuova messa in orbita rende più probabile lo sterminio della vita sulla Terra: voi questo lo sapete ma non ve ne importa più di tanto. Be', a me importa, e dunque rifiuto. Non voglio avere parte alcuna nei vostri piani.

— Mi spiace che diciate questo: si tratta di un modo di vedere le cose ormai superato. Per mantenere l'equilibrio delle forze è necessario spingere sempre più avanti le tecnologie di cui siamo in possesso. Vi consiglio di ripensarci. La mia offerta rimarrà valida per qualche tempo.

— No. L'offerta è inaccettabile.

Sanders riaccese la pipa— Non mi fraintendete, dottor Gray: non intendo minacciarvi. Sappiate però che nei giorni a venire incontrerete molte difficoltà, sia personali sia professionali. Non vi sarà permesso d'interferire in alcun modo con i nostri piani. Le informazioni di cui disponete riguardano la sicurezza nazionale. Quindi continuerete a rimanere sotto sorveglianza, che da oggi sarà intensificata. Se tenterete di rendere di pubblica ragione la nostra attività verrete incarcerato e tenuto in isolamento. Vi assicuro che disponiamo di tutta l'autorità necessaria per far sì che non rappresentiate un rischio per la nostra operazione. E anche se conserverete il silenzio, vi accorgerete che la ricerca che state conducendo, anche nel caso in cui possiate continuarla, non porterà a niente. Non è momento questo, per tollerare interferenze. Spero che capiate la mia posizione.

Gray, prossimo alla disperazione, si rese conto che il suo fallimento era assoluto. Assoluto quanto il potere di Sanders.

Sanders proseguì: — Ora, data la vostra posizione, mi spiace che dobbiate dedicare un po' del vostro tempo all' **FBI** affinché si possa valutare esattamente il tipo di rischio che voi rappresentate. Vi suggerisco la massima cooperazione. Se risponderete in modo insoddisfacente è probabile che possiate sparire dalla circolazione per qualche tempo.

Sanders premette un altro pulsante. — Ricordate che la mia offerta resta valida per una settimana. Se cambiate idea, mettetevi in contatto direttamente con me. Ma presto, per favore. — Osservò il giovane scienziato. — Mi spiace davvero che non si sia potuto trovare un accordo tra di noi.

Sulla porta si accese un segnale luminoso: Sanders si alzò, l'aprì. Fuori aspettavano gli agenti dell'**FBl.**

— D dottor Gray è a vostra disposizione. Procedete con l'interrogtorio, come d'accordo. Me ne farete avere un sommario non appena sarà pronto. — E, rivolgendosi a Gray: — Buongiorno, amico mio. Cooperate, e potrete tornare in California lunedì sera.

Gray fissò a lungo Sanders.

18

La cosa più strana del test fu il silenzio. Quelli dentro il bunker non sentirono nemmeno il rumore lontano dell' esplosione. Karenov non si era aspettato una mancanza così totale di «suoni». Sebbene si trattasse di un'esplosione sotterranea, come tutte le altre, e la bomba non fosse molto potente in rapporto al suo effetto letale, lui non ne aveva mai personalmente sperimentato la forza, e aveva immaginato di provare qualche intensa sensazione. Dopo tutto, si trovavano a soli trenta chilometri dal luogo dell'esplosione.

Alexis Duryanov gli si avvicinò con un'espressione compiaciuta sul volto.

— Dai primi dati sembra che il test si sia svolto alla perfezione. La bomba ha emesso radiazioni e particelle radioattive nelle quantità previste. Visto il successo di questa mattina, possiamo sperare di ricevere l'autorizzazione a procedere entro breve tempo.

Anatole Karenov non condivideva del tutto l'entusiasmo del suo collega. Dentro di sé sentiva come un nodo di riposte emozioni: sapeva che si trattava di una mossa necessaria, ma c'erano delle resistenze intime che ancora doveva vincere. In altre prole, Karenov provava una netta riluttanza di fronte a quel nuovo passo nella corsa agli armamenti, di fronte a quel nuovo orrore.

Ma, come sempre, non poteva permettersi il lusso d'indulgere in quei dubbi, di mantenere quelle riserve. Era più comodo limitarsi allo svolgimento del proprio incarico. E il suo incarico richiedeva che, dopo il successo di quel giorno, tornasse immediatamente a Novosibirsk insieme a Duryanov.

Duryanov aveva recentemente ricevuto la nomina di direttore del Controllo Volo Spaziale: la soluzione era tutt'altro che ideale. Karenov aveva scoperto subito che esistevano profonde divergenze di fondo tra lui e queir uomo. Tuttavia non c'era altra scelta: il Cremlino era ormai prossimo all'esaurimento della lista dei candidati idonei a ricoprire i vari posti di responsabilità. La repressione degli Alternativi stava cominciando a produrre risultati imbarazzanti e controproducenti.

Karenov avrebbe preferito lavorare al nuovo programma con la Scherensky. Non sempre erano stati d'accordo, in passato: ma si rispettavano l'un l'altro, e inoltre avevano stili di vita e di lavoro compatibili e complementari. E, cosa più importante, la loro collaborazione si era rivelata molto produttiva. Karenov si rendeva conto che il suo dipartimento avrebbe risentito della perdita della forza, dell' intelligenza e della competenza della Scherensky, e la cosa gli spiaceva molto. Tuttavia non poteva fare niente: la donna aveva dato al **KGB** abbondanti giustificazioni perché intervenissero contro di lei.

Karenov sentiva che il vento del mutamento politico stava soffiando più forte che mai, e si aspettava grossi cambiamenti da un momento all'altro. Non si sarebbe raggiunta la stabilità fino a che uno dei due partiti non avesse affermato con chiarezza la propria dominanza sull'altro: il sistema sovietico così come si era strutturato, non poteva permettersi la coesistenza pacifica di «due» partiti. Karenov aveva simpatie ben definite, e sapeva perfettamente chi avrebbe appoggiato. Ma in quel momento non aveva il tempo necessario per dedicarsi alla politica. La politica richiedeva un'azione cauta, calcolata, paziente, e un impegno totale affinché questa azione potesse avere successo. Egli non ne aveva né il tempo né il coraggio: se n'era accorto già a Novosibirsk. Il compito di lottare per la liberalizzazione toccava oramai ai giovani. Egli augurava loro la vittoria, ma non era questo, per lui almeno, il momento più opportuno per prendere personalmente posizione.

Karenov era molto realista: sapeva che lo sviluppo della rete di satelliti «Petro-grad» avrebbe assorbito tutte le sue energie nell'immediato futuro; e

quindi non poteva occuparsi della lotta per le riforme.

Cercò Duryanov con lo sguardo: l'uomo stava esaminando i primi rapporti. A Karenov i suoi movimenti parvero disordinati, troppo esuberanti. Perché potesse lavorare decentemente con lui, bisognava che Duryanov-capisse di doversi adeguare allo stile di lavoro del suo diretto superiore. Disse con voce secca:

— Alexis, dobbiamo muoverci. Vedi se è pronto il jet per ritornare al Centro. Questi rapporti li prendo io. Ne parleremo in viaggio.

— Sì, compagno generale. — Duryanov raccolse frettolosamente i rapporti e li mise in una cartella che porse a Karenov.

Karenov pensava a Novosibirsk: questa volta la sua permanenza al Centro sarebbe durata indefinitamente. Non più settimane a Ginevra né fine settimana a Mosca. Da quanto tempo non gli riusciva di rilassarsi nella confortevole atmosfera moscovita? Forse, terminata quell' operazione... Ma allora gli avrebbero affidato qualche altro incarico.

Karenov pensava anche all'efficienza con cui i centri spaziali avevano reagito alle nuove direttive del Cremlino. Tutte le operazioni Cosmos, tranne le più critiche, erano state praticamente sospese. Ciascun Centro doveva invece prepararsi a un minimo di cinque lanci, ciascuno dei quali avrebbe avuto a bordo tre bombe. Programma ambizioso, ma realizzabile. Da molti anni sarebbe stato possibile un programma del genere, ma non lo si era mai sperimentato perché non lo si riteneva necessario.

Ma ora gli americani, con una serie di errori che aveva dell'incredibile, avevano posto le condizioni per quel gran passo nella corsa agli armamenti. Esisteva per certo una minaccia biologica, nonché la sospetta introduzione di armi orbitali a laser. Gli americani erano entrati in territorio proibito. Il Cremlino aveva ordinato che si preparasse una ferma risposta: il sistema Petrograd, di cui quella in programma era solo la prima fase. Ancora non si era deciso se attivare il sistema. Ma, se Mosca l'avesse ritenuto opportuno, bisognava essere pronti.

Karenov sapeva perfettamente cosa significava l'attivazione del sistema:

comportava quindici satelliti su orbite intersecantisi che avrebbero coperto tutto il pianeta dai sessanta gradi di latitudine nord ai sessanta gradi di latitudine sud. Ogni satellite era dotato di sette testate nucleari della potenza di dieci megaton ciascuna in grado di raggiungere il bersaglio prefissato in sessanta secondi. Ogni bomba era in grado di rendere inoperativi i circuiti elettronici o nervosi in un raggio di venti chilometri. Nessun preavviso, e nessuna possibilità di difesa.

Tornò Duryanov. — Siamo pronti, compagno.

— Abbiamo tutte le informazioni necessarie?

— Credo di sì.

— Torniamo, allora. Abbiamo molto lavoro da fare. E, come al solito, c'è poco tempo.

19

Uno stormo di gabbiani che volteggiavano pigramente si disperse quando la Porsche di Laine infilò il vialetto che portava al cottage. Con una manovra precisa l'auto entrò nel garage. Il satellite meteorologico locale aveva annunziato l'arrivo di un fronte freddo, e pioggia. Questa volta, le previsioni sembravano averla azzeccata.

Laine aveva guidato in modo ancora più aggressivo del solito: solo venti minuti dall' aeroporto di San Francisco. Né lei né Gray avevano detto una parola durante tutto il viaggio.

Non era stato facile dargli la brutta notizia. Gray era apparso esausto, distrutto e sconfitto. Aveva cercato di nasconderlo parlando senza posa di certe cose da farsi immediatamente in laboratorio, e divagando senza fine su alcuni particolari della seconda fase della ricerca. Laine capì che Gray voleva perdersi nel suo lavoro. Ma bisognava invece che facesse i conti con la realtà: esistevano altre e più salubri distrazioni. Salendo in macchina, lei gli aveva detto che la Coast Research Laboratories, dietro pressioni del **PAGENT** e del Governatore, aveva ordinato la chiusura del laboratorio.

Ora, ascoltando le prime gocce di pioggia che picchiettavano sul tetto, Laine spense il motore e gli disse decisa: — Andiamo dentro. Tu accendi il fuoco. Io preparo qualcosa di rilassante. Non dobbiamo pensare a niente.

Daren annuì distrattamente e si sforzò di sorridere. Scendendo di macchina, prese la sua sacca da viaggio. Laine gli mise un braccio attorno alla vita, e così allacciati salirono i gradini della veranda. Laine aprì la massiccia porta di quercia ed entrarono in soggiorno.

— Metti le tue cose in camera. La legna è nella legnaia: fai un fuoco bello e grande perché tra poco farà freddo. Io vado a prendere qualche bottiglia di vino di Henry. Oppure preferisci un po' di fumo?

— Meglio il vino.

Laine andò alla consolle in cucina, mise un programma di blues sul sistema stereo e regolò le luci in modo da ottenere un chiarore morbido e diffuso. Poi scese la scala a spirale fino in cantina, dove la costante generosità di Henry Jeremy e una temperatura controllata con esattezza conservavano nelle migliori condizioni un'ampia provvista dei migliori vini californiani. Laine trovò due bottiglie di Zinfandel e le portò di sopra. Le aprì e riempì due bicchieri.

Daren nel frattempo aveva appallottolato la carta e disposto una piramide di schegge di legno coronata da tre mezzi tronchetti di cedro.

— Mi serve un fiammifero — disse.

— Lo puoi trovare in quella scatola d'ottone sulla mensola sopra il camino.

Gray trovò il fiammifero, e accese la carta. Il fuoco scoppiettò caldo e crepitante.

Laine, semisdraiata su un soffice divano, gli fece cenno di sedersi accanto a lei e gli porse un bicchiere di vino. Pioveva forte, ora, e la pioggia cadeva sul tetto con lieve brusìo. Il cielo si era coperto; la nebbia, salendo, nascondeva l'oceano.

Laine si avvicinò a Gray in modo che lui potesse appoggiarsi contro di lei. Lui si tolse le scarpe e distese le gambe su un'ottomana. Laine si sentiva bene: le piaceva essergli di conforto. Il vino già cominciava a scaldarla. Gray assaggiò un sorso, l'approvò e bevve mezzo bicchiere di un fiato.

Laine gli circondò le spalle con un braccio, gli toccò il torace.

— Sai — disse lui piano. — Proprio non so dove andremo a finire.

— Lo so. — Lei guardava le fiamme. — È stato brutto, con Sanders?

— Ah, non ti ho detto che poi è toccata ai tuoi amici dell'**FBl.**

— Non mi sorprende.

— Mi avevi avvertito. Interrogatorio completo su quello che facciamo nel laboratorio e su quello che so dei piani della **DISA.** Ora è tutto su nastro, registrato per i posteri... se ci saranno. Devono avere un dossier ben spesso sul mio conto.

— Se non altro sei in buona compagnia.

— E stato degradante.

— Sì. Ci si sente come violentati.

A lungo fissarono le fiamme, storditi dal calore, dall' alcol, dal suono della pioggia.

Gray ruppe il silenzio. — Non c'è modo di fermarli. Quelli della **DISA** sono come ossessionati dal loro programma.

— Speriamo che basti lo Shuttle.

— Lo farebbero lo stesso, credo. Non mi stupirebbe di scoprire che hanno un piano per boicottare l'**USSA** solo per avere la possibilità di provare la loro arma.

Laine cercò qualcosa di consolante da dire. — Possiamo ancora trovare una

soluzione biologica.

— Con il laboratorio chiuso? È stata la **DISA,** naturalmente. Con la copertura del **PAGENT.**

Laine pensò alla telefonata che aveva fatto a suo padre, quella mattina. Lui le aveva detto che la Stanford University non poteva fare niente: il Governatore aveva imposto al consiglio di facoltà di non intervenire. Evidentemente quelli del **PAGENT** erano riusciti a trovare l'appoggio di qualcuno molto in alto. In quanto a suo padre, non poteva fare proprio niente.

— Sai, quel bastardo di Sanders ha avuto anche il fegato di offrirmi un posto da loro. «Così potrete contribuire anche voi a sventare il disastro» ha detto. Gesù!

— Un lavoro? E che tipo di lavoro?

— I sensori biologici di quel loro maledetto satellite. Non hanno altri incarichi scoperti. Per forza: hanno setacciato gente da tutte le parti! A Fort Gabriel ho visto un mucchio di facce familiari. Bene, perlomeno ora so perché tutti hanno abbandonato le loro università, i loro laboratori, i loro studi e le ricerche.

Laine stava pensando ad altro.

— Dov'è questo laboratorio?

— Non ce n'è uno solo. Per la biochimica c'è Fort Gabriel, appena fuori Washington, dove ho visto Sanders. Attrezzature di prim' ordine. Poi c'è Dugway, nell' Utah, credo. Probabilmente lì fanno gli esperimenti con il laser,

— E il lancio, da dove avrà luogo? Da dove verranno guidate le operazioni di volo?

— Be', da Vanderberg, credo, come per tutti i lanei militari.

— Sì, ma controlleranno il volo da Vanderberg o dal Complesso Satelliti della Difesa di Sunnyvale? Ho sentito dire che la **DISA** da un paio di mesi sta

trasferendo personale a Sunnyvale.

— Be', a quanto pare tu sei molto più informata di me. E perché tutto questo interesse?

— Solo per curiosità. — Laine sembrò astrarsi del tutto; poi, dopo un po', sembrò giungere a una sua qualche conclusione.

— Daren, pensi che sia seria questa offerta? Pensi che davvero siano disposti a farti entrare nella **DISA?**

— Ho avuto l'impressione che Sanders fosse serissimo: e di certo preferirebbe che io lavorassi con loro piuttosto che contro di loro. Mi ha detto anche che la sua offerta sarebbe rimasta valida per un po' di tempo, e che sperava che io cambiassi idea. Io gli ho risposto un no secco.

— Come ha reagito?

— È rimasto impassibile: è il suo carattere. A questo punto però mi ha consegnato a quelli dell'FBl. E mi ha minacciato più scopertamente.

— Comunque, non ha ritirato l'offerta.

— No. Ma cos'hai? Stai meditando qualcosa?

— È il mio solito modo di fare.

Gray si versò dell'altro vino e riempì il bicchiere di Laine. Si appoggiò a lei sospirando.

Il fuoco scoppiettava; la pioggia rigava i vetri della finestra panoramica. Un senso di calore e d'intimità cominciava a pervaderli. Laine cercò con gli occhi la spiaggia, ma la pioggia cadeva troppo fitta per vedere qualcosa. Cercava forse un segno, la conferma di qualche suo pensiero: ma da quel momento in poi dovevano andare avanti da soli.

Lainé sapeva che ormai Daren Gray era tagliato fuori da qualsiasi possibilità d'intervento: la sua intelligenza non era in grado di cimentarsi in un gioco che travalicava quello della scienza pura. Dovevano cercare altre strade, imporre

un terreno diverso alle forze in gioco.

Lei, da dietro, lo abbracciò forte.

— Troveremo un modo per cambiare questa situazione.

— Davvero?

— Sì.

— E hai un piano?

— Ci sto pensando. Devo riflettere, però. — Laine cominciò a slacciargli i bottoni della camicia,'gli carezzò i peli del petto.

— Ti stai distraendo, adesso. E distrai anche me.

— Non c'è solo il lavoro, nella vita. Toglietevi gli occhiali, dottor Gray.

Lui se li tolse e si volse per guardarla. — Come sei seria.

— Io sono sempre seria.

Laine si rannicchiò sul divano, gli baciò la nuca. Gli carezzò il torace scendendo fino alla cintura. Le fiamme del focolare creavano luci e riflessi sulle sue dita e sul ventre di lui. Il calore la pervadeva tutta, la faceva star bene. Sentì sotto le dita la fibbia della cintura, fredda. La slacciò. La sua mano scese più in basso. Gray sospirò. Le dita di lei esploravano e toccavano tutto. Laine si spostò leggermente affinché lui potesse sdraiarsi. Lo baciò sul torace con labbra umide. Poi scese più in basso e lì rimase a lungo, finché lui dovette scostarla.

— Io sono per l'eguaglianza, ragazza — sussurrò lui. — Voglio fare la mia parte.

Laine sorrise e si alzò in piedi di fronte a lui. Si spogliò e lasciò cadere gli indumenti sul pavimento. Completamente nuda, giocò con il proprio corpo, gustando quel momento di esibizionismo. Gray la guardò, affascinato da quella manifestazione di autoerotismo.

Infine riuscì a parlare. — Sei bella. Vieni qui.

Laine si distese accanto a lui con un unico, fluido movimento, e appoggiò il capo sulle sue cosce. Sentì prima il respiro di lui, e poi le sue labbra sul ventre. Laine mosse piano le gambe e Gray cominciò a sua volta ad esplorare il corpo di lei. La musica era finita: ora si sentiva solo il rumore della pioggia.

Avevano fatto all'amore solo due volte, prima; ma mai con tanto abbandono. Si rifugiarono in una passione mai prima sperimentata: l'attenzione reciproca fu esclusiva e totale. Si capirono, si apprezzarono e risero riscoprendosi. La mattina divenne pomeriggio, e poi sera, e poi nòtte. Il mattino dopo era chiaro e luminoso: andarono sulla spiaggia e giocarono sulla sabbia, sguazzando tra le pozze d'acqua lasciate dalla marea: c'era solo sabbia, sole e gli spruzzi delle onde. E loro due. Fecero all'amore sotto il sole. Se qualcuno li avesse visti mai avrebbe pensato che entrambi erano scienziati noti e rispettati.

La terza sera, Laine capì che era tempo di tornare alla realtà. Avevano mangiato meravigliosamente: insalata d'aragosta e gamberetti cotti al vapore. Gray era sull'amaca, nel portico, e Laine su una sedia a sdraio accanto a lui. La sera era chiara; il mare batteva piano sulla spiaggia. Laine si alzò per regolare il volume della musica quindi tornò a sedersi accanto a lui.

— Daren, ascolta. Ascolta attentamente. Voglio proporti una cosa: una cosa difficile e rischiosa.

— Dopo questi tre giorni sono pronto a tutto.

— Voglio che accetti l'offerta di Sanders.

Gray la guardò sorpreso.

— È essenziale, per quello che ho in mente — disse Laine. — Non concluderemo niente lottando dall'esterno.

— Capisco. Ma cos'hai in mente?

— Sanders vuole che tu ti occupi dei sensori. E il tuo laboratorio è chiuso. Tu

digli che accetti a patto che faccia riaprire il laboratorio: le attrezzature andranno cambiate, naturalmente. Ma la cosa importante è che tu hai bisogno anche di me, che mi occuperei dell'aspetto computer. La mia sala computer sarebbe dunque collegata al tuo laboratorio e al terminale, al software connesso all' operazione **SCEPTER. È** necessario per i controlli di compatibilità e per comparare le sequenze. Quest'ultima cosa andrà fatta in modo molto graduale.

— Vuoi poter accedere all' intero sistema nervoso della loro operazione.

— Esatto.

— E perché?

— Avendo i collegamenti via computer, è possibile, in pratica fare qualsiasi cosa.

— Ma ci saranno ostacoli, blocchi, codici.

— Bisognerà superare questi ostacoli. Non è impossibile, anche se è difficile. Certi codici li conosco già. Altri, e soprattutto quelli connessi con le sequenze del satellite, li dovrò decifrare. Ma dispongo dei sistemi adatti.

— Va bene. Ammettiamo di poter ricostruire integralmente il software del controllo di volo. E poi?

— Poi modificherò alcune sequenze di comando: in modo particolare, le sequenze di armamento del laser. Se posso apportare le modificazioni adatte non dovrebbe essere impossibile deviare alcuni impulsi elettronici. Se per esempio riesco a provocare un corto circuito nella memoria di bordo, il sistema nervoso del satellite verrebbe in pratica distrutto.

— Accidenti! Che fantasia!

— Attento, Daren: non si tratta solo di fantasia. Ho già fatto le stesse cose in altre occasioni, ma per scopi costruttivi: come riparare un guasto per esempio.

— Sì: ma con l'approvazione e la collaborazione di tutta l'organizzazioe. Non

credo proprio che sia così facile modificare un sistema di nascosto.

— Rifletti: tu ti occupi dei sensori biologici. Dev'esserci per forza un certo numero di interfacce, di connessioni tra i sensori e le altre funzioni. Dunque la tua collaboratrice addetta ai computer, che sarei io, deve progettare schede modulari standard per far funzionare adeguatamente i sensori, e queste schede devono essere integrate nel programma computerizzato complessivo del satellite. Ti assicuro che è possibile introdurre cambiamenti minimi, ma critici nel software in grado di sfuggire a ogni controllo. Non dico che sarà facile: anzi, ci vorrà una quantità enorme di lavoro. Dico però che è possibile.

— E dunque, un attimo prima dell'accensione del laser tutto il satellite cessa di funzionare. Notevole.

— Anche i rischi sono notevoli, tienilo a mente. Se ci scoprono, verremo tagliati fuori in modo definitivo. Il piano dev'essere preciso e perfettamente congegnato. Io mi prendo tutta la responsabilità dell'aspetto computer, ma il tuo compito è ancora più delicato: mi devi assicurare l'accesso a tutto ciò di cui ho bisogno. Sarà difficile motivare certe richieste, e ancora più difficile alterare di nascosto il loro sistema. Dovrai trovare motivi validi e assolutamente al di sopra di ogni sospetto. Pensi di farcela?

Gray, sull'amaca, rifletteva e cercava d'immaginare che tipo di problemi avrebbero dovuto affrontare.

— Bisogna che faccia finta di accettare l'offerta di Sanders con estrema riluttanza. Devo anche fingere di rassegnarmi all'inevitabile. Se pongo la condizione di riaprire il mio laboratorio, penso che accetteranno... La **DISA** ha senz'altro l'autorità per farlo riaprire, a dispetto del **PAGENT.** La cosa meno sicura è che siano disposti a collegarti col loro sistema.

— Anche in questo caso, un modo ci sarebbe. Dev'esserci per forza un collegamento via satellite tra il laboratorio e il resto dell'operazione, e io potrei collegarmi al sistema attraverso questo collegamento. L'accesso diretto sarebbe preferibile, però. Devi insistere affinché usino la mia sala computer* che è porta a porta con il tuo laboratorio.

— Hai mai lavorato per la **CIA?**

— Non direttamente. Ma ho svolto lavori simili, e ho già avuto tutti i permessi speciali del caso.

— Ma ti rendi conto allora che devi lavorare con un novellino?

— Me ne rendo conto. Comunque, la parte sporca tocca a me: male che vada, tu ti occuperai veramente di quei sensori. Il problema non mi sembra difficile: sono sicura che farai un ottimo lavoro.

— Ma quando arriverà 1' ordine, l'agente segreto Gray dovrà obbedire senza esitare.

— Proprio così. Ci vorrà diplomazia e astuzia. Dovrai controllare continuamente il tuo comportamento e il tuo stesso modo di pensare. Te la senti?

Gray rifletté per qualche minuto.

— Forse. Potremmo anche farcela. E in questo modo io potrei avere i dati che mi mancano, e cioè la struttura del **DNA** dell'Anthrax e le caratteristiche dell'emissione laser. E Mark potrebbe continuare la ricerca, con il laboratorio aperto. — S'interruppe. — Hai pensato a quali potrebbero essere le conseguenze?

— Per noi?

— No, per la civiltà.

— Nel caso in cui l**'USSA** fallisse e noi annullassimo 1' ultima opportunità?

— Sì.

— La civiltà in questo caso dovrebbe fare i conti con la natura. È possibile che qualcuno trovi una soluzione di tipo organico. Preferisco comunque lasciar fare alla natura piuttosto che vivere in un mondo intorno a cui orbitano centinaia di satelliti laser. Non credo che avremmo molto futuro, in questo caso.

Lui si sedette e guardò Laine, i capelli sciolti sulle spalle. Laine aveva

ragione: era tempo di contrattaccare.

Gray scese dall'amaca e la strinse a sé.

— Per essere un'esperta in computer, sei una donna meravigliosa. E coraggiosa.

— Per essere uno scienziato, hai qualche buona qualità.

Sottobraccio andarono fino alla spiaggia, e lì rimasero a parlare per ore.

20

Gray scosse il capo incredulo leggendo il rapporto segreto che Sanders gli aveva fatto avere presso il suo laboratorio. Si trattava dei risultati definitivi dei test organici compiuti a Dungway. Il rapporto dimostrava come possono essere ciechi i militari quando vogliono vedere solo un aspetto della situazione: quello che conferma il loro punto di vista. Le conclusioni cui erano giunti erano del tutto arbitrarie. Tutto quello che Wilson aveva scoperto ultimamente indicava una verità totalmente diversa.

Rilesse l'unico paragrafo che riassumeva cinque capitoli di bioanalisi e di interpretazione dei dati.

«Dopo i test condotti sui sedici stati biologici più probabili dei batteri di Anthrax, ciascuno dei quali sottoposto a varia intensità e quantità di neutroni e d'irradiazione laser, si è ottenuta la sterilizzazione di ciascun stato tranne in un caso, il che significa il 94% di probabilità di successo. L'unica condizione biologica resistente è estremamente improbabile; anche in questo caso, però, si è potuta ottenere una mutazione benigna con una semplice alterazione della frequenza dell' emissione. La nostra conclusione, quindi, è che in pratica sia impossibile che qualsiasi varietà e mutazione di Anthrax-r sia in grado di sopravvivere all'irradiazione laser prevista per il programma **SCEPTER II.»**

Per un attimo, Gray si chiese se la **DISA** non potesse avere ragione: dopo tutto, loro avevano potuto giovarsi dei test sperimentali. Wilson invece aveva dovuto lavorare in modo approssimativo, utilizzando un laser a neutroni di potenza molto inferiore e un ceppo di batteri solo simile a quello originale; le

conclusioni di Wilson, inoltre, erano state estrapolate utilizzando i computer. In realtà, lui e Wilson erano costretti a fondarsi largamente su queste estrapolazioni, e dunque su modelli quasi esclusivamente teorici. Rimaneva comunque un punto a loro favore: gli esperimenti andavano compiuti in un ambiente il più possibile simile a quello reale; vale a dire, nel vuoto. Per i militari invece, nel vuoto o nell'atmosfera non faceva differenza.

Gray cercava di capire: non che importasse molto chi avesse ragione, vista l'entità del gioco in cui si era imbarcato, ma solo per amore di conoscenza. Comunque, Sanders aveva accettato le sue condizioni, e aveva fatto riaprire il suo laboratorio. Ora, Gray si occupava di sviluppare i sensori mentre al piano inferiore continuava la sua ricerca precedente, delegata a Wilson, che utilizzava continuamente la camera a vuoto. Anche il **PAGENT era scomparso: dopo due giorni di rumorose manifestazioni, la DISA** aveva fatto arrestare parecchie centinaia di dimostranti. Ora il laboratorio era protetto da guardie armate.

Dopo aver convinto Sanders della propria sincerità, Gray aveva trovato tutto molto semplice. L'unico problema era stato, come previsto, l'accettazione da parte della **DISA** della collaborazione di Laine. Gray non sapeva esattamente come si fossero svolte le cose. La **DISA** inizialmente aveva rifiutato; poi, a seguito di certe pressioni - alcune delle quali presumibilmente a opera di Henry Jeremy - Sanders aveva convocato Laine per un colloquio e, evidentemente colpito dalla competenza e dalle credenziali di lei, l'aveva assunta.

Gray esaminò di nuovo il rapporto. Poi guardò un modello in scala i:l dello **SCEPTER** attorno al quale una dozzina di tecnici della **DISA** in camice bianco compivano varie operazioni. Gray non vedeva Laine da tre giorni; lei l'aveva avvertito che per un po' di tempo non si sarebbe potuta occupare d'altro che del suo lavoro. Tuttavia, a Gray non sembrava il modo migliore di trascorrere l'ultimo mese e mezzo di vita loro e del pianeta.

Mancava un mese e mezzo: i giornali non parlavano d'altro. Il Presidente Lansing aveva promesso che avrebbe rassegnato le dimissioni subito dopo la missione Shuttle. Non era bastato. La stampa aveva rintracciato e messo sotto accusa, oltre a Brookhaven, altri nove alti funzionari dell'**USSA,** nonché due alti ufficiali responsabili del programma Orione originario. Per qualche

miracolo Sanders era riuscito a evitare l'attenzione dell'opinione pubblica: la soluzione alternativa della **DISA** era ancora un segreto. Evidentemente, ancora una volta le misure di sicurezza avevano funzionato.

Gray si abbandonò al flusso dei suoi pensieri. Era riuscita Laine a decifrare il codice di **SCEPTER?** Quanto tempo c'era ancora, in realtà? In teoria la Piattaforma Orione sarebbe rimasta in orbita non meno di sette e non più di nove settimane. L**'USSA** 1' avrebbe raggiunta all'ultimissimo minuto. Il programma **SCEPTER,** invece, era quasi terminato: ancora quattro settimane e sarebbe stato pronto per il lancio. In vista di ciò il laboratorio di Gray era stato collegato al Complesso Difesa Satelliti di Sunnyvale.

«In conclusione» pensò Gray, «tutto va bene tranne il fatto di vedermi poco con Laine e la radicale differenza tra le conclusioni della **DISA** e quelle di Wilson». Un'altra cosa lo turbava ancora: la sua posizione personale nel progetto era del tutto marginale. Era tagliato fuori da tutte le cose importanti, delegate ad altri.

Gray prese il telefono e chiamò Wilson.

— Pronto. Qui Wilson.

— Sono Daren. Hai da fare?

— Naturalmente.

— Ho appena finito di leggere il rapporto di Fort Gabriel sulla reazione dell'Anthrax-r al laser. Loro sono convinti di avere in mano la situazione. Vuoi che te lo legga?

— No. Vorrei invece parlarti di certe cose che ho chiarito ora, che confermano le nostre teorie... che chiariscono perché le mie conclusioni sono così diverse dalle loro. Puoi venire giù?

— Arrivo.

Gray uscì dall'ufficio, percorse un corridoio e superò due posti di controllo e scese al laboratorio. L'ufficio di Wilson era accanto alla camera a vuoto.

Wilson stava scrivendo in fretta, controllando certe equazioni sulla calcolatrice.

— Arrivo subito. Voglio scrivere questa roba finché 1' ho fresca in mente. Sono i risultati dell'esperimento di questa mattina.

— Aspetto. Quando hai finito, guarda a pagina ventisette del loro rapporto. — Gray, vedendo le condizioni dell'ufficio e del laboratorio, capì che Wilson aveva lavorato senza risparmiarsi. Gray lo invidiava e Wilson stava facendo esattamente quello che avrebbe voluto fare lui: verificare ipotesi, confermare brillanti intuizioni, analizzare reazioni e ricombinazioni delicatissime. Gray era contento che il suo laboratorio funzionasse così bene: peccato solo che funzionasse senza di lui.

Wilson chiuse il taccuino e depose la penna.

— Ecco fatto. Ora tutto torna. Le ambiguità sono finalmente risolte.

— Aspetta. Prima fammi il piacere di dare un'occhiata a questo rapporto.

Wilson lo prese con riluttanza, lo sfogliò in fretta soffermandosi qua e là. Infine lesse la conclusione e alzò gli occhi ridacchiando.

— Hanno fatto un ottimo lavoro. Peccato solo che hanno verificato i fattori giusti nei posti sbagliati.

— Per esempio?

— Ciò che dicono sarebbe inconfutabile se l'operazione si svolgesse nell'atmosfera. Hanno identificato correttamente tutte le possibili mutazioni dell'Anthrax-r. Sbagliano invece, e completamente, nell'identificare la mutazione dominante. Quest'ultima, stando alle mie conclusioni, è proprio quella che reagisce in modo anomalo al bombardamento neutronico del raggio laser. E, ancora peggio, loro non si sono nemmeno chiesti perché proprio questa mutazione è dominante, e come fa a sopravvivere nello spazio. Poi non tengono conto che, nello spazio, l'intensità del raggio si riduce di molto a causa dell'interferenza delle radiazioni.

— Puoi essere più preciso? — chiese Gray.

— Certo. Partiamo dall'ultimo punto. Gli esperimenti da me condotti nella camera a vuoto dimostrano che le radiazioni gamma presenti nello spazio interferiscono con il raggio laser riducendone la potenza, e dunque l'efficacia, del trenta per cento circa. In altre parole, nello spazio otterranno risultati molto minori che sulla Terra.

— Mi sembra un errore molto grossolano.

— E lo è, infatti. Anzi, la **DISA** ha previsto un aumento della potenza del raggio, nello spazio.

— E per quanto riguarda la mutazione?

— Questo è l'aspetto più affascinante. Guarda, questo è un diagramma della struttura del **DNA** dell'Anthrax-r. Si tratta della mutazione che, secondo i miei studi, è dominante in almeno uno dei quattro compartimenti della Piattaforma di Orione.

Gray osservò il diagramma molecolare.

— Osservalo bene. Non ti ricorda niente?

Gray lo guardò con attenzione, ma senza risultato.

— Niente? Be', forse non te ne sei occupato da qualche tempo. — Prese un altro diagramma. — Confrontalo con questo. È la stessa varietà, ma dopo l'irradiazione.

Gray esaminò entrambi i diagrammi, e gli parve di riconoscere qualcosa di familiare. — Ma... ha assorbito energia. Come per fotosintesi. Abbiamo un assorbimento produttivo, e non distruttivo.

— Proprio così: la mente scientifica del dottor Gray funziona ancora. Permettimi di riassumere tutto daccapo. In primo luogo, bisogna fare i conti con il principio di indeterminazione di Heisenberg: il risultato che vedi qui è determinabile solo statisticamente. Se ricordi i nostri risultati precedenti, c'erano a volte certe reazioni, e a volte delle altre...

— Sì, vai avanti.

— Dunque, l'Anthrax-r messo in orbita era già altamente resistente alle radiazioni convenzionali. Nello spàzio è stato sottoposto a un intenso bombardamento di particelle di ogni tipo. Quel «guscio» che l'Anthrax-r aveva, e che gli conferiva un'incredibile resistenza, nel corso d'innumerevoli generazioni si è evoluto a tal punto, nella mutazione dominante, da divenire superresistente a ogni particella ad alta energia: questa è la mutazione «r 14». E il laser a neutroni non solo non può distruggerlo, ma neanche intaccarlo... e nemmeno sulla terra. O, meglio: il flusso di neutroni non gli fa niente, invece...

— ...invece il flusso di fotoni qualcosa gli fa.

— Infatti. E ora arriviamo al punto più stravagante di tutta la faccenda: lo stesso processo evolutivo che ha comportato un rafforzamento del «guscio» nell'ambiente spaziale, ha indotto anche una trasformazione biochimica che ha reso possibile un effetto simile alla fotosintesi. L'Anthrax-r 14 riesce a utilizzare i fotoni nel processo di riproduzione cellulare esattamente come avviene per i vegetali sulla Terra.

— D che significa che invece di soccombere al raggio laser, se ne nutre.

— Questo è il punto: si tratta di un processo casuale, che avviene solo per circa il dieci per cento del tempo di esposizione... Ancora il principio di Heisenberg.

— E nel resto del tempo?

Il laser ha un effetto distruttivo?

— No: l'interazione è neutra. I fotoni attraversano il microrganismo senza alcun effetto.

Gray era molto colpito. — Incredibile. Un'importante scoperta. Ma... perché non è venuta fuori negli esperimenti della **DISA?**

— Perché non hanno tenuto conto dell'elemento spazio. E questa varietà di

An-thrax può evolversi solo nello spazio. Dunque, non hanno preso in considerazione la varietà giusta, tutto qui. La capacità fotosintetica si evolve solo nello spazio. I militari hanno condotto i loro esperimenti su una varietà simile all'r 14, ma non identica, perché priva della capacità fotosintetica. Infatti, nel loro rapporto si legge che modificando la frequenza del raggio la loro varietà si trasforma in una varietà benigna. Queste conclusioni sono sbagliate.

— Ma allora, come hai fatto a creare la varietà giusta?

— Si tratta solo di una proiezione: ma i miei dati sono validissimi, come se avessi sperimentato sull'organismo reale. Guarda: se tolgo l'elemento spazio alle mie proiezioni salta fuori lo stesso risultato che hanno ottenuto quelli della **DISA.** Lo spazio è il fattore chiave.

— Dunque, il laser non servirà a niente contro l'An-thrax-r 14.

— Infatti.

— E cosa si potrebbe usare?

— Niente. Cioè, nessuna radiazione. Ci vorrebbe qualcosa di organico che potesse fondersi con l'r 14 assorbendone la tossicità.

— Ma una sostanza del genere non esiste.

— Non esiste o non è stata ancora scoperta. Ci vorrebbero anni e anni di ricerche.

— Mi dai qualche copia della struttura dell'Anthrax-r 14? Vorrei mostrarla a Sanders.

— Certo. Ma ti posso preparare un rapporto completo entro domani pomeriggio, con i risultati delle simulazioni e tutto. Così sarà più convincente. Neppure la **DISA** potrà ignorare un fatto del genere.

— Ho paura che a questo punto ignoreranno tutto quello che non gli fa comodo. Comunque, bisogna provare lo stesso. Congratulazioni, Mark: hai fatto un ottimo lavoro. Avrei voluto parteciparvi anch'io.

— Tu hai messo le basi di tutto quanto. Il mio lavoro si fonda sulle tue teorie.

— Grazie. Allora, a domani.

— Va bene. Ah, senti, cosa sta combinando Laine? Non la sento più da un pezzo.

— Nemmeno io. Ha molto da fare.

Gray tornò nel suo ufficio e telefonò immediatamente a Sanders lasciando detto di mettersi in contatto con lui per cose urgenti. Quindi inclinò la sua poltrona, si mise a pensare alla mutazione r 14, e si addormentò.

Da qualche parte nella rete doveva per forza esserci un' apertura. Da venti minuti Laine si dibatteva in un labirinto: la linea rossa che aveva cominciato a tracciare venti minuti prima si perdeva senza speranza in una folla di simboli e di cifre.

Il cottage a mezza costa di Laine Jeremy era irriconoscibile. La legnaia, le piante ornamentali, i soprammobili, gli scaffali di libri erano ora nascosti da enormi rotoli di carta semisvolti e attaccati a ogni parete: ogni centimetro di carta era pieno zeppo di quegli intricati diagrammi di flusso che solo gli addetti ai lavori possono interpretare. Il suo studio si era trasformato in un centro computer, con file di terminali, stampanti e memorie sistemati ovunque c'era un po' di posto. I libri erano finiti in cantina, negli scatoloni. C'era appena il posto per muoversi.

Il materiale era stato prelevato senza chiedere autorizzazioni alla Coast Research e alla Stanford University quando aveva capito che in laboratorio non poteva combinare niente: le misure di sicurezza della **DISA** erano troppo rigorose.

Grazie al collegamento tra il laboratorio di Gray e Sunnyvale la maggior parte del sistema primario di controllo del satellite era stata decodificata, Laine ora aveva un quadro preciso del sistema nervoso di **SCEPTER,** che comandava tutte le complesse funzioni del veicolo. Rimaneva ancora un ostacolo: il **DE-FAUL,** il nuovo schema di programmazione adottato dai

militari. Si trattava di un linguaggio creato appositamente per proteggere il terminale da ogni tentativo d'interferenza e di spionaggio. Il **DEFAUL** condensava i codici delle operazioni in «pacchetti», ognuno dei quali era protetto da blocchi automatici. I blocchi erano, almeno fino a quel momento, impenetrabili. Laine era riuscita ad aggirare il sistema di quel tanto da decifrarne gli schemi logici, ma non di più. Introdurre delle alterazioni nel processore centrale - il sistema nervoso - sembrava cosa impossibile: semplicemente, non c'era modo di accedervi. Da una settimana Laine lavorava al problema, e la soluzione era ancora lontana.

L'unica speranza era di riuscire a nascondere le alterazioni da apportare nei moduli logici che Daren avrebbe dovuto introdurre nel sistema per garantire il funzionamento dei suoi sensori. Anche questo, però, era molto più difficile di quanto non fosse sembrato all'inizio. Il sistema **DEFAUL** era in grado di isolare e analizzare ogni nuovo input software con estrema accuratezza: tutto ciò che appariva fuori dell'ordinario o superfluo non veniva accettato nel sistema.

Laine provava una riluttante ammirazione per quel nuovo linguaggio e, contemporaneamente, una sensazione d'impotenza quasi totale. Il **DEFAUL** era estremamente ben congegnato ed efficiente: un linguaggio creato da specialisti in possesso di anni e anni di esperienza. E lei si trovava a lottare da sola contro tutta quella sapienza collettiva.

Laine esaminò ancora il grafico: forse la linea rossa poteva aggirare quel blocco con un percorso estremamente tortuoso, e giungere nei punti ai quali si doveva accedere. Forse c'era un varco, un passaggio. Andò subito in studio e sedette al terminale collegato al sofisticato computer centrale della Coast Research. L'operazione che aveva in mente avrebbe richiesto circa la metà della potenza del calcolatore.

Laine impostò con cura tre schede di istruzioni: si trattava di una prova per controllare se l'apertura c'era davvero. Lo schermo blu palpitò una volta, due volte: l'operazione era iniziata. Il tempo passava, interminabile; ma si trattava di operazioni estremamente complesse, che impegnavano automaticamente tutta la rete **DEFAUL.** Trascorsero cinque minuti. Poi, altri due. Stava per decidere di andare a bersi un caffè quando lo schermo si riaccese.

Laine sospirò, batté il pugno contro la scrivania. Sullo schermo era apparsa la scritta che ormai conosceva fin troppo bene: **OPERAZIONE NON-FUNZIONALE INDIVIDUATA DA DEFAUL - ACCESSO NEGATO.**

Si alzò, stanca morta, spense il terminale e uscì sulla veranda. Si stese sulla sedia a sdraio: le probabilità erano sempre minori, e c'era sempre meno tempo. Aveva davanti a sé una specie di muro, invalicabile e massiccio.

21

Gray si svegliò con un sobbalzo: suonava il telefono, cercò l'apparecchio quasi a tentoni, accese l'audio e il video. Guardò ancora disorientato il volto apparso sullo schermo.

— Mi sembrate stravolto, dottor Gray.

Era Sanders.

— Non è niente. Mi sono addormentato per qualche minuto.

— Non vi paghiamo per dormire — disse Sanders con un sorriso. — Mi hanno riferito il vostro messaggio. Cosa c'è?

Gray era completamente sveglio. — Riguarda il rapporto finale che mi avete fatto avere ieri. Vorrei parlarne con voi, di persona.

— Potete dirmi qualcosa di più adesso?

— Ci sono problemi importanti da risolvere, di cui abbiamo già parlato. Sapete che Mark Wilson ha portato avanti le ricerche sulla struttura del **DNA** di quel campione di Anthrax-r che ci avete fatto avere. Alcuni risultati sono contraddittori. Prima di andare avanti sarebbe il caso di vedere chiaro in queste contraddizioni.

— Non avete intenzione di avanzare altre obiezioni, spero.

— Non si tratta di questo.

Ci sono problemi reali che vanno risolti. Sta a voi prendere le decisioni del

caso.

Sanders chinò lo sguardo, come se stesse leggendo qualcosa.

— Secondo i miei programmi, dovrei venire dalle vostre parti tra due giorni: devo fare alcuni controlli a Sunnyvale che mi terranno molto occupato. Potremmo vederci all'inizio della settimana prossima, e approfittarne per vedere a che punto sono i vostri sensori.

— Va bene. Siamo ancora indietro con il software terminale, però. Non dimentichiamoci dell'altra questione, comunque.

— Non me ne dimenticherò.

— Allora venite lunedì?

— Lunedì pomeriggio. Telefonerò per confermare lunedì mattina. Da Sunnyvale non dovrei metterci più di dieci minuti, in elicottero.

— Va bene. Arrivederci.

Gray interruppe la comunicazione. Bisognava che trovasse una scusa convincente per giustificare il ritardo del software, e avvertire Laine. Avrebbe dovuto essere presente anche Wilson, per illustrare le sue conclusioni. L' affare dei sensori era una sciocchezza.

Il Sikorsky atterrò delicatamente sull'apposita pista. Sanders scese in fretta e gli venne incontro, mentre ancora le pale roteavano sopra la sua testa. Gray era lì ad attenderlo, e insieme s'incamminarono verso il laboratorio. Un attimo dopo l'elicottero decollò e scomparve nel cielo.

All'esterno della rete metallica piantonata dai soldati, erano riapparsi quelli del **PAGENT:** meno rumorosi, però, vista l'esperienza precedente. Erano in otto soltanto, tutti con un'ampia tunica color zafferano e una croce bianca in mano.

Sanders volle occuparsi per prima cosa dei sensori: il direttore della **DISA** ispezionò per venti minuti il congegno destinato a divenire la sensibile antenna biologica dello **SCEPTER.** Chiacchierò amabilmente con i tecnici e

sembrò sinceramente compiaciuto dei risultati raggiunti. Dopo di che, Gray parlò per una mezz'ora descrivendo il funzionamento dei sensori e sottolineando la grande sensibilità dello strumento. Concluse giustificando in modo un po' forzato il ritardo nell'elaborazione del software.

— Avete compiuto un lavoro eccellente — disse poi a Gray. — Lo **SCEPTER II** apporterà un notevole contributo all'arsenale difensivo della nazione, e la sua importanza è molto superiore al problema di Orione. Congratulazioni a voi e al vostro gruppo. Prevedo che il software di controllo sarà all'altezza di quanto ho visto oggi.

— Così speriamo: ci si sta applicando il nostro personale migliore.

— Lo staff di Laine Jeremy, volete dire.

— Sì. Sono molto in gamba. E ora, se volete, passiamo all'altra questione...

L'entusiasmo di Sanders sembrò alquanto diminuire. — Be', sì, immagino di sì. Visto che sono qui, penso che non se ne possa fare a meno.

— Non si può né si deve farne a meno. Andiamo nel laboratorio di ricombinazione.

Gray presentò Mark Wilson a Sanders, che ancora non lo conosceva. Wilson andò subito al sodo presentando il problema in modo logico e sistematico. Un passo dopo l'altro spiegò a Sanders le proiezioni che aveva ottenuto simulando il funzionamento del laser a neutroni nello spazio. Quando si rese conto che Sanders era in grado di seguirlo, ricostruì i dieci anni di evoluzione dell'Anthrax-r. Gray trovò l'esposizione estremamente convincente: a questo punto non si poteva fare a meno di ammettere che il fatto di non aver tenuto conto del fattore spazio falsava tutti i risultati.

Sanders ascoltò con la massima attenzione, senza mai sollevare obiezioni. Fece le domande giuste al momento giusto. Esaminò attentamente la mutazione r 14, e la paragonò con quella delle altre varianti. Mostrò estremo interesse quando Mark affrontò la questione della fotosintesi. Wilson concluse raffrontando i propri risultati con quelli di Fort Gabriel, e indicando convergenze e divergenze. Quando ebbe finito, Gray pensò che era

inconcepibile che Sanders ignorasse ancora la realtà.

Il direttore della **DISA** si appoggiò allo schienale della poltrona, accese la pipa e depose i modelli dell'r 14. Apparve chiaro che aveva preso una decisione.

— Vi rendete conto, credo — disse infine rivolgendosi a Gray, — che la mutazione r 14 è la più virulenta e tossica fra tutte le variazioni possibili. Se le vostre conclusioni sono corrette, quel microrganismo sarebbe praticamente indistruttibile. Qualsiasi tentativo facessimo, non porterebbe a niente.

Sanders parlava con voce ferma, decisa, inflessibile. Ora non si rivolgeva più né a Gray né a Wilson: guardava fisso davanti a sé.

— Tutta la vostra analisi e le vostre conclusioni si fondano solo sulla teoria e sulle proiezioni fatte con il computer. Una volta, dottor Gray, avete accusato me di aver commesso questo stesso errore. Le conclusioni di Fort Gabriel, invece, si fondano su una macchina vera e su un microrganismo reale. La vostra ipotesi non prevede soluzioni e non offre speranza. La nostra invece prevede una soluzione la cui efficacia è al di là di ogni dubbio. I test condotti a Dugway l'hanno dimostrato. Tutto ciò che è stato riscontrato a Fort Gabriel non fa che confortare la mia idea originaria secondo cui l'unico modo per risolvere il nostro problema è il laser a neutroni.

Sanders continuava a non guardarli, a fissare qualcosa davanti a sé, lontano.

— Ma ci sono anche problemi più importanti di questo: problemi che voi non potete apprezzare correttamente, e neppure comprendere. Il sistema che stiamo per mettere in orbita è molto più importante del problema di Orione: è la risposta definitiva a innumerevoli problemi di natura strategica. Senza 1' attuale giustificazione per il suo impiego, nella nazione ci sono forze che mai avrebbero permesso questo programma... anche se torna a esclusivo beneficio della nazione stessa. Ora invece il sistema sarà un fatto compiuto, e la sua efficacia dimostrata. Con esso la nostra posizione di forza in qualsiasi negoziato futuro sarà enormemente accresciuta. Infatti rappresenta il deterrente più convincente nei confronti di qualsiasi minaccia, dalla terra o dallo spazio. È una cosa che va fatta a qualsiasi costo.

Qui Sanders si fermò, forse timoroso di essersi scoperto troppo. Wilson e Gray non seppero cosa dire: avevano compreso fin troppo bene.

— Signori, apprezzo la qualità della vostra ricerca e rispetto la vostra capacità professionale: temo però che siate sulla strada sbagliata. Le conclusioni che mi avete sottoposto oggi sono interessanti, ma non hanno rilevanza con l'attività in cui siamo impegnati al presente. Posso solo suggerirvi di studiare più a fondo i passi intrapresi a Fort Gabriel, e in modo particolare i risultati dei test eseguiti a Dugway affinché possiate convincervi della correttezza della nostra posizione.

Wilson scosse il capo. Gray fu sul punto di protestare, ma Sanders gli impose il silenzio con un gesto della mano e si alzò.

— Ora bisogna che ritorni a Sunnyvale: ho lasciato alcune cose in sospeso. Voi proseguite pure: dopo tutto, si tratta di una ricerca molto interessante.

Wilson tacque.

Gray accompagnò fuori Sanders: era scoraggiato, ma sentiva di dover fare un ultimo tentativo. Gli parlò mentre camminavano fianco a fianco. — Forse non avete compreso a fondo l'importanza di questi risultati. Noi non sosteniamo che l'arma non serva, diciamo soltanto che bisogna ancora scoprire il modo migliore per usarla.

Superarono i posti di controllo, salirono nell'atrio. Gray parlò in fretta: — Con i dati che abbiamo potremmo individuare le frequenze più efficaci. Si tratta, come dire?... di un problema sottile di sintonia. Dobbiamo avere la massima probabilità di successo contro tutte le mutazioni che potremmo incontrare.

Sanders non disse nulla. Uscì all'aperto. Gray, che lo seguiva sempre, continuò:— Il fatto che la mutazione dominante sia la r **14** non esclude che il laser sia efficace contro le altre varianti.

Uscirono dal cancello custodito dalle guardie. Gray fece per proseguire ma s'interruppe di colpo: c'era qualcosa che non andava. Fermò Sanders.

— Aspettate un momento.

Sanders, impaziente, aggrottò le sopracciglia. — Cosa c'è ancora?

Quelli del **PAGENT** non c' erano più. Erano rimaste le croci che, prima bianche, erano state dipinte di rosso. Sull'edificio di fronte, dal terzo pianò, sventolava una grande bandiera bianca.

Un attimo dopo l'onda d' urto li gettò a terra. L'esplosione riempì l'aria di calcinacci e di frammenti di mattone. Un rombo assordante scosse tutto il complesso. Gray venne scaraventato dentro un cespuglio: intorno a lui piovevano frammenti di vetro in un gran polverone. Si coprì la testa con le mani. Poi sentì qualcuno gridare.

— Un'ambulanza, presto! Chiamate un'ambulanza!

C'era solo polvere, adesso, che andava diradandosi. Le voci si erano fatte più numerose e frenetiche.

Lentamente Gray si districò dal cespuglio. Gli parve di non avere niente di grave, anche se tutto il corpo gli doleva. Vide Sanders che camminava in fretta verso l'edificio di fronte. C'era gente dappertutto, adesso, e in lontananza si sentivano le sirene. Gray aveva la mente ancora confusa dallo shock.

Barcollando s'incamminò dove aveva visto andare Sanders. Solo allora vide la scritta sulla bandiera bianca: **«IL PAGENT FERMERÀ GLI DEI GENETICI».**

Dopo un po' si ricordò di girarsi per vedere cosa ne era del suo laboratorio. Un muro era squarciato; dappertutto, mucchi di macerie. Quasi un quarto dell'edificio era distrutto. Gray si sentì raggelare: là c'era la sezione di Wilson.

Tornò indietro. Le ginocchia non lo reggevano. Una guardia gl'impedì di proseguire. L'ultima cosa che vide fu la gente che usciva di corsa dall'atrio. Poi la vista gli si offuscò, e Gray si accasciò al suolo.

Quando rinvenne, la prima cosa di cui fu consapevole fu una sensazione di movimento, non sgradevole. Per un attimo fu tentato di tornare a dormire. Poi sentì uno strano odore di cuoio. Infine, venne il dolore: gli faceva male dappertutto. Il dolore gli fece riprendere i sensi. Per ultimo percepì i suoni: il rumore di

un motore e la voce di Laine.

— Come va?

Cercò di girarsi verso di lei. Impossibile: troppo dolore. Ma ora era sveglio, e si trovava nella macchina di Laine.

— Dove andiamo?

— A Woodside, a casa tua. A prendere quello che ti serve per stare un po' da me. Per qualche giorno giocherò a fare l'infermiera.

Gray riuscì a mettere a fuoco la vista.

— E Mark? Cosa gli è successo?

— Ce la farà. Sta meglio di quanto non sembri. Commozione cerebrale e lesioni varie. Niente di serio, però. Siete stati fortunati tutt'e due.

— Io non ero nemmeno in laboratorio.

— Ma abbastanza vicino per essere investito dalle schegge. Ti hanno ricoverato all'ospedale di Palo Alto, dove hai trascorso la notte. Come ti senti ora?

— Pieno di dolori.

— Hai avuto fortuna, ti ripeto. Una guardia è morta, e due altre sono state ferite gravemente. È morta prima dell'esplosione, però: l'hanno ammazzata a coltellate. Quelli del **PAGENT** hanno dovuta farla fuori per poter piazzare la bomba al plastico.

Gray ripensò alla scena e gli venne in mente una cosa.

— La bomba era posta all' esterno?

— Sì.

Il giorno prima, negli ultimi attimi di lucidità, aveva pensato che fosse stato Sanders. Tutto era possibile. Con gli occhi della mente rivide il lato destro dell'edificio.

— H laboratorio di ricombinazione... è rimasto molto danneggiato?

— Distrutto. Sapevano esattamente dove collocare la bomba. Mark l'ha scampata per un miracolo. Hanno messo tutto in quarantena. Mica c'erano varietà attive di An-thrax-r, vero?

— No, grazie a Dio. Solo varietà benigne, e modelli dell'r 14.

— Meno male.

— E la sezione sensori?

— Nessun danno. È stata la camera a vuoto, credo, che ha fatto da cuscinetto: la forza dell'esplosione è stata tutta assorbita dal laboratorio di ricombinazione.

Gray guardò fuori del finestrino.

— E adesso cosa dovrei fare?

— Ristabilirti nel mio cottage. Con me.

— Aiutandoti a decifrare il software?

— Non nelle tue condizioni.

— Bisogna che torni a occuparmi dei sensori.

— Non ora; l'ha capito anche la **DISA.** Ora stai buono e lascia decidere a me.

Gray cercò di sorridere, ma non ci riuscì. — E come va con le alterazioni?

— Male. So com'è fatto il sistema, ma non riesco a entrarci.

— I blocchi?

— Sì. So perfettamente quali sequenze introdurre, ma non riesco ad aggirare quel maledetto **DEFAUL.**

Guardando il traffico, a Gray sembrava di vedere ostacoli da ogni parte. Stavano perdendo, era indiscutibile. I loro avversari erano troppo forti, troppo bene organizzati. E lui troppo vulnerabile. Laine ce la metteva tutta, ma non arrivava a niente. Il laboratorio era distrutto. Gray cercò ancora di girarsi verso Laine, e gemette.

— Non posso girare il collo.

— Sta' buono. Tra pochi giorni sarai perfettamente guarito.

— Laine, voglio aiutarti con il software. Mi sento inutile. Forse in due riusciremo a farcela.

— O a farci venire un doppio esaurimento. — Laine sorrise.

Trascorse un minuto. Poi Laine frenò di colpo, accostando sulla destra.

— Che succede? — chiese Gray.

— Mi hai già aiutato — disse Laine eccitatissima.

— Che cosa?

— Sto lottando con il **DEFAUL** da settimane e settimane, e avevo perso la visione d'insieme. Mi serviva un catalizzatore, ecco tutto.

— Non ti capisco.

— È semplice: la somma delle parti è maggiore dell' unità.

— Ancora non ci sono.

— Non riesco a introdurre la minima alterazione nella sequenza d'armamento perché il **DEFAUL** la individua immediatamente e la respinge, anche se fa parte di uno dei suoi moduli logici. Ma possiamo farcela se procediamo a piccolissimi passi. Bisogna introdurre in ogni modulo logico collegato al funzionamento dei sensori solo una piccola parte della sequenza modificata. Una volta che il processore centrale avrà accettato e registrato tutti i moduli, gli input alterati si collegheranno automaticamente tra loro e faranno scattare un corto circuito all'arrivo del comando di attivazione. Basta suddividere l'input dei sensori in sette od otto fasi. Sono certa che ce la faremo.

Gray sapeva che raramente l'ottimismo di Laine era infondato. — Ci siamo?

— Non voglio entrare nei particolari. Devo solo sapere quello che hai già progettato. Ti ricordi il numero di codice? Potrei attingere i dati dal calcolatore ricorrendo al terminale che ho a casa mia.

— Mah. Speriamo che questa parte della mia memoria sia intatta.

Mancava poco alla casa di Gray quando Laine si ricordò che non gli aveva ancora riferito la novità.

— Ah, ci sono buone notizie. Marya Scherensky è riuscita a farmi avere una sua lettera. Pare che il **KGB l**'abbia rilasciata e che si sia data da fare. Dice che tutto dipende da uno che conosce e che lavora nel programma spaziale sovietico. Ci dice di sperare.

— E che altro possiamo fare? Possiamo solo augurarci che la sua lotta contro la burocrazia sovietica abbia esito migliore della nostra. Io ho l'impressione di non avere fatto abbastanza.

— Che cos'altro potresti fare?

— Ora abbiamo la struttura molecolare dell'r 14. Potremmo tentare di scoprire 1' antitossina adeguata.

— Toglitelo dalla testa, Daren. H laboratorio è completamente inutilizzabile. E poi non restano che cinque settimane. Ricordati che i militari hanno cercato un'antitossina per dieci anni senza concludere niente.

— Be', però... Se Wilson potesse lavorarci un po' su...

— Mark non può lavorare su niente, e tu sei ancora sotto shock. Siamo arrivati. Ti accompagno su: da solo non puoi farcela.

Anatole Karenov riusciva quasi a percepire fisicamente la pressione contro la quale i suoi colleghi e rivali americani stavano lottando. Ormai si sapeva in tutto il mondo che era in gioco la civiltà stessa: e mancavano solo venti giorni al rientro di Orione nell'atmosfera terrestre. E il Comando Spaziale Sovietico sapeva anche che la missione Shuttle era in terribile ritardo.

Karenov poteva solo avanzare ipotesi estremamente soggettive sulle probabilità di successo dell'altra soluzione degli americani. Il muro del silenzio, inutile ma invalicabile, perdurava, però il controspionaggio sovietico era oramai al corrente dei fatti più importanti. Due erano i punti che maggiormente stavano a cuore all'Unione Sovietica: che fare per prepararsi al rientro di Orione e in che tempi dare una risposta in termini strategici e militari agli americani. Karenov si era occupato esclusivamente di quest'ultimo punto e, malgrado la sua velata opposizione, era inevitabilmente finito al cosmodromo di Baikonur.

Osservò il centro di controllo: era molto più grande e sofisticato di quello di Novo-sibirsk. L'operazione in corso era diretta dalla Divisione PKO, su cui non esercitava alcuna autorità. Si trattava di specialisti che facevano direttamente capo al Direttorato per la Difesa Aerospaziale.

Normalmente Karenov ricopriva sempre una posizione importante: non però questa volta. Karenov non aveva alcun ruolo attivo: il suo titolo era di vicedirettore consulente, il che era un eufemismo molto in uso nel mondo sovietico per dire «inattivo». In realtà, non era altro che un osservatore. Si trattava della più recente e sofisticata censura del Partito nei suoi confronti. E, forse, non l'ultima.

Il piccolo posto di controllo che gli era stato assegnato brillava di spie luminose esattamente come gli altri, ma non c'era alcuna possibilità di registrare né tantomeno d'intervenire. Era un posto d' ascolto, nient'altro. L'avevano condannato alla passività e all'impotenza. Tuttavia, visto che l'avevano mandato lì, Karenov ascoltava e osservava.

Dagli altoparlanti proseguiva il conto alla rovescia per il lancio dell'**SS-24.** Mancavano ancora alcuni minuti. — Petrograd serie A — disse l'altoparlante. — Il Veicolo Uno sta terminando le sequenze finali di preparazione al volo. — E poi: — Condizione testata: affermativo. — L'annuncio non era stato dato dagli altoparlanti, ma dalla cuffia collegata al monitor. Poi la voce di Duryanov che controllava che le stazioni di avvistamento fossero pronte. Duryanov aveva preso il posto di Karenov. Karenov aveva espresso dei dubbi sulla saggezza di questa scelta, vista l'inesperienza dell'uomo. Ma ormai i suoi pareri, in questo e negli altri campi, non godevano più di alcun credito.

Ripensò alle settimane precedenti, durante le quali era maturata la sua rovinosa discesa determinata dal suo allontanamento dalla linea dura. Dopo il colloquio con la Scherensky, a Semipala-tinsk, non aveva più potuto continuare la finzione. E dopo l'esperienza ginevrina aveva messo in disparte le considerazioni di ordine politico e ideologico e si era dato a un pragmatismo totale. Ma i suoi contatti con i membri del Partito Alternativo avevano fatto rinascere tutti i dubbi del Politburo nei suoi confronti.

Era verissimo che la colpa era degli americani, e che questi avevano provocato il Cremlino nel momento meno adatto, quando cioè era in corso una lotta per il potere. Tuttavia, da parte degli **USA,** si trattava chiaramente di un tentativo per rimediare a un errore commesso molti anni prima. Questo tentativo, però, aveva anche caratteristiche nettamente aggressive, connesse alle attività segrete della **DISA,** che gli esponenti della linea dura alla testa del Cremlino non potevano ignorare.

Contro il parere della Scherensky, aveva inviato un messaggio direttamente al Politburo. Non c'era tempo per tentare vie indirette. Inoltre, il rapporto che il Partito Alternativo aveva redatto l'aveva turbato. Karenov si era reso conto di avere sbagliato, di avere lavorato per vent'anni solo per violare i più elementari principi umanitari: era una consapevolezza troppo acuta e dolorosa per poterla sopprimere.

La voce di Duryanov interruppe i suoi pensieri. — Stazioni di controllo, pronte. — Quindi la voce del direttore del **PKO:** — Area di lancio, pronta. Impianti d'appoggio, pronti. Pressione interna veicolo, corretta. Condizionamento finale testata, compiuto. — Una breve pausa e poi una folla di voci si udì sulla linea. Sembravano commenti incoerenti, ma Karenov

sapeva che ogni voce aveva uno scopo preciso. Di nuovo si udì la voce del direttore del **PKO.**

— Iniziare ultima fase del conto alla rovescia. Due minuti.

Sul monitor di Karenov i secondi cominciarono a scorrere.

Ripensò alla sua convocazione davanti al Comitato Centrale causata dal suo troppo esplicito messaggio. Ancora non era riuscito a scuotersi di dosso l'angoscia che quella convocazione gli aveva provocato. Rivedeva i vecchi spietati del Politburo, che si erano resi conto che quanto rimaneva del loro potere era minacciato dall'interno, l'ottusità e l'incomprensione con cui avevano accolto le sue ragionevoli argomentazioni. E la loro reazione era stata quella di sempre: eccessiva e fondata sulla paura.

A Karenov era stato concesso il privilegio di esporre il suo punto di vista. Lui sapeva che tutto quello che avrebbe detto sarebbe stato controllato dal controspionaggio, e che tutto il suo passato sarebbe stato riesaminato sotto una nuova luce. Malgrado questo passato parlasse chiaramente a favore della sua lealtà verso lo Stato, il vertice sovietico questo non l'aveva preso in considerazione. Il controspionaggio non poteva che confermare le peggiori paure del Cremlino. Gli americani avevano intenzione di mettere in orbita un'arma a laser: a che scopo, non importava. H punto era un altro: l'Unione Sovietica doveva a ogni costo mantenere la propria superiorità strategica.

— Un minuto al lancio. — Le spie rosse sul quadro diventarono, una a una, verdi. Le voci confuse tacquero.

Karenov provò un acuto senso di nausea. Ripensò al rapporto che qualche settimana prima gli aveva fatto avere la Scherensky: «Uso Alternativo dello Spazio». Proprio quel rapporto l'aveva spinto a prendere posizione... e a fallire. Il rapporto analizzava i risultati che si sarebbero ottenuti se i miliardi di dollari e di rubli spesi per gli armamenti fossero stati investiti nell'esplorazione spaziale. Il metodo seguito era estremamente rigoroso; le stime, le più basse possibili.

Eppure le conclusioni erano incredibili: colonie intorno alle calotte polari di Marte; sofisticati osservatori astronomici sulla Luna; entro cinque anni,

colonie su Titano, stazioni di ricerca su Venere e su Io.

Il count down si avvicinava inflessibilmente allo zero. Si udì un basso ruggito, e sullo schermo del monitor fiorì una nube di fumo e di fuoco. L'atmosfera, nella sala di controllo del Cosmodromo di Baikonur, era ora tesissima e eccitata...

Poi, il capo della Divisione **PKO** annunciò in tono soddisfatto il perfetto decollo del

Veicolo Uno della serie «Pe-trograd A».

23

Sullo schermo per le informazioni, a sinistra della consolle di comando, lampeggiò un bollettino in lettere gialle. Il giallo significava «d'interesse immediato», ma di qualsiasi cosa si trattasse, avrebbe dovuto aspettare. Gray stava eseguendo la terza fase di controllo dei sensori. Premette un tasto e il bollettino venne istantaneamente trascritto su carta gialla: il foglio cadde nell'apposito vassoio, che si stava rapidamente riempiendo.

Gray osservò i grafici di colore verde che oscillavano rapidamente sullo schermo. I sensori erano sottoposti a test preprogrammati contenuti nella memoria principale del satellite. Fino a quel momento tutto era andato perfettamente. Ciò significava che il **DEFAUL** aveva accettato le invisibili alterazioni introdotte da Laine.

Gray, mentre osservava lo schermo e comandava le varie operazioni battendo sui tasti, sapeva di non essere il solo interessato al collaudo: sicuramente il direttore di missione Sanders stava in quel momento osservando gli stessi grafici con interesse non minore al suo.

Le ultime due sequenze del test erano cruciali perché introducevano alterazioni essenziali. Gray batté le istruzioni e rimase in attesa. Il grafico verde si mosse ondulando oltre una linea blu per una decina di secondi: quindi si stabilizzò nella configurazione appropriata. Gray temeva che ci avesse impiegato troppo. Un attimo dopo il grafico scomparve e al suo posto apparve una scritta: **RISPOSTA FUNZIONALE BIO-SENSORI**

CORRETTA - ACCURATEZZA SENSORI 99,98 DEL VALORE PREVISTO.

Gray emise un sospiro di sollievo, e immediatamente trasmise i risultati sullo schermo informativo del direttore di missione. Sanders inviò il segnale di ricevuto. Poi gli parlò direttamente.

— Benissimo, dottor Gray. Abbiamo un sistema molto accurato. Ottimo lavoro.

Per la prima volta dopo ore e ore, Gray si rilassò. Girò due interruttori e trasferì il controllo dei sensori al centro operazioni. Poi bevve un caffè. Il piano elaborato alcune settimane prima funzionava.

Gray ripescò il messaggio stampato su carta gialla: era l'aggiornamento sulla situazione di Orione, in forma di comunicato stampa... La Piattaforma Orione sfiorava ormai gli strati superiori dell' atmosfera terrestre, orbitando ad una altezza di duecen-toquarantaquattro chilometri. Secondo la **NORAD** di Colorado Springs mancavano dodici giorni al rientro; dieci, prima che si determinasse un'instabilità tale da rendere impossibile l'operazione Shuttle. L**'USSA** aveva comunicato che lo Shuttle sarebbe stato pronto entro otto giorni.

Gray pensò che si trattasse dello stesso sciocco ottimismo che l**'USSA** aveva propinato all'opinione pubblica per mesi e mesi. Porse il bollettino al suo vice, Sheffler, un tecnico della **DISA** seduto alla consolle accanto alla sua.

— Che ne pensate?

L'uomo lesse il comunicato stampa.

— Che c'è poco tempo. E se davvero riescono a fare il lancio tra otto giorni, non c'è margine nemmeno per il minimo errore. Non vorrei essere al posto di uno degli astronauti.

Gray osservò per un momento il monitor.

— Sheffler, che preparativi state facendo per la vostra famiglia?

— Preparativi? A quale scopo? Seguiamo i comunicati stampa, come tutti. Volete dire forse che anche noi faremo cilecca, e che Orione rientrerà nell'atmosfera.

— Sì.

— Immagino che lo vedremo venire giù alla televisione. Così sapremo dove andrà a cascare, e chi saranno i primi. Ma sembra che non abbia importanza, il posto dove cadrà: 1 microrganismi si disperderanno negli strati superiori dell'atmosfera. Penso che finirà tutto molto in fretta. A meno che, naturalmente, gli scienziati non scoprano qualcosa di nuovo.

— Andrete a stare con loro?

L'uomo non rispose subito. Poi, a disagio: — Non lo so. Loro stanno in Virginia.

Non credo di poter arrivare in tempo. Ma perché tanto pessimismo? — aggiunse.

Gray non rispose. Pensò che l'atmosfera era cambiata in tutto il mondo. La gente attendeva con calma rassegnazione. A parte il comportamento isterico dell'Unione Sovietica, naturalmente, e ciò che stava accadendo in India, dove milioni di persone stavano migrando verso 1' Himalaya. Le prime reazioni erano state molto più violente: il **PAGENT,** per esempio, avevano incitato i popoli della Terra a una rivoluzione contro il cosiddetto «complesso tecnologico», ma nessuno li aveva presi sul serio. La caccia alle streghe nell' esecutivo e nelle forze armate era cessata da tempo.

Gray si chiese se si trattasse di rassegnazione autentica o non piuttosto del prodotto della campagna propagandistica dell**'USSA** e dell'amministrazione Lansing. Si trattava di un discorso molto semplice: la fortuna non aveva mai abbandonato il programma spaziale **USA.** Forse che 1' Apollo il non era giunto puntuale al suo appuntamento con la Luna nel sessantanove come nove anni prima aveva promesso John Kennedy? E l'Apollo 13, benché semiparalizzato, non era riuscito a riportare sulla Terra i tre astronauti dopo una circumnavigazione lunare durata una settimana? E lo Skylab, non si era riusciti a farlo schiantare in una zona desertica dell'Australia? Solo i russi

avevano causato catastrofi. Dunque, anche questa volta la buona stella non avrebbe abbandonato l'America: lo Shuttle sarebbe arrivato puntuale all'appuntamento con Orione, e i letali microrganismi sarebbero stati ricacciati per sempre nel più profondo dello spazio.

Tuttavia, chiunque fosse in qualche modo collegato con il programma sapeva che le cose stavano ben diversamente. Greg Sanders e gli uomini del progetto **SCEPTER** lo sapevano fin troppo bene. Nell**'USSA** c'era il caos. L**'USSA** era in ritardo. I problemi tecnici restavano insoluti. Se non fosse stato per i fondi sterminati votati da un Congresso spaventato a morte, lo Shuttle non sarebbe stato preso nemmeno in considerazione.

L**'USSA** era in ritardo di un mese intero, il che significava che era quasi fuori tempo. Solo una settimana prima uno dei tre motori dello Shuttle era andato in pezzi durante il collaudo a Cape Canaveral, e ora stavano disperatamente cercando di rimediare. Mancavano solo otto giorni all'arrivo di Orione e Gray sapeva che la missione Shuttle era solo una speranza.

Certe volte Gray aveva dei dubbi sull'opportunità di disarmare lo **SCEPTER.** E se lui, Laine e Wilson avessero sbagliato? Il loro sarebbe stato l'ultimo fatale errore di una lunga serie iniziata da altri. Riusciva a mantenere ferma la propria decisione solo facendone una questione di principio: una soluzione consistente in un altro mezzo di distruzione non era una soluzione.

Gray osservò gli schermi raggruppati al centro della grande sala di controllo, a Sunnyvale. Mancavano solo pochi secondi all'inserimento nell'orbita definitiva. Sanders guidava l'operazione con l'esattezza di un direttore d'orchestra. Tutto era previsto, preciso, efficiente. Non si era verificata nemmeno la minima anomalia che richiedesse l'intervento dell'équipe di emergenza. Questa perfezione totale turbava molto Gray. Fino a quel momento la verifica del complesso sensori era andata perfettamente: ma si trattava solo delle prime tre fasi di controllo. Ogni fase era più approfondita della precedente, e ciascun controllo frugava più a fondo nella memoria del satellite. E, visto il ritardo dello Shuttle, quella storia sarebbe durata per altri otto giorni.

Gray seguiva sullo schermo i particolari dell'inserimento nell'orbita definitiva, a poche centinaia di metri dalla Piattaforma Orione. Infine apparve

sul monitor centrale la prima immagine a colori dell'obiettivo. Per la sala corse un sommesso mormorio di soddisfazione: per la prima volta dopo dieci anni la gran mole di Orione apparve, roteando lentamente, di fronte a occhi umani. A Gray la struttura sembrò stranamente arcaica: un goffo conglomerato di serbatoi, sfere, antenne e bizzarre protuberanze cilindriche. Gli tornò alla mente la simulazione cui aveva abusivamente assistito all**'USSA.** La forma generale era più o meno la stessa; ma l'immagine tridimensionale davanti a lui era molto più vivida, più reale, più minacciosa.

Sanders annunciò la fine delle manovre di propulsione e confermò l'orientamento definitivo. Le telecamere a bordo dello **SCEPTER** inquadrarono Orione contro lo sfondo nero dello spazio e cominciarono a zoomare finché la Piattaforma non riempì completamente gli schermi, vista da tre prospettive diverse. Gray osservava affascinato.

Orione era lì, davanti a lui. Centrò l'immagine sul suo monitor e la osservò ingrandita di quattro volte. Il contenitore era lì, ancora assicurato al sistema di propulsione da tanto tempo inattivo. La superfìcie ricurva, d'alluminio, splendeva di un bianco abbagliante sotto i raggi del Sole. Tutto sembrava intatto: la superficie non mostrava segni né di corrosione né di perforazione, Gray esaminò accuratamente tutto il contenitore, trovando solo due segni d'impatto con micrometeoriti. Passò a dieci ingrandimenti ed esaminò le due scalfitture con la massima attenzione: non c'era stata perforazione, l'involucro era intatto. Come inizio, era incoraggiante. La voce di Greg Sanders risuonò improvvisamente nella cuffia interrompendo il suo esame.

— Area biosensori. So che siete affascinati dallo spettacolo, ma è il momento di mettere in funzione le vostre apparecchiature per un primo esame. **SCEPTER** sta aspettando voi. Dottor Gray, date inizio alla fase uno della ricerca di contaminazione.

Gray si scosse. — Affermativo. Le prime sequenze avranno inizio immediatamente. Scusate il ritardo.

Quarantotto ore dopo, i sensibili sensori biologici a bordo dello **SCEPTER** non avevano captato la minima traccia di contaminazionè esterna su Orione. Non si era trovato un solo microrganismo e, con grande sollievo di Gray, nemmeno un segnale accidentale era stato prematuramente inviato al

computer di volo del satellite. Gray aveva cercato d'identificare tutte le mutazioni previste e moltissime altre meno probabili senza che risultasse alcunché. Se qualcosa era riuscito, in passato, a raggiungere la superficie esterna di Orione, o era stato sterilizzato, o era inattivo. Queste le conclusioni dell'esame esterno.

Il quarto giorno si passò all'esame a raggi **X:** i sensori biologici poterono così «vedere» all'interno dei quattro compartimenti separati del contenitore. Qui i risultati dell'indagine furono «positivi», e molto più inquietanti. I compartimenti brulicavano di microrganismi viventi.

Gli impulsi ricevuti dai sensori erano così intensi che Gray non riusciva a distinguere un compartimento dall' altro né a identificare le mutazioni specifiche di Anthrax-r. I dati vennero sottoposti al computer per un'analisi più approfondita. Ulteriori misurazioni determinarono che la pressione nei compartimenti era molto vicina, e in certi casi superiore, al carico di rottura.

Sanders comunicò questi risultati al Presidente Lansing, che li attendeva con ansia; e all**'USSA,** dove ci si affrettava a compiere gli ultimi preparativi per il lancio dello Shuttle.

L'ambasciatore sovietico consegnò di persona la nota diplomatica al Presidente americano. In essa si ammonivano gli Stati Uniti a non mettere in funzione l'arma orbitale chiamata **SCEPTER:** in caso contrario, l'Unione Sovietica avrebbe adottato misure di rappresaglia. L' Unione Sovietica seguiva da vicino lo svolgimento della missione **SCEPTER** per mezzo di un Cosmos che orbitava molto vicino allo **SCEPTER** stesso: l'attivazione dell'arma sarebbe stata immediatamente individuata.

Subito dopo il Presidente inviò una sua direttiva al Controllo Missione **SCEPTER** in cui, dopo aver riassunto per sommi capi la minaccia sovietica, si ribadiva un ordine precedente: in nessun caso il laser a neutroni poteva essere armato o attivato senza l'ordine specifico e in codice da parte della Casa Bianca.

Sanders lesse la direttiva nel suo ufficio privato, dove rimase una mezz'ora solo con i suoi pensieri. Gli sembrava che gli avvenimenti avessero preso a muoversi troppo rapidamente perché lui potesse cambiare i suoi piani. Gli

pareva che il Presidente fosse eccessivamente legato al compromesso politico, e che fosse incapace di rendersi conto che l'arma a bordo di **SCEPTER II** vanificava e rendeva ridicola qualsiasi minaccia sovietica. Lansing era troppo timido per decidere correttamente in quel frangente.

Il **direttore della DISA esaminò le alternative che ancora gli erano possibili.**

fi quinto giorno dopo il lancio di **SCEPTER,** quando Orione orbitava ormai a un' altezza di duecentotrenta chilometri e cominciava ad abbassarsi sempre più in fretta, Sanders prese la sua decisione. Il fatto che fosse ormai certo che lo Shuttle sarebbe partito in tempo non aveva per lui alcun significato.

Mentre Daren Gray studiava il risultato del suo ultimo esame a raggi X per individuare le varie mutazioni di Anthrax-r, dalla sala control

10 venne fatto uscire tutto il personale non essenziale. Ciò fatto, Sanders emanò i suoi primi ordini non autorizzati.

— Abbiamo un margine di sette giorni. Il funzionamento sia del veicolo sia delle apparecchiature di bordo è perfetto. Oggi eseguiremo una simulazione dell'attivazione del laser, che avrà inizio tra mezz'ora. Nel frattempo, controllate i vostri sistemi.

Quest'ordine colse Gray completamente alla sprovvista. Le carte che stava esaminando gli sfuggirono di mano e si sparsero sul pavimento accanto a Sheffler. L'esercitazione avrebbe verificato il software fin nei minimi dettagli, mettendo alla prova tutte le alterazioni nascoste nella sua logica. Laine aveva previsto una cosa del genere, ma solo fino a un certo livello di attivazione del sistema laser: se la simulazione non avesse superato il livello quattro c' erano buone probabilità che

11 **DEFAUL** non avrebbe scoperto le alterazioni da lei introdotte. Una simulazione di livello cinque, però, che in pratica era indistinguibile dall'attivazione vera e propria se non per la mancanza di un unico segnale, avrebbe rivelato ogni cosa. Gray sapeva che le procedure correnti vietavano una simulazione di livello cinque, che si sarebbe dovuta compiere solo nel caso di un'anticipata attivazione del laser, ma non aveva la minima idea del

livello fìno al quale si sarebbe spinto Sanders.

Inviò un messaggio al direttore di missione.

— L'area biosensori chiede fino a che livello verrà eseguita la simulazione.

La risposta fu immediata e semplicissima: —Verrà deciso al momento opportuno.

Gray cominciò ad avere paura: diede un'occhiata in giro e vide che tutte le porte erano state chiuse, e che ognuna era piantonata dalle guardie del servizio di sicurezza della **DISA.**

Gray richiamò sul suo schermo le procedure di simulazione e le studiò attentamente: la sua sezione non aveva molto da fare. Doveva soltanto tenersi pronto a intervenire nel caso che le venisse richiesto.

Gray pensò che Laine probabilmente era già al corrente dell'ordine di Sanders per mezzo del suo collegamento con Sunnyvale. Se non avessero raggiunto il livello cinque, forse ce l'avrebbe fatta.

Nella penombra silenziosa della sala di controllo, Gregory Sanders diede inizio alla simulazione alle ore dieci, senza l'autorizzazione del Presidente e nel massimo segreto. Qualche minuto prima la **NORAD** gli aveva comunicato i dati esatti sull'orbita del satellite sovietico che sorvegliava l'operazione **SCEPTER.**

La simulazione superò laboriosamente i livelli uno, due e tre; alle tredici e trenta iniziò il livello quattro. Questa fase sarebbe stata ancora più laboriosa e prolungata: man mano che si saliva di livello, il controllo dei processi logici si faceva più minuzioso e più accurato. Il sistema **DEFAUL** operava al massimo delle sue capacità. A Gray sembrava che il tempo non passasse mai: gli innumerevoli caffè che beveva non lo aiutavano certo a rilassarsi. Solo una volta gli fu risparmiata l'angoscia dell'attesa, quando il suo settore dovette intervenire per verificare il funzionamento simulato di un sensore. Ma si era trattato di un controllo di routine durato meno di un quarto d' ora.

Verso la metà del pomeriggio Gray cominciò a pensare di avercela fatta: era

impossibile una simulazione di livello cinque, se non altro per quel giorno. Gli uomini lavoravano da sei ore senza interruzione. Il livello quattro doveva durare ancora per una ventina di minuti almeno: stavano simulando la procedura necessaria per portare il fascio di neutroni all'intensità richiesta.

In quel momento, accadde. Su uno degli schermi centrali apparve un segnale d'allarme, un garbuglio illeggibile di lettere rosse. Gray, in preda al panico, non potè far altro che sperare che si trattasse di un'anomalìa dovuta a qualche altro sistema.

I secondi passarono: la scritta sullo schermo sembrava lottare per divenire leggibile. I messaggi si accavallavano con i messaggi: ne risultava solo un bagliore rosso. Alla fine la scritta si assestò: due righe che tutti poterono leggere**'.DEFAUL PREVEDE GUASTO IRREPARABILE**

CONTINUANDO SEQUENZA D'ARMAMENTO - LE OPERAZIONI SONO STATE INTERROTTE DAI BLOCCHI AUTOMATICI.

Era finita. In sala di controllo tutti si agitavano frenetici: Sanders e i suoi collaboratori avevano chiamato ogni sistema a rapporto. Quando ritenne che l'agitazione fosse al massimo, Gray passò il controllo dell'area sensori a Sheffler, si scusò e, fìngendo un malore, convinse una guardia a lasciarlo uscire. Dopo cinque minuti si stava dirigendo verso nord, con il suo camper, sulla Junipero Sierra Freeway, verso San Mateo e le città della costa.

Sanders fece intervenire la squadra speciale guasti: in trenta minuti questa scoprì 1' esatta natura della minaccia che **DEFAUL** aveva scoperto profondamente sepolta nella memoria centrale di **SCEPTER.** Dopo altri quaranta minuti gli esperti di software della **DISA** avevano fatto risalire i collegamenti logici anomali alle interfacce dei biosensori. Un'ora dopo il satellite ricevette da Terra i segnali adeguati per eliminare l'alterazione, e il computer di volo ricevette le istruzioni per aggirare la minaccia. Press'a poco in quel momento gli agenti dell**'FBl** e della **DISA** ricevevano l'ordine di arrestare Daren Gray e Laine Jeremy.

Gray non poteva sapere che, malgrado il suo tentativo, di lì a poco il laser a neutroni sarebbe entrato in funzione. Quella sera stessa il satellite di controllo sovietico Cosmos **1244,** che percorreva un'orbita più alta direttamente sopra i

due veicoli statunitensi, avrebbe subito un guasto inesplicabile e definitivo.

DarenGrayattraversòMoss Beach: la cittadina, sotto il pigro Sole del tardo pomeriggio, gli sembrò del tutto normale. Appena uscito dalla città, Gray si fermò: cercò di scorgere il cottage di Laine, ma gli alti cedri gli impedivano la vista. Allora uscì dal camper e si aggirò nei dintorni finché non gli riuscì di distinguere chiaramente il cottage. Provò la stessa sensazione di panico che aveva sentito in sala controllo. L' avevano già catturata.

Lungo il vialetto che portava al cottage distinse tre o quattro berline dall'aria innocua; poi, più in giù lungo 1' autostrada, vide una pattuglia della stradale, ferma e a luci spente. Gray non pensava che avrebbero fatto così in fretta.

Non poteva far altro che scappare e scomparire in un modo o nell'altro. Per Laine non c'era più niente da fare: Gray non poteva aiutarla.

Risalì sul camper. Il veicolo era facilmente identificabile, ma gli sembrava poco prudente mettersi a girare a piedi nei dintorni di Moss Beach. Decise di puntare verso nord percorrendo alcune stradine che conosceva, e di sperdersi nella valle o nella città.

Gray riprese a guidare piano lungo l'autostrada, sperando di riuscire a superare il bivio con Sandia Road, che portava al cottage di Laine. Non c'erano posti di blocco. Oltrepassò il bivio senza accelerare e senza guardarsi intorno per non destare sospetti.

Un'automobile color marrone scuro, che non aveva visto, si accostò e cominciò a stringerlo. Gray si aggrappò al volante per non uscire di strada, ma l'altro veicolo lo toccò, stringendolo sempre di più e costringendolo infine a fermarsi.

Gray per un attimo si chiese se gli avrebbe sparato. Inserì la retromarcia.

In quell'attimo vide che dentro la macchina marrone c'era una donna che gesticolava freneticamente. Gray si fermò: era Laine. Un attimo dopo spense il motore, uscì di corsa e salì sull'altra macchina.

— Grazie a Dio non ti è successo niente — disse Gray ancora sconvolto. —

Ma mi hai fatto prendere una bella paura.

Laine non rispose: partì subito, mescolandosi nel traffico diretto a nord. Infine lo guardò sorridendo.

— Hai avuto molta, molta fortuna. Avevo deciso di aspettarti ancora per cinque minuti, e poi di scomparire. Se ci fossi riuscita, naturalmente.

— Dove hai preso questa macchina?

— È di un mio vicino. Almeno in questo caso è filato tutto liscio. Lavora in città, e torna a Moss Beach solo per il fine settimana. Fino ad allora non saprà che gli hanno rubato la macchina. Le chiavi erano nel cruscotto. L'unica cosa un po' difficile è stata aprire il garage. Me ne sono andata immediatamente appena è scattato l'allarme a Sunnyvale.

— L'hai saputo subito, allora. Meno male.

— Sì. Ho fatto in tempo a prendere un po' di soldi e la macchina.

— Be', ti ringrazio di avere pensato anche a me.

— Ancora non riesco a crederci. Avremmo dovuto superare il livello quattro senza problemi. Ho l'impressione che, senza dirlo, qualcuno abbia iniziato le sequenze di livello cinque.

— La cosa non mi sorprenderebbe affatto. Credo che Sanders non avesse in mente solo un'esercitazione. Comunque, è tutto finito, Laine: hanno vinto loro.

Laine guardava fisso davanti a sé, cercando eventuali macchine della polizia.

— Dove andiamo? — le chiese Gray.

— A nord. Tentiamo. Nella tenuta di un mio zio. In questo periodo non c'è nessuno, ed è veramente troppo lontana dal mondo perché ci trovino: per un po', almeno. Henry non ne parlerà, ne sono certa. C'è una piccola foresteria, in mezzo ai boschi. Una sistemazione un po' rozza, ma accettabile. D problema, adesso, è arrivarci.

— E se si mettono in contatto con il vicino al quale hai preso la macchina?

— Improbabile: è mio vicino solo per modo di dire. Sta sull'altro versante della collina. Non credo che controlleranno anche lui. A meno che... a meno che non mi abbiano visto andarmene con la sua macchina.

Gray cercò di pensare razionalmente. — Okay, cerchiamo d'immaginare cosa è più probabile che facciano. Hanno trovato la tua macchina nel cottage. Il mio camper o l'hanno già trovato o lo troveranno tra poco. Dunque, o ci siamo nascosti da queste parti o cerchiamo di allontanarcene con un'altra macchina.

— Ma non sanno che macchina usiamo.

— Per ora. Comunque tra un po' cominceranno a circolare le nostre fotografie. Meglio prendere per le stradine delle colline. Usciamo dall' autostrada.

— Va bene. Guida tu. Se riusciamo ad arrivare in Ma-rin County probabilmente ce la facciamo.

A Vallemar lasciarono la statale. Gray percorse un dedalo di stradine polverose fino alla periferia di San Bruno. Di lì s'immerse nei suburbi di San Francisco evitando le vie principali di attraversamento. In questo modo attraversarono Serramonte, Broadmoor, Daly City e San Francisco. A Marina furono costretti a prendere l'autostrada che portava al Golden Gate.

Sul ponte, Laine scorse le luci lampeggianti di un'auto della polizia dietro di loro.

— Prova ad accendere la radio. Abbiamo dietro una macchina della polizia.

— Sì, ma è molto lontana. Con questo traffico non riuscirà ad avvicinarsi se non quando saremo dall'altra parte del ponte. Appena siamo di là, però, sarà meglio scomparire subito. Potrebbero anche cercare noi.

Le luci lampeggianti si facevano sempre più vicine: ora erano a non più di cento metri. Alla radio non si sentiva niente. Erano quasi arrivati all'altra

estremità del ponte quando si cominciò a sentire la sirena. Ma c'era molto traffico, e questo li proteggeva.

Usciti dal ponte, Gray curvò immediatamente a destra, strisciando contro il guardrail. Una sessantina di metri più indietro la macchina della polizia imboccò lo stesso svincolo.

— Va male. Gira appena puoi. Dobbiamo seminarli.

— Mi butto nel parco.

— Va bene. Ma fa' in fretta.

Entrarono nel parco e presero la prima strada a destra. C'era una lunga fila di macchine parcheggiate: Gray trovò un posto e si fermò accanto alle altre.

Entrambi scesero e corsero verso gli alberi. Dopo un minuto, senza fiato, si fermarono per dare un'occhiata indietro. Qualche attimo dopo arrivò la macchina della polizia, molto veloce. Passò accanto al parcheggio, lo superò, frenò di colpo. Poi, in retromarcia, tornò indietro e si fermò accanto alla loro macchina.

Gray aveva il cuore in gola. Prese Laine per il braccio e con lei si addentrò più profondamente nel bosco.

— E adesso? — chiese Laine cercando di riprendere fiato.

— Adesso ce ne andiamo di qui più in fretta che possiamo. Torniamo a piedi sulla statale, e poi facciamo l'autostop verso il nord. Forza. Dobbiamo muoverci in fretta: tra poco farà buio. Te la senti di correre?

— Ce la farò. Da che parte andiamo?

Per una mezz'ora corsero inciampando attraverso 1' Headlands State Park fino a quando uscirono sulla statale. Dopo un quarto d'ora si fermò un commesso viaggiatore che andava a Petaluma, dove si arrischiarono a prendere l'autobus che proseguiva a nord lungo la 101. Dodici ore dopo, senza aver praticamente dormito, scesero alla periferia di Eureka. Burnt Ranch distava ancora parecchie ore di macchina, lungo la 299. Dopo aver

mangiato un sandwich, Laine cercò di telefonare a Mark Wilson, ma non riuscì a trovarlo né a casa sua né in ufficio, alla

Stanford University.

Una giovane coppia dell'Il-linois in vacanza li portò fino a Burnt Ranch, dove lasciarono la 299 e ottennero un passaggio per cinque o sei chilometri che li portò praticamente alla tenuta. Qui, con una marcia di un paio di chilometri nei boschi, arrivarono infine alla foresteria. Appena entrati Gray e Laine crollarono esausti sul letto.

Durante il lungo viaggio in autobus Laine aveva spiegato a Gray le conclusioni raggiunte da Mark Wilson. Quella sera Daren telefonò a Mark e parlò con lui per un' ora circa. Il mattino dopo Gray telefonò a Washington e chiese di parlare con qualcuno dello staff presidenziale.

24

Gregory Sanders era sicuro che nessuno avrebbe mai saputo quello che lui aveva fatto. Infatti, mai nessuno gli chiese conto di aver neutralizzato senza ordini presidenziali un satellite spia sovietico. Ora lo **SCEPTER** era tornato alla sua missione prevista. Mentre i sensori biologici a bordo del satellite tenevano sotto osservazione la Piattaforma Orione da una distanza di circa mezzo chilometro, Sanders osservava sul suo monitor la partenza dello Shuttle da Cape Canaveral.

Nella sala controllo dell' **USSA,** a Houston, i volti del personale mostravano tensione, fatica e insicurezza: si doveva ormai operare proprio al limite dell'instabilità orbitale. La Piattaforma aveva già iniziato un movimento ondulatorio lento e regolare. Il direttore di missione Kline si mise in contatto con la **DISA** per avere la conferma che a bordo della Piattaforma non c'erano tracce di contaminazione. Dopo di che Kline inviò l'ordine ai quattro astronauti dello Shuttle, finalmente in orbita e in vista di Orione. L'intera operazione andava eseguita nel giro di otto ore. In otto ore gli astronauti dovevano staccare il contenitore contaminato per rilanciarlo in un'orbita il più lontana possibile. Dopo di che la Piattaforma sarebbe entrata nell'atmosfera terrestre disintegrandosi. Kline ordinò l'uscita del Rimorchiatore Spaziale comunicando con il comandante dello Shuttle via satellite.

Lo Shuttle prese posizione a un centinaio di metri di distanza dalla Piattaforma, che ruotava lentamente su se stessa. Qualche minuto dopo le grandi porte della stiva si aprirono, e apparve il Rimorchiatore dentro il suo contenitore cilindrico. Tre astronauti in tuta entrarono nella stiva e cominciarono a sganciare il Rimorchiatore dalla nave-madre. Lentamente la grossa macchina, scorrendo sulle guide apposite, uscì nello spazio. Manovrando ora con i suoi mezzi il Rimorchiatore si avvicinò a Orione. Una volta in stretto contatto con la Piattaforma, avrebbe atteso che gli astronauti eseguissero le intricate manovre necessarie per rimuovere e trasferire il letale contenitore.

L'operazione esigeva la partecipazione di tutti e quattro gli uomini.

Il comandante Erhardt, un veterano del programma Apollo, rimase a bordo dello Shuttle per controllarne 1' orientamento e occuparsi delle comunicazioni con la base. Jensen, il secondo pilota, prese posizione nella stiva con le telecamere. Dopo aver effettuato gli ultimi controlli, i due astronauti addestrati a compiere le delicate operazioni di chirurgia meccanica accesero i propulsori individuali e si diressero verso la massiccia struttura di Orione che spiccava contro il cielo pieno di stelle.

Dopo aver regolato con estrema attenzione la propria velocità con quella della Piattaforma, si posarono sul satellite con tutte le loro attrezzature.

Si misero immediatamente al lavoro: assicurarono saldamente le attrezzature e gli utensili alla Piattaforma. I due uomini osservarono il sistema di propulsione vecchio ormai di dieci anni: era lungo quattro metri circa, e il contenitore del materiale biologico era fissato a un'estremità. L'operazione di distacco era molto complessa: ma per quattro mesi si erano esercitati nello svolgimento di quelle manovre.

In primo luogo Garda, specializzato in elettronica, disattivò i circuiti che mettevano in azione il propulsore.

L'operazione venne effettuata senza difficoltà e non durò più di quindici minuti. Seguì quindi la parte più difficile.

Halverson ispezionò la capsula biologica. Tutto come previsto: i dieci anni

trascorsi nello spazio non avevano prodotto che una lieve decolorazione del rivestimento protettivo. Halverson individuò subito le tre serie di barre d'alluminio che collegavano la capsula al propulsore. Le allentò una per una con F aiuto degli strumenti che Garda gli porgeva, fino a quando la capsula si staccò dall'intelaiatura principale. A questo punto bisognava scollegare i numerosi cavi che entravano nella capsula.

Ogni cavo venne staccato, secondo un ordine esattamente determinato, per separare la capsula dai sistemi elettronici situati immediatamente al di sotto . TI lavoro si svolse molto lentamente: ci vollero più di due ore per compiere questa delicata operazione chirurgica. Infine tagliarono l'ultimo collegamento, e la capsula fu finalmente libera.

Garcia cominciò a rimettere via gli utensili. Halverson, da solo, fece fluttuare la capsula fino a un'estremità della Piattaforma, assicurandola saldamente anche se provvisoriamente. Il direttore di missione Kline osservava i suoi schermi, soddisfatto che tutto filasse così liscio. Mentre la Terra ruotava enorme sotto di loro, tutti gli occhi del personale nella sala controllo erano fìssi, come affascinati, sulla delicata operazione. Erhardt, a bordo dello Shuttle, ascoltava i messaggi che i personaggi di quel dramma al rallentatore si scambiavano.

Di colpo Garcia e Halverson provarono un'improvvisa sensazione di vertigine. H movimento di Orione era cambiato. Èrhardt si mise subito in contatto con loro. La sua voce risuonò gracchiante negli elmetti.

— Stiamo attraversando una fascia atmosferica di densità superiore. Il movimento rotatorio di Orione è aumentato di 3,4 cicli al minuto. Riuscite a farcela?

Halverson, aggrappato al sostegno di un'antenna, sentì Garcia che diceva: — Dove diavolo è il Rimorchiatore?

Non lo vedo. È dietro di noi!

L'urto fu violento. Halver-son si aggrappò più strettamente che potè al sostegno e con una stretta al cuore vide il Rimorchiatore urtare la Piattaforma. L'urto fece volare rottami da tutte le parti. Non poteva fare altro

che stare a guardare, cercando di non perdere la presa. Fu allora che udì l'urlo.

Dove prima c'era Garcia ora rimaneva solo una metà di tuta spaziale sporca di sangue, schiacciata tra i rottami dei due veicoli ora inestricabilmente connessi da un viluppo di lamiere contorte. L'urlo lacerante si spense, sostituito dalle voci frenetiche e terrorizzate del controllo missione. Un attimo dopo vide il corpo mutilato e contorto di Garcia allontanarsi galleggiando nella notte eterna.

Halverson pensò per un attimo di andargli dietro, di prenderlo. Ma faceva fatica a mantenere l'equilibrio, ancora non aveva recuperato 1' orientamento. Forse da Terra avrebbero saputo dirgli cosa doveva fare.

— Garcia è ferito, va alla deriva. Vado a prenderlo.

Quassù è tutto una rovina.

Il direttore Kline rispose immediatamente: — Negativo. Rimani dove sei. Garcia è già al di là della tua autonomia di manovra. Lo prenderemo noi dopo. Halverson, rispondi. Tutto a posto?

— Sì, credo. Solo un po' scosso. La tuta e lo zaino mi sembrano in ordine.

— Bene. Per il momento, resta dove sei.

Per mezzo minuto non ci fu che silenzio. Poi risuonò di nuovo la voce di Kline: — Puoi dirci in che condizioni è la capsula biologica?

Halverson la cercò con lo sguardo tra i rottami.

— Sì, c'è ancora.

— È danneggiata?

Halverson cercò di guardare meglio tra il groviglio di rottami.

— Non mi pare.

Ci fu come una pausa riluttante prima che Kline parlasse di nuovo.

— Halverson, non appena ti sei orientato dovresti andare a darle un'occhiata. Dobbiamo sapere in che condizioni sono i due veicoli. Da qui la situazione sembra piuttosto brutta. Te la senti?

Halverson si fece forza. A poco a poco stava recuperando il senso dell'equilibrio, che si era adattato al nuovo movimento della Piattaforma.

— Sì, certo. Ora va molto meglio.

Halverson cominciò ad avvicinarsi, una mano dopo 1' altra, all'estremità danneggiata di Orione. Lì esaminò attentamente il Rimorchiatore, che sembrava saldamente incastrato nella Piattaforma.

— Non c'è posto per lavorare manualmente — riferì al controllo missione — ma le macchine del Rimorchiatore mi sembrano intatte, e la struttura di propulsione è in condizioni discrete. D veicolo mi sembra usabile.

Gli rispose solo il silenzio.

— Una bella spinta con i motori dovrebbe liberarlo — aggiunse per affrettare una decisione.

Halverson siyesp (.copto che nessuno aveva l'autorità di dargli l'ordine che si aspettava; sapeva anche, però, che telecamere e sensori erano tutti concentrati su di lui, come in attesa. Si mosse per vedere in che condizioni era 1' alloggiamento ricavato sulla prua del Rimorchiatore per contenere la capsula biologica. L'alloggiamento non era danneggiato.

— Ora carico la capsula — disse per radio.

— Possiamo mandare Jen-sen per darti una mano — rispose la voce del direttore Kline.

— No, non corriamo altri rischi. Posso farcela da solo.

Halverson con grande cautela tornò alla capsula, rimuovendo dal suo

percorso i rottami. La capsula era ancora ancorata saldamente, così come l'aveva lasciata. Quindi notò la screpolatura.

— Cristo! Questo dannato affare s'è rotto! — Esitò soltanto un momento; poi con la mano guantata liberò la capsula. — Bisogna farla finita con questa storia — disse ancora, più piano.

Il segnale inviato dallo **SCEPTER** apparve simultaneamente nel complesso di Sunnyvale - aggiungendosi alle altre spie rosse che già si erano accese - e sulla consolle di controllo dell**'USSA,** a Houston. Istantaneamente venne trasmesso a Erhardt, il comandante dello Shuttle.

La voce del direttore Kline risuonò nell'elmetto di Halverson.

— È stata individuata la presenza di materiale biologico. Ripeto: è stata individuata la presenza di materiale biologico. Cessare immediatamente ogni attività. Torna immediatamente sullo Shuttle!

Il solitario astronauta a bordo di Orione guardò l'ampia fessura sulla capsula che teneva tra le braccia. Non sembrava molto pericolosa. E poi era una cosa che andava fatta.

— Ora piazzo questo dannato affare sul Rimorchiatore. Se la spinta dei motori riesce a liberare la macchina, riusciremo a portare a termine lo stesso la missione. — Halverson strinse la capsula e cominciò a muoversi.

Erhardt, da bordo dello Shuttle, gridò: — Lasciala perdere! Per l'amor di Dio, Halverson! Vieni via di lì. C' è contaminazione! Butta via quella roba!

Halverson lo ignorò e continuò a dirigersi verso il Rimorchiatore.

Di nuovo intervenne Kline: — Halverson! Ti ordino di...

Halverson spense la radio. — Ora metteremo in orbita quest'affare — disse.

Un minuto dopo raggiunse l'alloggiamento sul Rimorchiatore.

Tra le strutture argentee del veicolo orbitale, con la Terra e lo Shuttle che roteavano vorticosamente sullo sfondo, l'astronauta collegò lentamente,

cautamente, la capsula ai suoi tre sostegni. Era troppo concentrato su quello che stava facendo per notare la lieve luminosità blu che si andava gradualmente formando attorno alla capsula. Né ebbe il tempo di preoccuparsi quando la luminescenza cominciò a diffondersi anche intorno alla sua tuta.

Jensen, dallo Shuttle, se ne accorse subito.

— Cristo, Halverson, c'è come un vapore che si sta condensando intorno a te. Vieni via subito! — Ma Halverson, avendo chiuso la radio, non lo sentì.

Trascorse un altro minuto, lunghissimo. Halverson ri-controllò i collegamenti e trasmise in tono soddisfatto: -r-Ecco fatto. Ora scendo. Provate ad accendere i motori e vediamo se quest'affare parte.

Tutta quanta la Piattaforma Orione splendeva ora di una luce blu. Halverson aggiustò il suo propulsore individuale e con leggerezza si staccò dal satellite, dirigendosi verso lo Shuttle. Solo allora si accorse di Jensen che, dal portello della stiva, agitava freneticamente le braccia. Riaccese la radio e sentì solo un bailamme di voci spaventate. Quando si posò accanto al portello riuscì finalmente a capire cosa gli stesse gridando istericamente Jensen.

— Sei tutto coperto di quella roba, dannazione! Al-lontànati in modo che si possa capire cos'è. Gesù, probabilmente è il materiale biologico!

Halverson si guardò le gambe, le braccia. Era tutto circondato da un alone blu. Lentamente capì. Si volse a guardare la Piattaforma Orione, che pulsava e splendeva dello stesso colore. La nebbia blu cominciò a concentrarsi in un punto preciso del suo zaino, accanto alla valvola dalla quale veniva scaricato il vapore acqueo in eccesso. La concentrazione si fece più intensa, si allargò a formare una sfera che splendeva di luce vivida. Poi, un istante dopo, sparì.

Halverson ebbe appena il tempo di capire. Un attimo. Poi un'ondata improvvisa di nausea lo travolse. Due convulsioni, e morì.

Jensen si precipitò verso il portello stagno dello Shuttle, ma non fece in tempo. La nebbia blu aveva già invaso la stiva: ne fu ricoperto in pochi secondi. Fece in tempo solo a gridare all'ultimo astronauta a bordo: — Per 1'

amor di Dio, stai dentro! Chiudi tutto quanto. Qui è pieno di questa roba.

La nebbia che ricopriva la sua tuta si concentrò nel punto di minor resistenza, s'infiltrò attraverso la valvola. Jensen si sentì scuotere come da un vento gelido, ebbe un tremito. La morte fu istantanea.

Il controllo missione, esterrefatto, aveva captato solo pochi frammenti, e disperatamente cercò di entrare in contatto con il comandante Erhardt.

— C'è una specie di nebbia, là fuori — disse Erhardt. — Copre tutto quanto. Credo che Halverson e Jensen siano morti. Riuscite a vedere quella roba sugli schermi?

D controllo missione vedeva fin troppo bene. Anche le telecamere e i sensori a bordo di SCEPTER II avevano registrato ogni cosa. La concentrazione dei microrganismi era dieci volte superiore a quella prevista. Greg Sanders si mise in contatto con Kline e con la Casa Bianca. Kline parlò a Erhardt.

— Shuttle, qui è controllo missione. Lo SCEPTER conferma che la Piattaforma e lo Shuttle sono avvolti da concentrazioni di Anthrax-r molto attive. — Una pausa piena di tensione. — Non possiamo riportarvi sulla Terra.

Erhardt non rispose subito. Forse non aveva afferrato il senso dell'ultimo messaggio. Infine disse: — Okay. Io sono pronto per accendere i motori del Rimorchiatore. Possiamo ancora liberarlo, e disfarci della capsula.

Il controllo missione, impotente, non rispose. Erhardt iniziò il brevissimo conto alla rovescia. I motori del Rimorchiatore si accesero, diedero la spinta massima. Il Rimorchiatore non riuscì a liberarsi. Quando ebbe consumato tutto il carburante i due veicoli erano ancora incastrati insieme, e roteavano ancora più pazzamente di prima. E la luminescenza blu era ancora aumentata, e roteava insieme a Orione come una piccola galassia a spirale.

Kline non potè far altro che manifestare ammirazione e cordoglio per l'ultimo uomo rimasto a bordo dello Shuttle.

— Jim, mi spiace. — S'interruppe. — La Piattaforma non può scendere a Terra. Mi capisci, non è vero? Ora dobbiamo ricorrere all'altra soluzione.

Non ci rimane altro da fare.

Erhardt sedeva immobile ai comandi nella cabina dello Shuttle. Lontano, la Piattaforma roteava pazzamente nel cielo. Ancora una volta non capì. — Sì, certo, mi rendo conto. Ma io, cosa devo fare? Mica posso stare chiuso qui dentro all'infinito, aspettando che quella roba trovi la strada per entrare qua dentro.

Intervenne Greg Sanders, da Sunnyvale.

— Comandante Erhardt. Parla il direttore Sanders, del controllo **DISA-SCEPTER.**

Non dovrete aspettare molto.

Sanders comunicò direttamente con il Presidente Lansing. Gli disse che la situazione era disperata, e gli chiese il permesso di attivare il laser a neutroni. Lansing gli rispose con più energia di quanto si aspettasse, come se il Presidente avesse finalmente compreso l'enormità delle decisioni da prendere. Discussero le inevitabili azioni da intraprendere, e le loro conseguenze probabili. Il Presidente gli diede il permesso di mettere in funzione l'arma.

Mentre Sanders dava il via alle ultime sequenze, il Presidente chiamò Mosca sulla linea diretta. Il Cremlino non volle capire la situazione. Gli Stati Uniti potevano aspettarsi una rappresaglia limitata che avrebbe colpito il territorio nazionale entro due ore.

Dal centro di controllo a Sunnyvale vennero inviati gli ultimi segnali allo **SCEPTER.** Il laser a neutroni venne puntato contro la Piattaforma circonfusa di luce blu. Poi fu acceso il raggio, a piena potenza. Erhardt sapeva che non avrebbe dovuto guardare, ma non riuscì a distogliere gli occhi dalla scena.

Si accese un'abbagliante macchia di luce. Una pioggia di minuscoli frammenti investì lo Shuttle, facendolo ondeggiare un poco. La luce aveva momentaneamente abbagliato l'unico astronauta sopravvissuto. Orione si era trasformato in una sfera splendente.

Il capo operazioni di Sanders fissò con espressione interrogativa il suo

superiore.

Sanders rispose alla domanda inespressa senza la minima traccia di emozione. — Non c'è altro da fare. Gli ordini giungono direttamente dal Presidente.

Il capo operazioni inviò i segnali opportuni. Lo **SCEPTER** girò di venti gradi, modificò con esattezza l'elevazione ed emise un secondo raggio di particelle ad alta energia contro lo Shuttle, trasformandolo istantaneamente in un'altra sfera di fuoco.

I sensori a bordo dello **SCEPTER** studiarono, misurarono e registrarono ogni minimo particolare. Greg Sanders non sapeva distogliere gli occhi dagli schermi, affascinato dalla potenza che lui stesso aveva scatenato. In un angolo della sua consolle un indicatore cominciò a oscillare pazzamente. Subito dopo si accorse che si era accesa una luce rossa d'allarme. Sanders si curvò immediatamente sulla consolle.

I sensori biologici rilevavano un'attività biologica intensissima: cento, mille, un milione di volte superiore a quella precedentemente registrata.

Sanders fissò senza reagire le cifre che lampeggiavano sul quadro davanti a lui, crescendo più in fretta di quanto la sua mente riuscisse a tener loro dietro.

Spostò gli occhi sul monitor dove comparivano le immagini captate dalle telecamere a bordo dello **SCEPTER.**

Sotto i suoi occhi le due forme sferiche che avevano un tempo contenuto forme di vita terrestre cambiarono forma, si fusero in un'unica, sfolgorante fosforescenza blu. Che cresceva, cresceva oltre ogni limite, nutrendosi di ogni forma d'energia: un' immensa nube blu di batteri patogeni che pulsava e cresceva.

Solo allora egli comprese la terribile e definitiva verità. La massa era viva, e stava scendendo. E non c'era assolutamente niente da fare.

Era troppo tardi, ormai, perché il Presidente Lansing potesse mettersi in contatto con Daren Gray.

Il volo PanAm **777** era giunto a Christchurch qualche ora prima. Un piccolo gruppo guidato dal giovane scienziato americano si era diretto in autobus verso una remota comunità agricola in mezzo alle montagne.

Erano trascorse solo due settimane da quando Mark Wilson, le ferite ancora non bene cicatrizzate, aveva lasciato l'ospedale per recuperare la formula di struttura del **DNA** dell'Anthrax-r che teneva nel suo,, appartamento **a Mountain** View. Con l'aiuto di Laine aveva introdotto quei diagrammi nell'**IBM 3034** della Stanford University insieme al massiccio catalogo del Cornell. Il catalogo conteneva miliardi di condizioni biologiche e ambientali relative in pratica a ogni luogo **della Terra. La ricerca non aveva portato alcun risultato fino al giorno in cui lo SCEPTER aveva diretto il raggio laser contro il Cosmos 1244.**

Il computer della Stanford era giunto alla conclusione che una particolare razza di pecore neozelandese aveva prodotto, quarant'anni prima, un anticorpo efficace contro un'oscura varietà di Anthrax che aveva infierito in quella regione. L'immunità, da allora, era stata tramandata da una generazione all'altra. La struttura molecolare dell'anticorpo si adeguava perfettamente a quella dell'Anthrax-r, con cui formava un ibrido genetico, vale a dire un batterio non tossico. La reazione però era possibile solo nell'ambiente biologico specifico di quell'isola remota. La maggior parte della popolazione già possedeva quell'anticorpo, ed era dunque immune. Si era già dato inizio al processo di estrazione di un vaccino dalle pecore dell'isola.

Gray seppe tutto questo da Laine, durante la fuga verso la California del nord. Dopo la telefonata fatta dal Burnt Ranch a Mark Wilson venne a conoscenza dei relativi particolari. A quel punto seppe con precisione quali azioni intraprendere.

Viste le notizie che aveva da comunicare, ottenne di parlare direttamente con il Presidente. Gli spiegò per telefono che sarebbe stato possibile disporre del vaccino molto presto, ma che avrebbe funzionato solo in Nuova Zelanda. Gray suggerì che un certo numero di persone importanti avrebbero potuto trovare rifugio laggiù.

Ma il Presidente Lansing si rifiutò di prendere una decisione del genere, e rispose che puntava ogni sua speranza negli astronauti dello Shuttle: dopo di che avrebbe lasciato ogni cosa nelle mani del destino. Quando Lansing accennò al fatto che qualcuno avrebbe potuto intercettare la telefonata, Gray interruppe la comunicazione. Quindi, finalmente in pace con la propria coscienza, si assunse le sue responsabilità senza esitazioni o rimpianti.

Inviò immediatamente Mark Wilson a Christchurch, in Nuova Zelanda, per iniziare la produzione del vaccino e per trovare un posto dove stare. Quindi offrì a un gruppo ristretto di ricercatori, professori e alle loro famiglie un'opportunità eccezionale: la possibilità di dare inizio a una nuova civiltà.

Le venticinque persone che gli avevano dato fiducia atterrarono con lui all'aeroporto di Christchurch.

Sull'autobus che li portava ai piedi del Monte Cook, dove Mark Wilson aveva acquistato una grande fattoria, Gray prese la mano di Laine e la strinse. All'aeroporto neozelandese avevano saputo del disastro di entrambe le missioni americane, e della rappresaglia sovietica che aveva provocato la distruzione di Atlanta: sapevano dunque che rimaneva pochissimo tempo, pochi giorni al massimo. Poi, per l'umanità, sarebbe stata la catastrofe. Per tutta l'umanità tranne che per gli abitanti della Nuova Zelanda.

Davanti a loro, i monti erano verdi e invitanti. A Gray ricordarono la Sierra verso la fine dell'autunno, quando i boschi sembravano attendere la neve per rivestirsi di bianco. Non avrebbero potuto trovare un posto migliore per cominciare tutto da capo.

E la nuova civiltà non avrebbe ripetuto gli errori di quella precedente.

FINE